

240.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Bielli	3-01450 11518
Pezzoni	1-00184 11511	Aloi	3-01451 11519
Risoluzione in Commissione:		Paissan	3-01452 11519
Acciarini	7-00317 11512	Gnaga	3-01453 11520
Interpellanze:		Boato	3-01454 11520
Saia	2-00640 11513	Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Pittella	2-00641 11513	Molgora	5-02819 11522
Crema	2-00642 11514	Contento	5-02820 11522
Meloni	2-00643 11515	Contento	5-02821 11522
Sbarbati	2-00644 11515	Contento	5-02822 11523
Peretti	2-00645 11516	Sabattini	5-02823 11523
Aloi	2-00646 11516	Basso	5-02824 11523
Interrogazioni a risposta orale:		Innocenti	5-02825 11524
Centò	3-01446 11517	Contento	5-02826 11524
Bergamo	3-01447 11517	Nan	5-02827 11525
Giacalone	3-01448 11517	Molgora	5-02828 11525
Caruso	3-01449 11518	Molinari	5-02829 11526
		Bruno Eduardo	5-02830 11526
		Manziona	5-02831 11527

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1997

		PAG.			PAG.
Gambato	5-02832	11527	Moroni	4-12191	11553
Contento	5-02833	11529	Palmizio	4-12192	11554
Gagliardi	5-02834	11530	Becchetti	4-12193	11554
Savarese	5-02835	11531	Moroni	4-12194	11554
Foti	5-02836	11531	Collavini	4-12195	11555
Fongaro	5-02837	11531	Simeone	4-12196	11555
Tuccillo	5-02838	11532	Simeone	4-12197	11555
Pezzoli	5-02839	11532	Lucchese	4-12198	11556
Migliori	5-02840	11533	Fioroni	4-12199	11556
Fontan	5-02841	11533	Boato	4-12200	11557
Tuccillo	5-02842	11533	Valpiana	4-12201	11558
Landi	5-02843	11534	Simeone	4-12202	11559
Galletti	5-02844	11534	Simeone	4-12203	11559
Bergamo	5-02845	11536	Nardini	4-12204	11560
Bampo	5-02846	11537	Nardini	4-12205	11560
De Benetti	5-02847	11538	Nardini	4-12206	11560
Interrogazioni a risposta scritta:			Valpiana	4-12207	11561
Folena	4-12166	11539	Petrella	4-12208	11561
Tortoli	4-12167	11539	Brunetti	4-12209	11562
Sica	4-12168	11540	Lo Presti	4-12210	11563
Scalia	4-12169	11540	Lo Presti	4-12211	11563
Giardiello	4-12170	11540	Turroni	4-12212	11564
Saia	4-12171	11541	Poli Bortone	4-12213	11565
Saia	4-12172	11541	Migliori	4-12214	11565
Saia	4-12173	11542	Migliori	4-12215	11565
Borghезio	4-12174	11542	Tortoli	4-12216	11565
Ruzzante	4-12175	11543	Scaltritti	4-12217	11566
Saia	4-12176	11543	Spini	4-12218	11566
Cardiello	4-12177	11544	Pecoraro Scanio	4-12219	11567
Cardiello	4-12178	11544	Cuscunà	4-12220	11567
Cardiello	4-12179	11544	Cuscunà	4-12221	11567
Scozzari	4-12180	11545	Galletti	4-12222	11568
Alemanno	4-12181	11545	Cordoni	4-12223	11568
Bonato	4-12182	11546	Saia	4-12224	11569
Michielon	4-12183	11547	Armaroli	4-12225	11569
Piccolo	4-12184	11548	Lo Presti	4-12226	11570
Bocchino	4-12185	11549	Lo Presti	4-12227	11570
Ruzzante	4-12186	11550	Tassone	4-12228	11571
Cardiello	4-12187	11551	Costa	4-12229	11573
Del Barone	4-12188	11552	Pivetti	4-12230	11573
Del Barone	4-12189	11552	Grillo	4-12231	11573
Stradella	4-12190	11553	Scozzari	4-12232	11574
			Giovanardi	4-12233	11575

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1997

	PAG.		PAG.		
Biondi	4-12234	11578	Caveri	4-06734	XXI
Storace	4-12235	11578	Conti	4-07736	XXII
Balocchi	4-12236	11580	de Ghislanzoni Cardoli	4-05744	XXVI
Lucà	4-12237	11580	de Ghislanzoni Cardoli	4-10631	XXVI
Simeone	4-12238	11581	Delmastro Delle Vedove	4-08539	XXVII
Saia	4-12239	11581	Foti	4-06796	XXVIII
Lucà	4-12240	11582	Fragalà	4-02830	XXIX
Bampo	4-12241	11583	Gramazio	4-02823	XXX
Lucidi	4-12242	11584	Losurdo	4-06677	XXX
Lucidi	4-12243	11584	Lucchese	4-06248	XXXV
Vendola	4-12244	11584	Lucchese	4-06451	XXXVI
Vendola	4-12245	11585	Morselli	4-06823	XXXVII
Alemanno	4-12246	11586	Napoli	4-04412	XXXVIII
Nesi	4-12247	11586	Neri	4-04118	XL
Turroni	4-12248	11586	Nesi	4-06330	XLII
Turroni	4-12249	11587	Novelli	4-06206	XLIII
Martini	4-12250	11589	Paissan	4-03228	XLIV
			Paissan	4-09695	XLVI
Ritiro di documenti del sindacato ispet-			Parrelli	4-02508	XLVII
tivo		11590	Pecoraro Scanio	4-05356	XLVIII
			Pecoraro Scanio	4-10486	LII
Trasformazione di un documento del sin-			Pecoraro Scanio	4-10655	LII
dacato ispettivo		11590	Pecoraro Scanio	4-10882	LIII
			Piscitello	4-10010	LIV
Interrogazione per la quale è pervenuta			Pistone	4-00567	LV
risposta scritta alla Presidenza:			Rasi	4-08227	LVI
Alemanno	4-07914	III	Rivelli	4-04415	LIX
Alemanno	4-07915	III	Rodeghiero	4-04804	LX
Aloi	4-08369	III	Rotundo	4-07578	LXI
Apolloni	4-04311	V	Russo	4-04414	LXI
Armosino	4-07805	V	Savarese	4-07740	LXII
Attili	4-09246	VI	Servodio	4-07730	LXIII
Bastianoni	4-05871	VII	Siniscalchi	4-03849	LXVII
Bergamo	4-03018	VIII	Solaroli	4-10219	LXVII
Berselli	4-10416	X	Stefani	4-05016	LXVIII
Bianchi Vincenzo	4-02064	XI	Storace	4-06609	LXIX
Bielli	4-08175	XV	Taradash	4-05921	LXXI
Carli	4-09478	XVI	Taradash	4-10376	LXXII
Carrara Carmelo	4-05042	XX	Tremaglia	4-01509	LXXV
Carrara Carmelo	4-05052	XX	Tremaglia	4-08671	LXXV
			Vendola	4-11069	LXXV

PAGINA BIANCA

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

crisi e conflitti particolarmente gravi si sono moltiplicati nel corso degli ultimi anni;

l'Unione europea in quanto tale è stata incapace di affrontarli se non dal punto di vista esclusivamente umanitario, lasciando a pochi Stati membri la responsabilità dell'intervento diretto;

l'Unione europea non può, nel quadro di rafforzamento della Pesc (politica estera e di sicurezza comune), rinunciare ad uno strumento di intervento umanitario in grado di intervenire efficacemente e rapidamente per mantenere la pace o ristabilirla;

gli Stati dell'Unione europea possiedono l'esperienza, le risorse finanziarie ed umane, tanto militari quanto civili, necessarie alla creazione di un corpo europeo di mantenimento e di ristabilimento della pace;

alcuni segnali, tra i quali recenti prese di posizione del Parlamento europeo (A4-0021/97) indicano che esiste un consenso sulla necessità per l'Unione europea di assumere tali missioni;

impegna il Governo

a proporre, nel quadro della revisione dei Trattati prevista dalla Conferenza intergovernativa, la creazione di un Corpo europeo di mantenimento e di ristabilimento della pace.

(1-00184) « Pezzoni, Caveri, Boato, Folena, Urbani, Lumia, Occhetto, Pe-

trini, Jervolino Russo, Lecce, Ruberti, Calzavara, Amoruso, Leoni, Lento, Lucà, Carli, Olivo, Ranieri, Ruzzante, Ruffino, Danieli, Scozzari, Piscitello, Niccolini, Pistelli, Furio Colombo, Sannara, Chiavacci, Giannattasio, Pittella, Benvenuto, Innocenti, Lotti, Capitelli, Chiamparino, Bielli, Vignali, Acciarini, Melandri, Selva, Novelli, Grignaffini, Bracco, Cesetti, Dedoni, Giardiello, Gasperoni, Di Stasi, Corsini, Lucidi, Valensise, Giovanardi, Orlando, Serafini, Mancina, Solaroli, Saraceni, Guerra, Masselli, Raffaelli, Marco Fumagalli, Bartolich, Debiasio Callimani, Chiusoli, Stelluti, Salvati, Giulietti, Raffaldini, Duca, Di Bisceglie, Gambale, Olivieri, Caccavari, Schietroma, Risari, Polenta, Ruggeri, Giannotti, Lorenzetti, Mauro, Pompili, Bonito, Migliavacca, Trabattoni, Domenici, Nardone, Settimi, Gaetano Veneto, Francesca Izzo, Valducci, Rivolta, Fredda, Voza, Soave, Manzato, Stanisci, Labate, Rizza, Zagatti, Manzini, Repetto, Siniscalchi, Borrometi, Romano Carra-telli, Frattini, Del Barone, Lucchese, Landi, Michellini, Bono, Giovanni Pace, Giudice, Pecoraro Scanio, Sergio Fumagalli, Crema, Mangiacavallo, Niedda, Frigato, Cannanzi, Dalla Chiesa, Giacco, De Benetti, Schmid ».

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

vista la proposta del Governo che prefigura l'istituzione di un « ateneo a rete di sedi » che dia applicazione all'articolo 1, commi 90 e seguenti, della legge n. 662 del 1996 (« collegata » alla legge finanziaria per il 1997);

considerate le interessanti opportunità offerte dalla proposta, che individua

modalità per coordinare ed integrare l'azione di poli universitari dotati di autonomi organi di governo e di autonomo bilancio;

tenuto presente il dibattito su questo tema svoltosi in Commissione;

impegna il Governo

a favorire comunque, seppure con soggetti diversi, la realizzazione del modello previsto nell'ipotesi di « ateneo a rete ».

(7-00317) « Acciarini, Chiamparino, Furio Colombo, Soave, Voglino ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze, per sapere — premesso che:

le mutilazioni e le invalidità riportate per cause di servizio sono compensate con una rendita vitalizia che è ingiustamente soggetta a tassazione ai fini Irpef;

ciò crea una inspiegabile disparità nei confronti delle altre categorie protette (come gli invalidi per lavoro), per le quali gli assegni vitalizi relativi alle loro invalidità sono giustamente esenti da tassazione Irpef;

questa disparità costituisce una evidente ingiustizia consumata ai danni di quanti, per servire lo Stato, hanno subito malattie invalidanti e mutilazioni e che talora hanno perfino pagato con la vita il proprio impegno —:

se il Governo non ritenga ingiusta ed inaccettabile tale disparità di trattamento consumata proprio ai danni dei servitori dello Stato e delle pubbliche amministrazioni;

se non ritenga giusto, a partire dalla legge finanziaria per il 1998, provvedere a che le rendite derivanti da mutilazioni ed invalidità per servizio vengano esentate dal pagamento dell'Irpef.

(2-00640) « Saia, Valpiana, Maura Cossutta ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

l'accordo di programma per la valle del Basento, approvato ai sensi dell'articolo 7 della legge 1° marzo 1986, n. 64, definisce metodi e procedure per attuare un

progetto di reindustrializzazione dell'area Basentana, anche attraverso la realizzazione di un parco tecnologico;

i sottoscrittori dell'accordo di programma sono stati: il ministero per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, la regione Basilicata e l'ente nazionale idrocarburi (Eni);

per quanto attiene il processo di reindustrializzazione, esso prevede, oltre alla ristrutturazione delle attività chimiche esistenti nella valle del Basento, anche l'insediamento di nuove attività produttive promosse dall'Eni o da imprenditori privati singoli o associati;

le difficoltà incontrate nel tempo dai sottoscrittori dell'accordo nel perseguirne le finalità istituzionali, induceva il Presidente del Consiglio dei ministri a prorogare, con provvedimento del 30 dicembre 1992, la validità dell'accordo al 30 giugno 1994;

nel contempo, onde ripianare il *deficit* occupazionale della valle del Basento, i sottoscrittori dell'accordo promuovevano l'acquisizione di nuove richieste da parte di imprenditori interessati a realizzare nel sito nuove iniziative produttive;

il termine veniva fissato al 31 gennaio 1994 e le risorse finanziarie necessarie a coprire gli investimenti venivano determinate in lire 280 miliardi per la creazione di ulteriori 835 posti di lavoro che, in aggiunta ai 1.265 posti già ripianati, consentissero di raggiungere il *target* prefissato di 2.100 posti di lavoro;

le richieste insediative pervenute a seguito delle istruttorie effettuate dagli istituti di credito e dal ministero del bilancio, a causa del notevole lasso di tempo trascorso tra i termini di presentazione dei progetti e la emissione dei decreti di ammissione ai finanziamenti, si sono ridotte notevolmente di numero;

le aziende ammesse ai finanziamenti sono state soltanto otto, per un totale di

investimenti pari a 173 miliardi di lire ed un impegno di risorse pubbliche di soli ottanta miliardi di lire;

in seguito a ciò sono rimasti congelati incentivi non utilizzati pari a duecento miliardi di lire;

se, al fine di utilizzare i duecento miliardi disponibili di cui all'accordo e di scongiurare che tale somma venga stornata per finalità diverse, si possa: *a)* riaprire nuovamente i termini per la presentazione di richieste insediative; *b)* consentire che, qualora non vi fossero domande di insediamento nella valle del Basento sufficienti ad utilizzare la residua disponibilità di lire duecento miliardi, si possano prendere in considerazione anche domande insediative nella zona industriale de « La Martella », distante solo venticinque chilometri dalla valle, mantenendo inalterati gli obiettivi qualitativi e quantitativi dell'accordo, specie per quanto riguarda il vincolo di assorbimento *pro quota* degli esuberi occupazionali della valle del Basento scaturiti dalla ristrutturazione del comparto chimico, tanto anche in considerazione del fatto che Matera fa parte del bacino di manodopera che gravita sulla valle del Basento; *c)* applicare le procedure più certe e più celeri di cui al decreto del Ministro dell'industria n. 527 del 1995, di attuazione della legge n. 488 del 1992, fermo restando l'ammontare degli incentivi previsti dalla legge n. 64 del 1986.

(2-00641)

« Pittella ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

il 28 luglio 1997 si è tenuta a Borgo San Lorenzo (Firenze) una riunione di dirigenti ed amministratori socialisti per discutere delle future elezioni senatoriali nel collegio elettorale « Firenze 3 » e di una candidatura alternativa a quella annunciata del dottor Di Pietro;

tra gli altri erano presenti il parlamentare europeo del S.I. onorevole Riccardo Nencini, il segretario provinciale del S.I. di Firenze Aldo Ciucchi ed Alessandro Caporali, segretario provinciale del S.I. di Arezzo;

alla riunione (si apprende solo alla fine) partecipano, senza qualificarsi né presso gli organizzatori (come da prassi) né presso l'on. Nencini, due carabinieri in borghese che per tutto il tempo degli interventi prendono appunti e lasciano la sala subito dopo l'intervento dell'europarlamentare;

l'onorevole Nencini, alla fine dell'incontro cerca il capitano della compagnia di Borgo San Lorenzo per chiedere informazioni sull'insolito comportamento dei due carabinieri;

la risposta gli viene dal maresciallo Siracusa, che motiva la presenza dei due carabinieri in borghese per carenza di personale in divisa, con il fatto, inoltre, che c'erano stati in quei giorni, in Mugello, alcuni piccoli incidenti relativi all'alta velocità; che i due svolgevano normale servizio per la presenza in zona di « un'alta personalità » quale un parlamentare europeo; e che infine avevano letto su una rivista locale l'ordine del giorno della riunione (cosa peraltro non corrispondente al vero) -:

perché, cosa mai accaduta, dei carabinieri passino l'intera durata di una riunione politica a prendere appunti sulle posizioni emerse dai diversi esponenti presenti;

perché non siano state date ancora plausibili spiegazioni del gravissimo fatto accaduto, dopo le precise richieste fatte dall'onorevole Nencini presso alcuni funzionari del Ministero dell'interno, per giustificare i comportamenti assunti dai due carabinieri;

se siano stati presi provvedimenti urgenti perché gravi fatti del genere non accadano più.

(2-00642) « Crema, Boselli, Villetti, Ceremigna, Leone Delfino, Sergio Fumagalli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e per la funzione pubblica, per sapere - premesso che:

per la data del 12 agosto 1997, il sindaco di Santa Teresa di Gallura sta organizzando, in occasione del centonovesimo anniversario della fondazione dello stesso paese, un incontro con Vittorio Emanuele Savoia, che dovrebbe avere luogo fuori dalle acque territoriali, stante la mancata approvazione dell'improvvida iniziativa legislativa sull'abolizione della disposizione costituzionale che vieta il rientro dei componenti di Casa Savoia nel territorio della Repubblica;

tale iniziativa comporta inevitabilmente un grande dispendio di energie e soprattutto di risorse pubbliche, che dovrebbero essere impiegate assai meglio che non per festeggiare i membri di una famiglia sulla quale la storia ha già dato un irrevocabile giudizio;

appare quanto mai sgradevole e strano che un sindaco, che ha giurato fedeltà alla Costituzione repubblicana, sostanzialmente ne vanifichi il dettato, disponendosi a realizzare l'incontro « fuori » dal territorio nazionale, in una zona ben conosciuta dal signor Vittorio Emanuele Savoia, perché proprio nel luogo in cui gli è stato attribuito un omicidio (isola di Cavallo) -:

se e come il Governo intenda adoperarsi affinché l'evento non abbia luogo e non si crei un pericoloso precedente, tale da costituire l'inizio di un movimento che inevitabilmente suonerebbe come favorevole ai membri della casa Savoia; e infine risorse pubbliche non vengano impiegate in questo modo distorto e certamente al di fuori dei compiti istituzionali del comune in questione.

(2-00643) « Meloni, Buffo, Scalia, Panattoni, Saia, Bracco, Guarino, Paissan, Veltri, Valpiana, Occhetto, De Murtas, Pezzoni, Nesi, Ortolano, Pistone, Furio

Colombo, Diliberto, Petrella, Sbarbati, Grignaffini, Pisapia, Bolognesi, Gambale ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, premesso che:

l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali è un diritto dei lavoratori e non può essere confuso con la mera assistenza;

le prestazioni corrisposte a seguito delle invalidità provocate da incidenti sul lavoro non hanno nulla a che vedere con l'assistenza, ma hanno carattere previdenziale in quanto derivanti da un rapporto assicurativo che coinvolge i datori di lavoro, i lavoratori e l'Inail;

le invalidità da lavoro non sono assimilabili a quelle civili, che, invece, rientrano giustamente nell'assistenza;

in occasione della Giornata nazionale del mutilato del lavoro il Ministro del lavoro e della previdenza sociale si era impegnato per: a) l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla verifica dello stato di attuazione e di applicazione delle leggi sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, nonché per la individuazione delle responsabilità in ordine alla carenza di controlli sui luoghi di lavoro; b) la possibilità di erogare prestiti a tasso agevolato, prelevando le somme necessarie dal fondo speciale infortuni di cui all'articolo 197 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965 n. 1124, costituito da tutte le contravvenzioni elevate alle aziende e ai datori di lavoro per violazione alle norme dell'assicurazione contro gli infortuni;

se non ritenga doveroso dare corso da subito agli impegni presi in occasione delle giornate nazionali del mutilato del lavoro;

se non ritenga di dover procedere alla costituzione di un ente unico, cui affidare la competenza in materia di invalidità, considerato che la tutela delle invalidità da la-

voro si basa su presupposti totalmente diversi da quelli su cui si basa l'invalidità civile;

se, infine, non repute necessario dare vita ad un coordinamento per la verifica delle invalidità civili al fine di non confondere un diritto dei lavoratori (assicurazione contro gli infortuni) con la mera assistenza.

(2-00644) « Sbarbati, Mazzocchin, Duca, Polenta, Galdelli ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

gli insegnanti di educazione fisica, sono molto preoccupati da quanto sta succedendo alla loro disciplina; il loro ruolo educativo e formativo non può essere assolutamente sostituito dall'attività sportiva che ne è solo la logica conseguenza e non la base di partenza —:

se corrisponda al vero che l'educazione fisica sarà eliminata o resa facoltativa nel triennio conclusivo della scuola media superiore e che la gestione del protocollo d'intesa fra Coni e Ministero della pubblica istruzione verrà curata dai migliori enti di promozione sportiva;

come mai l'educazione fisica sia l'unica disciplina scolastica gestita a livello politico in sostituzione degli organi tecnico amministrativi e senza la consulenza di dirigenti superiori specifici;

come mai l'ultima circolare dell'ispettorato ponga in modo esplicito l'educazione fisica sotto la vigilanza del Coni per l'organizzazione dei corsi di aggiornamento, quando il Coni non ha veste giuridica per potervi provvedere;

se esista un'analisi dei bisogni dei bambini della scuola elementare e un progetto per poterli affrontare, visto che, da

una parte, non è concessa l'entrata agli insegnanti di educazione fisica, ma, dall'altra parte, le federazioni, come ha già fatto la Fin, stanno entrando con progetti specifici e personale non qualificato in ambito pedagogico e metodologico;

come mai tutto ciò che sta avvenendo e che sta modificando radicalmente l'impostazione dell'educazione fisica venga fatto senza coinvolgere gli insegnanti stessi e le loro associazioni professionali.

(2-00645)

« Peretti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere:

se sia al corrente che, nel quadro delle iniziative di preannunciate ristrutturazioni, la Cariplo, a seguito delle operazioni di aggregazione di istituti bancari meridionali, ha « azzerato » le direzioni di Carical, Caripuglia e di Carisal accentrandone la direzione a Napoli, ponendo fine a quel poco di gestione autonoma rimasta alle tre casse meridionali;

se non ritenga che — sia pure nel rispetto dei principi di ristrutturazione delle casse di risparmio — non si possa né si debba mortificare la realtà delle citate casse di risparmio, le quali, col proprio radicamento nel territorio, assolvono ad un ruolo importante e specifico non solo in termini di mera gestione del denaro, ma anche di sviluppo economico a condizione che non si abbia l'espiazione delle risorse rastrellate nel sud per investirle in altre zone d'Italia;

se non ritenga infine di dover tempestivamente intervenire al fine di evitare che la ristrutturazione in questione comporta la perdita di identità e di efficienza delle tre casse di risparmio, con ovvie conseguenze negative per l'economia meridionale.

(2-00646) « Aloï, Valensise, Fino, Napoli ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CENTO. — *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

si stanno svolgendo degli incontri tra le organizzazioni sindacali ed il ministero del tesoro per la predisposizione del decreto legislativo di unificazione del ministero del tesoro e del ministero del bilancio e della programmazione economica;

questi incontri sono presieduti dai sottosegretari onorevole Pennacchi, per il ministero del tesoro, e professor Macciotta, per il ministero del bilancio, coadiuvati dal capo di gabinetto del tesoro De Joanna;

tali incontri sono a carattere informativo per l'esame congiunto delle questioni e si sono svolti fino ad ora su un unico tavolo, nonostante la richiesta di Cgil, Cisl e Uil di separarlo;

il 30 luglio 1997 sono stati improvvisamente preparati tre tavoli separati. Uno con Cgil, Cisl e Uil, gli altri due con le restanti organizzazioni sindacali compresa la RdB/Cub;

la decisione è stata notificata alle organizzazioni sindacali soltanto ventiquattro ore prima del telegramma, senza che fosse specificato il motivo di tale scelta;

alla delegazione della RdB è stato negato l'accesso alla sala delle riunioni, ricorrendo all'uso della Guardia di finanza, e inoltre le è stato impedito di interloquire con il sottosegretario onorevole Pennacchi —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti e quali siano le loro valutazioni;

quali iniziative intendano intraprendere affinché gli incontri si svolgano in un clima di serenità e nel pieno rispetto di

quanto prescritto dalla « legge Bassanini » e dall'articolo 11 del contratto collettivo nazionale del lavoro. (3-01446)

BERGAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

ultimamente il sindaco di Reggio Calabria Falcomatà ha rilasciato alcune dichiarazioni che l'interrogante ritiene irresponsabili;

egli ha affermato che il Polo per le libertà nella città di Reggio Calabria sarebbe il « braccio politico della mafia »;

sarebbe opportuno che il sindaco Falcomatà rendesse noti i nomi e rappresentasse i fatti di cui è a conoscenza non solo all'opinione pubblica, ma soprattutto agli organi dello Stato che sono preposti alla prevenzione ed alla lotta alla criminalità organizzata —;

nell'attesa che il sindaco si decida a compiere il suo dovere in virtù della sua qualità di ufficiale di Governo, quali iniziative urgenti intenda adottare il Governo affinché, alla luce delle dichiarazioni del primo cittadino di Reggio Calabria, siano accertati i nomi ed i fatti a cui è stato fatto riferimento. (3-01447)

GIACALONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

ancora una volta l'uso delle armi nel Canale di Sicilia drammatizza le condizioni di lavoro dei pescatori di Mazara del Vallo;

nella notte del 30 luglio 1997, in acque internazionali a 15 miglia da Lampedusa i motopescherecci *Francesco Saverio*, *Giulia* e *Marianna Asaro* sono stati aggrediti dal fuoco di una unità navale militare tunisina. I pescherecci *Giulia* e *Marianna Asaro* sono sfuggiti all'aggressione recandosi nel porto di Lampedusa mentre il motopeschereccio *Francesco Saverio* è stato raggiunto dal pattugliatore tunisino e alcuni marittimi italiani sono stati costretti sotto la minaccia delle armi

a salire sull'unità navale militare e tradotti insieme al motopesca nel porto di Sfax;

le autorità militari tunisine responsabili dell'atto piratesco si sono rifiutate di fornire ogni adeguata giustificazione di tale scellerato comportamento al nostro comando generale delle capitanerie di porto, che l'ha ripetutamente sollecitata, e che con grande senso di responsabilità e perizia ha seguito puntualmente, in costante raccordo con l'unità di crisi del ministero, vigilando con mezzi aerei e navali e fornendo all'interrogante tempestiva informazione, l'evoluzione degli eventi —:

se non intenda: elevare attraverso le opportune vie diplomatiche vibrata protesta verso il Governo tunisino per tale vile atto predatorio; verificare le attuali condizioni di salute dell'equipaggio italiano tradotto nel porto di Sfax e richiederne immediato rilascio insieme a quello del motopesca; richiamare il Governo tunisino affinché lo stesso impegni le proprie autorità della marina militare e le gendarmarie di porto ad una più responsabile vigilanza delle acque territoriali al fine di garantire permanenti serene attività di pesca nel canale di Sicilia, quale condizione prodromica e indispensabile per il mantenimento e lo sviluppo di migliori relazioni socio-culturali ed economiche tra i due paesi considerando altresì che il settore della pesca mazarese è occasione di lavoro anche per un elevato numero di immigrati extra-comunitari per la quasi totalità di nazionalità tunisina. (3-01448)

CARUSO, ANTONIO PEPE e MISURACA. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

l'8 settembre il Miraf 1995 inviava all'assessorato agricoltura della Sicilia una nota (protocollo n. 64198), con la quale, in riferimento alla pubblica audizione tenuta a Catania il 6 marzo 1995, si invitava l'assessorato a trasmettere la delimitazione geografica precisa della zona interessata alla Igp dell'« arancia rossa di Sicilia »;

l'assessorato all'agricoltura della Sicilia rispondeva in data 17 ottobre 1995 (protocollo n. 3177), con una nota nella quale veniva indicata l'area geografica delimitata interessata alla produzione dell'« arancia rossa di Sicilia ». Nonostante ciò, l'Igp veniva riconosciuto in data 12 giugno 1996 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee del 20 giugno 1996, con l'esclusione dalla zona di produzione di quattro comuni (Acate, Comiso, Chiaramonte, Vittoria) della provincia di Ragusa rispetto alla nota inviata dall'assessorato;

in data 20 giugno 1996, il Ministro Pinto, rispondendo ad interrogazioni sul problema, non citava la corrispondenza menzionata, facendo risalire la redazione del disciplinare di produzione compresa l'indicazione dell'area di produzione al gennaio 1994;

nella stessa risposta si indicava la possibilità di eventuali modifiche del disciplinare, con richiesta inoltrata da parte dell'assessorato;

in data 2 luglio 1996 l'assessorato all'agricoltura della Sicilia inviava nota al Ministero delle politiche agricole (protocollo n. 2016) in cui, oltre a ristabilire la verità sulle varie fasi della registrazione del disciplinare, si chiedeva che il Ministro si attivasse in sede comunitaria per modificare l'iniziale disciplinare di produzione, che rischia di essere superato e non rispondente alla realtà produttiva dell'isola —:

quale sia stato l'esito di questa richiesta, considerato che è passato più di un anno dal suo avanzamento e che la modifica dell'area di produzione, data la lieve entità, doveva avvenire con procedura semplificata. (3-01449)

BIELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

com'è noto, la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio ascolta, nell'ambito dei procedimenti relativi a de-

liberazioni in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento della Camera, i deputati nei cui confronti è pendente il procedimento penale o civile in relazione al quale la Giunta è chiamata ad esprimersi circa l'applicabilità o meno dell'esimente di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione;

nell'ambito di alcuni di tali procedimenti, che traevano spunto da querele sporte da magistrati, alcuni deputati — segnatamente i deputati Maticena e Gasparri — nel corso delle loro audizioni, in qualità di deputati interessati al procedimento, hanno fatto riferimento, a fini difensivi, al contenuto di taluni atti dell'ispettorato generale presso il ministero di grazia e giustizia che concernevano i magistrati che avevano dato origine al procedimento nei loro confronti;

il combinato disposto dell'articolo 15 della legge n. 3 del 1957 (come sostituito dall'articolo 28 della legge n. 241 del 1990) nonché degli articoli da 1 a 12 della legge 12 agosto 1962, n. 1311, concernente l'organizzazione e il funzionamento dell'ispettorato generale presso il ministero di grazia e giustizia, nonché l'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, sembrano non lasciare alcun margine circa la divulgabilità all'esterno di atti e provvedimenti ispettivi concernenti magistrati —:

quale sia il regime di divulgabilità degli atti ispettivi interni concernenti i magistrati;

se siano da riscontrare responsabilità nell'ambito dell'ispettorato generale circa la divulgazione degli atti ispettivi sopra citati. (3-01450)

ALOI, VALENSISE, NAPOLI e FINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia al corrente del fatto che, nella notte del 30 luglio 1997, verso le ore 23 il vicesindaco ed assessore ai lavori pubblici del comune di Condofuri (Reggio Calabria), signor Tommaso Iaria, ha subito un atten-

tato incendiario che ha distrutto completamente un proprio attrezzo di lavoro, utile alla rottamazione di autoveicoli;

se non intenda tempestivamente intervenire affinché sia accertata la responsabilità di siffatto atto criminoso a danno di un amministratore, componente di una giunta che ha avviato un processo di rinnovamento e di efficienza amministrativa in un importante comune della provincia di Reggio Calabria. (3-01451)

PAISSAN. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

poco prima delle ore 11 del 30 luglio 1997 un aereo ATR 42 della compagnia Air Littoral, proveniente da Nizza, in fase di atterraggio all'aeroporto Amerigo Vespucci di Peretola è precipitato sull'autostrada adiacente;

l'aereo dopo aver imboccato l'unica pista dell'aeroporto non si è fermato e, dopo aver travolto la recinzione, è giunto fino a una corsia della Firenze-Mare;

tra i quattordici passeggeri e i tre membri dell'equipaggio non c'è fortunatamente nessuna vittima, ma molti sono i contusi, e alcuni i feriti, di cui almeno uno grave;

la pista di Firenze è una delle più corte della sua categoria (1650 metri);

è urgente una netta differenziazione di funzioni tra questo piccolo aeroporto e quello, assai più dotato, di Pisa —:

se non ritenga opportuno riferire urgentemente alla Camera sulle dinamiche e i motivi dell'incidente, sul grado di sicurezza dell'aeroporto Amerigo Vespucci di Peretola e sul futuro del trasporto aereo in Toscana. (3-01452)

GNAGA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il grave incidente accaduto il 30 luglio 1997 all'aeroporto di Firenze ha scatenato polemiche da parte di numerosi soggetti politici;

in alcuni casi si è addirittura auspicata la chiusura dello scalo fiorentino per motivi di scarsa sicurezza —:

se si intendano effettuare celermente tutte le indagini atte a chiarire la dinamica dell'incidente e tutte le perizie relative alla sicurezza dell'aeroporto, che tutt'oggi risulta essere uno dei più dinamici dell'interno territorio nazionale in quanto a movimento passeggeri e prospettive di sviluppo, affinché nessuno, per motivi elettoralistici o per puro campanilismo, speculi ancora su quanto accaduto, parlando, in alcuni casi, senza cognizione di causa;

è da ricordare che gli incidenti aerei, anche di ben più grave portata, non sono una prerogativa dell'aeroporto Vespucci, ma accadono purtroppo anche altrove, ma nessuno chiede, senza motivi fondati, la chiusura di questi scali. (3-01453)

BOATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 25 luglio 1997 l'interrogante ha visitato la casa circondariale di Pisa nella sua qualità di parlamentare;

nel corso di tale visita, l'interrogante ha avuto occasione di incontrare il detenuto ebreo Davide Coen, traendone una sconvolgente e terribile impressione sulle sue condizioni fisiche e psicologiche, tali da richiamare alla memoria immagini da campo di concentramento;

l'interrogante ha provato la sensazione di trovarsi di fronte ad un caso disperato, che potrebbe portare rapidamente ad esiti tragici in assenza di un tempestivo intervento della magistratura di sorveglianza, con conseguente sospensione provvisoria della pena;

anche su sollecitazione dell'interrogante, e con l'aiuto di altri detenuti, Davide Coen ha presentato una istanza al magistrato di sorveglianza di Firenze, che qui di seguito si riproduce integralmente: «Al Magistrato di sorveglianza presso il Tribunale di Pisa. Sono Davide Coen, nato a Milano il 24 marzo 1937, detenuto nella Casa Circondariale di Pisa in esecuzione di cumulo di pene definitive (per ricettazione e falso nummario) dal 24 marzo 1995, e faccio istanza a codesto Magistrato perché voglia concedermi la sospensione provvisoria della pena in considerazione del mio gravissimo stato di salute, avendo rivolto analoga istanza di differimento della pena al Tribunale di Sorveglianza di Firenze. Mi spinge a questa richiesta uno stato fisico e d'animo di consunzione, prostrazione e disperazione, di cui riassumerò ora le manifestazioni morbose più evidenti, e che ormai mi fa sembrare un'avventura angosciosa ogni giorno e ogni notte — soprattutto ogni notte — della mia esistenza. Non passa giorno senza che il mio corpo soffra di mancamenti, collassi, perdita di respiro. Non passa notte senza che io stenti penosamente a prendere sonno, spaventato dall'idea di non risvegliarmi più e non vedere più i miei figli. Quando mi addormento, mi risveglio improvvisamente pieno di sudore e di panico, col cuore che mi batte e il respiro che manca. Negli ultimi giorni sono sottoposto ad una terapia di fleboclisi. Nonostante questo, le precipitazioni nell'abisso della debolezza e della disperazione non si diradano. Domenica mi è stata misurata la pressione sanguigna a 40, e sono stato tenuto con la testa in basso e i piedi in alto nell'infermeria. Benché mi sforzi da tempo di nutrirmi con regolarità e abbondanza, perché voglio sopravvivere, tanto più dopo aver respirato finalmente di nuovo, grazie ad un breve permesso, l'aria del mondo e la vicinanza dei miei cari figli, il mio peso corporeo è sceso fino a 46 kg. L'altro giorno, di fronte a visitatori parlamentari, mi è stato chiesto da amici detenuti di togliere la maglietta: ho visto il turbamento e forse il raccapriccio nei loro occhi. Le mie cartelle cliniche devono registrare le patologie che mi hanno portato

al ricovero nei centri clinici di Opera e di Pisa, così come negli ospedali civili milanesi di Fatebenefratelli e Maggiore. Sono stato operato all'intestino; ho un enfisema diffuso; il dimagrimento involontario è vicino all'irreversibilità, ammesso che non l'abbia superata. Qualunque degenerazione organica abbia investito il mio corpo, io so che non riesco a resistere, per quanti sforzi mi imponga, alla detenzione. So che una istanza di questo genere non può prendere in conto argomenti processuali, ma è un fatto che io non so farmi ragione delle pene severissime che mi sono state inflitte in un modo che sento errato. Per aver riprodotto, senza intenti di falsificazione, ma come copie evidenti, vecchie monete in ottone, ho accumulato: 3 anni e 6 mesi scontati in Francia; 6 anni (per lo stesso reato) dal tribunale di Milano; 3 anni di revoca di condoni risalenti agli anni '70. Mi sono altresì procurato una condanna a 3 anni e 2 mesi per una ricettazione non commessa, che accettai di addebitarmi — con un malaugurato consiglio di un difensore — per liberare mia moglie che per quel sospetto di ricettazione era stata posta agli arresti domiciliari: e in quella tormentosa condizione, donna incensurata, e dopo 22 anni di matrimonio, morì di embolia polmonare. Questa è stata la mia vita, che ora sento fragile come un filo. Mentre subivo simili condanne, altre autorità competenti e altri magistrati accertavano la mia buona fede. Il laboratorio per il quale subii l'accusa di ricettazione non solo non era una zecca clandestina, ma un laboratorio in cui riproducevo medaglie e vecchie monete, vendute a prezzi incompatibili con ogni intenzione falsaria, con regolari bolle di accompagnamento e relative fatture, con relativi permessi comunali, partita IVA e tasse pagate. Tre mesi di intercettazioni

telefoniche mostravano che non avevo mai falsato prodotti né conseguito illeciti guadagni. Per più di dieci anni ho lavorato autorizzato dal giudice dott.ssa Elena Riva Crugnola, sotto il controllo periodico della Polizia di Stato. Mi furono riconosciuti i requisiti morali adeguati a esercitare la patria potestà su una bambina restata orfana, e accolta nella mia casa. Non sono un delinquente, e lo sgabuzzino in cui lavoravo anche 12 ore al giorno era destinato nei miei pensieri a preparare un avvenire sano e ordinato per i miei figli. Quei figli che oggi, col loro affetto e il loro onesto lavoro, sono la sola ragione che mi lega alla vita, e che già hanno subito un dolore e una pena così tremenda con la perdita della loro madre. Ho voluto ricordare queste cose, perché io stesso le ricordo tutte di nuovo ogni giorno, e mi pare di cadere in fondo a un pozzo senza risalita. La prigione è terribile per tutti, ma diventa fatale quando non si può rassegnarsi al modo in cui ci si trova. Io mi rivolgo alla vostra umanità perché mi accordiate una sospensione della pena, poiché sento che non uscirò vivo da questo posto. Sento che non c'è, non dirò risanamento, ma neanche sollievo possibile per me, se non in una sospensione di questa consumazione del corpo e di questa angoscia del cuore. Con osservanza. Davide Coen » —:

se sia a conoscenza delle drammatiche condizioni del detenuto Davide Coen nella casa circondariale di Pisa;

quali iniziative di informazione e sollecitazione intenda assumere, nel pieno rispetto della competenza della magistratura di sorveglianza di Firenze, perché il caso del detenuto Davide Coen possa essere affrontato prima che si verifichino tragiche conseguenze. (3-01454)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MOLGORA, FROSIO RONCALLI, BAL-LAMAN e GIANCARLO GIORGETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il ministero delle finanze ha inviato in queste settimane i questionari relativi agli studi di settore;

non tutti i contribuenti interessati hanno ricevuto il questionario o, comunque, possono aver bisogno di più copie;

gli uffici finanziari hanno avuto pochissime copie dei questionari rispetto al fabbisogno;

per i contribuenti non sempre è facile procurarsi la copia del modello dalla *Gazzetta Ufficiale* e sono ancora pochi coloro che si possono collegare via internet per procurarsi il modello per via telematica;

la scadenza per la spedizione dei modelli è ormai vicina —:

se intenda verificare la disponibilità dei questionari presso gli Uffici e in quale modo intenda provvedere per far fronte rapidamente alle carenze di modelli che si sono verificate. (5-02819)

CONTENTO e PEZZOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa hanno attribuito rilievo alla « multa » appioppata dall'amministrazione delle finanze alla comunità montana della Val Belluna per l'operazione « Piave '97 »; detta operazione aveva visto la partecipazione di un migliaio di alpini volontari, che avevano provveduto alla ripulitura dell'alveo del Piave, oviando così all'incuria in cui lo stesso versava —:

se non ritenga assurda la sanzione irrogata, alla luce della situazione di fatto rammentata;

se non giudichi opportuno intervenire in sede di autotutela con l'annullamento o la revoca della sanzione irrogata;

se non intenda, in difetto, provvedere alla restituzione della somma all'amministrazione interessata in virtù del principio di compensazione del supposto danno con il vantaggio derivato al patrimonio pubblico in conseguenza dell'operazione di ripulitura effettuata dagli alpini. (5-02820)

CONTENTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la sede INPS di Pordenone ha recentemente comunicato ad alcuni lavoratori dipendenti di imprese commerciali collocati in mobilità di non poter provvedere al pagamento delle relative indennità, in quanto « lo stanziamento economico previsto per i lavoratori licenziati negli anni 1996/1997, non è risultato sufficiente a corrispondere a tutti gli aventi titolo l'indennità di mobilità »;

la comunicazione, effettuata sul finire del mese di luglio 1997, richiama le disposizioni fornite in data 12 giugno 1997 dalla direzione centrale —:

se non ritenga estremamente grave il sottodimensionamento dello stanziamento in questione e le conseguenze determinate ai danni dei lavoratori in mobilità;

quanti siano gli aventi titolo, « divisi per area geografica e per mensilità corrisposte o sospese », all'indennità ricordata che hanno ottenuto il corrispettivo previsto e quanti coloro ai quali il trattamento risulti sospeso per carenza di stanziamento;

quali criteri siano stati adottati per sospendere l'indennità agli aventi titolo e se tali criteri risultino aver colpito in egual misura tutti questi ultimi o, in difetto,

quali differenti trattamenti siano stati riservati, a chi e sulla scorta di quali motivazioni;

quale sia la somma mancante per la copertura della spesa;

quali provvedimenti intenda adottare perché la situazione denunciata sia risolta al più presto e quali iniziative intenda adottare per allertare eventuali responsabilità di gestione sull'accaduto. (5-02821)

CONTENTO e ALBERTO GIORGETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i giornali italiani hanno dato notizia, in queste ore, dell'iniziativa del Ministro delle finanze attuata con l'invio ai contribuenti di una lettera nella quale si farebbe allusione alla possibilità di avvalersi del cosiddetto « concordato a regime » a fronte della trasmissione di alcuni avvisi di accertamento basati sul « redditometro » del 1992;

alcune associazioni di categoria hanno espresso parole di aperta denuncia dell'accaduto, evidenziando nell'iniziativa una sorta di pressione morale effettuata ai danni dei contribuenti, aggravata da precisi riferimenti al cosiddetto redditometro, relativo, peraltro, ad anni precedenti —

se risponda al vero che l'amministrazione delle finanze abbia adottato l'iniziativa ricordata;

in caso positivo, a quanti contribuenti siano stati recapitati gli atti o gli avvisi in questione e sulla base di quali intese;

quante lettere siano state spedite e con quali costi per l'amministrazione;

chi abbia autorizzato l'invio e sulla scorta di quali disposizioni di legge o di regolamento;

se non ritenga ingiustificata la relativa spesa di spedizione e se non ritenga di provvedere al recupero delle somme spese, anche al fine di evitare eventuali responsabilità contabili. (5-02822)

SABATTINI, MANZINI e MASSA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 127 del 1997 (« Bassanini 2 ») ha abrogato il parere di legittimità sugli atti degli enti locali, anticipando, per quanto possibile in una legge ordinaria, la norma approvata dalla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali che prevede l'eliminazione, per regioni ed enti locali, di ogni controllo preventivo di legittimità;

la medesima legge ha ulteriormente chiarito la distinzione di funzioni e la relativa autonomia e responsabilità fra politica e dirigenza;

la legge sancisce la possibilità dei sindaci e dei presidenti di provincia eletti di scegliere — da un albo appositamente definito — il segretario dell'ente, possibilità di scelta che verrà disciplinata da apposito regolamento del ministero dell'interno —

in base a quale norma di legge una recente circolare del ministero dell'interno (n. 18 del 1997) reintroduca surrettiziamente il parere di legittimità sugli atti degli enti locali, pur rinviando la decisione a statuti, regolamenti ed atti del sindaco;

quale sia lo stato di preparazione del regolamento suddetto e se esso preveda, nel rispetto del dettato della legge, la possibilità per i sindaci ed i presidenti di provincia attualmente in carica di esercitare il diritto di scegliere i segretari comunali e provinciali. (5-02823)

BASSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il sindaco del comune di Meolo ha informato l'interrogante che nel suo territorio è esistente un'area di circa 20 ettari, gravata da servitù militare, già nota come area addestrativa ex base missili o ex base Nato di Ca' Tron, e che tale area è stata da tempo dismessa ad un uso continuativo;

essendo venuta meno, già da diversi anni, l'occupazione stabile dell'area, un

preoccupante degrado interessa una superficie piuttosto vasta turbando l'armonia paesaggistica tipica della campagna veneta e lasciando inutilizzato uno spazio che potrebbe trovare opportuna restituzione ad attività economiche -:

se non intenda includere l'ex area militare di Meolo tra i beni dismissibili della difesa, in considerazione, tra l'altro, di una disponibilità all'acquisizione da parte del comune di Meolo. (5-02824)

INNOCENTI e CAMPATELLI. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

con deliberazione del Cipe del 18 dicembre 1996 è stata, tra l'altro, stabilita l'utilizzazione e la ripartizione della quota del 30 per cento delle risorse previste dal punto 4 della delibera del 12 luglio 1996, stimata in circa tremila miliardi di lire, da ripartire tra le amministrazioni centrali e le regioni e le province autonome, relativamente ad interventi infrastrutturali da realizzare nelle aree depresse del paese;

condizione prioritaria, per il conseguimento dei massimi benefici economico-sociali derivante dalla realizzazione degli interventi previsti e finanziati, è stata riconosciuta alla celerità delle procedure e alla certezza dei tempi per la selezione dei progetti, nonché all'assunzione degli impegni amministrativi e contabili da parte dei soggetti beneficiari;

in base al richiamato riparto delle risorse finanziarie, alla regione Toscana è stata riconosciuta l'assegnazione di un importo pari a circa cinquanta miliardi;

inoltre, con la deliberazione Cipe del 20 dicembre 1996, sono stati approvati i criteri di ripartizione tra le regioni del Fondo nazionale per la montagna, per l'anno 1996, in base ai quali è stata riconosciuta alla regione Toscana l'assegnazione di un importo pari a circa 21,5 miliardi;

con riferimento alle suddette deliberazioni e agli effetti finanziari da esse

determinate la gran parte delle amministrazioni regionali - tra queste certamente la regione Toscana - hanno proceduto alla selezione degli interventi da ammettere al finanziamento, coerentemente alle rispettive priorità territoriali;

a tutt'oggi, non risultano ancora erogate le suddette somme alle Regioni, compromettendo la realizzabilità di parte dei progetti e, comunque, vanificando parzialmente i risultati attesi dalla loro esecuzione, così come pure evidenziato nella stessa premessa alla richiamata delibera, nonché determinando una situazione di grave incertezza operativa e finanziaria per le regioni più solerti nell'adempimento dei rispettivi obblighi -:

quali siano i motivi che hanno finora ostacolato l'erogazione delle risorse relative alle citate delibere Cipe;

quali iniziative il Governo intenda assumere, al fine di recuperare il ritardo sin qui registrato che pregiudica in modo irreversibile la realizzabilità e l'efficacia dei progetti per i quali furono, a suo tempo, individuate e stanziati le corrispondenti risorse dello Stato. (5-02825)

CONTENTO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi si è svolta l'astensione generale dal lavoro del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, indetta dalla rappresentanza di base di categoria;

alcuni giorni dopo la manifestazione in questione, il coordinatore nazionale del Corpo, Enrico La Pietra, è intervenuto in merito a tale protesta del personale, denunciando gravi irregolarità da parte dell'amministrazione dell'Interno e della commissione di garanzia per l'attuazione della legge n. 146 del 1990;

in particolar modo, sono state evidenziate dallo stesso La Pietra «azioni di boicottaggio» dell'iniziativa perpetrate nei confronti dei lavoratori dall'amministrazione dell'interno da singoli dirigenti;

l'intervento del coordinatore nazionale è proseguito nel sottolineare continue inadempienze della Commissione di garanzia, la quale avrebbe agito con volontà discriminatoria contro i lavoratori ed il diritto di astensione dal lavoro;

le dichiarazioni del rappresentante di categoria risultano di particolare gravità perché riferite a comportamenti della pubblica amministrazione che, se verificati, comporterebbero possibili responsabilità da parte degli autori;

il corpo nazionale dei Vigili del fuoco non gode certamente di un momento felice in fatto di organico, tanto che in più occasioni i comandanti locali preposti hanno segnalato all'attenzione dell'opinione pubblica le gravi ristrettezze con le quali devono operare quotidianamente;

una tale carenza d'organico potrebbe indurre a pensare sussistente, almeno in alcune parti d'Italia, il pericolo per i cittadini di non vedere evase tutte le chiamate di soccorso e di pronto intervento;

la questione degli organici e gli ulteriori problemi tecnico-logistici, fronteggiati di giorno in giorno dagli appartenenti al corpo, hanno fatto sì che cominciasse a serpeggiare tra gli stessi lavoratori un profondo malcontento, già messo in evidenza durante la recente forma di protesta alla quale, secondo una stima della rappresentanza di base di categoria, avrebbe aderito circa l'85 per cento del personale —

se corrisponda al vero quanto asserito dal coordinatore nazionale del Corpo dei Vigili del fuoco in merito a « soprusi » ed « azioni illecite » perpetrate in più occasioni da parte dell'amministrazione dell'Interno e della commissione di garanzia per l'attuazione della legge n. 146 del 1990.

quali iniziative e provvedimenti intenda attuare per verificare ed eventualmente reprimere simili forme di abuso, in netta contrapposizione al diritto di manifestare riconosciuto ad ogni lavoratore;

quali provvedimenti intenda assumere per dare risposta alle richieste degli

appartenenti al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco in tema di organico o di questioni logistiche con particolare attenzione alla garanzia di sicurezza per i cittadini;

se non ritenga necessario, alla luce di quanto fino a questo momento emerso, rivedere al più presto il numero dei lavoratori operativi da impiegare all'interno del personale effettivo del corpo per il servizio di pronto intervento;

se infine non ritenga opportuno consentire, in relazione alla prevenzione dagli incendi, ai comandi periferici di poter decidere autonomamente i tempi di impiego di personale di ricalzo assegnato a termine sulla base dei periodi in cui statisticamente si registra la recrudescenza del fenomeno. (5-02826)

NAN e BIONDI. — *Ai Ministri per le politiche agricole e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Governo, alla ricerca di nuove entrate avrebbe deciso di rivedere le aliquote Iva aumentando per il settore agricolo la percentuale dal 4 al 16 o al 19 per cento;

l'agricoltura, in Italia, è già penalizzata rispetto ad altri Paesi europei;

le vicende « quote latte » e « costo gasolio agricolo » dovrebbero già essere sufficienti per un indirizzo governativo che, anziché condizionare e penalizzare il mondo agricolo, guardi ad una politica di maggior tutela per la nostra agricoltura, che rappresenta un importante sbocco occupazionale —

se si intenda rivedere l'orientamento indirizzato all'aumento delle percentuali dell'Iva e quali provvedimenti si intendano prendere per la tutela delle attività concernenti l'agricoltura. (5-02827)

MOLGORA, GIANCARLO GIORGETTI, FROSIO RONCALLI e BALLAMAN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo sulla conciliazione giudiziale prevede, al comma 6 del-

l'articolo 14, che, « in caso di avvenuta conciliazione, le sanzioni amministrative si applicano nella misura di un terzo delle sanzioni irrogate »;

sull'espressione « sanzioni irrogate » vi sono interpretazioni discordi da parte degli uffici, in quanto alcuni fanno riferimento alle sanzioni irrogate nell'accertamento o cartella, altri commisurano la sanzione a quanto conciliato, riducendola poi ad un terzo;

se, nell'ipotesi più restrittiva, per « sanzioni irrogate » si intendono quelle irrogate nell'accertamento, risulterebbero sanzioni non più collegate all'importo conciliato e, quindi, a quanto definitivamente accertato, con possibili sproporzioni fra sanzioni ed errore (o evasione) del contribuente. Tale impostazione riduce di molto le possibilità di applicazione dell'istituto della conciliazione, con la conseguenza di impedire il raggiungimento degli scopi pratici della norma: la riduzione del volume del contenzioso ed il rapido incasso delle somme;

gli importi che lo stato incassa al termine del contenzioso sono molto esigui rispetto al volume totale e tuttavia molti contribuenti sono disposti a trovare un accordo con l'amministrazione pur di terminare l'iter processuale -:

quale interpretazione fornisca il Ministro interrogato, tenendo presente quanto esposto in premessa, circa il principio generale di equità fra l'infrazione e la relativa sanzione, le gravi conseguenze sulla possibilità di applicazione dell'istituto della conciliazione e, conseguentemente, gli effetti negativi in termini di introiti da parte dello Stato, che dovrà condurre fino in fondo un contenzioso dal quale normalmente non ricava nulla. (5-02828)

MOLINARI, PITTELLA e BOCCIA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

le ferrovie dello Stato S.p.A., per tramite dell'Asa logistica integrata, direzione

di produzione, della zona territoriale adriatica Ancona-Bari, nella persona del dirigente responsabile, hanno proposto l'attuazione di un nuovo modello d'esercizio del trasporto merci, che penalizza fortemente il territorio della Basilicata. Di fatto si propone di trasferire le operazioni amministrative prodotte dalla gestione merci di Melfi e dagli operatori lucani, nella gestione merci di Foggia;

a tal proposito si evidenzia che il 90 per cento della quantità di traffico prodotto da tutto il centro polifunzionale merci di Foggia, riviene dalla gestione merci di Melfi (Sata). Più precisamente nel 1996, su complessivi 50.073 carri lavorati nel centro polifunzionale merci di Foggia, 39.022 vengono dalla gestione di Melfi (Sata), e 1140, dalla gestione merci di Potenza inferiore -:

quali iniziative intenda assumere per ripristinare un modello d'esercizio del trasporto merci efficiente, affinché le operazioni amministrative restino nella regione Basilicata, anche a salvaguardia dei posti di lavoro. (5-02829)

EDUARDO BRUNO e BOGHETTA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

il giorno 30 luglio 1997, è avvenuto, presso l'aeroporto di Peretola, Firenze, un grave incidente aereo dove solo per puro caso è stata evitata una strage e che ha comportato il grave ferimento del pilota di un velivolo della compagnia francese proveniente da Nizza;

la pista è al limite delle norme di sicurezza ed è compresa tra l'autostrada Firenze-mare molto trafficata e la montagna di monte Morello; ogni minimo errore quindi può essere causa di incidenti gravi -:

quali siano le cause e la dinamica dell'incidente e quali eventuali responsabilità siano rinvenibili;

se sia vero che il velivolo proveniva dalla direzione ovest pronto per l'atterrag-

gio in direzione della pista n. 5 considerata la più sicura ed idonea all'avvicinamento strumentale;

se sia vero e per quali motivi il pilota, in prossimità dell'aeroporto, abbia chiesto di poter atterrare sulla pista n. 23, opposta alla direzione di provenienza, meno sicura e meno attrezzata per l'atterraggio strumentale;

se sia vero che il comandante fosse un pilota istruttore e pertanto abbia chiesto di atterrare sulla pista n. 23 per motivi istruttori;

se la torre di controllo abbia autorizzato tale manovra;

quali provvedimenti intenda prendere per evitare in futuro nuovi incidenti e rendere l'aeroporto di Peretola più sicuro vista la grande mole di traffico e la collocazione urbanistica dell'aeroporto stesso. (5-02830)

MANZIONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è stata avviata un'indagine preliminare da parte del pubblico ministero presso il tribunale di Salerno, dottor Antonio Centore, in merito a presunte « false invalidità » accertate dalla commissione medica insediata presso l'ex Usl 47 di Mercato San Severino (Salerno);

molti organi di informazione hanno riportato la notizia, lasciando quasi intendere che molte delle invalidità riconosciute, anche ai fini dell'inserimento degli invalidi nell'elenco degli appartenenti alle cosiddette « categorie protette », siano state accertate per motivi meramente clientelari e, comunque, senza che sussistessero le patologie espressamente accertate;

appare opportuna una rapida indagine che accerti l'effettiva fondatezza e consistenza di tale « fenomeno », anche al fine di evitare che persone effettivamente

sofferenti e comunque gravemente menomate possano essere oggetto di ingiusti linciaggi morali —:

cosa intendano fare per accertare la effettiva veridicità dei fatti lamentati;

se non intendano disporre una immediata indagine conoscitiva, al fine di accertare l'eventuale consistenza del « fenomeno » e le eventuali responsabilità.

(5-02831)

GAMBATO. — *Ai Ministri per la solidarietà sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 ottobre 1987 Diana Mosca nasce a Monza da genitori tossicodipendenti;

in data 11 luglio 1988 il tribunale dei minorenni di Milano, vista la grave situazione familiare e, visto il cammino che i genitori dovevano intraprendere verso la disintossicazione, affida la minore al comune di Monza e la colloca temporaneamente presso i nonni materni, che la allevano ed educano per 8 anni;

in data 5 giugno 1990 il tribunale dei minorenni di Milano, nell'interesse di Diana, dichiara « non luogo a procedere all'adottabilità », e dispone che Diana continui a rimanere presso i nonni materni, con il sostegno ed il controllo del comune di Monza ed obbligo di relazionare sull'evolversi della situazione;

in data 27 marzo 1996 il tribunale dei minorenni di Milano incarica il Ctu dottoressa Della Rosa di approfondire l'esame della relazione psicologica su Diana, in particolare formulando il seguente quesito: « Dica il Ctu quali siano i rapporti della bambina con le sue varie figure di riferimento, quale sia il suo attuale sviluppo psicoemotivo, individuando i più opportuni interventi »;

in data 23 aprile 1996 il tribunale dei minorenni di Milano, nelle persone del presidente dottoressa Marisa Di Nardo, giudice relatore dottoressa Ilaria Simi,

conferma l'affido di Diana al comune di Monza, perché «mantenutala collocata presso i nonni materni continui a predisporre in suo favore i più opportuni programmi di intervento anche a livello domiciliare, regolamentando i rapporti con i suoi genitori »;

in data 10 dicembre 1996 il Ctu incaricato dottoressa Della Rosa nella sua relazione precisa quanto segue: «Per quanto riguarda Diana il legame affettivo fra la bambina e i nonni è importante e va salvaguardato »;

in data 21 gennaio 1997 inaspettatamente il tribunale dei minorenni di Milano, in via provvisoria ed urgente conferma l'affido di Diana al comune di Monza « affinché, allontanatala dai familiari, provveda ad inserirla in idoneo contesto comunitario... »;

in data 19 marzo 1997 mentre i nonni e la nipotina si trovano ospiti del convitto delle suore canossiane di Varazze per passare alcuni giorni di vacanze pasquali in questa località, l'assistente sociale signora Daniela Di Grillo, che a quanto risulta all'interrogante in modo coercitivo, aveva ottenuto dal tribunale il provvedimento di allontanamento dal contesto familiare della minore, si presenta al convitto e, con l'ausilio dei carabinieri del luogo senza preparare in alcun modo la minore né i nonni, preleva la minore per collocarla all'Istituto « Fanciullezza » di Lodi, ove si trova ancora oggi;

in data 10 aprile 1997 la Corte d'appello di Milano sezione minori, su ricorso ex articolo 739 codice procedura civile presentato in data 21 marzo 1997 dai coniugi Saglimbeni, nonni materni della minore, non accoglie il ricorso e recita così: « Sino alla pronuncia di cui sopra, qualsiasi istanza non potrà che essere rivolta al tribunale per i minorenni anche e soprattutto perché la regolamentazione degli incontri tra Diana e i familiari, specie la nonna materna, sia attuata in modo da arrecare alla piccola la minor sofferenza possibile — sembra infatti veramente inadeguato l'attuale regime di visite, di un'ora

ogni 15 giorni, vista la prescrizione del tribunale per i minorenni che sia garantita alla bambina una vicinanza affettiva — a salvaguardia di un rapporto che ha elementi di positività e che per lei è di grande importanza »;

in data 1° luglio 1997 il tribunale dei minorenni di Milano emette provvedimento definitivo in cui conferma l'affido della minore Diana al comune di Monza affinché mantenutala in idoneo contesto comunitario ne predisponga l'inserimento graduale in affido etero familiare, mantenendo nelle modalità più opportune un supporto psicologico in suo favore, incarica l'ente affidatario di continuare a regolamentare inizialmente ancora con modalità protette i rapporti con i suoi familiari;

in quanto sopra esposto si configura il danno che la minore ha subito e continua a subire a causa del suo allontanamento e collocamento in contesto familiare che non è il suo;

inoltre si configurano metodi e modi dei servizi sociali che spesso in questi casi operando coercitivamente e utilizzando in forma strumentale la legge n. 184 del 4 maggio 1983 (articolo 2), chiedono ed ottengono dal tribunale dei minorenni provvedimenti non consoni pur di arrivare a quanto si sono prefissi inizialmente;

essi infatti, invece di supportare i nonni nella cura e nella gestione della minore, cercano dai nonni il consenso per mettere la minore in affidamento eterofamiliare, e non avendolo ottenuto cercano in forma coercitiva di ottenerlo dal tribunale dei minorenni, facendo così mancare ai nonni i supporti più volte raccomandati nei dispositivi provvisori —:

quali siano i motivi e le cause che hanno spinto i servizi sociali ad operare tali scelte;

quali siano state le cause che hanno indotto l'assistente sociale signora Daniela Di Grillo ad avvalersi dell'ausilio dei carabinieri di Varazze per andare a prendere la minore: infatti, non sembra che la minore fosse un pregiudicato;

quali provvedimenti intendano prendere al fine di evitare che metodi coercitivi e uso strumentale della legge n. 184 del 4 maggio 1983 vengano usati a danno dei minori;

per quali motivi il ministro di grazia e giustizia non sia intervenuto presso il tribunale dei minorenni per meglio approfondire, e cosa sia emerso dopo che il sottosegretario Franco Corleone chiedeva notizie sul caso a mezzo di richiesta inviata dal direttore della divisione dottor Mauro Nesta del 4 aprile 1997 protocollata n. 5462;

se il Governo intenda riparare ai gravi danni causati alla minore Diana Mosca che a causa di tale esecuzione senza essere stata minimamente preparata ha subito danni che sicuramente pregiudicheranno la sua crescita evolutiva;

se intendano avviare e, in caso affermativo, quali azioni o indagini ministeriali per meglio approfondire e valutare l'operato dei servizi sociali, e l'esistenza in essi di eventuali violazioni delle norme o abusi di potere da parte di qualcuno. (5-02832)

CONTENTO. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica, degli affari esteri e della sanità.* - Per sapere - premesso che:

diversi cittadini italiani risultano aver conseguito la laurea in odontoiatria presso alcune università della Repubblica di Croazia in data antecedente alla denuncia dell'accordo internazionale vigente con la ex Repubblica Jugoslava in materia di riconoscimento dei titoli di studio accademici;

i corsi in questione risulterebbero svolgersi in tempi e con modalità didattiche perfettamente equipollenti e corrispondenti a quelli dei corsi istituiti presso la facoltà di medicina e chirurgia delle università della Repubblica italiana;

alcuni di questi si rivolgevano a diverse università italiane al fine di poter accedere, magari a determinate condizioni, all'attività professionale;

le università investite dalle richieste assumevano comportamenti diversi, pur di fronte a corsi di laurea sostenuti nella stessa università straniera, al punto che, presso l'università di Ancona una studentessa laureata presso l'Istituto di Rijeka veniva iscritta al quinto anno e, sostenuto l'esame relativo, otteneva la laurea; quella di Modena, dopo aver previsto un esame per valutarne la preparazione annullava il medesimo; presso l'università di Ferrara due studenti laureati a Rijeka, dopo aver sostenuto un semplice colloquio informativo, venivano iscritti al quinto anno e, superati pochi esami integrativi, conseguivano il titolo ed esercitavano la professione;

tali atteggiamenti evidenziano inaccettabili disparità di trattamento tanto più ingiustificate in quanto effettuate ai danni dei cittadini italiani laureati presso la stessa università;

maggior perplessità si ricava poi dalla nota del Dipartimento dell'istruzione universitaria, in data 20 settembre 1995, indirizzata al Ministro degli affari esteri, nel contesto della quale si precisa la natura di « diritto quesito » in capo a tutti quei cittadini italiani che avessero effettuato la richiesta di riconoscimento in data antecedente alla sospensione dell'accordo sul riconoscimento dei titoli; pare corretto, infine, rammentare come la questione sia stata oggetto di valutazioni a livello parlamentare -;

quali provvedimenti intendano adottare per porre rimedio alle palesi discriminazioni effettuate tra i cittadini italiani interessati alla vicenda;

se non ritengano opportuno, comunque, consentire ai cittadini laureati antecedentemente alla sospensione dell'accordo sul riconoscimento dei titoli nelle università straniere indicate di poter contare su un trattamento non difforme rispetto a quello di coloro che hanno ottenuto l'iscrizione al quinto anno di corso e l'abilitazione in seguito alla valutazione della preparazione conseguita;

quali altri provvedimenti intendano adottare sul punto ed entro quali tempi prevedano di porre rimedio alla situazione denunciata. (5-02833)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

uno dei problemi che affliggono sempre più i centri abitati è la costante ricerca di aree edificabili. Questo ha portato a costruire anche in aree con problemi idrogeologici piuttosto rilevanti. Al di là della situazione di dissesto (frane, smottamenti, instabilità dei pendii, eccetera) che caratterizzano le zone collinari, anche aree di pianura apparentemente stabili possono essere destabilizzate con la costruzione di grandi edifici e la conseguente creazione di sottofondazioni che costituiscono degli impedimenti al normale deflusso delle acque sotterranee;

prima dello sviluppo verso oriente della città di Genova, il torrente Bisagno scorreva libero da impedimenti ed estendeva il suo greto lungo gli attuali corso Sardegna, corso Torino, via Casaregis e, più ad occidente, invadeva sino al mare tutta la zona che comprende la stazione Brignole e piazza della Vittoria. La foce del torrente occupava tutta l'area compresa tra le strutture collinari di Carignano (attuale corso Aurelio Saffi) e di Albaro (attuale via Nizza);

tutta quest'area rappresentava una piana alluvionale in cui il Bisagno scorreva con andamento meandriforme e che, in caso di piene eccezionali, era invasa dalle acque;

la zona molto ricca d'acqua, era coltivata intensamente e le contadine del luogo (Bisagnine o Besagnine) vendevano i prodotti dell'orto ai mercati cittadini;

con l'inizio dell'espansione della città verso oriente, verificatasi soprattutto in questo secolo, il Bisagno viene ad essere compreso entro argini sempre più stretti, che ne limitano la circolazione di super-

ficie, sino poi a giungere alla sua completa copertura nella parte più prossima allo sbocco. Ai grandi mutamenti di superficie non corrispondono, invece, mutazioni significative della circolazione idrica profonda, che continua a circolare nei paleoalvei sepolti ed anzi diventa un'importante fonte di approvvigionamento idrico;

la situazione idrogeologica descritta è stata profondamente alterata e compromessa dalla costruzione — agli inizi degli anni ottanta — del centro di Corte Lambruschini: infatti, la costruzione delle due torri di Corte Lambruschini, che venne impostata sulla sponda sinistra del torrente Bisagno dove la coltre alluvionale raggiunge considerevoli spessori, ha richiesto la creazione di imponenti opere di fondazione che si sono estese fino ad una profondità di oltre venti metri;

successivamente, al termine della costruzione, le fondazioni, irrigidite da tutta una serie di muri perimetrali ed opere di drenaggio laterale, si sono trasformate in una vera e propria diga per lo scorrimento delle acque;

l'imminente costruzione del centro direzionale dell'Enel, che dovrebbe essere ubicato più a monte della zona di Corte Lambruschini sulla riva destra del Bisagno, e per il quale è prevista un'importante sottofondazione, presenta analoghi problemi che andranno ad aggravare le già precarie condizioni idrogeologiche di tutta l'area con il conseguente innalzamento della falda freatica a monte dello sbarramento e con possibili disastrose ripercussioni sino alla zona di copertura del Bisagno e zone laterali con particolare riguardo all'area di Marassi;

l'Enel ha stipulato altresì una convenzione che prevede la parziale trasformazione dell'attuale centrale esistente nel porto di Genova in un impianto di termoutilizzazione dei rifiuti nell'area della Lanterna, simbolo caratteristico e amato dalla città di Genova e luogo di attrazione turistica e culturale per moltissimi visitatori;

il progetto, fortemente avversato da larga parte della cittadinanza genovese e da diversi comitati di ambientalisti ed ecologisti, se realizzato, determinerebbe interferenze negative sul traffico urbano, sul turismo della Lanterna, sull'ambiente e sulle aree e spazi vitali per lo sviluppo del porto;

anche per quest'ultimo progetto il sottoscritto attende risposta in Commissione ad apposita interrogazione -:

se il Governo non ritenga opportuno intervenire sia per approfondire tutti gli aspetti economici e sociali del progetto relativo alla costruzione dell'edificio dell'Enel sulla riva destra del Bisagno, sia per richiedere studi ed analisi estremamente dettagliati di impatto ambientale. (5-02834)

SAVARESE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere:

se risponda al vero che venerdì 25 luglio 1997 il consiglio d'amministrazione della Sea ha deliberato il finanziamento della controllata Itairport, società di progettazione aeroportuali in liquidazione, assorbita nel 1993 dall'azienda che gestisce gli scali di Milano;

se con tale finanziamento si intenda annullare il processo di liquidazione e mettere Itairport in condizioni di proseguire nell'attività di progettazione degli aeroporti di Bari e Cagliari, i cui lavori di ammodernamento sono stati recentemente finanziati;

se risponda al vero che la società di gestione dello scalo sardo ha affidato la progettazione alla Itairport sotto forma di consulenza, violando così la direttiva 92/50/Cee, recepita con la legge n. 157 del 1995, che prevede in questi casi l'indizione di una gara europea. (5-02835)

FOTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

è di imminente emanazione il decreto recante « norme tecniche per l'esercizio

delle attività di riciclaggio e recupero dei rifiuti non pericolosi »;

l'emanando decreto prevederebbe, tra l'altro, per l'ipotesi di combustione di residui della lavorazione del legno per la produzione di energia, limiti di emissioni in atmosfera addirittura più restrittivi di quelli previsti per gli impianti di incenerimento dei rifiuti;

nella bozza del decreto le caratteristiche dei rifiuti recuperabili attraverso processi di combustione risultano fissate sulla base di caratteristiche tecniche previste da norme oggetto di modifica. L'emanando decreto non individua - con chiarezza - le diverse tipologie di rifiuti prodotti da legno, impedendone - di fatto - il riutilizzo; viene infine mantenuta la distinzione tra gli effluenti originati dalla combustione di legno trattato e non trattato;

se il provvedimento venisse approvato, nel testo attualmente conosciuto, si arrecherebbe grave e ingiustificato pregiudizio alle aziende operanti nel settore del legno;

l'adozione di provvedimenti eccessivamente rigorosi ed ingiustificatamente punitivi finirà per indurre molte aziende del settore a riconsiderare l'effettiva convenienza di una permanenza delle stesse sul mercato -:

se e quali modifiche intendano apportare all'emanando decreto, in premessa citata, per ovviare alle prevedibili e negative conseguenze prospettate. (5-02836)

FONGARO e DALLA ROSA. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

nei mesi scorsi il comune di Bassano del Grappa (Vicenza) ha affidato alla ditta Cogest l'incarico di controllare gli immobili del comune al fine di verificare la corrispondenza tra le denunce rese dai cittadini

per il versamento delle imposte comunali (Ici, Iciap, tassa sui rifiuti) e l'effettiva consistenza degli immobili stessi;

la ditta Cogest, rispondendo ad alcuni cittadini che chiedevano chiarimenti in merito alle modalità seguite dalla stessa per eseguire gli accertamenti, ha affermato che la documentazione catastale degli immobili si trova in Albania, a Valona —:

se la procedura di aggiornamento dell'arretrato del catasto di Vicenza abbia effettivamente previsto l'invio in Albania della documentazione catastale relativa agli immobili di Bassano del Grappa;

dove si trovi in questo momento la documentazione catastale in argomento.

(5-02837)

TUCCILLO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 30 luglio 1997, un aereo Atr 42 della compagnia Aerlittoral, proveniente da Nizza, in fase di atterraggio all'aeroporto di Firenze Peretola, superava il punto finale della pista fermandosi in prossimità della vicina autostrada Firenze-Mare —:

se l'aeroporto sia dotato di tutte le strumentazioni e le strutture necessarie per decolli ed atterraggi in condizioni di sicurezza;

se non ritenga opportuno ed estremamente urgente, qualora tali strutture non fossero presenti, la loro installazione in tutti gli aeroporti che si trovano in analoghe condizioni.

(5-02838)

PEZZOLI e SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* — Per conoscere — premesso che:

in Jesolo (Ve), si è recentemente creata molta confusione e grave incertezza a causa di una nuova demarcazione demaniale imposta dalla capitaneria di porto

di Venezia, con la quale si va a invadere oltre il 50 per cento di proprietà, sino ad oggi ritenute private, di una fascia consistente della cittadina prospiciente il litorale Adriatico;

oltre a ciò, sembrerebbero in fase di attuazione nuove demarcazioni per il resto della località, con l'effetto di produrre gravi perplessità nel normale corso dei traffici relativi alle transazioni immobiliari e alle edificazioni e ristrutturazioni in corso, per le quali gli operatori mancano della certezza in merito al titolo di proprietà, messo in discussione da riferimenti a vecchi parametri;

la situazione creatasi è semplicemente allucinante; un verbale del 14 giugno 1907, ai sensi dell'articolo 32 del codice della navigazione, delimitò un tratto di spiaggia antistante gli alberghi mediante apposizione di tre cippi, contrassegnati dalle lettere a), b) e c);

nel 1963 fu ritrovato il cippo « b », posizionato, a dire dell'Amministrazione, esattamente nel sito individuato nel verbale del 1907, e di ciò fu dato atto in un verbale di ricognizione del 1° marzo 1963;

sulla base del ritrovamento, l'Amministrazione delle finanze ritiene di poter accertare che, per un luogo tratto, la linea di confine demaniale si trova oggi a monte di quella che il catasto riporta come confine tra aree che possono costituire oggetto di proprietà da parte di privati ed area demaniale, conseguirebbe da tale impostazione che tra le due linee, demaniale e catastale, insistono fabbricati di civile abitazione ed aree asservite agli stessi i quali « abusivamente » occupano area demaniale con conseguenze di carattere sia civile che penale;

si tratta di un patrimonio immobiliare di almeno un migliaio di miliardi di cui « esproprio legale », se convalidato, metterebbe letteralmente sul lastrico centinaia di famiglie, privandole in molti casi sia dell'impiego nei decenni dei loro risparmi, mediante investimenti immobiliari, che della loro attività, quasi sempre connessa a tali investimenti —:

se non si ritenga azzardato l'affermare che, se tale impostazione dovesse venir confermata, potrebbe sfociare in un'autentica rivolta popolare, che forze politiche molto presenti nel territorio potrebbero ben avallare, in questo caso contando sul consenso dei cittadini;

se siano a conoscenza di quanto denunciato e se abbiano già concertato delle soluzioni idonee a risolvere equamente il problema alla radice. (5-02839)

MIGLIORI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di mercoledì 30 luglio 1997 si è verificato un incidente aereo nell'aeroporto « Amerigo Vespucci » di Firenze —:

se non si reputi opportuno relazionare in merito ai fatti accaduti, riferendo sulle responsabilità e sulle dinamiche dell'incidente. (5-02840)

FONTAN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sebbene possa sembrare incredibile, molte aziende elettriche comunali e municipalizzate hanno ricevuto una comunicazione dall'Enel, datata 22 luglio 1997, con la quale si dispone in modo unilaterale di sospendere il ritiro dell'energia prodotta in eccedenza a partire dalle ore 24 del giorno successivo, 23 luglio 1997. Improvvisamente l'Enel, con un atto di arroganza che non trova riscontro nel mondo civile, ha disdettato la convenzione stipulata ai sensi del decreto ministeriale 25 settembre 1992;

il fatto è tanto più grave, nella sua logica globalmente antieconomica, visto che l'Italia agisce in regime di monopolio ed importa oltre due terzi dell'energia, in quanto non è dato il tempo né la possibilità alle aziende altoatesine di andare ad in-

dividuare altri possibili clienti per l'energia prodotta in esubero, essendo l'Enel l'unico soggetto abilitato a ritirare energia;

il danno annuale per le aziende altoatesine e specialmente quella di Bolzano può stimarsi in diversi miliardi di lire;

si tratta di un comportamento ad avviso dell'interrogante inqualificabile per un ente di Stato che agisce in regime di monopolio: il minimo che si può pretendere è il ritiro immediato della decisione, la revisione delle norme che impediscono agli autoproduttori di energia di vendere a terzi e solo successivamente rivedere la convenzione citata;

se manca la « testa » pensante in un ente di Stato, le conseguenze non possono essere fatte ricadere *in toto* sui comuni e sulle loro aziende o sui privati cittadini soprattutto in un momento in cui vi è « fame » di energia in Italia. Sono decisioni e sprechi che nella loro assurdità « gridano vendetta » e che non possono lasciare indifferenti i cittadini dell'Alto Adige —:

quale sia la posizione del Governo in merito alla vicenda descritta in premessa e se intenda far recedere l'Enel dalla decisione di disdettare unilateralmente il decreto ministeriale del 25 settembre 1992;

se risulti che l'Enel stia trattando con la provincia autonoma di Bolzano l'acquisto di alcune centrali elettriche. (5-02841)

TUCILLO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi si sono verificati gravi inconvenienti nei collegamenti tra le isole del golfo di Napoli e la città capoluogo;

numerose sono state le proteste dei turisti e dei cittadini di Ischia e Procida che sono stati personalmente penalizzati;

l'inadeguatezza dei servizi offerti in questi mesi estivi ai circa quattro milioni di

utenti che rappresentano l'utenza media crea gravi danni all'immagine turistica delle isole e di Napoli;

nonostante i gravi inconvenienti che si sono presentati, la società Caremar ha trasferito la motonave « Sibilina » sulle rotte siciliane, sostituendola con navi inadeguate a fronteggiare l'elevata ondata di turisti;

gli amministratori del comune di Ischia hanno organizzato un incontro con i cittadini per fare il punto della situazione;

è sempre più impellente la necessità di predisporre un piano efficiente e funzionale per quanto riguarda i collegamenti, il rinnovo dei traghetti e aliscafi e l'ammodernamento delle banchine delle isole e di Napoli -:

quali interventi urgenti s'intendano predisporre per eliminare gli inconvenienti lamentati in questo periodo e che rischiano di danneggiare un settore fondamentale per l'economia della realtà napoletana.

(5-02842)

LANDI. - *Al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* - Per sapere - premesso che:

l'attuale crisi della federazione italiana tennis (Fit) altro non è che l'ovvio epilogo di una gestione improntata all'ossequioso rispetto del volere assoluto del suo « Presidente a vita »;

i risultati sostanzialmente negativi di tale gestione riflettono l'assoluta assenza di un progetto di incremento delle scuole tennistiche e di una politica di stimolo e di incentivazione alla cultura dello sport nelle scuole e negli ambienti giovanili;

i criteri di lottizzazione del potere in uso presso la Fit e i sistemi di redistribuzione delle « cariche » e dei « sussidi » utilizzati dal suo Presidente per assicurarsi la rielezione « a vita » nei momenti assembleari hanno umiliato ed umiliano il circuito tennistico italiano offrendo l'indecoroso esempio di questi giorni;

il « caso Panatta-Galgani » altro non è che lo scontro fra due culture: l'una improntata all'incremento tecnico-agonistico del tennis italiano, l'altra alla mera conservazione del potere unico ed indivisibile;

il recente intervento di Pietrangeli ha poi messo a nudo la drammaticità del problema la cui soluzione non è più procrastinabile -:

se si ritenga, come auspicato ed auspicabile, di disporre, ovvero incedere perché sia disposta una approfondita indagine sulla federazione italiana tennis, ripercorrendo gli ultimi vent'anni e i criteri di gestione tecnico-finanziari e amministrativi del suo presidente e delle giunte dallo stesso formate sotto la sua presidenza;

se ritenga di assumere utili ed opportune iniziative di carattere d'urgenza per limitare i danni che deriveranno all'immagine del tennis, alla sua nazionale e alla tenuta psicologica dei suoi giocatori in previsione del prossimo incontro di coppa Davis in programma a settembre;

se non ritenga del tutto opinabile, anzi sconveniente, rimettere ogni decisione al vaglio dell'assemblea generale Fit la cui capacità di incidere sulle nomine e gli organigrammi federali è del tutto insignificante per le anzidette note ragioni e dai *media* pubblicamente denunciate.

(5-02843)

GALLETTI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

nell'attuale versione dell'articolo 4 della bozza del decreto legislativo in attuazione della delega *ex* articolo 4 della legge n. 59 del 1997 (Competenze dello Stato nel trasporto pubblico locale) è stato limitato il trasferimento delle competenze in materia di sicurezza (*ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 753 del 1980) al solo svolgimento dei servizi di trasporto « su gomma »;

la precedente versione - già concordata con le regioni e con gli enti locali - prevedeva, più coerentemente, il trasferimento delle stesse funzioni per tutti i servizi di trasporto locale « su strada »;

il problema tuttavia non è semplicemente nominalistico o di coerenza di questo provvedimento del Governo con altre leggi dello Stato, recentemente approvate, in materia di semplificazione e decentramento amministrativo, oppure di coerenza interna dell'articolo 4 con - ad esempio - il testo dell'articolo 6 (che delega alle regioni tutti i compiti amministrativi in materia di servizi di trasporto pubblico locale); il problema riguarda invece la possibilità di dare concreta attuazione alle previsioni della legge n. 211 del 1990 per quanto riguarda la realizzazione di nuove linee di trasporto di massa in superficie, ed in particolare la reintroduzione delle tramvie nelle città italiane;

nonostante siano ormai passati sette anni dall'approvazione della legge e, nonostante la legge di cui sopra sia stata rifinanziata anche quest'anno, perché tutti concordiamo sullo stato in cui versa la « immobilità » automobilistica in tutte le città italiane ed in particolare nei centri storico-monumentali, non un solo metro delle nuove linee, relative a progetti presentati ormai da anni dalle città, è stato messo in esercizio;

uno dei problemi che hanno, fino ad oggi, impedito la concreta realizzazione di questi progetti riguarda (insieme alle questioni finanziarie) il tema della sicurezza degli impianti, in particolare nei tratti di linea che interessano i centri storico-monumentali;

l'interpretazione restrittiva che la direzione generale della motorizzazione civile - e la Cav che deve approvare i progetti - hanno dato norme regolamentari in materia di sicurezza delle linee tramviarie ha reso impossibile la presentazione di progetti coerenti con le recenti realizzazioni di tram moderni nelle città europee e volti a portare il tram dove i cittadini vogliono andare e non a costrin-

gere i cittadini ad usare un mezzo di trasporto che circola - in sede propria e protetta - lontano dai luoghi che attraggono gli spostamenti nelle aree urbane;

questo problema è stato affrontato, su richiesta delle città che hanno presentato progetti di linee o di nuove reti tramviarie, fin dall'anno scorso in numerosi incontri con i ministeri dei trasporti, dei lavori pubblici, del dipartimento per le aree urbane e con la direzione generale della Mctc; il suo stesso rappresentante ha riconosciuto la fondatezza dei rilievi sollevati dalle città e si è impegnato a trovare una soluzione definitiva e coerente con il rinnovamento amministrativo che questo Governo persegue e che le città hanno richiesto. A questo fine il Governo ha presentato un proprio emendamento al provvedimento n. 2026, attualmente ancora in discussione al Senato, con cui si elimina l'aggettivo « veloci » dal testo della legge n. 211. A parte il fatto che, ad oggi, neppure tale modifica nominalistica è stata approvata e che, di conseguenza, rimane irrisolta la questione dell'approvazione di progetti moderni utilizzando regolamenti antichi - per di più interpretati dagli uffici della Mctc in modo formalistico e burocratico - rendendo inutilizzabili i fondi stanziati dal Governo per risolvere un problema che era già urgente sette anni fa, è del tutto evidente che la vera soluzione del problema sta nella riformulazione delle regole che riguardano i rapporti fra Governo centrale e amministrazioni locali in materia di servizi di trasporto locale;

il Governo ha già uno strumento forte per valutare i progetti presentati dalle città: la verifica del piano economico finanziario e la valutazione dell'efficacia delle soluzioni proposte. In particolare, oggi si richiede alle città un cofinanziamento pari al 50 per cento del costo dell'opera e le stesse amministrazioni locali sono ormai impegnate a coprire gli eventuali disavanzi dell'esercizio. Ne consegue che tutti i nuovi progetti devono essere efficaci e quindi trasformare i cittadini automobilisti di oggi in « clienti » dei servizi di trasporto pubblico di domani e

questo si può fare solo affrontando il problema della complessità della mobilità urbana con soluzioni nuove e che saranno economicamente efficienti solo se sapranno trasferire dalla gomma alla rotaia gli spostamenti nelle aree urbane e, soprattutto, nei centri storici, così come è già stato fatto in numerose città europee;

gli uffici centrali e periferici dello Stato, oggi non si preoccupano della sicurezza dei cittadini che utilizzano a piedi i centri storici, non impongono alle amministrazioni locali la costruzione di barriere nelle città d'arte per impedire ai pedoni di attraversare le corsie usate dai mezzi di trasporto su gomma e, meno che mai, per separare la circolazione delle automobili da quella dei pedoni, non si capisce dunque per quale motivo la Mctc richieda alle città di trasformare le linee tramviarie in ferrovie di superficie. In molte città italiane i tram circolano ancora; in molte delle città che hanno presentato progetti ai sensi della legge n. 211 il tram circolava fino a pochi anni fa, in nessuna di queste città nessuno si sognerebbe di portare un treno in piazza, eppure, da mesi, progetti innovativi sono fermi e non approvati perché non contengono sistemi di protezione fisica delle rotaie del tutto anacronistici oggi, oltre che inutili, controproducenti ed antieconomici;

il Governo e gli uffici centrali e locali dello Stato, hanno uno strumento molto semplice per verificare la congruità delle soluzioni progettuali proposte dalle città, che è il piano del traffico; anziché discriminare una volta la rotaia urbana rispetto alla gomma, sarebbe più efficace valutare la coerenza di tali progetti con gli altri provvedimenti decisi dalle amministrazioni locali per riorganizzare la mobilità e garantire che i nuovi tram possano offrire quei requisiti di comfort, puntualità e frequenza - ovvero di qualità del servizio - che sono gli unici davvero importanti per garantire il successo del progetto e l'utilizzo efficace del contributo pubblico alla loro realizzazione -:

se non intenda intervenire con urgenza per modificare il testo del decreto

legislativo e per correggere l'interpretazione ostruzionistica della direzione generale della motorizzazione civile che blocca investimenti per quindici mila miliardi di lire per le città italiane. (5-02844)

BERGAMO. - *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione, della sanità e dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

i responsabili del Wwf - Sezione catena costiera occidentale, delegazione calabro - che ha sede a Belmonte Calabro (Cosenza) dal dicembre del 1996 sono impegnati in un'intelligente campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle autorità preposte al controllo e tutela del territorio in ordine alla presenza nella stazione ferroviaria di Paola di tredici vagoni contenenti amianto;

è ormai riconosciuto, e tra l'altro sancito anche nella normativa posta dalla legge n. 257 del 1992, la pericolosità di questo materiale, largamente sfruttato nel passato, che provoca nel polmone alcuni tipi di neoplasie maligne a causa delle microscopiche fibre che si sprigionano nell'aria;

la locale sezione del Wwf ha sollecitato: l'ente ferrovie a fornire dati e provvedere alla rimozione del materiale collocato nella stazione di Paola; l'Asl n. 1 di Paola a verificare se sussistono condizioni di pericolosità derivanti dai vagoni contenenti l'amianto; il sindaco di Paola ad emettere apposita ordinanza di sgombero del materiale altamente dannoso per la salute pubblica;

dopo alcuni mesi di forte perseveranza nell'opera di sensibilizzazione, raccolta anche dalla stampa locale, le Ferrovie dello Stato spa hanno chiarito che i vagoni contengono effettivamente amianto e si trovano nella stazione ferroviaria di Paola in attesa di essere sottoposti al procedimento di rottamazione, previa deamiantizzazione;

i vagoni sono protetti e allocati in un'area delimitata da una recinzione metallica con cartelli indicanti lo stato di pericolosità;

le Ferrovie dello Stato hanno informato altresì del fatto che vengono svolti controlli periodici dalle autorità preposte per garantire la sicurezza della salute pubblica;

analoghe assicurazioni sono state comunicate dal responsabile dell'igiene pubblica dell'Asl n. 1 che, tra l'altro, a seguito di apposita ispezione, garantisce che le barriere di protezione dei vagoni risultano in buono stato di conservazione, per cui difficilmente il pericoloso materiale può venire in contatto con l'ambiente esterno;

successivamente le Ferrovie dello Stato hanno comunicato i dati relativi agli studi ed alle ricerche effettuate sui materiali accantonati con presenza di amianto, per verificarne la dispersione nell'ambiente, da parte della direzione sanità, ambiente e ispettorato dell'unità sanitaria territoriale di Reggio Calabria;

dalle conclusioni del documento si evince che la quantità di fibre di amianto aerodisperse risulta più di cento volte inferiore al valore minimo di riferimento;

nonostante il complesso delle assicurazioni e garanzie fornite dalle autorità e dagli enti interessati e responsabili, la sezione del Wwf di Belmonte Calabro, il 21 aprile 1997, ha espresso giusta preoccupazione in quanto permangono le condizioni di nocività per la salute pubblica per il fatto stesso della presenza di questi vagoni: l'area dove essi sono confinati è infatti assai prossima al mare ed in una zona ventosa, per cui facilmente l'azione erosiva può usurare il materiale protettivo e consentire quindi la liberazione delle microscopiche fibre di amianto, con conseguente gravissimo rischio per la salute pubblica -:

da dove provenga l'amianto chiuso nei vagoni;

quali interventi urgenti intendano assumere per rimuovere il materiale nocivo dalla stazione ferroviaria di Paola;

quali determinazioni intendano adottare per far sì che le procedure di deamiantizzazione vengano in tutta fretta adottate di modo che l'area di Paola e tutta la Calabria venga liberata dalla presenza di amianto;

quali provvedimenti abbiano assunto per rimuovere anche i silos presenti nel porto di Cetraro (Cosenza) che presentano gli stessi elementi inquinanti e tossici dei vagoni ferroviari. (5-02845)

BAMPO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

secondo quanto pubblicato da diversi quotidiani, nella giornata di ieri a Cagliari un magistrato è divenuto protagonista di un grave episodio che solo per un fortuito caso non si è trasformato in una tragedia;

il fatto si è verificato in circostanze particolari che meritano di essere riferite; infatti, un giudice del lavoro che svolge attività nel palazzo di giustizia del capoluogo sardo ha dimenticato un'arma da fuoco nei pressi di una cabina di uno stabilimento balneare;

la pistola è stata successivamente trovata da alcuni bambini ed è divenuta oggetto di un gioco durante il quale sono stati esplosi alcuni colpi tra i bagnanti -:

quali siano gli orari d'ufficio dei magistrati;

se risulti che il magistrato sopra indicato si trovasse in ferie, oppure passasse qualche ora della sua giornata di lavoro sulla spiaggia e, nell'eventualità trovi conferma questa seconda ipotesi, se risulti una prerogativa delle sue funzioni d'ufficio impegnare il tempo in spiaggia e se non intenda attivare al riguardo i propri poteri di iniziativa disciplinare. (5-02846)

DE BENETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il comando della Guardia di finanza di Paluzza ha inviato a numerosi cittadini sposatisi dopo il 1992 e residenti nel territorio di competenza dello stesso una lettera in cui si chiedevano dati e notizie relativi alle spese sostenute dai coniugi per la celebrazione ed i festeggiamenti del matrimonio;

l'iniziativa della Guardia di finanza era diretta a monitorare l'esatto adempimento fiscale e le condotte poste in essere nell'ambito dell'esercizio delle proprie attività lavorative da parte di alcune ditte operanti sul territorio;

anche se il questionario inviato ai cittadini deve considerarsi estrinsecazione dell'attività che, ai sensi dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 i pubblici uffici incaricati hanno facoltà di svolgere per l'accertamento delle imposte sui redditi, non possono non suscitare perplessità le modalità ed il tenore dei quesiti rivolti ai destinatari della richiesta;

pretendere a distanza di diversi anni dal consumatore precise informazioni in materia di emissione ed eventuale conservazione di documentazione fiscale relativa alle rituali spese sostenute per la celebrazione ed il festeggiamento del matrimonio, con particolare riferimento al pranzo di nozze, al servizio fotografico, alle acconciature degli sposi, agli abiti nuziali, alle bomboniere, ai confetti ed alle fedi, appare, a giudizio dell'interrogante, una singolare forma di esecuzione delle verifiche contributive;

la disposizione dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica

n. 600 del 1973, richiamata nella richiesta di informazioni in oggetto, al punto 3) prevede, per i procedimenti esecutivi di verifica, la facoltà dell'ufficio imposte di inviare ai contribuenti questionari da compilare e restituire solo ai fini dell'accertamento nei loro confronti e non nei confronti di altri;

i dati che i contribuenti destinatari della richiesta sono stati invitati a fornire non sono in alcun modo rilevanti ai fini dell'accertamento nei loro confronti, ma vengono utilizzati allo scopo di tratteggiare le connotazioni fiscali di alcune ditte operanti sul territorio;

nella richiesta di informazioni inviata dalla Guardia di finanza si è fissato un termine perentorio di soli quindici giorni a decorrere dalla notifica entro i quali deve avvenire la consegna delle schede di risposta, con le eventuali documentazioni ad esse relative;

i cittadini chiamati a dare risposte chiare e puntuali ai quesiti in tempi molto ridotti hanno manifestato forti preoccupazioni e perplessità in ordine alle modalità di esercizio dei poteri ispettivi da parte degli uffici competenti —:

se, accertati i fatti, ritenga corretta ed opportuna, anche in considerazione del territorio nel quale ha avuto luogo, una indagine indiretta nei confronti delle ditte operata con i metodi e le modalità descritte;

se procedure analoghe a quelle in oggetto si siano registrate in altre parti d'Italia;

quali risultati abbiano prodotto operazioni di accertamento così condotte nella lotta all'evasione fiscale. (5-02847)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FOLENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il 19 marzo 1997 veniva rinvenuto il corpo senza vita del sacerdote italiano don Daniele Badiali, facente parte dell'associazione di volontariato Operazione Moto Grosso e parroco di San Luis della prelatura di Huari in Perù;

don Daniele Badiali, sacerdote esemplare e stimato per il suo impegno missionario, era stato rapito il 16 marzo 1997 mentre tornava da una funzione religiosa celebrata nel villaggio di Yauya, poco distante da San Luis;

immediatamente partirono per Lima padre Ugo De Censi, fondatore di Operazione Moto Grosso e il brigadiere della Guardia di finanza Salvatore Scino, in servizio presso il comando legione di Firenze e facente parte della sopracitata associazione di volontariato;

il brigadiere Scino, spinto dal dovere e dal legame di amicizia fraterna con lo scomparso Padre Daniele, dava subito inizio ad una indagine che in pochi giorni lo portava ad individuare l'assassino del sacerdote, facendolo arrestare dalla polizia peruviana;

tutto ciò avveniva con grande perizia e grande professionalità, tenendo conto che lo Scino lavorava in una situazione ambientale difficilissima, pur da lui conosciuta, per l'opera di volontariato che si svolgeva utilizzando i periodi di ferie;

lo zelo, la fermezza e il coraggio del brigadiere Salvatore Scino sono ampiamente documentati dalle lettere di ringraziamento inviate al Comando generale della Guardia di finanza, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze e al Ministro degli esteri dal nun-

zio apostolico del Perù, monsignor Fortunato Baldelli, dal vescovo di Huari, monsignor Dante Frasnelli Tarter, dal direttore dell'Associazione italiani del Perù, dottor Pompilio Inglesi, e dallo stesso comandante della divisione fiscale della polizia nazionale peruviana, dottor Almirante Cordeiro —:

visti gli atti inequivocabili che testimoniano la capacità e la sensibilità del brigadiere Scino, se non ritenga di adoperarsi affinché venga concesso al medesimo un eccezionale straordinario riconoscimento onorifico e di carriera, che onorebbe il nostro Paese e l'intero corpo della Guardia di finanza. (4-12166)

TORTOLI, BONAIUTI e DI LUCA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

molte relazioni tecniche, redatte nel passato, confermano la situazione di pericolo in cui si trova l'aeroporto « Amerigo Vespucci » di Firenze;

inoltre vi sono state in passato diverse denunce da parte di amministratori della regione Toscana, non ultima l'ordine del giorno presentato dal gruppo forza Italia-CDU della provincia di Firenze, che, oltre a denunciare il mancato allungamento della pista, faceva presente il disinteresse per la sicurezza degli utenti e dei residenti nel quartiere di Peretola da parte delle autorità competenti;

nel medesimo ordine del giorno si richiedevano le dimissioni dei vertici della Saf, poiché inadatti a trovare le soluzioni idonee al caso;

si cerca ancora di capire quali siano le motivazioni ed i criteri tecnici che hanno indotto il sindaco di Firenze a dichiarare che « i problemi dell'aeroporto di Peretola sono risolti », sebbene i pericoli dovuti alla lunghezza della pista siano ancora tutti da risolvere —:

se non intenda verificare le relazioni tecniche esistenti e, di conseguenza, prendere i dovuti provvedimenti, onde evitare

ai passeggeri dei circa ottanta voli giornalieri ed ai residenti a Peretola di incorrere in simili incidenti. (4-12167)

SICA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta della Camera dei deputati del 19 giugno 1997, il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica, onorevole Luigi Berlinguer ha dichiarato « ... ho firmato un decreto di divisione in due della facoltà di medicina de 'La Sapienza' di Roma » —:

se tale firma sia realmente intervenuta e, in tal caso, perché non sia stata data diffusione al decreto;

in caso negativo, per quale motivo sia stata data alla Camera dei deputati una notizia non rispondente al vero e perché non sia stato sino ad ora firmato detto decreto, pur passato al vaglio degli organi accademici dell'università di Roma « La Sapienza ». (4-12168)

SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del bilancio e della programmazione economica, della difesa e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la società Vitrociset spa da nove anni gestisce in regime di monopolio di fatto la manutenzione sia degli impianti elettronici dell'Enav dislocati negli aeroporti nazionali, sia degli apparati tecnologici delle sale operative dei centri regionali di assistenza al volo;

il costo per l'Enav si aggira intorno ai centocinquanta miliardi di lire all'anno;

l'Enav si appresta a stipulare un nuovo contratto quinquennale, ancora una volta, con la società Vitrociset, in quanto la stessa, a seguito di una penalizzante selezione per gli altri concorrenti, è risultata la sola ammessa alla licitazione privata;

sullo stesso argomento il sottoscritto ha già presentato una interrogazione (n. 4-

11324, del 30 giugno 1997), alla quale ha fatto seguito, in data 15 luglio 1997, una lettera interlocutoria inviata dal Presidente del Consiglio dei ministri al Ministro dei trasporti e delle navigazione, di cui ancora non si conoscono i contenuti;

risulta all'interrogante che la società Vitrociset sia stata tempo fa intestata ad un noto latitante —:

se non ritengano di dover effettuare accurati controlli sulla legittimità e sulla regolarità della licitazione privata e se non ritengano di dover effettuare una nuova gara ad evidenza pubblica, secondo quanto stabilito dalla legge e dalle norme comunitarie;

se, in considerazione della particolare importanza e delicatezza, intendano eseguire tutti gli accertamenti del caso in merito alla proprietà e alla provenienza della società Vitrociset;

se corrisponda a verità che la società Vitrociset sia stata intestata ad un noto latitante. (4-12169)

GIARDIELLO, CHIAVACCI, DOMENICI, ATTILI, DUCA, ANGELINI, BIRICOTTI, BOVA, MASTROLUCA, DE PICCOLI, FREDDA, PANATTONI, RAFFALDINI e ROTUNDO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 30 luglio 1997 un aereo Atr 42 della compagnia francese « Air Littoral », partito dall'aeroporto di Nizza con quattordici passeggeri più l'equipaggio, diretto all'aeroporto di Firenze-Peretola, per cause non ancora precisate non è riuscito a frenare dopo aver toccato la pista ed ha proseguito la sua corsa sfondando la rete di recinzione fino ad invadere quasi la corsia autostradale;

l'aereo è finito in un fossato largo che divide il termine della pista aeroportuale e l'autostrada; fortunatamente, l'incidente non ha coinvolto le numerose auto in transito;

nell'incidente sono rimasti feriti alcuni passeggeri e i piloti, uno di essi in modo grave;

l'aeroporto « Amerigo Vespucci » di Peretola (Firenze) ha avuto un notevole impulso di attività negli ultimi anni e registra attualmente circa ottanta voli al giorno in arrivo ed in partenza, con un traffico di passeggeri che sfiora il milione di unità;

malgrado tale intensità di traffico, non è installato nell'aeroporto, nella direzione in cui è avvenuto l'atterraggio, il sistema ILS (*Instrumental landing system*), servizio radio di ausilio alla manovra di atterraggio;

una serie di incidenti più o meno gravi rendono necessario un approfondimento rispetto ai problemi della sicurezza degli aeroporti nazionali;

già da tempo il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo ha chiesto in Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni un'indagine conoscitiva sui problemi della sicurezza degli aeroporti —:

quali siano le cause dell'incidente;

se siano adeguati gli *standard* di sicurezza dell'aeroporto di Firenze;

se non intenda elaborare un piano complessivo riguardante tutti gli aeroporti nazionali, relativamente alle questioni della sicurezza, indicando le priorità e gli interventi operativi in tempi rapidi.

(4-12170)

SAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

già nello scorso anno si è deciso di procedere alla graduale soppressione della sezione di scuola media del comune di Torrebruna (Chieti);

tale provvedimento sta arrecando gravissimi disagi ai bambini di quel paese e del vicino comune di Carunchio, che sono costretti per frequentare la scuola dell'ob-

bligo, a lunghi e disagiati trasferimenti in altri comuni, distanti da dieci a venti chilometri circa;

i disagi dei comuni interni e dei bambini sono aggravati dal fatto che la popolazione di questi comuni è sparsa, dalle scarse risorse dei comuni stessi che hanno difficoltà ad assicurare il trasporto, dalla pessima e pericolosa viabilità e dalla inefficienza dei servizi di trasporto (privati!);

andrebbe infine considerato il fatto che i due comuni (Torrebruna e Carunchio), consorzandosi, avrebbero assicurato un numero di bambini sufficiente a giustificare la riapertura della sezione di scuola media di Torrebruna, ove, tra l'altro, vi è anche un bambino portatore di grave *handicap* che non è in condizioni di affrontare quotidianamente un viaggio lungo, pericoloso e disagiato —:

se non ritenga necessario ed urgente, alla luce di quanto sopra riportato, adottare un provvedimento di riapertura della sezione di scuola media di Torrebruna, nella quale far confluire anche i bambini del vicino comune di Carunchio (così come deliberato ed auspicato già dallo scorso anno dalle rispettive amministrazioni comunali). (4-12171)

SAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

si ha notizia che dal prossimo anno scolastico 1997-1998 inizierà la chiusura progressiva della scuola media statale del comune di Montazzoli (Chieti);

tale provvedimento sarebbe ingiusto ed ingiustificato, in quanto il suddetto comune trovasi in zona interna di montagna, con una pessima viabilità e con servizi di trasporto pubblico assolutamente insufficienti ed affidati ai privati;

inoltre la distanza dei comuni vicini è notevole, per cui i bambini sarebbero costretti, per poter frequentare la scuola dell'obbligo, a star fuori di casa dalla mattina alla sera, con disagi e pericoli incalcolabili;

l'amministrazione comunale di Montazzoli non è in grado di garantire il trasporto dei bambini, specie nei mesi invernali;

questo ultimo provvedimento di soppressione di un servizio pubblico importante come la scuola media aggrava una condizione di isolamento e di abbandono di questo come di altri comuni interni, che vedono aggravarsi, anche e soprattutto grazie a questi sciagurati provvedimenti, il loro progressivo spopolamento;

appare poi inspiegabile il fatto che lo Stato italiano, che intende finanziare scuole private, non garantisce, al contrario, il funzionamento delle scuole pubbliche, neanche per quanto riguarda la scuola dell'obbligo —:

alla luce delle considerazioni su esposte, se non ritenga opportuno revocare subito il provvedimento di soppressione della scuola media di Montazzoli (Chieti) già a partire dal prossimo anno scolastico 1997-1998. (4-12172)

SAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

si ha notizia che dal prossimo anno scolastico 1997-1998 verrà gradualmente soppressa la scuola elementare di Schiavi d'Abruzzo (Chieti);

tale provvedimento è gravissimo ed ingiustificabile per una serie di motivi: *a)* Schiavi d'Abruzzo è un comune interno, di montagna, posto ad oltre 1.200 metri sul livello del mare, collegato da strade interne, scoscese, tortuose e pericolosissime, specie nei periodi invernali; *b)* il numero dei bambini iscritti nei primi anni alla scuola elementare non è tanto basso da giustificare in senso assoluto la soppressione della scuola; *c)* non sarebbe garantita ai bambini, nei periodi invernali, la possibilità di frequentare la scuola anche per il fatto che il comune non è in grado di farlo ed i servizi di trasporto pubblico affidati ai privati sono assolutamente inefficienti; *d)* con provvedimenti come questo,

che interessano comuni ed aree interne, non si fa che aggravare la condizione complessiva dei loro abitanti che si sentono abbandonati dallo Stato e privati anche dei servizi più essenziali, tra cui il più elementare punto di aggregazione quale è la scuola elementare; *e)* non è vero che mancano i fondi in quanto quelli che vengono risparmiati per chiudere scuole pubbliche vengono poi erogati a scuole private; *f)* provvedimenti come questo non fanno che accelerare il processo di spopolamento delle zone interne, aggravando i problemi di affollamento delle città e delle aree metropolitane; *g)* non è tollerabile pensare che bambini di cinque-dieci anni debbano essere quotidianamente sballottati per ore da un posto all'altro, per lunghi e disagiati percorsi su strade impervie e pericolose per poter frequentare i primi anni di scuola dell'obbligo —:

se, alla luce di quanto sopra esposto, non ritenga opportuno ed urgente revocare subito, a partire dall'anno scolastico 1997-1998, il provvedimento di soppressione graduale della scuola elementare di Schiavi d'Abruzzo (Chieti). (4-12173)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

lo stillicidio di furti ed altri reati contro la proprietà posti in essere da bande di albanesi in alcuni centri della collina torinese, e particolarmente a Pino Torinese, Pecetto e Baldisero, ha indotto le locali comunità a prendere in esame l'ipotesi di ricorrere alla mobilitazione di *vigilantes* per sorvegliare le proprietà specie nelle ore notturne e nei giorni festivi —:

se non ritenga necessario, giusta anche le valutazioni estremamente allarmate per tale situazione formulate dai Sindaci dei tre comuni sopracitati, disporre adeguati servizi di prevenzione del crimine nella zona collinare torinese segnata da questi gravi episodi, utilizzando appieno le forze dell'apposito nucleo di prevenzione della questura di Torino, che ora risulta

parzialmente sguarnito perché, come spesso succede, utilizzato in altre regioni. (4-12174)

RUZZANTE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'Enel spa ha improvvisamente comunicato all'azienda speciale Amniup di Padova (e a tutti gli impianti di recupero energetico del territorio nazionale) che non ritirerà più l'energia elettrica « eccedente » prodotta dall'impianto di incenerimento di San Lazzaro (pari a circa 2.350 kwh, cioè 56.400 kw al giorno, per un totale di circa lire 7.332.000 al giorno);

i mancati ritiri, garantiti dai contratti regolarmente sottoscritti, procurano ad Amniup pesanti danni economici: investimenti non ripagati (5,2 miliardi dell'impianto di recupero energetico), minore potenzialità dell'inceneritore (senza « estrazione energetica », la linea 1 passa da 150 a 90 tonnellate al giorno), e non va sottovalutato il fatto che un inceneritore senza recupero energetico è praticamente vietato dalle norme sui rifiuti;

dall'osservazione sui dati risulta che: a) se si producesse energia elettrica da tutti i rifiuti urbani (26 milioni di tonnellate) si risparmierebbero 5 milioni di tonnellate di combustibile; b) dai rifiuti urbani si può potenzialmente ricavare energia pari al quattro per cento del consumo nazionale e al ventotto per cento dell'energia elettrica importata; c) dai rifiuti urbani una famiglia con i propri rifiuti può potenzialmente coprire il diciotto per cento del proprio fabbisogno elettrico —:

che cosa il Governo intenda fare per risolvere l'enorme problema dello smaltimento dei rifiuti urbani;

in che modo il Governo intenda muoversi in merito al problema sopra esposto, considerato che la produzione potenziale di energia elettrica, anche se andassero all'incenerimento tutti i rifiuti urbani (ipo-

tesi del tutto virtuale), sarebbe inferiore a cinque per cento dell'energia elettrica distribuita da Enel;

se non si ritenga la comunicazione di Enel in contrasto con le recenti normative sui rifiuti;

se il Governo ritenga necessario potenziare il recupero energetico proveniente dallo smaltimento dei rifiuti per poter superare il ricorso alle discariche e per diminuire la quota dell'energia elettrica importata. (4-12175)

SAIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il militare Emilio Dell'Orso, nato a Cugnoli (Pescara) il 13 maggio 1945, è deceduto in data 14 febbraio 1995 in seguito all'aggravarsi di una malattia contratta durante lo svolgimento del servizio militare e pertanto iscritta alla sesta categoria in data 4 ottobre 1967 dalla Cmo di Chieti;

a seguito dell'aggravarsi della malattia, che lo ha portato alla morte, il suddetto aveva presentato in data 7 novembre 1989 istanza per vedere riconosciuto l'aggravamento della malattia e, di conseguenza, l'iscrizione ad altre categorie;

tale aggravamento è stato riconosciuto dalla Cmo nel 1990 con processo verbale mod. B n. 90/002833;

malgrado tale riconoscimento, non è stato riconosciuto il diritto all'indennizzo in quanto la domanda era stata presentata oltre il termine di cinque anni dopo l'entrata in vigore della legge n. 308 del 2 aprile 1981;

tale provvedimento, evidentemente iniquo, appare anche inspiegabile e non giustificato in quanto il peggioramento della malattia è intervenuto in modo graduale e non è affatto detto che esso non sia iniziato prima della scadenza dei cinque anni; anzi, è certo che così è stato, ma è

altrettanto certo che, data la natura della affezione, il paziente potrebbe non essersene accorto se non tardivamente;

alla luce di ciò non si capisce come venga oggi respinta la legittima richiesta della vedova del defunto militare in congedo Emilio Dell'Orso, morto per malattia contratta durante l'espletamento del proprio dovere al servizio dello Stato -:

se non ritenga giusto ed umano aderire alla richiesta presentata dalla vedova del militare di truppa in congedo Emilio Dell'Orso, superando gli intralci di tipo burocratico che sono oggi di ostacolo al riconoscimento di quanto è dovuto dallo Stato ad un uomo che al suo servizio ha sacrificato la propria vita. (4-12176)

CARDIELLO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

da notizie riportate da organi di stampa è risultato che nella commissione centrale dei revisori contabili siedono rappresentanti di un'organizzazione, i quali si arrogano il diritto di parlare per tutti;

questo atteggiamento ha provocato la reazione decisa dell'associazione nazionale dei revisori contabili di Salerno che, con nota del 24 luglio 1997 ha inviato una missiva al ministro interrogato, lamentando l'accaduto -:

quale criterio sia stato adottato per la scelta dei due rappresentanti;

per quale motivo non sia stata interpellata l'associazione in premessa.

(4-12177)

CARDIELLO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

un consigliere comunale di Campagna (Salerno) ha inviato una lettera al provveditorato delle opere pubbliche di Napoli ed alla Soprintendenza ai beni artistici di Salerno, per chiedere chiarimenti agli enti

in merito alla ristrutturazione della scalinata antistante alla Cattedrale, ubicata nel centro della cittadina;

nella missiva si esprimeva stupore e costernazione per il modo in cui erano stati eseguiti i lavori di rifacimento del Duomo, da secoli monumento che ha rappresentato motivo di vanto per Campagna;

la scalinata di accesso ai portoni dell'edificio offriva originariamente uno scenario architettonico di pregevole fattura;

i recenti interventi, a detta del consigliere comunale, hanno privato l'antica struttura delle pietre di cui era costituita;

un simile atto offende la cultura, la storia e le tradizioni di un intero popolo -:

se i lavori siano stati eseguiti in modo regolare;

se sia stata deturpata l'originaria struttura del complesso in premessa;

se gli enti competenti abbiano controllato il regolare svolgimento dell'opera di ristrutturazione. (4-12178)

CARDIELLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

con l'interrogazione a risposta scritta n. 4-08526, del 19 marzo 1997, l'interrogante chiedeva al Presidente del Consiglio dei ministri quali interventi intendesse adottare per agevolare la circolazione stradale sulla strada statale n. 18 «Tirrenia inferiore» all'altezza della popolosa frazione di Santa Cecilia, in comune di Eboli;

con nota del 23 giugno 1997, l'ufficio interrogazioni del ministero dei lavori pubblici, comunicava che al fine di agevolare la circolazione stradale in corrispondenza del bivio di Santa Cecilia, il compartimento Anas di Napoli essendo a conoscenza delle problematiche inerenti all'intenso volume di traffico aveva predisposto un progetto di sistemazione dell'incrocio in rotatoria, specificando che la perizia ai suddetti lavori sarebbe stata esaminata nel corso della

prossima seduta dalla competente commissione tecnica amministrativa compartimentale;

nel consiglio comunale tenutosi ad Eboli, il 28 giugno 1997, la giunta municipale dava notizia della bocciatura da parte della commissione competente, del piano stilato dall'Anas;

la notizia ha provocato la reazione dei residenti di Santa Cecilia, i quali si sono riuniti in assemblea permanente per discutere del problema -:

quali siano i motivi per i quali il progetto redatto dal compartimento Anas di Napoli sia stato respinto dalla commissione tecnica amministrativa compartimentale;

in che modo il Governo intenda intervenire per trovare soluzioni idonee a garantire la sicurezza stradale sul tratto della strada statale n. 18 « Tirrenia inferiore » all'altezza della popolosa contrada di Santa Cecilia. (4-12179)

SCOZZARI, PISCITELLO e DANIELI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi, un'inchiesta della magistratura di Palermo ha svelato l'immanente presenza di Cosa nostra all'interno dei cantieri navali della città, confermando dopo tanti anni la validità delle accuse portate avanti dall'ex operaio Gioacchino Basile, il quale per la determinazione dimostrata nella sua azione di denuncia ha subito pesanti ritorsioni;

Gioacchino Basile è stato infatti prima licenziato, poi, a seguito di sentenza pretorile, riammesso in servizio, ma di fatto non ha mai potuto ricominciare a lavorare, in ciò impedito proprio dalla Fincantieri; espulso dal sindacato che avrebbe dovuto difenderlo, intimidito pesantemente dalla mafia che, secondo il racconto dei pentiti, avrebbe pronunciato contro di lui una irrevocabile sentenza di morte;

i recenti e clamorosi risvolti giudiziari hanno scatenato una ridda di polemiche sul ruolo svolto nella vicenda dai sindacati e soprattutto dalla Fincantieri che avrebbe dovuto tenere un atteggiamento ben diverso sia nei confronti di Basile sia rispetto al contenuto delle sue denunce, verificando in concreto la presenza di interferenze mafiose nello svolgimento dell'attività del cantiere;

nonostante l'inchiesta della magistratura, la Fincantieri, continua a tenere un atteggiamento poco coerente con la propria natura di azienda pubblica: dopo avere presentato querela contro Basile per un'intervista rilasciata ad un quotidiano, risulta all'interrogante che abbia spedito allo stesso Basile una lettera con la quale si propone la remissione della querela a patto che Basile smentisca, di fatto, la sostanza delle sue denunce contro la Fincantieri;

si tratta di un atto gravissimo che rischia di interferire pesantemente con le indagini in corso e che sembra lanciare un segnale obliquo all'indirizzo non solo di Basile, al quale si chiede una resa incondizionata, ma anche a tutti coloro che vogliono seguirne l'esempio -:

se non ritenga di doversi adoperare affinché l'ex operaio Gioacchino Basile possa riprendere servizio presso i cantieri navali di Palermo ed essere adeguatamente risarcito dall'azienda per l'ingiusto trattamento ricevuto. (4-12180)

ALEMANNI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

esiste una petizione sulla « situazione igienico-sanitaria e sicurezza del personale di polizia penitenziaria » - protocollo n. 26 del 23 giugno 1997, del Sialpe (Sindacato autonomo lavoratori penitenziari)-Ugl, firmata da cinquantacinque persone;

con tale petizione il personale di polizia penitenziaria della casa circondariale di Ascoli Piceno ha inteso manifestare lo stato di abbandono e di insofferenza, oltre

che una serie di violazioni dei diritti dei lavoratori di seguito elencati: *a)* carenze igienico-sanitarie dei locali e del confezionamento dei pasti. Inoltre i generi risultano « qualitativamente scadenti » e non conservati secondo le normative (di congelazione e conservazione); *b)* carenza dei servizi igienici: allo stato attuale è funzionante un solo « gabinetto » per circa centosessanta persone; *c)* carenza di sicurezza del personale all'interno « delle zone detentive e cinta muraria », in quanto un agente occupa contemporaneamente più posti di servizio, incidendo sulla sicurezza di ognuno e dell'Istituto; *d)* protrazione del turno pomeridiano 18.00/24.10, non conforme all'accordo quadro nazionale per il personale di polizia penitenziaria — articolo 3, settimo comma, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195, ed all'articolo 25, primo comma, lettere *b)* e *c)*, del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1995, n. 395; *e)* le garitte per il servizio di sorveglianza esterna non sono e non vengono mai pulite e disinfettate (tra l'altro con presenza di scarafaggi, ragni, eccetera). Inoltre sono sprovviste di acqua potabile e dell'impianto di condizionamento dell'aria e ventilazione meccanica, mentre la pavimentazione antisdrucchiole sulla cinta muraria presenta protuberanze e cavità, viste le particolari variazioni climatiche di carattere torrido che si sono avute negli ultimi anni (soprattutto in luglio ed agosto), perciò prestare servizio di sentinella (in particolari fasce orarie) compromette la salute stessa;

il segretario provinciale Sialpe-Ugl, Iannotta Luca, ha avuto un incontro, in merito a tale petizione, con il provveditore regionale dottor Felice Bocchino, durante il quale pare sia stato sottoposto ad un complesso interrogatorio nonostante avesse ampiamente dimostrato le ragioni della petizione sindacale sottoscritta da ben cinquantacinque persone. Colloquio al termine del quale per tutta risposta gli è stato consigliato di scegliersi un'altra sede;

è stato emesso un provvedimento di missione di sessanta giorni, ordinato al sopraindicato Iannotta Luca, segretario

provinciale Sialpe (Sindacato autonomo lavoratori penitenziari) di Ascoli Piceno-Ugl, dalla casa circondariale di Ascoli Piceno, alla casa circondariale di Camerino;

tale provvedimento ha tutte le caratteristiche di un atto antisindacale tendente a reprimere invece che a conoscere e risolvere il problema sollevato. Tale provvedimento va, inoltre, ingiustamente a colpire le libertà e i diritti dei sindacati, negando ai delegati sindacali il diritto di operare per il miglioramento delle condizioni igieniche di vitto e di sicurezza degli agenti di polizia penitenziaria, e sostituendo al dialettico confronto delle parti la logica impositiva del comando —

se non intenda, data la gravità dei fatti, intervenire con la massima tempestività. (4-12181)

BONATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 1° agosto 1997 il Presidente del Consiglio dei ministri si accinge a siglare a Venezia il protocollo d'intesa stipulato il 30 giugno 1997 tra i ministeri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione e il presidente della giunta regionale veneta in materia di infrastrutture;

il suddetto protocollo viola esplicitamente la legge n. 492 del 1975 che prevede il blocco della costruzione di nuove autostrade, salvo approvazione di uno strumento legislativo di deroga;

il consiglio regionale veneto ha votato a maggioranza il giorno 28 luglio 1997 una risoluzione per la realizzazione del passante di Mestre (Venezia), della Pedemontana e della cosiddetta Romea commerciale, in aperta violazione del piano regionale dei trasporti;

il Progetto preliminare per la Pedemontana recita testualmente: « Rientro del capitale e gli oneri di gestione non sono comunque coperti dal flusso dovuto dai pedaggi. Si è calcolato che circa il 50 per cento dell'investimento iniziale deve co-

munque provenire da finanziamenti esterni al realizzatore-gestore dell'autostrada »;

il Veneto ha vissuto negli ultimi decenni tumultuosi processi di crescita economica, che hanno profondamente inciso nel tessuto territoriale, ambientale e culturale;

il processo di sviluppo è avvenuto in assenza di linee guida funzionali ad armonizzare la collocazione degli insediamenti produttivi e residenziali in rapporto con le dotazioni infrastrutturali (stradali e ferroviarie) e con le emergenze ambientali;

l'assenza di pianificazione ha finito per stravolgere e travolgere i processi di mobilità indotti dal caos insediativo, penalizzando lo spostamento delle persone e delle cose a cui si sono aggiunti i ritardi accumulati nella realizzazione di alcune opere viarie;

gli enti pubblici hanno rinunciato a governare una iniziativa privata incontrollata (il modello policentrico veneto) di fatto indebolendo lo stesso ruolo delle istituzioni che rischiano di trasformarsi in mero soggetto esecutore della molteplicità e contraddittorietà delle richieste;

le esigenze di mobilità delle persone e delle merci sono in costante aumento, in relazione all'accelerazione che si è verificata nelle modalità produttive (imprese a rete, decentramento degli stabilimenti, *just in time*, eccetera), nelle relazioni sociali (flessibilizzazione degli orari, grandi strutture commerciali, eccetera) e delle modificazioni degli stessi stili di vita;

coerentemente agli indirizzi unanimemente assunti a livello internazionale sia in campo scientifico che politico-amministrativo, le scelte di investimento pubblico vanno rivolte verso i sistemi ferroviari, marittimi, idroviari;

i progetti di Pedemontana e del Pasante di Mestre, in particolare, risultano avere origine e destinazione in aree prevalentemente di tipo locale, generate da spostamenti a breve percorrenza e richie-

derebbero, pertanto, soluzioni progettuali particolari, meno rozze e sommarie di quelle autostradali proposte;

gli stessi sono comunque prematuri, poiché non suffragati da serie analisi dei bisogni e slegati da una visione complessiva della mobilità infra e interregionale;

lo stesso assessore regionale Gaetano Fontana ha ammesso che l'alternativa della superstrada « sarebbe stata certamente preferibile: libera, gratuita; di impatto ambientale minore del 13 per cento in meno delle aree occupate dall'autostrada », smentendo così la pregiudiziale autostradale sostenuta nei documenti ufficiali regionali e nel protocollo d'intesa con i Ministeri interessati;

i suddetti interventi « non sono stati recepiti nel programma triennale Anas 1997-1999 », come recita lo stesso protocollo d'intesa;

vi è una forte opposizione delle comunità locali e delle associazioni di agricoltori, sostenitori di una ragionevole proposta di sostituzione del progetto autostradale con la realizzazione di una superstrada a corsie ridotte, sostenibile sia dal punto di vista ambientale che finanziario;

in che modo il Governo possa procedere alla formalizzazione del protocollo d'intesa derogando alla legge n. 492 del 1975, il che si configura non solo come aperta violazione di legge, ma anche una sfacciata prevaricazione dei poteri e delle attribuzioni del Parlamento;

quale copertura economica abbiano i progetti in questione visto che verranno a pesare per il 50 per cento sui bilanci pubblici;

se ritengano di dover valutare soluzioni diverse e soprattutto eco-compatibili per affrontare le questioni infrastrutturali nella regione veneto. (4-12182)

MICHIELON, LEMBO, DOZZO, LUCIANO DUSSIN, GUIDO DUSSIN e COVRE. — Ai Ministri per le politiche agricole

e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

anche quest'anno viticoltori del Veneto, in particolare quelli della provincia di Treviso, vivranno una vendemmia « di paura » e questo perché nonostante le promesse fatta un anno fa dal Ministro Treu, proprio a Treviso, ad oggi non è stata adottata alcuna normativa semplificatoria per il reperimento di manodopera per la vendemmia, a meno che il Ministro non faccia un miracolo ferragostano;

in più occasioni il Governo si era impegnato a risolvere la questione. Si ricorda, infatti, che in data 11 dicembre 1996 il Sottosegretario al lavoro, Federica Gasparrini, nel rispondere all'interpellanza n. 2-00187 della lega nord per l'indipendenza della Padania contro le ispezioni vessatorie da parte di Inps e Ispettori del lavoro nei vigneti del Veneto, evidenziava che « (...) è oggetto di attenzione particolare da parte del Governo la messa a punto di un disegno di legge per la revisione della disciplina dei rapporti di lavoro agricolo (...) ». Si ricorda altresì che in data 4 giugno 1997 il Governo ha accolto l'ordine del giorno n. 9/3468/11 della lega nord per l'indipendenza della Padania con il quale si è impegnato « ad emanare in tempi rapidi un provvedimento *ad hoc* che risolva definitivamente il problema del reclutamento di personale occasionale »;

l'urgenza di introdurre nuove norme che regolino la ricerca del personale addetto scaturisce dal rischio che anche la prossima vendemmia, come quella del 1995, veda tra i filari delle vigne più che gente intenta a lavorare, ispettori dell'Inps scortati dai carabinieri;

la lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato, in data 11 novembre 1996, una proposta di legge recante « Nuove norme in materia di lavoro agricolo occasionale » (atto Camera 2281) che, sebbene più volte sollecitata, è ancora rimasta lettera morta —:

cosa il Governo abbia fatto e cosa intenda fare per semplificare l'assunzione della manodopera per la vendemmia;

se non si ritenga opportuno, considerato che il Ministro del lavoro è stato inadempiente rispetto agli impegni assunti sopra menzionati, evitare quest'anno di scatenare gli ispettori del lavoro e dell'Inps tra le vigne;

per quale motivo solo l'ispettorato repressioni e frodi di Conegliano sembra essere così efficiente nei controlli, tant'è che secondo dati forniti dal ministero per le politiche agricole risulta che nel triennio 1993-1995 in Veneto e Friuli siano state controllate 2.078 ditte (escluse le province di Verona e Rovigo), delle quali ben 901 erano site in provincia di Treviso e su 3.566 visite ispettive ben 1.698 sono avvenute in provincia di Treviso. (4-12183)

PICCOLO, ALBANESE, CENNAMO, SIOLA, MARIO PEPE, GAMBALE, BORROMETI, ROMANO CARRATELLI, PASETTO, CANANZI e DUILIO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della decisione dell'Enel di ridurre drasticamente gli investimenti si sta progressivamente determinando una grave crisi tra le imprese che operano come fornitrici dello stesso ente per effetto dell'ingente taglio di commesse fino a circa il 60 per cento;

l'azienda Cam (Costruttori associati meridionali) di proprietà della multinazionale Siemens opera nella città di Casoria con centosettanta dipendenti, producendo contatori per l'Enel;

analoghe aziende — Ciogeco, Galileo, Schlumberger, Landis Gyr — operano in altre parti del territorio nazionale (Milano, Frosinone, Milazzo, Roma);

a causa del tipo particolare di produzione — contatori e gruppi di misura — esse si caratterizzano come aziende « monoprodotto » e « monocliente » in quanto esclusive fornitrici dell'Enel, garantendo elevatissimi livelli di qualità, economicità, affidabilità;

a causa di nuove politiche di investimenti e di approvvigionamenti da parte dell'ente elettrico, tali aziende si trovano in gravi difficoltà produttive e sono state costrette a mettere in Cig centinaia di lavoratori, su organici complessivi di oltre mille dipendenti;

in particolare, la Cam negli ultimi sedici mesi ha subito una riduzione drastica degli ordinativi al punto che è stata costretta a ridurre del 50 per cento l'orario di lavoro dei propri dipendenti, oltre che a utilizzare massicciamente la Cigo;

tale situazione è stata determinata anche dal fatto che l'Enel ha improvvisamente mutato le procedure di appalto per la fornitura di contatori e gruppi di misura;

una prima gara che avrebbe dovuto essere chiusa entro il 1996 è stata prima sospesa e poi annullata perché i prezzi offerti erano per l'Enel inaccettabili; una seconda gara che avrebbe dovuto essere chiusa nel mese di giugno non è stata ancora aggiudicata a quel che risulta agli interroganti;

mentre l'Enel applica rigorosamente le nuove direttive Cee in materia di appalti, altri paesi della Comunità continuano a disattenderle, creando una condizione di forte disparità nell'accesso al mercato e, di fatto, realizzando un regime di rigido protezionismo che altera profondamente le regole di corrette dinamiche concorrenziali;

già numerosi incontri si sono svolti tra le rappresentanze sindacali delle aziende interessate, l'Enel, il ministero dell'industria e la Vicepresidenza del Consiglio dei ministri, con esiti assolutamente insoddisfacenti;

del problema sono state investite anche le competenti Commissioni parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica attraverso i rispettivi Presidenti;

la situazione delle commesse permane estremamente incerta ed, anzi, sem-

bra evolvere verso prospettive ancora più drammatiche se — come è stato recentemente preannunciato alle rappresentanze sindacali aziendali — l'Enel, nel prossimo autunno, dovesse sospendere del tutto gli ordinativi alle predette aziende, determinando inesorabilmente le condizioni per la messa in mobilità di centinaia di lavoratori e la forte riduzione del personale;

una tale, disastrosa eventualità aggraverebbe ulteriormente la precaria ed ormai insostenibile situazione occupazionale, soprattutto nell'area napoletana, colpita negli ultimi anni da un processo di deindustrializzazione che ha sfilacciato il già debole apparato produttivo con ripercussioni devastanti sull'offerta di lavoro —:

quali iniziative intendano assumere per fronteggiare la difficile situazione delle aziende produttrici di contatori elettrici che, in assenza di adeguati e tempestivi interventi, rischia di provocarne la chiusura;

se ritengano di accertare con estrema urgenza se sono state concluse tutte le procedure di aggiudicazione della gara per la fornitura di contatori, gara che avrebbe dovuto sbloccare la situazione delle commesse e dare respiro alle aziende produttrici;

se, comunque, nelle loro rispettive responsabilità non ritengano di intervenire sull'Enel al fine di un definitivo chiarimento della situazione attuale e delle prospettive di investimento, tenuto conto degli effetti che possono provocare su un esteso indotto produttivo totalmente dipendente dalle scelte strategiche dell'ente;

se, infine, non reputino necessario adire gli organismi comunitari al fine di garantire parità di condizione e reciprocità di trattamento nell'attuazione delle normative CEE relative al rispetto puntuale delle regole di concorrenza e di accesso al mercato.

(4-12184)

BOCCHINO e PORCU. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel marzo del 1996 l'Ente poste italiane istituiva le agenzie di coordinamento, nuova divisione territoriale della struttura organizzativa, che attualmente sono oltre cinquecento in tutta l'Italia, di cui ventuno in Sardegna;

tali agenzie hanno competenza sul personale (controllo, mansioni, trasferimenti, sostituzioni, promozioni eccetera), hanno inoltre *budget* autonomo, competenza sulla manutenzione degli immobili e sulla produttività degli uffici compresi nel territorio dell'agenzia;

ad ogni agenzia sono assegnati un minimo di cinque dipendenti con funzioni specifiche, oltre al direttore;

il personale direttivo è stato scelto tra i quadri di 1° livello, cioè dipendenti con funzioni apicali che nella maggior parte dei casi hanno superato concorsi riservati ai soli laureati e svolto le relative mansioni;

con una decisione inaspettata, che all'interrogante pare alquanto inopportuna, si è deciso di abolire dette agenzie: ciò senza nessuna consultazione con la base, senza che fosse effettivamente sperimentata la riuscita delle stesse (non ve ne era oggettivamente il tempo, né mai sono stati forniti nemmeno gli strumenti materiali per poter al meglio svolgere l'attività) e senza che alcuna contestazione fosse stata mossa sul mancato raggiungimento degli scopi prefissati od altro;

la decisione pare basata sulle dichiarazioni dei direttori di filiale (direttori provinciali), i quali potrebbero avere interesse a riconcentrare nelle loro mani tutto il potere di gestione dell'apparato, tornando al vecchio modo di gestire, senza decentramento e naturalmente senza quel contatto diretto con la periferia e gli utenti assicurato dalle agenzie di coordinamento;

con tale decisione tutto il personale è messo in mobilità; gli impiegati sono trasferiti in uffici spesso lontani dalle loro sedi naturali, dopo che hanno lasciato posti sicuri confidando sulla nuova collocazione; i direttori vengono adibiti a mansioni inferiori, dopo aver superato concorsi

riservati a laureati ed avere maturato competenze e professionalità che vengono oggi mortificate;

è immaginabile un contenzioso onerosissimo per l'ente, da parte di queste persone, a tutela dei propri interessi;

il personale ha seguito corsi di aggiornamento, in molti casi trasferendosi fuori dalla regione di provenienza, a spese dell'ente, per decine di giorni;

non si sa che fine faranno i locali appositamente affittati per le sedi delle agenzie ed i contratti stipulati recentemente, della durata di almeno sei anni, prevedibilmente porteranno ad un contenzioso con conseguenti gravi perdite per l'Ente;

i dirigenti promotori dell'istituzione delle agenzie di coordinamento non sono stati chiamati a rispondere per avere proposto un progetto che ora, senza ragione, loro stessi definiscono non più idoneo;

quale sia il parere del Governo su quanto esposto in premessa e le iniziative dirette, necessarie ed urgenti, che intende porre in essere a tutela del personale dell'Ente poste interessato, soprattutto al fine di garantire i diritti dell'utenza e del contribuente che verrebbero pesantemente penalizzati da una decisione contraria all'opportuno mantenimento delle funzionalità delle agenzie in oggetto. (4-12185)

RUZZANTE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

il consiglio superiore della sanità, in data 17 aprile 1996, ha dibattuto le problematiche relative alla terapia elettroconvulsivante;

il consiglio — dopo aver esaminato i pareri delle società scientifiche, un recente documento del Comitato nazionale di bioetica (Cnb), la letteratura scientifica sull'argomento ed i pareri espressi in diverse *consensus conference* — ha preso atto che:
a) il Comitato nazionale di bioetica ritiene che « non vi siano motivazioni tali da sug-

gerire come comportamento bioeticamente vincolante la sospensione totale e generalizzata dell'uso della Tec » e considera anzi la Tec « un trattamento elettivo ed adeguato » per alcune specifiche patologie; *b)* il diritto del malato alla tutela della vita, della salute e della sua piena dignità di essere umano, in accordo con il parere espresso dal Comitato nazionale di bioetica, rappresenta un aspetto centrale nella valutazione dell'opportunità di un trattamento medico o che tale diritto non può costituirsi in opposizione alla scienza, né può anteporre affermazioni o teorie di natura ideologica; *c)* in psichiatria vi è una accreditata letteratura che, partendo da una profonda attenzione per la personalità e la dignità del paziente, ritiene che la Tec costituisca uno strumento terapeutico, talora indispensabile, per la riduzione della sofferenza dell'individuo se riferita a quadri clinici ben definiti; *d)* nel valutare l'eventuale indicazione per la Tec è fondamentale considerare, oltre al tipo di patologia, anche la gravità di questa;

il consiglio ha così ritenuto che in alcune patologie (quali depressione, mania disturbo schizofreniforme, catatonìa, sindrome maligna da neurolettici, gravi disturbi mentali in corso di gravidanza, psicosi puerperale), la Tec rappresenti un presidio terapeutico di provata efficacia, la cui rinuncia aumenterebbe il rischio di peggioramento clinico e di morte del paziente;

non è dello stesso avviso il comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo il quale ritiene che: *a)* lo scopo dell'elettroshock è di creare un danno cerebrale. Questo danno celebrale è quello che causa la perdita di memoria e l'incapacità di apprendimento, così come la perdita dell'orientamento spazio-temporale, fenomeni che sempre seguono i trattamenti con shock; *b)* tutti i danni fisici causati al cervello dall'elettroshock sono permanenti e irreversibili. Esistono prove di come il danno provocato inizialmente dall'elettroshock sia progressivo e si auto alimenti causando successivi deterioramenti cerebrali che comprendono una riduzione di

volume della massa del cervello e un accorciamento della vita della vittima;

si tratta di pareri piuttosto discordanti e — come documenta il comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo — ci sono testimonianze dirette e pareri scientifici che considerano il trattamento con elettroshock produttore danni gravissimi e irreparabili a chi ad esso viene sottoposto —:

se abbia preso in considerazione i pareri espressi e la documentazione utilizzata a fondamento delle proprie tesi dal comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo;

in che modo intenda tener conto dei pareri scientifici che vanno nella direzione opposta a quelli favorevoli al ricorso, in determinati casi, alla terapia elettroconvulsivante;

se consideri utile un ulteriore approfondimento sugli effetti di tale terapia prima di autorizzarne l'utilizzo. (4-12186)

CARDIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 16 maggio 1997 il sindaco *pro tempore* del comune di Agropoli (Salerno), ha indirizzato una missiva al presidente della provincia di Salerno, avente per oggetto il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267 - articolo 7 della legge regionale 7 maggio 1996, n. 11 - articolo 23 - richiesta di autorizzazione per l'esecuzione dei lavori di sistemazione della Via S. Francesco-Trentova;

nella lettera il Sindaco faceva presente che a seguito degli eccezionali eventi meteorici verificatisi nell'anno 1996, la Via S. Francesco-Trentova ha subito dissesti tali da rendere necessaria la chiusura al transito;

il documento sollecitava, inoltre, l'esecuzione dei lavori di sistemazione nel-

l'imminenza della stagione estiva, visto che si tratta di un'arteria che attraversa una zona a forte vocazione turistica;

il sindaco chiedeva il rilascio dell'autorizzazione, ai sensi delle disposizioni di legge in materia, nei riguardi del vincolo idrogeologico per l'esecuzione dei lavori di sistemazione della Via S. Francesco-Trentova;

in data 6 giugno 1997, il primo cittadino di Agropoli trasmetteva alla soprintendenza Baas di Salerno copia della determinazione sindacale n. 1032 del 6 giugno 1997, con relativa documentazione, per le opere da realizzare dalla ditta Comune di Agropoli — Piazza della Repubblica;

in data 12 giugno 1997 il responsabile della sezione urbanistica del comune di Agropoli, inviava alla Presidenza del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, il progetto, in duplice copia, della sistemazione di un tratto di strada S. Francesco-Trentova; la relazione tecnica; copia della determina sindacale n. 1032 del 6 giugno 1997, la documentazione fotografica —:

come si voglia procedere per sollecitare l'espletamento delle pratiche al fine di rendere esecutivi i lavori di sistemazione della via S. Francesco-Trentinara, in particolar modo il rilascio, in tempi brevi, dello svincolo idrogeologico. (4-12187)

DEL BARONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, già è più di un anno, aveva chiesto cosa il Ministero della sanità intendesse fare in favore dell'ospedale zonale « Anna Rizzoli » di Lacco Ameno-Ischia, senza dimenticare le necessità sanitarie, quasi mai trattate, dei cittadini di Procida;

senza risposta è rimasta l'interrogazione in questione, per cui si è costretti a pensare che le richieste ai vari ministri siano considerate vuote elucubrazioni di grafomani da strapazzo;

la situazione sanitaria ad Ischia, particolarmente nei mesi estivi, si appesantisce dato l'aumento delle presenze, ipotizzabili tranquillamente, ad agosto, in oltre trecento mila, evidenziando viepiù le carenze del locale ospedale, carenze assolutamente non attribuibili alla validità del personale sanitario e parasanitario ivi operante;

acute sono le rimostranze del pubblico e degli operatori locali, seriamente preoccupati per il possibile calo turistico, fonte di vita per l'isola stessa, calo legato a quanto già ricordato, con l'aggravante della voce, augurabilmente falsa, della cancellazione delle cure termali dal servizio sanitario nazionale —:

se non intenda intervenire personalmente per assicurare, con idonei provvedimenti, la funzionalità di una struttura ospedaliera indispensabile per la vita di Ischia, suggerendo inoltre a chi di dovere l'istituzione di una Asl insulare, che potrebbe meglio valutare, approfondire e tutelare le necessità sanitarie nelle isole di Ischia, Procida e Capri. (4-12188)

DEL BARONE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel periodo estivo, epoca in cui maggiori sono le necessità di collegamento tra il capoluogo Napoli e le isole di Procida e Ischia, la società pubblica « Caremar » ha pensato opportuno noleggiare alla siciliana « Siremar » la nave traghetto « Sibilla », da anni impiegata sulla linea Napoli-Procida-Ischia e ritorno;

una nave nettamente inferiore, la « Falerno », viene chiamata a sostituire il prima ricordato traghetto, dimenticandosi che per stazza, velocità, sicurezza e possibilità di ospitare passeggeri la « Falerno » è strutturalmente al di sotto delle possibilità della « Sibilla »;

nei giorni festivi, con gravi rischi per gli utenti, il numero dei viaggiatori si raddoppia in barba alle regole vigenti mentre

il servizio di notte del mezzo nautico è decisamente compromesso, con gravi ripercussioni sul mantenimento degli orari e gravissimi danni su chi è costretto ad operare in chiave notturna -:

se non intenda, con estrema rapidità ed opportune urgenti indagini e provvedimenti, intervenire per conoscere perché siano stati presi dalla direzione della « Caremar » decisioni così sprovvedute, disponendo che nel migliore dei modi vengano eliminati i ricordati, seri inconvenienti.

(4-12189)

STRADELLA. - *Al Ministro dell'interno.*
- Per conoscere - premesso che:

Luciana Deila, attuale sindaco di Benavagienna con sentenza del tribunale di Mondovì dell'8 febbraio 1994, patteggiava la pena, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio), di tre mesi di reclusione con sospensione della pena;

dopo essere stata confortata da vari pareri di più legali, ha deciso di candidarsi quale sindaco di Bene Vagienna (CN);

il giorno 27 aprile 1997, l'80 per cento degli aventi diritto al voto si è presentato a votare e, di questi l'87,21 per cento ha votato la lista capeggiata da Luciana Deila;

il giorno 12 maggio 1997, con delibera per esame degli eletti alla carica, il segretario comunale (di prima nomina) esprimeva parere negativo sulla eleggibilità;

dopo nove giorni entrava in vigore la legge Bassanini-*bis* che escludeva il parere del Coreco, che infatti non si pronunciava, non avendone più titolo;

il 2 giugno 1997 il sindaco giurava (come da nuove disposizioni) davanti ai consiglieri, dopo avere segnalato preventivamente (quattro giorni) l'intenzione alla Prefettura di Cuneo:

il giorno 12 giugno 1997, veniva notificato il ricorso del ministro dell'interno, che fissava l'udienza presso il tribunale di Mondovì il 25 luglio 1997;

il professor Vittorio Barosio, difensore della signora Deila, presentava un controricorso;

il 25 luglio 1995 il tribunale di Mondovì ha accolto il ricorso del Ministero;

la signora Delia intende ricorrere in appello -:

se non ritenga urgente, dare disposizioni alla prefettura di Cuneo affinché, nelle more della sentenza di appello, la signora Luciana Deila possa continuare a svolgere le funzioni di sindaco. (4-12190)

MORONI. - *Al Ministro dell'ambiente.*
- Per sapere - premesso che:

l'articolo 31, comma 3 del decreto legislativo n. 22 del 1997, per i rifiuti destinati al recupero prevede l'emanazione di decreti ministeriali relativi alle apposite procedure semplificate entro il 29 agosto 1997;

tali procedure sono da applicarsi alle operazioni di recupero dei rifiuti elencati nell'allegato 3 del decreto ministeriale 5 settembre 1994 e nell'allegato 1 del decreto ministeriale 16 gennaio 1995 (vedi articolo 33 comma 6, del decreto legislativo n. 22 del 1997);

le operazioni di recupero di rifiuti possono essere intraprese dalle imprese purché siano rispettate le procedure che devono essere emanate entro il 29 agosto 1997;

in sede di parere parlamentare allo schema del decreto legislativo n. 22 del 1997 era stato proposto al Governo di inserire una scadenza certa per l'emanazione delle procedure di attuazione;

se entro il 2 settembre 1997 non venissero approvati i decreti previsti si bloccherebbe l'attività di numerosi operatori del settore -:

se intenda intervenire immediatamente al fine dell'emanazione entro la scadenza prevista dei decreti relativi ai rifiuti destinati al recupero oppure, consi-

derato che gli stessi dovranno, per essere operativi, avere il parere di conformità della Unione europea, prorogare ad una scadenza certa, 30 o 60 giorni, i termini previsti dal decreto legislativo n. 22 del 1997.

se ritenga di emanare circolari di chiarimento in merito alla prima applicazione del decreto legislativo n. 22 del 1997, in particolare per i rifiuti destinati al recupero, al fine di avviare una corretta informazione sulla gestione dei rifiuti, evitare involontari comportamenti non corretti da parte delle imprese (sia che esse producano rifiuti o che gestiscano lo smaltimento degli stessi) e interpretazioni non sempre coerenti da parte degli enti di controllo soprattutto nel momento in cui devono comminare sanzioni amministrative;

se ritenga altresì di chiarire le modalità di utilizzo della nuova codifica dei rifiuti con particolare riferimento alla classificazione degli stessi in pericolosi e non pericolosi. (4-12191)

PALMIZIO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere:

quanti siano i consorzi di bonifica che dal 1933 — anno di entrata in vigore del regio decreto n. 215 del 1933 sulla bonifica integrale — ad oggi abbiano dichiarato ultimata la bonifica ai sensi dell'articolo 16 del citato regio decreto. (4-12192)

BECCHETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato, nell'ottica della razionalizzazione delle spese, hanno ritenuto di dover diminuire il personale e soprattutto il numero delle carrozze sui treni che effettuano il percorso Pisa-Grosseto-Roma e Torino-Genova-Roma, con soste nella stazione di Cerveteri-Ladispoli;

tale riduzione ha comportato notevoli disagi agli utenti che, per motivi di lavoro o di studio, si servono dei convogli predetti in transito per Cerveteri-Ladispoli;

i problemi aumentano nel periodo estivo quando le due località turistico-balneari vedono aumentare il numero delle presenze, e dunque dei « pendolari » che vi si recano giornalmente usufruendo dei treni —:

quali iniziative intenda adottare per indurre le Ferrovie dello Stato a ripristinare un adeguato numero di carrozze, in maniera da consentire a tutti i cittadini di potersi recare a Cerveteri-Ladispoli senza essere costretti a file estenuanti ed a compiere viaggi in condizioni disagiate.

(4-12193)

MORONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

esiste una situazione di contrasto in provincia di Lucca sul piano dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani: da una parte, la regione Toscana ha commissariato la costruzione di due termodistruttori (uno nella piana di Lucca, in comune di Capannori e l'altro in Versilia, in comune di Pietrasanta) e, dall'altra parte, le popolazioni, i comuni e la stessa provincia di Lucca chiedono la fine del commissariamento;

in particolare, la costruzione del termodistruttore in località « il Pollino » di Pietrasanta dovrebbe iniziare nei prossimi giorni; tale impianto verrebbe a trovarsi a una distanza di circa due-mila metri dall'ospedale unico della Versilia (in comune di Camaione, legge n. 67 del 1988, articolo 20, progetto del 10/91, acquisto terreno 11 luglio 1994, apertura cantiere 4 agosto 1995, stato dei lavori: rustico al tetto) —:

se non ritenga opportuna un'ispezione urgente per accertare la possibilità di inibire ogni costruzione di quell'impianto termodistruttore a così breve distanza dal

l'importantissima struttura sanitaria rappresentata dall'ospedale unico della Versilia. (4-12194)

COLLAVINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrovie dello Stato hanno disposto la soppressione nei mesi estivi dei treni n. 2853 (Pontebba-Trieste, via Udine-Cervignano) e, rispettivamente n. 2872 (Trieste-Pontebba, via Cervignano-Udine);

il treno n. 2853 è stato sostituito con un collegamento che prevede il trasbordo a Cervignano con un convoglio internazionale (treno n. 221) che frequentemente giunge in ritardo e, comunque, non consente a tutti i viaggiatori di trovare un posto a sedere;

gli utenti dei treni soppressi, per la quasi totalità costituiti da lavoratori pendolari, nell'impossibilità di raggiungere per tempo la propria sede di servizio nel capoluogo regionale hanno promosso una petizione per il mantenimento dei collegamenti in parola, sottoscritta da quasi 200 persone;

la direzione regionale del trasporto locale del Friuli-Venezia Giulia delle Ferrovie dello Stato ha informato che la società ha ritenuto di operare la scelta della soppressione dei due collegamenti in considerazione della riduzione del traffico nei mesi estivi e in conseguenza dei minori trasferimenti disposti dallo Stato con l'ultima legge finanziaria —:

se intenda valutare l'opportunità di promuovere un proprio intervento al fine di mantenere in esercizio i treni n. 2853 e n. 2872 per l'intero corso dell'anno, rilevate le istanze del gran numero di utenti;

se, in linea più generale, intenda formulare specifiche direttive alle Ferrovie dello Stato spa, affinché gli interventi di contenimento della spesa non vengano a gravare sui cittadini che giornalmente utilizzano il treno per raggiungere la propria sede di lavoro. (4-12195)

SIMEONE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

è da tempo all'ordine del giorno un piano che ridisegna viabilità e trasporti pubblici nella Valle Telesina, in provincia di Benevento;

l'orario estivo delle ferrovie dello Stato spa ha prodotto ulteriori penalizzazioni alla stazione di Teleso-Cerreto, che serve una decina di comuni e che, proprio nella stagione estiva, dovrebbe poter essere messa nelle condizioni migliori per fronteggiare i flussi turistici;

da anni si discute del raddoppio della linea Caserta-Benevento-Foggia, senza che si sia mai andati al di là di lavori di ordinaria manutenzione di una linea ad alta densità di traffico ferroviario;

nella Valle Telesina il servizio di autobus verso Caserta e Napoli è ridotto al minimo specie nelle ore serali, limitandosi a due corse mattutine e del primo pomeriggio assicurate da una ditta di Montesarchio (Benevento) nonché alle poche assicurate da una ditta di Campobasso —:

se non ritenga di intervenire per incentivare definitivamente un potenziamento delle linee di trasporto ferroviario in una zona caratterizzata dalla forte mobilità locale;

quale sia il calendario concreto per il raddoppio della Caserta-Benevento-Foggia;

se non ritenga di attivarsi per garantire il servizio pubblico di trasporto su gomma, moltiplicando l'offerta verso Napoli e Caserta mete, fra l'altro, di intenso pendolarismo per motivi di lavoro.

(4-12196)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

i registri immobiliari assolvono alla funzione delicatissima e fondamentale di

assicurare ai terzi trasparenza e pubblicità delle vicende giuridiche relative a un immobile o a un mobile registrato, principio cardine per la correttezza e l'affidabilità dei rapporti di diritto privato;

è in contraddizione con tale principio di pubblicità per i terzi, il condizionare al possesso di una licenza l'accesso alle visure, che sono la verifica catastale e ipotecaria della condizione giuridica di un immobile e che, come tali, non dovrebbero sopportare i limiti della riservatezza delle informazioni personali;

presso il reparto visure della conservatoria dei registri immobiliari di Benevento è impedito l'accesso ai fiduciari di banche e studi professionali non muniti di licenza rilasciata dal questore o dal prefetto;

da ultimo, il 7 marzo 1997, un terzo *blitz* della polizia di Stato presso il reparto visure della conservatoria dei registri immobiliari di Benevento, ha condotto all'identificazione di fiduciari di banche e studi professionali e alla elevazione di pesanti sanzioni amministrative;

analogo *blitz*, condotto nel 1990, sfociò, davanti all'autorità giurisdizionale, in un provvedimento di archiviazione -:

se non intendano ripristinare il principio della pubblicità dei registri immobiliari in locali, quali quelli del reparto visure della conservatoria di Benevento, aperti a tutto il pubblico, nessuno escluso;

se, non intenda riaffermare che la ricerca o ispezione dei registri immobiliari è regolata dall'articolo 2673 del codice civile, dalla legge ipotecaria e dall'articolo 20 della legge n. 52 del 1985, secondo le quali disposizioni, proprio perché riconoscono il diritto d'accesso a chiunque ne faccia richiesta, tale diritto non può essere oggetto di limitazioni o discriminanti.

(4-12197)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

quali azioni intendano intraprendere per assicurare i pescatori di Mazara del Vallo, costernati ed esterrefatti dopo l'ultimo episodio, che l'interrogante ritiene di vera pirateria, che ha visto l'assalto della marina militare tunisina ai danni di tre motopescherecci siciliani, che operavano in acque internazionali; il fatto è di una gravità eccezionale, se si pensa che i militari tunisini, armi in pugno, sono saltati in uno dei tre pescherecci, minacciando pesantemente con le armi i pescatori e trasportando quindi il motopeschereccio nel loro porto;

se si intenda protestare presso il governo tunisino per questo fatto gravissimo, che rischia di riaprire una stagione di sopraffazioni nei confronti dei motopescherecci siciliani, che si sperava finita per sempre;

per quali motivi la marina militare non sia intervenuta tempestivamente, malgrado il pronto allarme diramato dai motopescherecci;

cosa intenda fare il Governo per prevenire ulteriori simili azioni, che sono intollerabili e non possono trovare alcuna giustificazione;

se il Governo intenda subito avviare una energica azione di vibrata protesta presso il governo tunisino e porre in atto subito un controllo delle acque territoriali con le motovedette italiane, con la precisa disposizione di garantire i pescatori siciliani e difenderli da ulteriori assalti proditori. (4-12198)

FIORONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da martedì 29 luglio 1997 nel comune di Viterbo, frazione Grotte Santo Stefano, in località « Solfatara », si sta verificando una fuoriuscita dal sottosuolo di gas e vapori;

a seguito dell'immissione nell'atmosfera di questi gas, si è verificata nelle zone limitrofe una moria di animali, e in particolare di volatili;

nella medesima zona, sono da mesi in atto trivellazioni da parte di una società privata per la ricerca di gas sfruttabili;

a tutt'oggi non sembrano riusciti i tentativi di limitare le immissioni nell'atmosfera di detti gas;

la zona è vicina ad insediamenti abitativi ed è ricca anche di falde acquifere -:

se non intendano verificare le cause di quanto descritto, se vi sia pericolo per la salute pubblica, se le misure assunte e gli interventi operati siano in grado di garantire la salute dei cittadini e che cosa intendano porre in essere per garantire la salute pubblica. (4-12199)

BOATO. - *Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

la giunta provinciale di Trento ha adottato, con deliberazione n. 4026 del 24 aprile 1997, il calendario venatorio per la stagione venatoria 1997-1998. Contro tale deliberazione hanno presentato ricorso al Tar di Trento alcune associazioni protezionistiche (Lipu e PanEppaa) e i Verdi del Trentino, ritenendo illegittime alcune previsioni contenute nel suddetto calendario venatorio per quanto riguarda i periodi di esercizio della caccia, le specie cacciabili e le zone di caccia (è prevista la caccia in alcune zone individuate come parchi provinciali);

al fine dichiarato di impedire il pronunciamento del Tar sulla materia, la giunta provinciale, immediatamente dopo la notifica del ricorso da parte dei ricorrenti, ha predisposto un nuovo calendario venatorio (sostanzialmente coincidente con quello adottato con la deliberazione impugnata) nella forma di disegno di legge, su cui - con procedura d'urgenza - s'è espressa la competente commissione legislativa;

sin dall'approvazione della legge provinciale sulla protezione della fauna e sull'esercizio venatorio (legge n. 24 del 1991) vi sono state discordanti interpretazioni

sulla modalità di approvazione del calendario venatorio. Infatti, benché la norma di attuazione dello statuto speciale di autonomia preveda espressamente che « lo *standard* di protezione della fauna è disciplinato con legge provinciale che stabilisce il calendario venatorio e le specie cacciabili attenendosi a livelli di protezione risultanti dalle convenzioni internazionali o dalle norme comunitarie introdotte nell'ordinamento statale » (legge n. 267 del 1992), la giunta provinciale ha sempre inteso che la competenza ad adottare il calendario venatorio fosse propria e quindi esso andasse approvato con atto amministrativo. Tale tesi è stata fatta propria, nell'agosto del 1994, anche dal consiglio provinciale di Trento il quale, modificando l'articolo 30 della legge provinciale n. 24 del 1991, ha stabilito che il calendario venatorio è adottato con delibera della giunta provinciale (legge provinciale n. 2 del 1994). Peraltro rimane irrisolto il contrasto fra la legge provinciale n. 2 del 1994 e la norma di attuazione del 1992 sulla modalità di adozione del calendario venatorio;

la questione non è del tutto secondaria; infatti a seconda della modalità di adozione si determina automaticamente chi esercita il controllo sul provvedimento (il Governo oppure la magistratura amministrativa) e la modalità con la quale i cittadini, singolarmente o tramite le associazioni di appartenenza, possono far valere e tutelare eventuali diritti lesi;

appare tuttavia singolare il comportamento della giunta provinciale di Trento che, pur dichiarando di non voler rinunciare al proprio potere/dovere di adottare il calendario venatorio, di fatto vi si sottrae, rinviando la decisione al consiglio provinciale al solo dichiarato scopo di impedire che le proprie decisioni siano sottoposte al vaglio della magistratura amministrativa, probabilmente ritenendo meno rigoroso il controllo di legittimità esercitato dal Governo sui provvedimenti legislativi del consiglio provinciale di Trento; è evidente in tale comportamento la volontà di impedire ad un gruppo di cittadini l'esercizio delle proprie prerogative costi-

tuzionalmente garantite (quali il diritto di tutelarsi nella sede giurisdizionale competente);

il ricorso presentato al Tar di Trento avverso il calendario venatorio adottato dalla giunta provinciale - ricorso che verrà vanificato se il Governo dovesse avallare la singolare procedura seguita dalla giunta e dal consiglio provinciale di Trento - evidenzia numerosi profili di illegittimità del calendario venatorio. Anzitutto, si contesta l'estensione dei periodi di caccia oltre quelli massimi ammessi dalla legge quadro nazionale (in particolare, ad esempio, per quanto riguarda la cosiddetta « caccia di selezione » e lo spostamento dei periodi di caccia), l'inclusione fra le specie cacciabili di specie totalmente protette (ad esempio il gallo cedrone, per il quale la caccia è solo sospesa), la mancata acquisizione di pareri da parte dell'istituto nazionale per la fauna selvatica;

il ricorso evidenzia infine il contrasto insanabile con la legge quadro sulla caccia e la legge quadro sui parchi, che pongono espresso divieto di caccia nei parchi (non solo nazionali, ma anche regionali e provinciali e nelle riserve naturali); la Suprema Corte di Cassazione ha già stabilito che tali divieti debbano intendersi operanti su tutto il territorio nazionale (e quindi a valere anche per la provincia di Trento), ma di ciò non sembra curarsi la provincia di Trento che non si è preoccupata di far applicare il divieto. I ricorrenti infine lamentano violazioni delle convenzioni internazionali recepite dal nostro Paese (convenzione di Berna) e delle stesse direttive comunitarie -:

quali valutazioni il Governo esprima in merito al comportamento della giunta provinciale, la quale, dopo aver adottato con atto amministrativo il calendario venatorio, in attuazione di una legge provinciale probabilmente in contrasto con una norma di attuazione dello statuto, adotta il medesimo provvedimento nella forma di disegno di legge (allo stato in avanzato iter di discussione e probabilmente in via di approvazione nei prossimi giorni), al fine,

esplicitamente ammesso nella stessa relazione al disegno di legge, di aggirare l'ostacolo rappresentato dal ricorso al Tar di Trento, avverso il provvedimento medesimo, presentato da associazioni protezionistiche e dai verdi del Trentino;

se il Governo non ritenga assolutamente inderogabile far sì che vengano applicate anche nel territorio della provincia autonoma di Trento i principi generali entro i quali deve svolgersi l'esercizio della caccia, principi stabiliti nella legge quadro nazionale, nelle convenzioni internazionali sottoscritte dal nostro Paese e nelle direttive comunitarie;

se il Governo non intenda far rispettare anche nella provincia autonoma di Trento il divieto di caccia nei parchi e nelle riserve naturali, come previsto dalla legge quadro sui parchi. (4-12200)

VALPIANA e SAIA. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

il signor Osarenren Ayela, residente a Dalmine (Bergamo) è deceduto il 29 giugno 1997 a Verona per una crisi d'asma, nell'ambulanza, a pochi metri dall'ospedale di Borgo Trento;

durante la crisi il signor Ayela è stato raggiunto da due successive ambulanze, la prima alle 3,57 del mattino (senza medici e/o infermieri professionali a bordo), la seconda alle 4,19 (con medico specializzato a bordo), che ha trovato il malato gravissimo, in pieno arresto cardiocircolatorio che, nonostante le immediate cure prestate, lo ha portato alla morte -:

se i soccorsi prestati siano stati adeguati alla gravità del caso;

se non intenda prendere misure concrete affinché nelle ambulanze siano sempre presenti operatori all'altezza del compito (medici e/o infermieri professionali), così da scongiurare il ripetersi di questi fatti e da utilizzare i preziosi minuti del viaggio in ambulanza come tempo di cura e non di mero trasporto. (4-12201)

SIMEONE. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a Roccabascerana, in provincia di Benevento, si è sviluppata una polemica circa l'installazione di un ripetitore Omnitel sul monte Colonna, ritenuto possibile fonte di radiazioni elettromagnetiche dannose per la popolazione;

il ripetitore Omnitel, composto da due antenne e dallo *shelter*, dovrebbe essere installato sul traliccio Rai ubicato su terreno di proprietà della parrocchia di Sant'Andrea apostolo di Cassano Caudino, che ha concesso l'uso per venti anni, a far data dal 17 luglio 1989, alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

per dichiarazioni rese alla stampa locale dallo stesso parroco di Sant'Andrea Apostolo, dopo che questi aveva bloccato i lavori Omnitel cominciati senza autorizzazione della parrocchia, la Rai e Omnitel hanno avviato trattative conclusesi alle seguenti condizioni: ottanta milioni di lire per un contratto della durata di nove anni e assicurazioni con perizie redatte da esperti circa la non dannosità per la popolazione delle radiazioni dell'impianto;

le trattative con la parrocchia si sono interrotte a causa della protesta della popolazione e adesso tutto è rimesso alla Curia; peraltro Omnitel ne avrebbe avviate ulteriori con un imprenditore per l'utilizzo di un fondo privato sempre sul Monte Colonna —:

se non intendano riferire circa correttezza e trasparenza delle trattative, considerando che ineriscono l'utilizzo del suolo con impianti la cui attività ha rilevanza pubblica;

se non intendano disporre ispezioni ovvero richiedere precise informative circa la dannosità delle radiazioni elettromagnetiche che si svilupperebbero dall'impianto;

se esista un apprezzabile vantaggio economico per la Rai, dalla concessione di spazi sulle proprie strutture per installazioni di telefonia mobile;

se, in questa promiscuità di ripetitori per diverso uso, sia individuabile una delle cause della cattiva ricezione del segnale Rai ovvero delle disfunzioni nelle trasmissioni di telefonia mobile da ultimo rilevate, per esempio, a Cerreto, sempre in provincia di Benevento. (4-12202)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il 31 marzo 1995 veniva assassinato il direttore dell'ufficio del registro di Foggia, dottor Francesco Marcone. Le indagini, inizialmente indirizzate verso una truffa scoperta dal dottor Mancone, evidenziarono invece che, alla base del delitto, vi fu un tentativo di evasione di rilevanti porzioni, così come prospetta, sulla scorta delle informazioni acquisite, la relazione sulla situazione della criminalità in Puglia, approvata dalla Commissione parlamentare antimafia nella XII legislatura;

in data 1° aprile 1997 l'interrogante ha sottoscritto un atto del sindacato ispettivo chiedendo al Ministro delle finanze se avesse mai disposto un'indagine interna e quali risultati avesse prodotto, senza a tutt'oggi ricevere alcuna risposta;

in data 10 luglio 1996 (interrogazione Simeone 5-00210), l'interrogante aveva avanzato analogo quesito, unitamente ad altro rivolto al Ministro di grazia e giustizia, senza che, dopo ben otto mesi di attesa, il Ministro delle finanze abbia fornito informazioni al riguardo al sottosegretario Franco Corleone, delegato alla risposta resa in data 1° marzo 1997;

analogo quesito è stato rivolto dall'onorevole Nichi Vendola, peraltro vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia;

è stato ucciso un alto funzionario dell'amministrazione finanziaria dello Stato e coinvolto nell'inchiesta, diretta dalla procura della Repubblica di Foggia, il direttore regionale delle entrate di Puglia, dottor Stefano Caruso;

l'inchiesta della procura della Repubblica di Foggia è approdata alla richiesta di archiviazione dell'ipotesi di concorso in omicidio in capo anche al direttore regionale delle entrate di Puglia, dottor Stefano Caruso;

la magistratura inquirente riterrebbe che la mancata o ritardata attivazione di un'inchiesta interna del ministero delle finanze abbia fatto mancare decisive informazioni per l'inchiesta sul delitto Marcone;

il ritardo nella risposta su un caso fortemente stigmatizzato nella relazione sulla situazione della criminalità in Puglia, approvata dalla Commissione parlamentare antimafia nella XII legislatura, per quanto sopra detto, è semplicemente scandaloso —:

quali siano le implicazioni di carattere amministrativo e finanziario sottese alla vicenda che ha prodotto l'omicidio del dottor Francesco Marcone;

se e quando sia stata condotta un'indagine interna all'amministrazione finanziaria e quali risultati abbia prodotto.

(4-12203)

NARDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

sono passati ormai quattro mesi dalla tragedia del Canale d'Otranto e non vi è alcuna risposta sulle ragioni e sulle modalità dell'affondamento;

sembra all'interrogante quanto mai discutibile il fatto che il comandante della nave « Sibilla », in attesa del processo, non sia stato almeno sospeso cautelativamente dal servizio, a differenza del presunto comandante della nave albanese;

il Ministro interrogato ha chiesto il prolungamento del pattugliamento navale delle coste per impedire l'immigrazione verso l'Italia —:

quali siano le ragioni di tanto ritardo e di una così tanta differenza di trattamento nei confronti dei due comandanti;

quali siano le regole di ingaggio per il pattugliamento delle coste, visto che, se lo svolgimento fosse quello descritto dall'agenzia Ansa, ripreso dalle dichiarazioni del capitano di vascello Panella Febrello, si avrebbe ragione di temere che una simile modalità possa produrre rischi reali per le imbarcazioni non solide, come è solito accadere nel caso di immigrati. (4-12204)

NARDINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

due settimane fa è stato annullato a Tirana il visto d'ingresso in Italia, già concesso al professor Kinitim Peci, perito di parte delle vittime del naufragio, docente d'ingegneria navale a Valona;

erano già stati negati i visti a due periti che dovevano assistere alle operazioni di ripresa subacquea del relitto —:

quale sia la ragione per cui ancora i naufraghi non possano disporre di un perito di parte. (4-12205)

NARDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sono passati quattro mesi dal naufragio del Canale d'Otranto e non si ha ancora alcuna risposta sulla vicenda;

il 29 luglio 1997 la polizia ha fermato senza alcuna ragione i superstiti che intendevano manifestare con il lancio dei fiori nel mare, forse temendo che potessero disturbare, essendo in corso il rientro dei militari dall'Albania ed essendo prevista la presenza del Presidente della Repubblica;

tutto ciò appare all'interrogante assai grave;

è umiliante che i naufraghi non abbiano un visto prolungato;

ai naufraghi non è ancora stato possibile disporre di un perito di parte —:

quali siano le ragioni di un simile comportamento della polizia a Brindisi;

quali provvedimenti intenda prendere a favore dei naufraghi, tenuto conto del fatto che anche la caserma che li accoglie a Brindisi chiude a fine mese. (4-12206)

VALPIANA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il ministero degli affari esteri organizza selezioni periodiche per il personale di ruolo della scuola media per l'insegnamento all'estero;

la cattedra della circoscrizione consolare di Berna, già assegnata alla professoressa Laura Genno, che ne era titolare per la lingua francese e resasi disponibile in virtù del rientro in Italia della medesima a partire dall'anno scolastico 1996-1997, è stata assegnata alla professoressa Paola Poggi, inserita nella graduatoria di lingua tedesca;

tale cattedra, inserita nella circoscrizione consolare di Berna (cantone tedesco), ha sede, però, presso la scuola di lingua francese della cittadina di Bienne;

in conseguenza di tale superficiale errore la graduatoria di francese ha perso una nomina;

in seguito a concorso (indetto con decreto-legge 28 luglio 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* IV serie speciale n. 46 dell'1 giugno 1993) il professor Cristiano Cabria, nato a Nogara (Verona) il 28 gennaio 1952, è risultato al trentatreesimo posto con punti settanta nella graduatoria relativa al codice funzione 003, area linguistica francese e, al termine delle operazioni di nomina, il primo dei non nominati —:

come spieghi l'assegnazione di una cattedra in un'area di lingua francese per corsi per figli di emigrati ad un'insegnante della graduatoria di tedesco;

se non ritenga che, come primo dei non nominati, il professor Cabria sia stato enormemente danneggiato dal macroscopico errore;

se ritenga urgente e come intenda sanare al più presto l'errore, ristabilendo il diritto del professor Cabria, anche in considerazione del fatto che la graduatoria relativa al concorso del 1993 scade con la fine di agosto 1997. (4-12207)

PETRELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 29 dicembre 1995 si è costituita la società New Poi Srl con capitale sociale di venti milioni di lire, con sede in Grottaminarda (Avellino), la cui compagine sociale, dopo circa un anno di lavoro dopo aver raggiunto il pareggio di bilancio tra i costi e i ricavi, ha avuto la possibilità di poter iniziare una serie di investimenti ragguardevoli, con relativi riflessi occupazionali, per la richiesta della Banca di Roma di approntare un piano di vigilanza fissa per il trasporto valori per tutte le dipendenze della provincia di Avellino, cosa attuabile solo a mezzo di un allargamento delle zone di competenza previste dall'attuale licenza, che prevede le sole zone di Ariano Irpino, Grottaminarda, Savignano, Flumeri e Gesualdo, chiaramente insufficienti rispetto alla proposta contrattuale dell'istituto bancario di cui sopra la richiesta di allargamento, prontamente presentata nel dicembre 1996, è stata respinta nel gennaio 1997, con motivazione di eccessiva concorrenza;

la circolare ministeriale del 23 novembre 1982, in tema di rilascio di licenze prefettizie, cita testualmente che bisogna evitare come eccessi, sia la proliferazione di istituti di vigilanza, poiché l'eccessiva concorrenza spingerebbe verso il basso la qualità del servizio espletato, sia l'impedimento al potenziamento di istituti di vigilanza già esistenti, poiché tale atteggiamento porterebbe alla formazione di monopoli o di oligopoli;

la società istante rientra chiaramente in questa fattispecie, ma soprattutto si sottolinea come nella provincia di Avellino sussista una situazione di monopolio, visto che le uniche due società, Folgore e Co-

smopol, autorizzate per tutta la provincia, sono le due facce della stessa medaglia, essendo formate per la maggior parte dagli stessi soci o familiari, come risulta dai bilanci presentati presso la Camera di commercio, sufficiente per riscontrare la verità di tali affermazioni —:

quali iniziative adottare affinché la questione sia risolta, impedendo alle imprese citate di conseguire un vantaggio competitivo contro la legge, ciò che l'interrogante ritiene fosse anche anticostituzionale, ma soprattutto deleterio per un comparto, come quello avellinese, malato di alti tassi di disoccupazione, ove situazione di tale potere contrattuale potrebbe portare allo sfruttamento eccessivo degli addetti oltre le soglie dei limiti contrattuali settoriale; d'altro canto non può affermare che un eventuale affidamento di questi grossi contratti del gruppo Banco Roma porterebbe ad un'espulsione di lavoratori dal circuito occupazionale, visto che tali appalti sono detenuti dalla società Se.Fi e semmai dalla Folgore in subappalto, e vista la possibilità già paventata in istruttoria, di assorbire da parte della società istante il personale in esubero che risulti dagli altri istituti.

(4-12208)

BRUNETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'istituto « Papa Giovanni XXIII » di Aiello Calabro, in provincia di Cosenza, è sottoposto a pesantissime critiche per la sua gestione avventurosa su cui si rende indispensabile fare chiarezza;

l'istituto in questione, sin dalla data del suo riconoscimento come ente con personalità giuridica nel 1976, è stato sempre considerato dal suo gestore, sacerdote Giulio Sesti Osseo, una struttura privata organica all'impalcatura clientelare e perciò stesso lautamente foraggiato con fondi pubblici dal sistema di potere affaristico regionale, senza, peraltro, che mai sia stato esercitato un serio controllo o si sia chiesta

trasparenza e rigorose rendicontazioni per la utilizzazione delle risorse elargite ai fini di utilità sociale. In più, all'interno dello stesso, emerge una condizione subumana dei degenti, nonostante i miliardi ricevuti dagli enti pubblici (settecentocinquanta ospiti, di cui quattrocentotrenta nella riabilitazione), mentre il personale è stato mantenuto sempre in situazioni di precarietà: bassi salari, mancato rispetto dei contratti, saltuarietà degli stipendi (ad oggi risultano otto miliardi di lire gli stipendi arretrati), evasione previdenziale, lavoro nero, condizioni di ricatto per impedire la ben che minima protesta per lo stato incivile delle condizioni di lavoro;

allo stato, in presenza di un generalizzato malcontento, la scure della ritorsione si sta abbattendo sul personale: sono stati operati già trecentoventi licenziamenti sui 1.372 iniziali; sono posti a *part-time* trecento dipendenti ed ora si minacciano altri licenziamenti —:

se non ritenga, attraverso i Ministri competenti di dovere attivare gli appositi strumenti di controllo (stimolando, tra l'altro, l'intervento della regione Calabria) per verificare le condizioni di legalità nella gestione dell'istituto « Papa Giovanni XXIII » di Aiello;

se non pensi sia indispensabile agire perché vengano garantiti i diritti di dignità e di lavoro dei dipendenti, anche attraverso il rispetto degli accordi contrattuali e la difesa del posto di lavoro;

se non creda, infine, urgente squarciare i veli del dubbio sulla intera vicenda, nella consapevolezza che solo la trasparenza nei comportamenti può restituire fiducia ai dipendenti e alla cittadinanza tutta così pericolosamente incrinata proprio dallo spregiudicato uso del denaro pubblico; ciò, se è giusto in generale, diventa ancora più urgente nella situazione calabrese (e in zona come quella di cui si parla), in cui solo la riattivazione della legalità, il rispetto delle norme, la trasparenza e la correttezza nella gestione della cosa pubblica e la legittimità dei comportamenti possono costituire l'antidoto al-

l'estendersi della illegalità e dello spirito di mafiosità che rischia di minare nel profondo la società. (4-12209)

LO PRESTI e FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la variante al piano regolatore della città di Palermo (Prg), prevede la realizzazione di un parco tecnologico, cioè un insieme di laboratori scientifici, allocato nei settanta ettari che si estendono a monte della circonvallazione della città e dove, attualmente, si trova il vecchio aeroporto di Boccadifalco;

tale variante è nettamente in contrasto con quanto stabilito dal ministero competente e dal Cipe, che hanno deliberato che l'unico parco tecnologico siciliano sarà realizzato in località Fiumefreddo, in provincia di Catania;

nel caso dell'aeroporto di Boccadifalco, né la giunta né i suoi tecnici si sarebbero preoccupati di conoscere l'opinione dei soggetti interessati ad un utilizzo del suo terreno e delle sue strutture più consono ed adeguato a reali esigenze;

hanno, infatti, dichiarato, il loro interesse al mantenimento della funzionalità del vecchio aeroporto i reparti volo dei carabinieri, della polizia di Stato, della Guardia di finanza, nonché l'Aeroclub e soprattutto l'Elisoccorso, che lo utilizza come base di appoggio data la sua vicinanza con gli ospedali;

per tali soggetti, infatti, il trasferimento nell'attuale aeroporto di Punta Raisi comporterebbe un duro colpo alla loro attività, in quanto aumenterebbero i tempi di intervento nella città di Palermo, rendendone più onerosi i costi e difficoltosa la gestione, dovendo convivere ed interferire con l'intenso traffico civile di quell'aeroporto;

anche l'esercito ha trovato utile servirsi della struttura in occasione dell'operazione « Vespri siciliani » e gli stessi re-

sponsabili della protezione civile e dei servizi antincendio hanno sottolineato che, per la sua centralità, l'aeroporto di Boccadifalco è indispensabile in caso di calamità naturale come base per le aeromobili del soccorso (i grossi aerei da trasporto dell'esercito G 222 ed i grandi elicotteri Chinhook CH 47) e come luogo ideale per l'impianto di grandi tendopoli;

tutte le assicurazioni ambientaliste, inoltre, evidenziano che l'area succitata è un « polmone verde » per la città ed un rifugio per alcune specie di volatili che nidificano fra l'erba —:

dando per cento che presso il ministero competente non ci sia traccia del progetto di variante al piano regolatore generale di Palermo in merito al citato parco tecnologico, se non ritengano opportuno avviare una apposita indagine conoscitiva per acclarare se la stessa variante non possa essere altro che un vero e proprio raggiro da utilizzare per mera speculazione edilizia e quali iniziative intendano assumere ed iniziative adottare al fine di destinare la succitata area territoriale di Boccadifalco ad attività e scopi certamente più utili all'intera collettività. (4-12210)

LO PRESTI e FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la chiesa di San Giuseppe dei Teatini a Palermo, costruita nel 1600 dai Padri dello stesso ordine su concessione della Confraternita dei Falegnami in onore del loro patrono, è una delle espressioni più riuscite del barocco siciliano;

l'edificio sacro è sede di rettore e non parrocchia e quindi, come tale, non ha un territorio, né fedeli da seguire, ma solo il compito di officiare;

tale sfarzoso tempio cristiano, la cui sacrestia è arredata con armadi settecenteschi ed un dipinto raffigurante San Gregorio Magno attribuito alla scuola pittorica del Novelli e nella cui cripta, ora Santua-

rio, stanno le spoglie della Madonna chiamata della Provvidenza per i numerosi miracoli effettuati, essendo demaniale è di proprietà del ministero dell'interno, cui è necessario riferirsi per tutto ciò che riguarda la sua amministrazione e manutenzione;

tale appartenenza comporta risvolti addirittura grotteschi anche nei casi degli interventi più semplici, quali l'adeguamento dell'impianto elettrico, ormai fuori norma rispetto ai parametri della legge n. 46 del 1990 in quanto, in questo caso specifico, alla fine di una lunga lista di domande (al Fondo edifici di culto che si trova in prefettura, al ministero dell'interno ed alla sovrintendenza regionale alle belle arti) il vecchio impianto si trova, pericolosamente, ancora *in loco*;

la chiesa, inoltre, porta ancora i segni dei danni della guerra del 1943, due cappelle sono danneggiate e la succitata cripta è inagibile ai fedeli a causa di infiltrazioni di acqua e liquami;

a tale proposito, risulterebbe che siano stati spesi settanta milioni di lire per approntare un cantiere, effettuare una ricognizione dei marmi staccati con relativa conta, sistemare dei divisori di compensato per coprire lo sfacelo alla vista dei turisti e lasciare il tutto come si trova tuttora con i marmi per terra;

risulterebbero spesi, inoltre, settecento milioni di lire per un rifacimento esterno del tetto della chiesa a seguito dei notevoli danni provocati dalle infiltrazioni di acqua, ma tale lavoro non è stato eseguito a perfetta regola d'arte in quanto permane ancora qualche infiltrazione e non sono stati eseguiti i ritocchi all'interno del tetto medesimo —:

se non ritengano necessario avviare una opportuna indagine conoscitiva per acclarare i motivi ed i responsabili di tanto degrado ed abbandono;

quali urgenti iniziative intendano assumere ed efficaci provvedimenti adottare al fine di ridare l'antico splendore a questo importante punto di riferimento della re-

ligiosità con appropriati e completi lavori di ristrutturazione. (4-12211)

TURRONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 28 luglio 1997 a Sarsina (Forlì), lungo la E 45, in un terribile incidente stradale hanno perso la vita quattro persone, mentre una quinta versa in fin di vita;

la dinamica dell'incidente mette ancora una volta in evidenza la gravissima situazione di insicurezza della superstrada E 45, che aumenta in modo esponenziale per la costante crescita del traffico;

infinite volte l'inadeguatezza della strada e la sua pericolosità sono state messe in evidenza: l'ultima volta, in modo clamoroso al momento dell'inaugurazione della galleria di Sarsina, quando all'allora ministro dei lavori pubblici Antonio Di Pietro venne addirittura consegnato in dono un pezzo di *guard rail*, proprio per sottolineare la necessità e l'urgenza di mettere in sicurezza la superstrada;

la sottovalutazione dei rischi e l'attenzione costantemente volta alla costruzione di nuove infrastrutture per le quali sono sempre prioritariamente individuate le risorse finanziarie è una delle principali cause degli incidenti —:

se non ritenga che debba essere abbandonata la pratica della inaugurazione di strade con tutte le fanfare, sapendo che esse attrarranno una grandissima quantità di traffico, sopportando con fastidio coloro che mettono invece in risalto i pericoli derivanti dalle caratteristiche intrinseche della strada, della sua inadeguatezza e della sua inadeguata e obsoleta progettazione;

se non ritenga di dover definire progettualmente gli interventi necessari per la messa in sicurezza della E 45, in ragione anche del suo accresciuto traffico;

se non ritenga di dover mettere a disposizione le risorse necessarie per la

predetta messa in sicurezza, antepo-
nendo il finanziamento di tali opere ad altre
eventuali infrastrutture;

se non ritenga, infine, di dover dare
assoluta priorità a tali interventi, facendo
sì che venga disposto in tal senso da parte
della stessa Anas. (4-12212)

POLI BORTONE e LOSURDO. — *Al
Ministro per le politiche agricole.* — Per
sapere — premesso che:

tre grosse aziende lattiero-casearie
della Puglia si rifiutano di corrispondere
agli allevatori il prezzo di lire 712, sotto-
scritto nelle sedi deputate, per il latte;

il comportamento di Parmalat, Cirio e
Sail non è certamente corretto nei riguardi
dei produttori, ancor più se lo si inquadra
nella profonda crisi del settore dovuta a
cause molteplici;

tale situazione contribuisce a creare
ulteriore tensione nel settore —:

se e quali iniziative abbia intrapreso
per garantire il prezzo ai produttori di
latte. (4-12213)

MIGLIORI. — *Al Ministro della pubblica
istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repub-
blica 31 luglio 1996, n. 470, modifica la
precedente normativa in materia di abili-
tazioni all'insegnamento per i docenti della
scuola secondaria di primo e di secondo
grado;

in seguito a tale provvedimento, l'abi-
litazione all'insegnamento si ottiene me-
diante un diploma di specializzazione;

gli insegnanti di sostegno diplomati
fino al 1996 ravvisano in quanto previsto
dal decreto del Presidente della Repubblica
n. 470 del 1996 un'azione legislativa di-
scriminatoria e penalizzante;

i requisiti per conseguire la specia-
lizzazione e l'abilitazione degli insegnanti
di sostegno saranno quelli previsti dal de-

creto del Presidente della Repubblica
n. 470 del 1996, i docenti di sostegno spe-
cializzati in base alla precedente normativa
ritengono di possedere già tali requisiti, in
quanto il piano formativo dei corsi previsto
dall'ordinanza ministeriale 127/91 risulta
essere superiore per numero di discipline
previste —:

quali siano le valutazioni del Governo
circa le questioni sopra esposte. (4-12214)

MIGLIORI. — *Al Ministro delle poste e
delle telecomunicazioni.* — Per sapere —
premessi che:

con decreto del 28 marzo 1997 del
Ministro delle poste e delle telecomunica-
zioni relativo alle « tariffe per la spedizione
di libri e stampe in abbonamento », si è
modificata la relativa normativa in vigore
nonché gli stessi riferimenti di incremento
stabiliti con la legge n. 662 del 1996;

tale scelta rappresenta un inammis-
sibile ostacolo alla diffusione della piccola
editoria periodica essenziale, elemento di
pluralistica vivacità culturale, politica e
sociale del nostro Paese;

è forte la preoccupazione per ogni
forma insostituibile di democrazia infor-
mativa;

è dubbia la stessa legittimità di tale
decreto —:

quali iniziative urgenti si intendano
assumere per rivedere il suddetto decreto
28 marzo 1997. (4-12215)

TORTOLI. — *Al Ministro della sanità.* —
Per sapere — premesso che:

la situazione degli ospedali « minori »,
dei quali da mesi si attende la riconver-
sione prevista ed approvata in sede locale
secondo la normativa vigente, trova un
contrasto evidente nel presidio di Came-
rata (Firenze), poiché alla dismissione, at-
tuata in data 15 aprile 1997 delle funzioni
di medicina e chirurgia, secondo quanto
previsto dal Pal 1997, non ha fatto seguito

il piano di riconversione programmato, determinando allo stato attuale una notevole perdita di capacità professionale che non può essere espressa a pieno regime, quindi con tutti i danni immaginabili ricadenti sui servizi per le utenze —:

se intenda intervenire direttamente per sbloccare la situazione di immobilismo che potrebbe portare ad una « eutanasia » del presidio, certamente di danno enorme per la collettività tutta. (4-12216)

SCALTRITTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la regione Abruzzo ha deliberato la localizzazione di una grande discarica di rifiuti solidi urbani nella località di Sant'Egidio, in provincia di Teramo, al confine con la regione Marche;

tale discarica serve ben dodici comuni abruzzesi ed è paradossalmente posta sul versante della Valle del Tronto che per gran parte poi rientra nei confini della regione Marche;

le precedenti localizzazioni indicate per detta discarica sono state duramente contestate dai comuni abruzzesi che dovevano e debbono utilizzarla ed ora la localizzazione di Sant'Egidio è senza dubbio eccessivamente periferica rispetto al comprensorio che deve servire. Per tali motivi sarà necessario organizzare un sistema di trasporto dei rifiuti complicato e costoso —:

se risulti in base a quali studi ed a quali valutazioni la regione Abruzzo ha localizzato la discarica predetta in un sito che farà ricadere gli effetti negativi sulla vicina regione Marche, ed in particolare sulla valle del Tronto, dove già esistono, in territorio marchigiano, due discariche praticamente sature e che influenzano negativamente l'ambiente;

per quale motivo non si siano avviati studi comparativi approfonditi su più aree, trattandosi di una discarica a carattere intercomunale, e perché non si sia promosso un accordo di programma con la

regione Marche dato che gli effetti negativi della discarica di Sant'Egidio ricadranno quasi interamente nel territorio della provincia di Ascoli Piceno;

se per la discarica predetta siano state concesse tutte le autorizzazioni previste dalla legislazione vigente. (4-12217)

SPINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 30 luglio 1997, alle ore 10,40, presso l'aeroporto « Amerigo Vespucci » sito nel quartiere di Peretola nel comune di Firenze, un velivolo modello Atr 42 della compagnia francese « Air Littoral », non riuscendo ad ultimare la fase di atterraggio, all'interno della pista aeroportuale, ha terminato la sua corsa sulla corsia d'emergenza dell'autostrada A11, Firenze Mare, prospiciente la pista stessa;

il bilancio dell'incidente è stato di quattro feriti, compresi i due piloti, uno dei quali è in gravissime condizioni in stato di coma;

grazie alla rapidità dell'intervento dei vigili del fuoco di stanza a Peretola, a seguito della legge istitutiva del relativo distaccamento del 1991-2, è stato possibile evitare l'esplosione del velivolo che, nonostante il violento impatto, continuava ad avere uno dei due motori acceso;

nella direzione della pista, verso la quale è avvenuto l'atterraggio non è installato il sistema *Ils (Instrumental landing system)*, servizio radio di ausilio alla manovra di atterraggio, indispensabile in una pista di 1600 metri che deve far fronte ad una notevole intensità di traffico in arrivo ed in partenza;

l'aeroporto « Amerigo Vespucci » di Peretola è il terzo per numero di passeggeri in Italia —:

quali siano state le cause dell'incidente;

quali provvedimenti intenda adottare per adeguare gli *standard* di sicurezza dell'aeroporto di Firenze, specie per una rapida installazione del sistema IIs;

se e quali iniziative intenda intraprendere per sollecitare i necessari lavori finalizzati a completare il prolungamento della pista per tutti i quattrocento metri possibili. (4-12218)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

gli operatori dell'agricoltura biologica sono in forte allarme per quanto sta per essere stabilito in sede comunitaria relativamente alla nuova modifica del regolamento CEE 2092/1991;

i loro timori, giustificatamente condivisibili, riguardano la paradossalità e la gravità con cui la modifica del regolamento si sta effettuando, dando accesso nell'agricoltura biologica a preparati di sintesi chimica per la lotta fitosanitaria e contemporaneamente vietando o limitando l'uso di quelli naturali ed ecocompatibili; se ciò si trasformasse in atto normativo, sarebbe una vera aberrazione —:

se non sia il caso di sollecitare la Commissione delle Comunità europee a rivedere le proprie decisioni sulla modifica del regolamento CEE 2092/1991, impedendo che venga approvato il nuovo documento che ha predisposto ed in cui verrebbero esclusi o fortemente limitati gli usi in agricoltura biologica di preparati vegetali, come la propoli o la *ryania*, notoriamente innocui per l'ambiente, senza il cui utilizzo si metterebbe in serio pericolo la pratica della frutticoltura biologica, che oggi si estende su migliaia di ettari di superficie;

quali iniziative intenda adottare affinché non venga stravolto e vanificato il regolamento CEE 2092/1991, che, come si comunica sta per essere fatto, si appresta a diventare un mezzo surrettizio per consentire l'uso di prodotti fitosanitari di sin-

tesi chimica in tecniche colturali in cui essi dovrebbero essere assolutamente vietati.

(4-12219)

CUSCUNÀ. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

mercoledì 23 luglio 1997, sulla base di una incredibile autorizzazione concessa dalle autorità militari cinquanta soldati, appartenenti al settimo reggimento bersaglieri di Bari ed al ventunesimo del genio pionieri di Caserta, impegnati a Napoli nella missione « Partenope 2 », sono stati sottratti ai compiti di istituto e costretti a seguire una « lezione », alla quale seguiranno altre, da questo incredibile titolo: « La sconfitta della Repubblica napoletana del novantanove e la nascita della criminalità nel Meridione »;

l'assurdo accostamento falsa oltretutto la verità storica che non solo è quella tracciata dal grande François Furet, recentemente scomparso, e che espresse, da sinistra, rilevanti censure tra l'altro sul rapporto strettissimo tra giacobinismo e violenza, ma la stessa verità locale: si tratta infatti di un movimento eversivo, sostenuto da un esercito straniero, e nel quale gli intellettuali tradirono il proprio ruolo di tramite essenziale tra le esigenze e le condizioni popolari ed il ruolo delle istituzioni, mentre di altro avviso sono quelle forze politiche manichee che hanno fatto della storia una lettura molto superficiale —:

se sia a conoscenza di tali fatti;

se condivida le scelte che precedono in ordine alla sottrazione di militari ai compiti di istituto con riferimento alla imposizione di una lezione, chiaramente erronea ed offensiva della intelligenza dei partecipanti, sulla reale genesi della criminalità, e soprattutto faziosa in quanto appartenente all'immaginario delle forze politiche esclusivamente di sinistra. (4-12220)

CUSCUNÀ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 marzo 1995 l'interrogante rivolse al Ministro dell'epoca, Gambino, l'interrogazione n. 4-08732, in cui si chiedeva che, nel rispetto del dettato della Costituzione (articolo 21), ai cittadini doveva essere assicurata l'informazione attraverso la ricezione del segnale radiotelevisivo, anche per quanto stipulato dalla convenzione tra ministero e Rai che prevede la ricezione dei canali Rai per luoghi abitati da oltre novecento persone;

nella stessa interrogazione si faceva presente al Ministro la mancata ricezione di segnali nella zona San Leucio-Vaccheria (frazioni del comune di Caserta) e San Clemente-Centurano (frazioni del comune di Caserta, zona via Montagna e limitrofe);

nella relativa risposta si assicurava che la Rai non individuava la località San Clemente, ma era a conoscenza del disagio nella zona Vaccheria, e pertanto avrebbe provveduto alla realizzazione di un ripetitore non appena fossero stati trovati i fondi destinati alla concessionaria;

malgrado le rassicurazioni, a tutt'oggi il disservizio continua e il ripetitore è ancora di là da venire —:

se non intenda approfondire quanto esposto e obbligare la Rai a realizzare gli impianti necessari al fine di assicurare la ricezione alle famiglie interessate, che tra l'altro sono costrette dal regio decreto 21 febbraio 1938, n. 246, dalla sentenza della Corte Costituzionale dell'11 maggio 1988, n. 535, a pagare un canone senza potere usufruire del relativo servizio. (4-12221)

GALLETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la ristrutturazione delle ferrovie del Sud-Est si è resa necessaria per la scandalosa gestione commissariale governativa, che ha dissipato ingenti risorse pubbliche ed ha portato le ferrovie sull'orlo del collasso;

il ruolo delle ferrovie dello Stato spa, nuove titolari delle ferrovie del Sud-Est in

via transitoria, in vista del loro passaggio alla Regione nell'ambito della riforma del trasporto pubblico locale, si presenta con molte pesanti contraddizioni;

essendo le ferrovie dello Stato spa principali concorrenti delle ferrovie Sud-Est grazie alla proprietà di società di trasporto su gomma come « Meridional Tour » e la « Marozzi »;

sarebbe contrario alla volontà espressa dalla Commissione trasporti della Camera marginalizzare il trasporto locale su ferro a favore della gomma —:

se intenda attivarsi perché la ristrutturazione delle ferrovie Sud-Est sia finalizzata ad un loro rilancio e ad una nuova efficienza inserendola nel progetto di corridoio adriatico ed integrandola nei programmi di ristrutturazione dei trasporti passeggeri e merci (interporto ionico-salentino) del Salento. (4-12222)

CORDONI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il signor Sauro Mazzei, nato a Carrara il 24 agosto 1936, ivi residente, ex dipendente dell'ente poste italiane, assunto in ruolo il 1° luglio 1957 con qualifica di dirigente d'esercizio, 6^a categoria, presso la direzione provinciale di Massa Carrara il 19 dicembre 1994 è stato collocato a riposo;

il signor Mazzei ha già subito un grave ritardo nella definizione del pagamento della pensione, verificatosi in coincidenza con il passaggio dal tesoro all'istituto postelegrafonici della responsabilità delle liquidazioni dei trattamenti pensionistici, ritardo che ha comportato per il signor Mazzei la corresponsione per circa due anni di un trattamento pensionistico provvisorio, con il conseguente determinarsi di una situazione di incertezza e di disagio economico per lui ed i propri familiari;

solo a partire dal mese di luglio del 1996 il signor Mazzei ha potuto percepire la pensione definitiva corrispondente alla massima anzianità contributiva;

a distanza di oltre 30 mesi dal pensionamento il signor Mazzei, però ancora attende la definizione della propria indennità di buonuscita legata al riconoscimento di un periodo di circa due anni e mezzo (dall'11 gennaio 1955 al 30 giugno 1957) in cui ha prestato servizio fuori ruolo;

la domanda di riscatto dell'indennità di buonuscita è stata presentata dal signor Mazzei in data 13 aprile 1994 all'Inpdap dai cui uffici è stata però trasmessa nel luglio 1996 all'Ipost, istituto postelegrafonici, ai sensi della legge 29 gennaio 1994, n. 71 che trasferiva a questo istituto le competenze connesse alla liquidazione definitiva dei trattamenti di quiescenza e di buonuscita del personale postelegrafonico;

nel febbraio del 1997 però ancora l'Inpdap comunicava al signor Mazzei l'ammontare dell'importo da recuperare ai fini del riscatto dell'indennità di buonuscita (senza comunque specificare l'importo pensionistico che poi il signor Mazzei avrebbe percepito a seguito di tale versamento) e ciò benché la competenza fosse dell'Ipost;

a tutt'oggi il signor Mazzei non ha ancora ricevuto l'indennità di buonuscita, presumibilmente anche a causa della confusione determinatasi circa le effettive competenze dei due istituti, Inpdap e Ipost —:

se non ritenga opportuno intervenire per sanare la situazione del signor Sauro Mazzei, verificando le effettive competenze di Inpdap e Ipost per la concessione della indennità di buonuscita. (4-12223)

SAIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere — premesso che:

agli assegnatari di alloggi degli Iacp dell'Abruzzo sono giunte le proposte per l'acquisto degli immobili sulla base della legge n. 560 del 1993;

gli assegnatari delle case popolari, in particolare a Pescara e l'Aquila si sono visti proporre l'acquisto a prezzi assolutamente

inaccessibili anche superiori ai 150 milioni di lire, per immobili costruiti e assegnati oltre quaranta anni fa;

la legge n. 560 del 1993 prevede che la determinazione del prezzo debba essere determinata sulla base del valore catastale; in tale contesto appare evidente che gli estimi catastali in Abruzzo, ed in particolare a Pescara e a l'Aquila, non siano corrispondenti alla reale situazione relativa sia allo stato degli immobili sia ai quartieri;

gli immobili in vendita, oltre che essere stati costruiti alcuni decenni fa, non mai avuto una corretta manutenzione, ciò ne ha determinato il degrado;

la vendita degli immobili di case popolari, cioè di immobili costruiti essenzialmente con il contributo dei lavoratori dipendenti, dovrebbe rispondere ad altri criteri, quali il riscatto e deve comunque tenere conto delle situazioni di fabbisogno abitativo allo scopo di non provocare lo smantellamento dell'edilizia residenziale pubblica —:

se non ritenga maturi i tempi per la revisione della legge n. 560 del 1993;

se non intenda procedere alla sospensione delle alienazioni di cui alla legge n. 560 del 1993 per poter procedere alla modifica della legge stessa e all'approvazione della riforma dell'edilizia residenziale pubblica. (4-12224)

ARMAROLI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la stazione ferroviaria di Rapallo versa in uno stato di degrado per quanto riguarda la struttura sia interna sia esterna;

in proposito sono giunte al comune di Rapallo numerose proteste sia da parte di cittadini locali che di ospiti;

Rapallo è una località a forte vocazione turistica e per l'ospite che sceglie di raggiungerla in treno la stazione ferroviaria rappresenta il primo impatto -:

se non ritenga opportuno intervenire al fine di realizzare quelle opere necessarie a ridare dignità e decoro alla stazione ferroviaria di Rapallo, che ne rappresenta uno dei « principali » biglietti da visita della città ed è elemento importante nel valorizzare la prestigiosa località turistica della riviera ligure. (4-12225)

LO PRESTI e FRAGALÀ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

a Palermo, nei pressi dei palazzi dell'Assemblea Regionale Siciliana e della presidenza della regione, esiste una borgata denominata Danisinni, completamente dimenticata dall'intera città;

in tale quartiere, costituito da grandi palazzi abusivi e da abitazioni assai vetuste, sussistono condizioni di vita e di povertà tali da poter essere considerate ai limiti della emergenza;

i residenti di Danisinni, infatti, sono ormai rassegnati ad abitare in case in cui piove dentro e dai cui rubinetti, ogni tanto, fuoriescono persino i liquami, non essendo una rete fognaria funzionante;

l'estrema povertà degli abitanti porta gli stessi a vivere rubando persino nel loro stesso *habitat* e tale situazione si è ulteriormente aggravata da quando alcuni immigrati, insediatisi nel quartiere con pacifiche intenzioni e divenuti immediatamente poveri fra i poveri, per sopravvivere sono costretti a fare i lavori più umili o sono stati subito inseriti in circuiti delinquenziali, di droga o di prostituzione;

a Danisinni, inoltre, l'acqua arriva a giorni alterni, costringendo le donne del quartiere a fare delle estenuanti file alle poche fontanelle stradali esistenti;

nella succitata borgata non esistono negozi e l'unica struttura operante è un

asilo nido che, costruito circa trenta anni addietro dall'Omni; dopo varie chiusure e trasferimenti all'amministrazione comunale, è stato recentemente riaperto con una festosa inaugurazione in presenza del sindaco Orlando -:

quali iniziative intendano assumere, di concerto con la Regione siciliana, affinché l'amministrazione comunale di Palermo prenda atto delle condizioni disastrose del quartiere ed adotti efficaci e tempestivi provvedimenti al fine di rendere vivibili, sotto ogni aspetto, le condizioni strutturali e sociali del quartiere ed evitare la possibilità che la « rassegnazione » dei residenti si possa trasformare in una vera e propria rivoluzione, a causa della loro esasperazione. (4-12226)

LO PRESTI e FRAGALÀ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

nel 1995 l'ingegner Attilio Orlando, dirigente dell'Italtel oggi in pensione, è stato nominato sovrintendente del teatro Massimo di Palermo con un contratto di opera professionale che gli potesse consentire di cumulare la sua pensione con l'indennità del nuovo incarico;

tale soluzione di contratto di prestazione professionale, dell'ammontare di circa 228 milioni di lire annui più 110 milioni a titolo di contributi, corrisposti dall'ente lirico all'ingegner Orlando, non è stata condivisa dal dipartimento dello spettacolo (ufficio che fa capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri), che ha indicato invece la necessità di instaurare un rapporto di lavoro da dirigente di azienda tra il sovrintendente e l'ente lirico in modo da evitare il cumulo tra pensione ed indennità;

per evitare ulteriori spiacevoli situazioni, i vertici del teatro avrebbero deciso di corrispondere all'ingegner Orlando solo i 228 milioni e non i 110 a titolo di contributi, mentre nel frattempo lo stesso

sovrintendente avrebbe continuato a percepire la sua pensione di ex dirigente Italtel;

a seguito dell'opposizione dell'ente lirico, nel mese di febbraio del 1997 si è rimesso il problema ad un parere al Consiglio di Stato, che ha dato ragione al dipartimento dello spettacolo imponendo all'ingegner Orlando di scegliere tra accettare la qualifica di sovrintendente a titolo onorario o instaurare con il teatro Massimo un vero e proprio rapporto di dirigente di azienda, in ogni caso rinunciando momentaneamente all'erogazione della pensione; a fronte di tale pronunciamento, l'ente lirico avrebbe tuttavia fatto finta di niente;

nel mese di maggio del 1997, il dipartimento dello spettacolo avrebbe intimato ai vertici del teatro Massimo di attenersi al parere del Consiglio di Stato, sembrerebbe addirittura con missiva scritta dall'onorevole Veltroni nella sua qualità di ministro dei beni culturali e ambientali;

nel frattempo, i vertici del teatro Massimo, per venire incontro al sovrintendente, avrebbero messo a punto un formula di pagamento, corrispondendogli le indennità relative al 1995 ed al 1996 per l'ammontare di circa 450 milioni di lire, dopo il compimento dei 65 anni di età di quest'ultimo, consentendogli, in tal modo, di non pagare all'Inps una quota forfettaria di circa quaranta milioni di lire —

se quanto citato in premessa corrisponda al vero;

acclarato ciò, se non ritengano opportuno avviare una apposita indagine conoscitiva per verificare quali siano effettivamente le risultanze del succitato problema, ovvero con quale effettivo incarico l'ingegner Orlando abbia accettato la nomina di sovrintendente e se effettivamente lo stesso abbia eluso gli obblighi di versamento dei contributi previdenziali all'Inps. (4-12227)

TASSONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e delle finanze.* — Per

sapere, premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

la mattina del 18 febbraio 1994 (alle ore 7) il maresciallo dei Carabinieri Catello Chierchia, il brigadiere Antonio Pitzalis e l'appuntato Antonio Incani — tutti appartenenti alla sezione di polizia giudiziaria nella procura militare di Padova — davano inizio ad un'indagine, con perquisizione e sequestri presso Hotel « Eton » di Roma, per presunte truffe consumate da militari appartenenti a vari corpi ed armi (Guardia di finanza, carabinieri, esercito, marina, aeronautica, eccetera), che per motivi di servizio si recavano in missione nella capitale;

in particolare — secondo la procura di Padova — i militari-clienti, pur non albergando effettivamente, si sarebbero fatti rilasciare ricevute fiscali o fatture pagando un prezzo inferiore a quello riportato;

tali documenti fiscali sarebbero stati successivamente inoltrati alla struttura d'appartenenza, per ottenere il corrispondente rimborso;

i predetti militari — sempre secondo la citata procura — avrebbero truffato lo Stato incassando la differenza tra la somma ridotta, effettivamente pagata all'hotel, e la somma riscossa a titolo di rimborso;

l'avvocato Michele Papaleo, del foro di Catanzaro, difensore d'un gruppo di finanziari in servizio nella legione di Catanzaro, in seguito ad un'inchiesta personale (effettuata ai sensi dell'articolo 38 delle disposizioni d'attuazione del codice di procedura penale), ha accertato che sull'indice degli atti dell'indagine effettuata dalla procura militare di Padova non erano menzionati e, quindi, mancavano nel fascicolo del pubblico ministero i seguenti verbali, d'importanza fondamentale per l'esercizio proficuo del diritto alla difesa: a) verbale del 18 febbraio 1994 (ore 13,40), concernente il sequestro e l'affidamento in custodia d'un computer IBM, completo di stampante e monitor nonché di tastiera con matricola « TYPE 8555-041 S/N 55-HL

GC8»; *b*) verbale del 24 febbraio 1994 (ore 13,20), riguardante l'acquisizione di n. 6 floppy disk relativi al programma di gestione dell'Hotel « Eton»; *c*) verbale del sequestro, effettuato a seguito di perquisizione nell'Hotel « Eton » (17 febbraio 1994); *d*) tutti i verbali sull'apposizione, la rimozione e la riapposizione dei sigilli relativi al materiale informatico già in sequestro, consegnato ai consulenti del pubblico ministero di Padova, Teodoro Ruscio ed Umberto Sollini;

i verbali di sequestro menzionati nel predetto indice degli atti - gli unici, quindi, ad esser messi a disposizione degli imputati - presentano inoltre le seguenti gravi anomalie:

a) sul verbale del 18 febbraio 1994 (ore 11), nel foglio n. 2 appare una cancellatura sotto la quale si legge: «... con all'interno un ricevuta fiscale per nottata del 17 febbraio 1994 ... ». Ciò indica che ad uno degli operatori verbalizzanti (Catello Chierchia) era stata intestata una ricevuta fiscale. Risulterebbe quantomeno oscuro il motivo che avrebbe indotto i tre verbalizzanti ad effettuare la predetta cancellatura, nonché la presenza del nominativo di Catello Chierchia nel computer in questione, dal momento che gli è stata rilasciata regolare ricevuta fiscale;

b) nel verbale del 18 febbraio 1994 (ore 17,20) è menzionato un tecnico di nome Giada Carnevale, identificato solamente con il numero telefonico dell'utenza telefonica, alla quale non risponde mai nessuno e risulta impossibile sapere a chi sia intestata, in quanto la « Telecom Italia spa » non fornisce alcuna indicazione in proposito; pertanto è praticamente impossibile agli imputati esercitare il loro diritto alla difesa. sembra altresì irregolare che tale Giada Carnevale non sia stata regolarmente identificata per renderla rintracciabile dalla difesa e per poter, quindi, esaminarne nel contraddittorio dell'aula la posizione circa la sua opera prestata per conto della procura di Padova;

risulta stampato un elenco dei presunti « militari-truffatori », predisposto

dalla procura militare di Padova. In tale elenco, sotto la voce « Data Emiss », figurano date successive a quella relativa al sequestro del computer: in pratica, ai militari ivi riportati sarebbero state rilasciate fatture stampate dal computer in epoca successiva al sequestro; ciò malgrado, anche questi militari paradossalmente si trovano sottoposti a procedimento penale;

una perizia disposta dal tribunale militare di Napoli fa emergere che il computer, mai sigillato, è stato utilizzato per oltre due mesi dopo il sequestro (fino al 26 aprile 1994) e che « dal materiale informatico non si può risalire alla somma effettivamente riscossa (dall'albergatore) » (come posto in luce dal perito), tanto che il pubblico ministero di Napoli, nell'udienza dell'8 aprile 1997, ha modificato l'imputazione riconoscendo che non era più sostenibile la tesi del « falso pernottamento » da parte dei militari;

nonostante la mancanza dei predetti verbali, il titolare dell'inchiesta (sostituto procuratore Sergio Dini, della procura militare di Padova) ha rigettato l'istanza d'acquisizione degli stessi inoltrata dall'avvocato Papaleo;

durante l'udienza dibattimentale del 2 luglio 1997 nel tribunale militare di Napoli, l'avvocato Papaleo ha chiesto al pubblico ministero d'udienza (dottor Gattani) il rilascio dei sopraccitati verbali mancanti, per poter adeguatamente sostenere la difesa dei propri assistiti. La richiesta è purtroppo rimasta infruttuosa, al punto che l'avvocato s'è visto costretto ad abbandonare la difesa ai sensi dell'articolo 105 del codice di procedura penale;

l'indagine in questione vede coinvolti migliaia di militari che non soltanto rischiano la pena della reclusione militare, ma anche la sospensione cautelativa dal servizio, la riduzione dello stipendio e, in alcuni casi, anche la rimozione dal grado;

non si comprende il motivo per cui i citati verbali, pur rivestendo fondamentale importanza ai fini difensivi, non siano stati messi a disposizione degli imputati per

consentire loro d'esercitare il diritto alla difesa previsto dall'articolo 24 della vigente Costituzione della Repubblica italiana -:

se non ritenga di disporre, alla luce di quanto sopra segnalato, apposita ispezione, che consenta di fare luce su quest'oscura vicenda, di individuare gli eventuali responsabili e, quindi, porre rimedio alle anomalie che caratterizzano l'inchiesta giudiziaria in questione. (4-12228)

COSTA, MAMMOLA, ARMOSINO, DEL BARONE, LEONE e CONTE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

sulle pagine del *Manifesto* e dell'*Unità*, quotidiani non soltanto schierati a sinistra, ma addirittura organi, ufficiosi o ufficiali, di partiti o di movimenti politici, sono recentemente apparse grandi e costose inserzioni pubblicitarie, le più diverse, da parte di enti pubblici o sostenuti con fondi pubblici;

in particolare, i quotidiani in parola hanno pubblicato inserzioni relative alla Telecom, al ministero del tesoro, ai Monopoli di Stato, alla Rai, alla città di Palermo, mentre *l'Unità* - oltre alle inserzioni testé citate - ha ospitato pubblicità delle Ferrovie dello Stato e perfino, più volte perfino in prima pagina, del « Pellerossa festival - tribù musicali », che riporta in calce la scritta: « per informazioni rivolgersi ai servizi culturali del comune di Collegno » -:

per quali ragioni organi governativi o comunque rientranti nell'orbita governativa abbiano ritenuto di affidare le proprie inserzioni pubblicitarie a quotidiani di così evidente e marcato orientamento politico ed ideologico, considerando in particolare il fatto che, per quanto riguarda le Ferrovie dello Stato, al vertice del ministero dei trasporti e della navigazione siede un Ministro del Pds. (4-12229)

PIVETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

da notizie attendibili risulta che il giorno successivo al passaggio di Hong Kong dall'amministrazione della Gran Bretagna all'amministrazione della Repubblica popolare cinese, siano stati compiuti arresti di quattro sacerdoti cattolici che fino al giorno prima hanno svolto liberamente e pubblicamente la loro missione religiosa;

risulta che a carico di questi sacerdoti non siano imputati particolari reati ma che l'arresto sia legato, nella sostanza, alla nuova politica della Repubblica popolare cinese nei territori di Hong Kong tesa a limitare la libertà religiosa -:

se la notizia dell'arresto dei sacerdoti cattolici sia confermata;

quale sia la situazione reale della comunità cattolica nei territori di Hong Kong dopo l'insediamento della nuova amministrazione cinese;

se risultino particolari limitazioni o, peggio ancora, persecuzioni a danno dei fedeli cattolici o di altre comunità religiose. (4-12230)

GRILLO. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

il 30 luglio 1997 tre pescherecci della marineria di Mazara del Vallo, mentre navigavano in acque internazionali, dopo l'intimazione da parte di una nave militare tunisina, sono stati attaccati da raffiche di arma da fuoco;

solo due dei tre pescherecci sono riusciti a sfuggire all'atto di « pirateria », mentre il terzo è stato colpito e danneggiato e quattro dei marinai sono stati feriti dalle schegge dei colpi sparati;

nonostante l'inseguimento di una piccola flotta italiana, e la ricognizione della capitaneria di Lampedusa, la nave militare tunisina ha sequestrato il peschereccio con

l'equipaggio portandolo nelle acque tunisine, fino a raggiungere la costa africana;

durante tutta la notte non si sono avute notizie sulla sorte dei dieci sfortunati pescatori italiani;

la marina militare italiana ha confermato, per aver seguito a distanza le operazioni di sequestro, che le imbarcazioni siciliane si trovavano in acque internazionali;

la notizia dell'episodio ha provocato molta tensione nella marineria siciliana per la gravità del fatto che non ha precedenti analoghi -:

quali iniziative intendano intraprendere tempestivamente per assicurare il dissequestro immediato dell'imbarcazione e per rimediare a tali violente azioni al fine di ridare serenità alla marineria di Mazara del Vallo;

se non intendano chiedere l'intervento dell'Unione europea per valutare immediate e comuni azioni diplomatiche rivolte a chiarire definitivamente i rapporti tra la Tunisia e tutti i paesi del Mediterraneo. (4-12231)

SCOZZARI, PISCITELLO e DANIELI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per saperè - premesso che:

alcuni direttori didattici hanno presentato al Ministro della pubblica istruzione un esposto avverso il decreto assessoriale sulla razionalizzazione della rete scolastica per la Regione siciliana, provincia di Agrigento, attualmente in esame al Ministero della pubblica istruzione, con il quale si evidenzia: *a)* la parzialità dell'operazione in esso prefigurata che non garantisce nel tempo la stabilità delle istituzioni scolastiche, direttamente o indirettamente coinvolte nella razionalizzazione; *b)* la mancanza di criteri oggettivi e trasparenti per l'attribuzione della dirigenza al direttore o al preside degli istituti « verticillati »; *c)* l'assenza del parere del consiglio scolastico provinciale di Agrigento; *d)* la mancanza degli atti deliberativi relativamente

ai comuni di Cattolica Eraclea e di Montallegro (Agrigento); *e)* l'assenza di progetti e di delibere da parte degli organi collegiali della direzione didattica e delle scuole medie di Cattolica Eraclea di Montallegro;

il D.I. trasmesso con circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996 ed il D.I. n. 176 del 15 marzo 1997 prevedono in provincia di Agrigento per l'anno scolastico 1997-1998, il mantenimento di 44 circoli didattici, tutti rispondenti ai parametri fissati sul piano nazionale, prevedono inoltre che nella predisposizione del piano di razionalizzazione, i provveditori definiscano un ordine di proprietà d'intervento che tenga conto tra l'altro: della salvaguardia dei progetti d'innovazione, realizzati da singole istituzioni scolastiche; dei posti di personale direttivo vacanti e dei prevedibili collocamenti a riposo dello stesso personale;

alla luce di tali criteri, la proposta del provveditore agli studi di Agrigento lasciava immutata per quest'anno la situazione di Montallegro e Cattolica Eraclea;

l'assessore della pubblica istruzione della Regione siciliana, dottor Giuseppe D'Andrea, ha reso nota la sua proposta di accorpate le due scuole medie e anche se questo ha in qualche modo suscitato proteste a Montallegro, trovava comunque un riscontro giuridico nel parere del comune di Cattolica Eraclea, da sempre sfavorevole alla soppressione della direzione didattica;

inoltre, il consiglio scolastico provinciale che negli scorsi anni ha più volte bocciato la proposta di verticalizzazione, avanzata dal Preside di Montallegro, non è stato né sentito né consultato;

pur ammettendo la possibilità che la verticalizzazione delle scuole di Cattolica Eraclea e di Montallegro rappresenti una valida soluzione, è necessario indicare che mantengano la direzione didattica;

la scuola media di Montallegro ha sei classi, mentre quella di Cattolica Eraclea nove; entrambe sono, dunque, al di sotto dei parametri fissati a livello ministeriale, mentre le direzioni didattiche di Cattolica

Eraclea (36 classi anche senza quelle di Montallegro) è sempre superiore nelle dimensioni e nella consistenza dell'organico;

la proposta di sopprimere la direzione didattica di Cattolica Eraclea a vantaggio delle due scuole medie, è assolutamente priva di fondamento giuridico, poiché la dimensione del circolo è tale da non giustificare in nessun caso il suo accorpamento ad altre scuole, che risultano di inferiori dimensioni;

nella riorganizzazione prevista dal piano regionale, che dovrà attuarsi entro il 2000, non viene preso in considerazione che la sede di direzione è occupata da un titolare;

ammesso che il criterio utilizzato sia stato quello dell'anzianità di servizio in funzione dell'acquisizione dei parametri della dirigenza, non si è tenuto conto dei seguenti fattori: 1) il direttore didattico è il titolare di una scuola normodimensionata, alla quale semmai altre scuole dovrebbero essere occupate; 2) la sede con il direttore didattico avrebbe una figura stabile nel tempo, in quanto uno dei presidi è alle soglie della pensione;

in questo modo la proposta non risulta nè legittima, nè rispondente ai criteri di economicità, efficacia ed efficienza previsti dal D.I. n. 29 del 1993 e dalla legge finanziaria 1997;

inoltre i criteri di tale proposta non sono stati esplicitati, secondo quanto richiesto dalla legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza degli atti amministrativi, poiché non sono stati uniformemente adottati per la riorganizzazione della provincia di Agrigento;

in particolare per tale provincia lo stesso piano regionale prevede: la scuola elementare di Bivona, con sede di direzione vacante che aggrega la scuola media; la scuola di Caltabellotta e S. Anna, dipende dai III circolo di Sciacca il quale risulta così sottodimensionato (18 classi) ma non viene soppresso, mentre viene creato un istituto comprensivo a Caltabellotta, affidato ad un preside incaricato;

un altro provvedimento opposto a quello adottato per Cattolica Eraclea, Montallegro e Caltabellotta, è stato quello relativo a Castrolibero, dove la verticalizzazione viene attuata, dopo il trasferimento della sede della Direzione didattica da Canicattì (dove viene soppresso il terzo circolo comprendente le scuole materne ed elementari di Castrolibero, dove viene istituita la sede della direzione didattica che aggrega la scuola media sottoindicata;

nel caso di Cattolica Eraclea e di Montallegro, si potrebbero mantenere le verticalizzazioni (oppure realizzare l'accorpamento delle due scuole medie sottodimensionate), se funzionali al conseguimento dell'autonomia, ma purché si alterino le titolarità delle istituende scuole comprensive, assegnandole in un comune ad un direttore didattico, nell'altro ad un preside, in modo da garantire ugualmente a ciascuno dei comuni la presenza di un dirigente scolastico, senza ledere i diritti di alcuno e nel rispetto della legalità;

inoltre non sono state prodotte le deliberazioni favorevoli delle amministrazioni comunali, nè sussistono i progetti accompagnati dalle delibere favorevoli dei collegi dei docenti della scuola media e del circolo didattico interessati, condizioni previste dalla circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996, poiché tale documentazione necessaria per le nuove istituzioni non è mai stata trasmessa a corredo delle proposte di verticalizzazione riguardanti i due comuni -:

quali provvedimenti urgenti e di assoluta priorità intenda prendere riguardo ad un piano regionale palesemente arbitrario e privo di fondamenta giuridiche e di ragioni istituzionali. (4-12232)

GIOVANARDI, GUIDI, DE FRANCISCIS e MANZIONE. - *Ai Ministri della sanità, dell'interno e della difesa.* - Per sapere - premesso che:

la Presidenza Nazionale dell'associazione militari Cri e ha avuto conoscenza che, con lettera a firma del commissario straordinario della croce rossa italiana

(protocollo CS/1963 del 10 luglio 1997) indirizzata alla direzione generale servizi generali del ministero della difesa: *a*) è stata comunicata la soppressione della base logistica dei corpi ausiliari delle forze armate in San Leonardo di Santollussurgiu (Oristano), denominata 5° centro operativo addestramento militare (Codam); l'imminente soppressione della base logistica dei corpi ausiliari delle Forze armate in Fara Sabina (Rieti), denominata 4° centro operativo addestramento militare (Codam); *b*) è stato segnalato, altresì, che la sede centrale della croce rossa italiana «ravvisa l'opportunità di impiego» dei mezzi custoditi presso le predette basi, acquistati in passato con i fondi che codesto Ministero ha finalizzato ai servizi ausiliari delle forze armate, a favore dei servizi civili d'istituto dell'Associazione;

le iniziative di cui sopra, arbitrariamente intraprese, risultano contrarie alla normativa di legge ed in contrasto con le direttive a suo tempo diramate dal ministero della difesa;

nella non infondata ipotesi che la questione avviata alla trattazione dell'area amministrativa ministeriale possa in tale sede non apparire nella sua gravissima portata, è opportuno sottolineare che l'iniziativa in questione (che non risulta la prima in ordine di tempo tra quelle avviate a partire dal 1995 sull'indirizzo antimilitare determinato dall'attuale direttore generale dottor Ezio Gallone) tende a mascherare il già avviato smantellamento di ogni capacità operativa del corpo militare della Cri con il connesso inserimento del corpo delle infermiere volontarie, mediante il passaggio alla componente civile dell'associazione italiana della croce rossa dell'ingente patrimonio militare dei predetti corpi (materiali e mezzi di mobilitazione, autoveicoli, equipaggiamenti, infrastrutture eccetera) realizzato nell'arco di quindici anni a totale carico finanziario della difesa (in stretta aderenza ai bilanci preventivi annualmente approvati da codesto Ministero) e tenuto vincolato esclusivamente alle esigenze dei servizi ausiliari delle forze armate;

la lettera in questione (protocollo CS/1963 del 10 luglio 1997) presentata (è lecito agli interpellanti supporre artatamente) come trattazione di pratica d'ordinaria amministrazione, sortirebbe gli effetti dirompenti che appresso si descrivono:

a) soppressione di due tra le poche basi logistiche dei corpi militari Cri, vincolate come da precise disposizioni della difesa alle esigenze dei servizi ausiliari delle forze armate;

b) cessione gratuita all'organizzazione civile della Cri dei magazzini di mobilitazione e di rifornimento propri delle suddette basi, con quanto in essi custodito (ospedali da campo, materiali e mezzi campali vari, vestiario, equipaggiamento eccetera);

e) cessione gratuita all'organizzazione civile della Cri di quasi tutto il parco veicoli militari Cri (forte di circa un paio di centinaia di veicoli pesanti, medi, leggeri, campers, carri radio, autoveicoli) attualmente dislocato prevalentemente nella base logistica di Fara Sabina;

d) inizio dello smantellamento totale del patrimonio, cui presto farebbe seguito quello delle residue basi;

e) elargizione alla componente civile della Cri di un patrimonio militare valutabile in qualche centinaio di miliardi, faticosamente realizzato nel tempo a carico del bilancio della difesa;

l'iniziativa in argomento, di inaudita gravità, viene assunta in completa violazione di legge, come appresso si precisa: *a*) violazione dell'articolo 2 paragrafo 2 ultima parte del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980 n. 613 ai sensi del quale «L'organizzazione dei servizi di cui alle precedenti lettere *a*) e *b*) (compiti di guerra) è determinata in tempo di pace per il tempo di guerra dal ministero della difesa». Con l'iniziativa in oggetto si tende a smantellare l'organizzazione realizzata in tempo di pace per ogni ipotesi bellica, secondo le direttive della difesa, con conseguenze irreparabili per i servizi ausiliari delle forze armate; *b*) violazione dell'articolo 10 ultimo comma del decreto del

Presidente della Repubblica 31 luglio 1980 n. 613 che ai sensi del quale « In conformità alla richiamata normativa internazionale, l'Associazione è tenuta ad attendere in via ordinaria secondo le direttive e sotto la vigilanza del ministero della difesa alla preparazione del personale, dei materiali e delle strutture di pertinenza dei corpi suddetti (corpo militare della Cri e corpo delle infermiere volontarie) al fine di assicurare costantemente l'efficienza dei relativi servizi in qualsiasi circostanza ». Infrastrutture, materiali e mezzi che si tende a trasferire all'organizzazione civile della Cri, sono vincolati alle esclusive esigenze dei servizi ausiliari delle forze armate per assicurarne l'efficienza in qualsiasi evenienza; c) violazione dell'articolo 36 del nuovo statuto della Cri approvato con Dpcm 7 marzo 1997 n. 110 che dispone che il patrimonio attinente al corpo militare della Cri ed al corpo delle infermiere volontarie: « è indispensabile e vincolato all'assolvimento dei servizi dei suddetti corpi ». La suddetta norma è stata espressamente richiesta e dettata dal consiglio di stato in adunanza generale, in sede di parere espresso sull'iniziale testo di statuto dell'associazione e riportata quasi integralmente nella stesura definitiva. Al riguardo si deve sottolineare che per effetto dell'articolo 1 del regio decreto 10 febbraio 1936 n. 484, modificato con legge 25 luglio 1941 n. 883, dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980 n. 613 e dell'articolo 14 del nuovo statuto della Cri approvato con Dpcm 7 marzo 1997 n. 110, il corpo militare della Cri, ed il corpo delle infermiere volontarie sono ausiliari delle forze armate; e come tali destinati ai relativi servizi. Il patrimonio attinente ai suddetti Corpi, pertanto, deve rimanere ancorato ai servizi ausiliari delle forze armate e non può essere devoluto ai servizi civili dell'istituzione; d) violazione dell'articolo 11 primo comma e dell'articolo 12 primo comma del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980 n. 613 i quali prescrivono, rispettivamente: « Le autorità di vertice dei corpi Cri ausiliari delle forze armate dipendono direttamente dal presidente nazionale (oggi

commissario straordinario) dell'Istituzione »; « È abrogata ogni disposizione concernente l'associazione italiana della croce rossa incompatibile con le norme del presente decreto »;

benché questo abbia determinato la diretta dipendenza degli ispettorati dei due corpi militari Cri dal commissario straordinario, togliendo al direttore generale dell'ente ogni competenza in materia precedentemente assolta, l'attuale direttore generale dottor Gallone, dalla sua entrata in carica avvenuta nel 1995, ha costantemente disatteso la norma esercitando arbitrariamente la condotta di vertice del corpo militare della Cri (esercizio abusivo di pubbliche funzioni ampiamente documentate negli atti) esautorandone l'ispettore del corpo, in tal modo potendo in essere, come ampiamente documentato sugli atti, un esercizio abusivo di pubbliche funzioni;

tutte le iniziative dirette a « menomare » il corpo militare ed i servizi ausiliari delle forze armate finora intraprese, infatti sono state adottate su proposta (documentata) e per diretta iniziativa del predetto direttore generale;

occorre ricordare che dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980 n. 613, che ha disposto il riordinamento della croce rossa italiana, il ministero della difesa (gabinetto del Ministro 1° U.) provvide a diramare numerose e dettagliate direttive attuative del nuovo ordinamento al fine di assicurare il potenziamento, l'autonomia di condotta e gestionale, nonché la tutela del patrimonio del corpo militare della Cri e del corpo delle infermiere volontarie;

le predette direttive vennero espresse in virtù dei poteri detenuti dal ministero della difesa fin dalle origini dell'istituzione, in osservanza della normativa internazionale di croce rossa sempre onorata dalla legislazione italiana fino al vigente e più volte citato decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980;

tali direttive, diramate in forza del disposto dagli articoli 2 paragrafo 2 ultimo punto, 10, 11 e 12 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 613/1980,

hanno trovato scrupolosa attuazione da parte dei precedenti commissari straordinari dell'ente e degli ispettori dei corpi ausiliari delle forze armate avvicendatisi in carica fino al 1995;

i consistenti risultati conseguiti fino a tale data, possono essere riepilogati come appresso sintetizzato: a) realizzazione di una struttura operativa di campagna (di cui è iniziato lo smantellamento) articolata come segue: comandi di settori operativi militari Cri (corrispondenti a ciascuna regione militare dell'esercito); forza di pronto intervento (impiegabile su allarme) costituita da: reparto soccorso mobile centrale motorizzato; un treno ospedale chirurgico a disposizione dello Sme; un autodrappello potabilizzatori campali; convogli ferroviari di pronto intervento Copiefer (avuti in affidamento dal dipartimento della protezione civile); gruppi sanitari mobili (mobilitabili, collocati a disposizione di tutti i comandi di regione militare dell'esercito); alle dirette dipendenze d'impiego dell'ispettorato del corpo: ospedale chirurgico su *shelter* aviotrasportabile; ospedale chirurgico baraccato (schierato per oltre un anno sull'aeroporto di Falconara a sostegno sanitario delle forze dell'Onu operanti durante il conflitto nella ex Jugoslavia. b) realizzazione di una struttura logistica e di sostegno dei servizi ausiliari delle forze armate (patrimonio di infrastrutture, materiali e mezzi che si tenta di dissolvere) costituita come appresso: magazzini di mobilitazione e di rifornimento; officine per riparazioni e recuperi; materiali per nuove unità in allestimento (nave ospedale e treni sanitari); parchi veicoli militari (circa duecento automezzi; Acp, Acm, Acl, Ar, mezzi fuori strada vari, macchine movimento terra, carri comando, autoradio, veicoli stradali); infrastrutture per basi logistiche, centri di addestramento e casermette in: area settentrionale = Verona-Cogoleto (Genova); area tosco emiliana = Marina di Massa; area centrale = Fara Sabina (Rieti)-Roma; area meridionale = Bari; area insulare = S. Leonardo di Santolussurgiu (Oristano) Biancavilla (Catania) -:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per vanificare l'iniziativa evidenziata in premessa, che è da ritenersi senz'altro illegale. (4-12233)

BIONDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel procedimento n. 846/R/93 RGNR attualmente pendente innanzi il tribunale di Napoli, 3.a sezione penale, risultano imputati fra gli altri il dottor Luigi Iacono e il dottor Antonio Zunta, per i reati di cui agli artt. 110, 323 secondo comma 20 c.p.

che il GIP in data 20 marzo 1996, ha ammesso la costituzione di parte civile nel procedimento penale di cui sopra del comune di Serrara Fontana (Na);

che in data 17 novembre 1996, si tenevano nel comune di Serrara Fontana le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, e che è risultata vincente la lista che candidava come sindaco il dottor Luigi Iacono e fra i consiglieri comunali il dottor Antonio Zunta;

che, nonostante l'opposizione della minoranza, il consiglio comunale deliberava la convalida degli eletti, compresi coloro che si trovavano in condizione di conflitto con il Comune (Iacono e Zunta), e che il CORECO, pur di fronte a ricorso sulla delibera in oggetto, non interveniva, il che giustificerebbe l'ipotesi di violazione dell'allora vigente articolo 46 comma 2 della legge n. 142 del 1990;

che il dottor Iacono ha già subito una condanna in 1° grado (per violazione della legge 319 del 1976) -:

se non ritenga di valutare se ricorrano gli estremi per l'applicazione dell'articolo 40, comma 1, della legge n. 142 del 1990, che prevede la possibilità di rimozione di amministratori che compiano gravi e persistenti violazioni di legge o per gravi motivi di ordine pubblico. (4-12234)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione*

pubblica e gli affari regionali, del tesoro, dei trasporti e della navigazione, della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *il Tempo* del 15 luglio 1997 pubblicava un articolo dal titolo «L'azienda sta per acquistare oltre duecento pullman ad un costo di cento milioni superiore a quello di mercato. Il Cotral sceglie i bus col sovrapprezzo. Presentato un esposto alla Procura della Repubblica»;

il consorzio trasporti laziale (Cotral di Roma) ha indetto in data 9 dicembre 1995 una gara per la fornitura di 255 autobus;

l'85 per cento delle azioni del Cotral sono in possesso del comune di Roma;

il bando di gara prevedeva: l'esclusione delle aziende aventi cifre d'affari globale inferiore a 100 miliardi di lire nel triennio 1992/1994; prescrizioni collegate alla gestione della manutenzione degli autobus, cui il fornitore si sarebbe dovuto impegnare, pur dipendendo da circostanze al di fuori del profilo controllo-responsabilità;

alla gara non hanno partecipato i principali costruttori europei di autobus perché hanno ritenuto inaccettabile le ulteriori prescrizioni di capitolato collegate alla gestione della manutenzione, in quanto con esse veniva richiesta l'assunzione di impegno collegato non a proprie capacità, bensì a fattori interni all'organizzazione del cliente Cotral;

alla seduta del 23 dicembre 1996, hanno partecipato solo tre società, la Iveco di Torino, la Bredamenarini Bus di Bologna ed il CAM di Modena;

la fornitura è stata aggiudicata alla Iveco al prezzo di lire 372,5 milioni più Iva cadauno veicolo;

il prezzo di aggiudicazione unitario per ciascun autobus è nettamente superiore ai normali prezzi di mercato per analoghi modelli di autobus;

l'Iveco, solo un mese prima, si era aggiudicata una gara bandita dall'Arma dei

Carabinieri per la fornitura di 13 autobus della stessa tipologia al prezzo di 275 milioni per autobus oltre l'Iva;

raffrontando i prezzi di queste due gare, il Cotral dovrebbe corrispondere all'Iveco, relativamente al bando per i 255 autobus, un prezzo nettamente superiore al mercato (cento milioni in più ogni autobus, per un totale che sfiora i 22 miliardi di lire);

la De Simon, un'azienda di Osoppo (Udine), più volte fornitrice di autobus al Comune di Roma, in data 25 febbraio e 4 aprile 1997, ha evidenziato ai vertici del Cotral il costo superiore di oltre 20 miliardi di lire, ossia quasi un terzo rispetto a quello corrente di mercato;

è stato presentato in data 13 maggio 1997 un esposto alla Procura della Repubblica di Roma, da parte del Presidente della Simon Srl di Osoppo (Udine) Alvio De Simon, dove viene dettagliatamente descritto l'andamento della gara per la fornitura di 255 autobus;

l'interrogante ritiene necessario ed urgente che la Corte dei conti accerti se il costo per l'acquisto dei 255 autobus da parte del comune di Roma sia superiore al prezzo di mercato, in modo che sia fatta piena luce sulla vicenda dai numerosi lati oscuri;

se il Ministro dei trasporti e della navigazione, eventualmente attraverso la regione Lazio, contribuirà all'acquisto dei 255 autobus da parte del comune di Roma;

se l'acquisto dei 255 autobus ad un costo di cento milioni superiore a quello di mercato faccia parte dei nuovi indirizzi per l'organizzazione e la ristrutturazione dei servizi di trasporto locali;

se risulti che i competenti uffici giudiziari abbiano avviato indagini a seguito della presentazione dell'esposto citato in premessa circostanza che — ove confermata — dovrebbe indurre il Comune di Roma a sospendere la fornitura degli autobus in attesa dei chiarimenti della vicenda. (4-12235)

BALOCCHI. — *Ai Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nel porto di Chiavari vi è, la necessità di effettuare lavori di manutenzione di un pontile ed in particolare del pontile numero 8;

il sindaco di Chiavari, nello scorso mese di aprile 1997, ha comunicato alla capitaneria di porto di Genova la volontà di effettuare al pontile su indicato detti lavori, che, senza possibilità di equivoco, sono da considerarsi di manutenzione straordinaria così come più volte confermato dalle leggi urbanistiche, da sentenze della Cassazione, del Consiglio di Stato e del Tar;

la capitaneria in tre mesi non ha dato seguito alla comunicazione, e ciò per il fatto che, trattandosi di lavori di manutenzione straordinaria, non è richiesta alcuna autorizzazione, come stabilito dalla consolidata giurisprudenza esistente e dell'articolo 10 dell'atto di concessione del porto;

lo scorso 28 giugno 1997, il comune di Chiavari ha proceduto all'assegnazione dei lavori alla ditta vincitrice a seguito dell'espletamento di una regolare gara di appalto;

lo scorso 1° luglio 1997, la capitaneria di porto ha dato comunicazione al comune di Chiavari che le opere di rifacimento non possono essere avviate poiché le stesse non sono da considerarsi opere di manutenzione straordinaria e pertanto necessitano di un'apposita autorizzazione da parte del ministro;

già in precedenti episodi la capitaneria di porto ha ritardato o ostacolato pretestuosamente opere finanziate dal comune, allo scopo di proteggere non solo il proprio litorale, ma soprattutto le attività economiche collegate al turismo e all'occupazione —:

se non ritenga doveroso avviare indagini per accertare se nel comportamento tenuto dai responsabili della capitaneria di porto possano ravvisarsi fattispecie di illecito amministrativo, e, nel caso si evi-

denziassero in tale sede gli estremi dei reati di abuso d'ufficio e di ammissione di atti di ufficio, quali doverose, conseguenti iniziative intenda assumere;

se non ritenga opportuno intervenire per fugare qualsiasi dubbio circa il comportamento costantemente vessatorio tenuto dalla capitaneria nei confronti dell'amministrazione del comune di Chiavari, consentendo di avviare rapidamente i lavori di manutenzione straordinaria del pontile numero 8, allo scopo principale di tutelare e difendere le attività turistiche ed economiche, fonte di sostentamento di tanti operatori. (4-12236)

LUCÀ. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

si apprende da indiscrezioni giornalistiche *la Repubblica* del 27 luglio 1997 che la Fiat avrebbe deciso di chiudere lo stabilimento delle Presse di Rivalta, che occupa attualmente circa settecento lavoratori;

le Presse di Rivalta sono dotate di una loro produzione specifica e non possono essere chiuse senza mettere in serio pericolo l'insieme dello stabilimento di Rivalta;

la scelta avverrebbe in un momento in cui il Governo si appresta ad intervenire fattivamente nei confronti della produzione dell'auto, prorogando gli incentivi dell'auto, con ricasci positivi sull'occupazione;

la scelta della Fiat è grave anche perché avviene in modo unilaterale, senza discuterne con il sindacato e le Rsu, tenendo anche conto che la Fiom, Lega Mirafiori e Rivalta denunciano da tempo la situazione difficile dello stabilimento di Rivalta e chiedono di intervenire per impedire contraccolpi sulla produzione e per garantire i livelli occupazionali e produttivi previsti dal Piano Industriale;

la prevista messa in produzione della Nuova Dedra entro il 1998 sta registrando rinvii inspiegabili —:

se siano a conoscenza delle indiscrezioni giornalistiche e se queste abbiano un fondamento;

se intenda intervenire affinché, a fronte di uno sforzo sostenuto dal Paese nei confronti dell'industria dell'automobile e in particolare dopo gli incentivi, ci sia un analogo atteggiamento di responsabilità da parte della Fiat verso i livelli occupazionali. (4-12237)

SIMEONE. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel 1978, la comunità montana del Taburno, in provincia di Benevento, approva un progetto speciale per l'occupazione, aprendo tre cantieri a Tocco Caudio, a Frasso Telesino e a Moiano, impiegando quarantadue giovani e inquadrandoli con quanto previsto dalla legge n. 285 del 1977;

nel 1985 i quarantadue operai sono assunti in ruolo dalla comunità montana del Taburno, attuando le prescrizioni della legge n. 138 del 1984;

dal 1985 ad oggi la retribuzione delle quarantadue unità lavorative è assicurata per mezzo dei fondi trasferiti dal Ministero del tesoro alla Regione, nella quota dell'ottanta per cento di copertura statale delle spese annuali, il restante venti per cento rimanendo evidentemente a carico della comunità montana;

nelle casse della comunità montana vi sono a disposizione 1.478.827.004 lire, mancano 246.515.000 lire per retribuire i dipendenti —:

se l'ammanco registratosi nelle casse della comunità montana sia effettivamente addebitabile alla mancata certificazione del conguaglio della legge n. 138;

se e come garantire la retribuzione ai quarantasei dipendenti della comunità montana del Taburno;

a quali risorse ha attinto, fino ad oggi, la comunità montana per far fronte a quel venti per cento residuo necessario per la retribuzione dei dipendenti, che andava ad

aggiungersi all'ottanta per cento coperto dal tesoro. (4-12238)

SAIA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione è stata più volte rappresentata al Governo la gravissima situazione di inquinamento da onde elettromagnetiche nel quartiere di San Silvestro di Pescara, determinata dall'alto numero di antenne e ripetitori radiotelevisivi installati nella zona (di cui molti anche abusivi);

a seguito delle pressioni da più parti esercitate, delle giuste proteste degli abitanti delle zone e dei dati rilevati dal presidio multizonale di igiene e prevenzione di Pescara, il sindaco della città è stato costretto ad emettere un'ordinanza di smantellamento delle antenne abusive e di riduzione della potenza di altre antenne;

malgrado questa ordinanza, che è tuttora in vigore non essendo stata sospesa dal Tar Abruzzo, le emittenti non hanno provveduto ad adeguarsi a questo prescritto, continuando così ad emettere onde elettromagnetiche e danneggiando così la salute di cittadini della zona —:

quale iniziativa intenda assumere il Governo per procedere alla immediata misurazione del livello di onde elettromagnetiche presenti nel quartiere di San Silvestro di Pescara (come rilevato dal Tar Abruzzo e dallo stesso sindaco di Pescara);

se non ritenga opportuno intervenire subito per chiedere l'immediato rispetto della ordinanza del sindaco da parte delle emittenti, onde evitare ulteriore inquinamento ambientale e conseguenti danni alla salute pubblica;

se non ritenga che il mancato adeguamento alle prescrizioni dell'ordinanza del sindaco da parte delle emittenti, costituisca, comunque, un comportamento particolarmente grave se si dimostrasse che da esso possano derivare danno alla salute dei cittadini;

quali altre iniziative intenda assumere il Governo in merito. (4-12239)

LUCÀ, CHIAMPARINO e BUGLIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'Ordine Mauriziano di Torino nell'ambito delle dotazioni organiche del servizio di neuropsichiatria infantile (NPI) ha recentemente deliberato la sospensione, dopo venticinque anni di servizio, del contratto l.p. a due psicologi-psicoterapeuti; il recesso del contratto di lavoro a tempo parziale ad uno dei due dirigenti medici di primo livello (ex aiuto); la trasformazione — nel luglio 1997 — del posto in organico del neuropsichiatra infantile in un posto di anestesista;

tali provvedimenti potrebbero avere conseguenze negative sui pazienti assistiti;

l'ente è beneficiario del fondo di cui all'articolo 43, comma 6, lettera q), della legge n. 104 del 1992 con finanziamento per complessivi 100 milioni a due progetti « ALI per l'handicap » (1995-1997) e « Consultorio Full-help (di pieno aiuto) alla famiglia e all'handicap » (1996-1997) quest'ultimo dedicato a 18 giovani con patologie neuropsichiatriche gravi, che per la loro integrazione terapeutica-sociale ed al lavoro potrebbero non più beneficiare di tali risorse;

il piano socio-sanitario della regione Piemonte (Pssr) ancora vigente indica il servizio di Npi del Mauriziano quale polo di attività di secondo livello; nella stesura del nuovo piano sanitario che in questi giorni è alla deliberazione del consiglio regionale, lo stesso servizio — pur avendo mantenuto identiche caratteristiche e dotazioni — verrebbe per il futuro indicato quale servizio di supporto alla divisione di pediatria;

il servizio di neuropsichiatria infantile del Mauriziano è un servizio storico e importante per la città di Torino e per la provincia, essendo particolarmente finalizzato alla prevenzione, alla cura psicoterapeutica e all'integrazione scolastica-sociale dei bambini e adolescenti con *handicap*; è stato il primo servizio cittadino ospedaliero di neuropsichiatria infantile consultoriale *infra* ed *extra moenia* e, dal 1978 al 1989, è stato il servizio di riferimento al

quale l'amministrazione comunale della città di Torino e la Usl 1-23 hanno affidato compiti di gestione e progettazione della rete urbana di integrazione ospedale-territorio-servizi sociali;

l'ordine Mauriziano dopo il 1989 ha deciso di sospendere le convenzioni in corso con le Usl per il servizio di Npi ed ogni altra convenzione richiesta dagli enti per attività di prevenzione; ha limitato parimenti anche lo svolgimento delle attività e consulenze Npi per l'integrazione scolastica e sociale degli handicappati, perché eseguibili — di necessità — fuori dalla sede ospedaliera;

l'ente nonostante la peculiare qualificazione e l'elevato *plafond* prestazionale specialistico del servizio di Npi (oltre 5.000 prestazioni annuali), non lo ha più dotata — dal 1973 ad oggi — di unità operativa autonoma, mantenendo invece il servizio alle dipendenze di una dirigenza di secondo livello, il primario di pediatria, non equipollente alle specificità della disciplina di neuropsichiatria infantile, contravvenendo sia alle indicazioni organizzative per la rete dei servizi di neuropsichiatria infantile date dalla regione Piemonte che alle norme di legge ospedaliera e al Ccnl —:

quale sia la condizione dei servizi di neuropsichiatria infantile sul territorio nazionale e quale peculiarità disciplinare e specialistica gli sia riconosciuta in particolare con riferimento all'ordine Mauriziano - ospedale Umberto I di Torino;

quali funzioni e competenze i servizi di neuropsichiatria infantile ospedalieri siano chiamati a svolgere per realizzare i delicati compiti di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione nei confronti dei disturbi psichici, cognitivi, relazionali, della popolazione infanto-giovanile all'interno ed all'esterno del presidio ospedaliero;

quale dimensionamento e sviluppo sia previsto per la rete dei servizi di neuropsichiatria infantile per soddisfare le complesse esigenze di integrazione scolastica, sociale, e del miglioramento della qualità della vita dei bambini e degli adolescenti

portatori di *handicap*, secondo gli obiettivi posti dalla legge n. 104 del 1992 ed in coerenza alle reali esigenze;

quale indirizzo intenda perseguire e quali misure intenda adottare affinché vengano realizzati quegli obiettivi indicati dal piano sanitario per la rete dei servizi di neuropsichiatria infantile, anche in riferimento alle decisioni assunte per il servizio Npi da parte dell'Ordine Mauriziano di Torino;

quale vigilanza venga esercitata e quali risorse vengano offerte affinché siano salvaguardate le esperienze pilota nel campo della prevenzione e dell'integrazione interistituzionale tra sanità, assistenza, educazione, con particolare riferimento alla struttura-sperimentazione policonsultoriale del servizio di Npi dell'ordine Mauriziano di Torino. (4-12240)

BAMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

è andata in onda una trasmissione televisiva sulla 2^a rete Rai, in data 3 luglio 1997, che ha trattato la vicenda del DC 9 Italia precipitato ad Ustica il 27 giugno 1980;

dalla suddetta sarebbe emerso che in Sardegna veniva addestrato personale libico;

tale fatto, già a partire dal governo Cossiga, è stato sempre però negato;

dalla trasmissione è apparso che almeno cinquanta militari libici sarebbero stati addestrati all'uso di aerei radio-bersaglio e di altri aerei —:

se in basi militari della Sardegna ed in altre basi in Italia fossero presenti aerei libici, ed in particolare del tipo Mig;

in caso positivo, quanti ve ne fossero privi di contrassegni e se l'aereo libico caduto sulla Sila provenisse da una base italiana;

se comunque sia vero quanto emerso dalla trasmissione, ed in particolare quanti e di che grado fossero i militari libici presenti in Sardegna ed in altre basi militari italiane all'epoca della caduta del DC 9 ad Ustica;

quali rapporti sulla loro attività venivano inviati allo stato maggiore ed al ministero degli affari esteri;

quali eliporti ed eventualmente aeroporti siano stati usati da personale libico e come il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri degli affari esteri, della difesa e dell'interno fossero stati messi al corrente della situazione in generale, ed eventualmente delle singole operazioni, in cui il personale ed i mezzi libici operavano da soli o con il concorso italiano;

quali autorità locali fossero a conoscenza dei fatti e se, da parte del Governo o degli stati maggiori, a qualcuno sia stato ordinato di tacere in proposito;

in quali date siano stati lanciati dai libici gli aereo-bersagli (così come rilevabile dai rapporti della ditta costruttrice dei bersagli e delle basi) e in particolare se a tal fine sia stato fatto uso della base elicotteristica di San Lorenzo;

se siano stati effettuati lanci il 27 giugno 1980 e in caso affermativo, a che ora precisa;

quali accordi siano stati sottoscritti dal ministero degli affari esteri e dal ministero della difesa con i libici, come si siano attuati nel tempo e se ne fossero a conoscenza gli Stati Uniti;

se la ditta costruttrice dei bersagli abbia ottenuto il permesso di esportazione di questi mezzi bellici dall'apposito comitato interministeriale, preposto alla concessione delle licenze, che all'epoca sembra fosse presieduto dall'ambasciatore Indelicato;

se copie delle fotografie delle vittime, mostrate nel servizio, siano state a suo tempo rese note ovvero richieste ed inviate alla magistratura e alla Commissione parlamentare Stragi, o ad altri soggetti responsabili governativi o istituzionali, anche per l'interesse che avevano, per fornire elementi atti a capire se l'aereo è ammarato (come hanno sostenuto gli avvocati di parte civile, Romeo Ferrucci *La Repubblica*, 5 giugno 1988) e Alfredo Galasso (Notizie Ansa del 2 gennaio 1992) ed anche ai fini di stabilire l'identità dei corpi re-

cuperati, in quanto il loro numero ancora oggi è incerto tra 39 e 42. (4-12241)

LUCIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in data 31 dicembre 1995 è scaduto il contratto di locazione delle aree del luna park di Roma concesse in affitto alla società Luppro a r.l.;

detta società non ha inteso procedere alla richiesta di una nuova concessione entro i termini previsti dal contratto di locazione;

l'Ente autonomo esposizione universale di Roma ha dichiarato decaduta la suddetta società Luppro, intimandole lo sfratto;

attualmente pende un giudizio avanti il Tar del Lazio che ha sospeso, nel frattempo su istanza della società, gli effetti della dichiarazione di decadenza dalla concessione e della relativa intimazione di sfratto;

il data 9 luglio 1996 è scaduto il mandato del commissario dell'ente Eur, successivamente prorogato nel mandato per un anno;

dal novembre 1996 è insediata una commissione di studio incaricata d'individuare un nuovo assetto giuridico e normativo per l'ente Eur che consenta di risolvere le eccezioni sollevate dalla Corte dei conti nella sua relazione al Parlamento del 9 maggio 1996;

è emerso in seno alla commissione l'orientamento di procedere alla riorganizzazione dell'ente con intervento normativo specifico —:

se non ritenga verificata la rispondenza della situazione, dare indicazioni al commissario di soprassedere alla stipula di qualsiasi nuovo contratto di concessione prima che sia definito l'iter per la trasformazione dell'ente. (4-12242)

LUCIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 aprile 1997, con nota n. 2420, il commissario in regime di *pro-*

rogatio dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma aveva diffidato la società Luppro a responsabilità limitata ad astenersi da ogni intervento nell'ambito dell'area del luna park di Roma, stante la pendenza del contenzioso, presso il Tar del Lazio, in ordine al rapporto di concessione scaduto in data 31 dicembre 1995;

in data 13 giugno 1997, con nota n. 3266 indirizzata alla Luppro e per conoscenza all'ufficio tecnico e ufficio commercio della XII circoscrizione del comune di Roma, il commissario *in prorogatio* dell'ente Eur, rilevando la violazione alla diffida di cui alla nota n. 2420, contestava alla suddetta società la realizzazione d'una struttura di ristorazione denominata « *Caesar Village* » in luogo d'una precedente attrazione chiamata Tecnolandia;

con la stessa nota n. 3266 del 13 giugno 1997 l'ente, nel rilevare l'abuso — in quanto lo stesso non aveva mai rilasciato nulla osta né autorizzazione — constatava una palese violazione contrattuale da parte della Luppro a responsabilità limitata in merito all'impegno di non prevedere « ...nell'ambito delle attrazioni da installare sull'area del luna park alcun impianto destinato alla ristorazione... », intimando l'immediata rimozione della suddetta struttura « *Caesar Village* » e la cessazione dell'indicata attività commerciale —:

quali iniziative intenda assumere per verificare la situazione e ricondurla a conformità normativa. (4-12243)

VENDOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

negli ultimi anni la magistratura ha svolto una efficace e costante opera di accertamento delle attività delle associazioni criminali di stampo mafioso e similari, giungendo a svelare e colpire gravi intrecci tra criminalità, economia e politica a Bari e provincia;

sono ad oggi in corso di svolgimento molti procedimenti giudiziari che vedono imputati i protagonisti di quel « patto scellerato » tra potere politico-economico e

potere criminale che ha pesantemente condizionato la vita democratica nel capoluogo pugliese;

è ovvio che la celebrazione dei dibattimenti concernenti i *clan* criminali e le complicità godute nei vari settori del potere cittadino costituirà una occasione preziosa di verifica pubblica del livello di penetrazione mafiosa a Bari e del degrado dello spirito pubblico che ne conseguì per oltre un decennio anche a causa delle collusioni o delle colpevoli sottovalutazioni da parte di ambienti istituzionali;

con l'approssimarsi di quei dibattimenti penali, si è dato avvio ad una martellante campagna denigratoria all'indirizzo della magistratura barese, e segnatamente all'indirizzo di quei magistrati che di quelle indagini si occuparono a vario titolo, in particolare contro i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Bari e i magistrati della procura nazionale antimafia applicati ad inchieste sul territorio pugliese;

in questa campagna si distinguono esponenti politici della destra, che confermano, a parere dell'interrogante, un atteggiamento di incredibile nostalgia verso una magistratura silente e asservita al potere e contrastano in vario modo quel dinamismo giudiziario che ha liberato il tribunale di Bari dalla triste etichetta di « porto delle nebbie »;

in questo quadro, dichiarazioni assai violente e sconcertanti di taluni magistrati hanno accompagnato questa campagna denigratoria;

in particolare, le dichiarazioni del dottor Angelo Bassi — già procuratore aggiunto presso la procura di Bari, poi trasferito alla Corte di appello di Napoli dal Consiglio superiore della magistratura a causa dei suoi rapporti amicali con Francesco Cavallari, noto imprenditore rinviato a giudizio con l'accusa di associazione mafiosa — rese al *Corriere della Sera* suonano come un veemente atto d'accusa contro il Alberto Maritati della procura nazionale Antimafia;

le dichiarazioni su evocate, che hanno visto la reazione durissima della giunta unitaria della Associazione nazionale magistrati, risultano assai pregiudizievoli del clima complessivo in cui si celebrano e si celebreranno i suddetti processi, appaiono francamente oltrepassare quei limiti di equilibrio e riservatezza che dovrebbero sempre caratterizzare lo stile di un magistrato, rischiano di gettare ombre pesanti sul lavoro complessivo della magistratura antimafia del distretto di Bari e della procura nazionale;

si sottolinea, infine, che è recentissima la notizia (riportata dagli organi di stampa) che il procuratore distrettuale antimafia di Bari, dottor Di Bitonto — anch'egli coinvolto nelle polemiche dichiarazioni del dottor Bassi — avrebbe richiesto alla procura nazionale antimafia l'applicazione di magistrati di quell'ufficio per sostenere, insieme ai pubblici ministeri di Bari, l'accusa nel processo « Geroservice » che vede nel succitato imprenditore Francesco Cavallari il principale imputato;

anche alla luce di quest'ultima circostanza, le esternazioni polemiche di cui sopra potrebbero rappresentare una oggettiva interferenza sulle decisioni della procura nazionale antimafia —:

quali iniziative si intenda assumere per accertare la realtà dei fatti sopra descritti;

quali provvedimenti concreti si intenda adottare a garanzia della imparziale e serena celebrazione dei dibattimenti su richiamati e a tutela della onorabilità dell'ordine giudiziario. (4-12244)

VENDOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

un esposto con allegata documentazione, concernente fatti presumibilmente illeciti e probabili gravissime irregolarità connesse durante la correzione degli scritti del concorso per uditore giudiziario (bandito con decreto ministeriale 30 dicembre 1991) veniva depositato nel maggio 1996 presso il gabinetto del Ministro interrogato a firma di tali Pierpaolo Berardi e Teresa Calbi;

a distanza di pochi giorni dal ricevimento, il suddetto esposto e la relativa documentazione, per il tramite della direzione degli affari penali, veniva trasmesso alla procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia, nonostante il fatto che una porzione del medesimo esposto avesse ad oggetto le condotte di magistrati di detta procura;

al succitato Pierpaolo Berardi, a seguito di rituale richiesta sull'esito della procedura radicata in conseguenza dell'esposto, veniva risposto con lettera firmata dal dottor Loris D'Ambrosio, secondo cui il tutto era stato inviato alla procura della Repubblica di Perugia;

richiesta la procura della Repubblica di Perugia dell'esito della procedura a seguito della trasmissione degli atti da parte del ministero di grazia e giustizia, la procura della Repubblica certificava non essere mai pervenuto alcun esposto (a firma di tali Pierpaolo Berardi e Teresa Calbi) e relativa documentazione dal detto ministero concernente il succitato concorso per uditore giudiziario —:

quali provvedimenti si intenda assumere per accertare, sotto ogni profilo, i fatti suddescritti e per adottare i conseguenti provvedimenti. (4-12245)

ALEMANNI. — *Al Ministro del lavoro e della Previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 22 luglio 1997 si è svolto in Roma un concorso tramite selezione interna per quattrocento ispettori di vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale;

a tale concorso non sono stati ammessi, come da bando concorso, del 6 febbraio 1997, i dipendenti ultraquarantacinquenni, creando disparità di trattamento tra dipendenti con la medesima qualifica e eguale anzianità di servizio;

sia il Sindacato Cisl (federazione lavoratori del pubblico impiego) che la rappresentanza sindacale di base hanno sottolineato l'estrema precarietà organizzativa nella quale si è svolto il concorso,

anticipando la presentazione di esposti alla Autorità giudiziaria, corredati anche da documentazione fotografica;

addirittura prima della consegna degli elaborati da parte degli oltre tremila dipendenti a tempo scaduto è stato possibile ultimare le prove, « scopiando » senza alcun ritegno;

sarebbe intervenuto anche il 113 » per calmare le legittime proteste di chi assisteva a tutto ciò;

la segretezza dell'elaborato è stata palesemente violata dalla mancata consegna agli esaminandi di busta dove raccogliere il lavoro svolto, così come è previsto dal bando di concorso, consentendo così scambi di elaborati tra concorrenti « amici » —:

quali provvedimenti intendano adottare per verificare quanto premesso;

se non si ravvisino gli estremi per annullare il concorso in oggetto;

se si intenda accertare le eventuali responsabilità personali dei dirigenti incaricati all'organizzazione del concorso.

(4-12246)

NESI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la società Ferrovie dello Stato ha deciso lo smantellamento dell'officina riparazioni locomotive dello scalo di La Spezia;

tale decisione non appare in alcun modo giustificata e determina, nei fatti, un ridimensionamento dello scalo spezzino;

nei giorni scorsi i lavoratori del comparto ferroviario spezzino sono scesi in agitazione per contrastare lo smantellamento dell'officina riparazioni locomotive —:

quali azioni intenda intraprendere presso la società Ferrovie dello Stato per ottenere un ripensamento della decisione presa. (4-12247)

TURRONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della difesa e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

a Trieste, all'interno del parco pubblico di San Giovanni oltre il Muro è in corso di realizzazione, in un'area inedita, una nuova caserma dei carabinieri;

San Giovanni oltre il Muro rappresenta secondo i propositi dell'Amministrazione comunale il monumento alla nuova Trieste della convivenza;

il progetto della fondazione Benetton riconosce che solo sulla salvaguardia rigorosa dell'identità storica di «luogo della psichiatria» si può costruire una valorizzazione di San Giovanni e il suo parco autentica e duratura;

in questo prezioso spazio vitale, di notevole pregio ambientale, che appartiene non solo all'omonimo rione ma all'intera comunità cittadina, un progetto assurdo inserisce un corpo estraneo e incoerente con il tessuto storico dell'insediamento e ne manomette l'organizzazione e i caratteri ambientali, territoriali e paesistici;

il San Giovanni fu il grande innovativo «Asilo per alienati», il «Magnifico frenocomio civico» di Trieste voluto da Luigi Canestrini e costruito da Ludovico Braidotti all'inizio del novecento;

l'ospedale psichiatrico che venne smontato dalla fertile sperimentazione coordinata da Franco Basaglia negli anni settanta e che pareva a fine secolo avviato a compiere la sua trasformazione in un luogo di vita molteplice, in un laboratorio commisto di scienze, arti e mestieri, torna al disordine attraverso l'incomprensibile costruzione di questi nuovi incongrui volumi;

la caserma contrasta con il progetto di rivitalizzazione e definitiva riqualificazione ad alto livello dell'area; è opportuno ricordare che nello stesso quartiere esistono inutilizzati numerosi edifici all'interno dei quali le attività della caserma dei carabinieri e della connessa foresteria avrebbero potuto trovare migliore e più consona collocazione;

nel giardino, nel quale l'edificio viene collocato, sono presenti ottantasei specie vegetali che costituiscono un biotopo di straordinario interesse; il parco riceve

dalla nuova costruzione, dalle aree pavimentate, dagli accessi e dal traffico da essa generato, una ferita gravissima —:

se non ritengano di dover abbandonare un progetto tanto volgare e inaccettabile, utilizzando invece del progettato nuovo edificio un edificio esistente;

se non ritenga il Ministro per i beni culturali, che ha mostrato di apprezzare il progetto della fondazione Benetton, di dover impedire una edificazione che è totalmente estranea con il progetto medesimo ma soprattutto con i valori storici, culturali, ambientali e della memoria storica dell'ex opere pubbliche;

se non ritengano di dovere rispettare maggiormente i progetti ed i propositi delle comunità locali quando essi sono così qualificati, tanto da poter rappresentare un'esperienza pilota da estendere agli altri ex ospedali psichiatrici che in tutta Italia sono in attesa di un riuso;

se non ritengano, infine, di dover valutare positivamente le richieste dei cittadini, delle associazioni ambientaliste, della fondazione Benetton, di esponenti della cultura e del mondo accademico e dello stesso consiglio comunale nel senso di bloccare l'opera e di prevederne in ogni caso la collocazione in un sito più consono anche alle esigenze di mobilità degli stessi carabinieri. (4-12248)

TURRONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'area della Valle dei Calanchi presenta caratteri geomorfologici di particolare interesse e costituisce una sorta di laboratorio ambientale caratterizzato da rapidissime trasformazioni naturali, nelle quali l'uomo si è inserito con un peso sempre crescente;

l'abitato di Civita si è fortemente ridotto nel tempo a causa dei crolli determinati dall'erosione molto forte nelle argille sottostanti al tufo e anche da numerosi terremoti, che si sono susseguiti nel tempo. Anche l'accesso al paese si è fortemente modificato con il progressivo ab-

bassamento della sella che unisce Civita a Bagnoregio, e anche l'attuale ponte si trova ad una quota più bassa di quello che esisteva prima della guerra. Oggi la stabilità stessa del ponte è messa in discussione dall'erosione, che mina in maniera preoccupante uno dei piloni;

gli ultimi eventi catastrofici intorno all'abitato di Civita si sono localizzati prevalentemente lungo il settore settentrionale e sono consistiti in una frana di notevole entità nel settembre del 1993, che si è approfondita con un ulteriore smottamento nel dicembre del 1996. Quest'ultimo episodio ha avuto una rilevanza maggiore del precedente, che pure era stato assai più catastrofico, sia sulla stampa che per gli organi preposti alla difesa del suolo (genio civile e protezione civile), probabilmente perché lo smottamento ha sepolto una ruspa, che si trovava proprio alla base della vallecola prodotta dalla frana del 1993. Le ricognizioni del genio civile e della Commissione grandi rischi, oltre ad aver constatato l'ampiezza dei fenomeni erosivi intorno alla rupe, hanno messo in luce anche le cattive condizioni del ponte, che a più di trent'anni dalla costruzione non ha mai avuto alcuna manutenzione e ne hanno consigliato una parziale chiusura, rimandando qualsiasi decisione ad un collaudo con le prove di carico da farsi al più presto. Il collaudo è stato fatto ai primi di marzo e si è in attesa dei risultati ufficiali;

intorno a Civita di Bagnoregio sono stati fatti negli ultimi anni parecchi interventi finalizzati al rallentamento dell'erosione e al consolidamento di un'area tutta fortemente a rischio, altri sono in via di realizzazione;

sono state costruite briglie di fondo-valle in cemento con lo scopo di rallentare la corsa e quindi la potenza erosiva del Rio Lubriano, ad opera del genio civile a partire dal 1948. Queste opere riprendono altre opere di natura analoga realizzate in muratura a metà del secolo scorso da Pio IX;

sono state fatte opere di consolidamento della sella tra Bagnoregio e Civita al di sotto del ponte eseguite in due tempi

successivi con due finanziamenti di due miliardi prima e di un miliardo poi ad opera della protezione civile; l'opera di consolidamento ha comportato l'eliminazione della vegetazione formata prevalentemente da ginestre e poi una serie di opere con l'uso di materiali di riporto, coperti in seguito da una rete in materiale sintetico, che avrebbe dovuto favorire la ripresa della vegetazione. La vegetazione invece non è ricresciuta, la rete si è rotta in molti punti e i materiali sono scivolati in basso. La situazione è oggi peggiore di quanto non fosse all'inizio dei lavori, anche a causa delle trasformazioni prodotte per sistemare a parcheggio parte dell'area sotto il ponte;

altri interventi hanno riguardato la sistemazione della sentieristica nella valle dei Calanchi ad opera del Consorzio Teverina con finanziamento di circa ottocento milioni nell'ambito di un obiettivo 5 b dell'Unione europea. Il progetto è stato in molti casi realizzato con scarsa attenzione alle esigenze degli abituali fruitori e alle esigenze dell'ambiente (i sentieri alla base della rupe subito prima e subito dopo la galleria sono stati allargati strappando la vegetazione ed eliminando detriti alla base della rupe sui quali la vegetazione cresceva, cosa che ha provocato una serie di piccoli ma preoccupanti smottamenti);

nell'ambito dell'operazione sentieri è stata inoltre costruita una strada vera e propria, il cui tracciato insiste in una proprietà privata, che non sembra sia stata mai espropriata. Per la realizzazione della strada, che precedentemente non esisteva neanche in forma di sentiero, non pare essere stata mai chiesta alcuna autorizzazione. La costruzione della strada ha richiesto il taglio di alcuni alberi e un'opera di sbancamento assai consistente di un terreno argilloso particolarmente cedevole, che ha imposto successivamente un lavoro di « rinaturazione » imponente (costruzione di grigliati di pali, riempiti di terra e ricoperti da teloni, sui quali è stata imposta nuova vegetazione). A distanza di un anno dalla conclusione dei lavori gran parte della strada non esiste più, molti dei

manufatti prodotti sono stati trascinati a valle e l'erosione, in questo caso prodotta dall'azione antropica, avanza pericolosamente in una zona dove la fragilità dell'ambiente avrebbe dovuto indurre ad operare con grande prudenza;

un'ulteriore opera riguarda il consolidamento della rupe di Civita con un finanziamento di un miliardo della protezione civile e con il coordinamento scientifico dell'Enea. Il progetto consiste nello scavo nell'area del Vescovato di due pozzi larghi tre metri per due e profondi sedici metri, dall'interno dei quali a diverse quote verrebbero sparati verso il ciglio esterno della rupe e verso l'interno, per fare da ancoraggio, dei tiranti, che « incatenerebbero » quella porzione della rupe. Questo progetto dovrebbe essere una porzione di un progetto più ampio che prevede la realizzazione di una serie di pozzi tutto intorno il ciglio esterno di Civita, per « incatenare » l'intera rupe, e altre opere di consolidamento dello zoccolo argilloso sul quale i tufi sono poggiati. Il progetto, definito sperimentale sembra almeno in parte ricalcare un vecchio progetto proposto alcuni anni fa, che prevedeva tra l'altro l'eliminazione del ponte e un accesso al paese attraverso una galleria, che sarebbe penetrata nella rupe all'altezza della sella, e un ascensore per raggiungere la quota della piazza. Dall'interno della galleria sarebbero state fatte opere di consolidamento con iniezioni di cemento e ancoraggi vari. Questo primo progetto, nonostante fosse stato fatto proprio dal consiglio comunale, fu poi abbandonato per il suo alto costo e per i rischi che comportava —:

se non ritengano di dover studiare, progettare e definire un progetto globale di tutela e recupero della rupe di Civita e del suo patrimonio storico artistico, attuando poi gli interventi necessari in modo rigoroso e meno estemporaneo di quanto avvenuto in passato;

se non ritengano di dover intervenire affinché non vengano posti in essere interventi episodici e scollegati fra loro che invece di risolvere i problemi rischiano di

aggravarli in considerazione della delicata caratteristica fisica, morfologica, geologica e storico-artistica dei luoghi;

se ritengano che l'ente che coordina il progetto descritto abbia sufficiente competenza e titoli in materia di geologia e se non debba piuttosto svolgere attività di ricerca invece che attività progettuale e operativa;

se non ritengano che la delicatezza degli interventi imponga l'utilizzo di strumenti manovrati a mano per evitare traumi alla rupe, così come previsto dal progetto, e non di mezzi pesanti e scavatrici il cui uso non era assolutamente previsto;

se non ritengano, infine, estremamente grave che in attesa della modifica del progetto, i lavori vadano avanti nonostante la soprintendenza abbia deciso di spostare la localizzazione di alcune opere in seguito al ritrovamento di reperti archeologici. (4-12249)

MARTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha già presentato una interrogazione riguardante il problema della sicurezza dei voli in Italia, di cui ancora non è pervenuta alcuna risposta;

il 30 luglio un ATR 42 dell'Air Litoral, mentre stava atterrando all'aeroporto fiorentino di Peretola, è finito su una carreggiata dell'A11, Firenze-mare;

nell'incidente sono stati salvati i quattordici passeggeri (tre italiani ed undici spagnoli), i due piloti e la *hostess* a bordo del veicolo della compagnia francese Air Litoral proveniente da Nizza;

un pilota è stato ricoverato in ospedale in coma, mentre l'altro è grave;

tale ennesimo incidente rende il problema della sicurezza dei voli in Italia più pressante;

la *deregulation* ha cominciato a dare vita ad un sistema che porterà ad un repentino aumento di traffico sui nostri aerei;

sino a pochi mesi fa la sola Alitalia trasportava passeggeri sul territorio nazionale, mentre oggi ci sono già undici compagnie che si fanno concorrenza nei cieli italiani e nessuno è in grado di controllarle; lo stesso dicasi per le strutture aeroportuali;

in considerazione di tale *deregulation* è essenziale che già da ora vengano attuate tutte quelle iniziative intese a garantire la sicurezza del volo;

attualmente sono state presentate in Parlamento numerose proposte di legge aventi come obiettivo la sicurezza del volo, tra cui anche una finalizzata all'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla sicurezza del volo, che ha già ottenuto la procedura d'urgenza, a seguito di apposito voto positivo dell'Aula -:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

se non ritengano doveroso accertare lo stato dei livelli di sicurezza dell'aviazione civile, in tutte le attività che la caratterizzano;

se non ritengano opportuno valutare il grado di sicurezza dei voli civili, visti gli incidenti verificatisi ultimamente e dei quali l'opinione pubblica è rimasta profondamente colpita;

come intendano tutelare i piloti, il personale di bordo e i passeggeri da tali incidenti;

come intendano verificare l'efficienza e l'efficacia delle procedure, delle prescrizioni, dei suggerimenti e degli *standard* operativi, ivi compresi i sistemi di controllo per le avarie e se intendano riferire al Parlamento, con apposita relazione, sulla stato di sicurezza del volo nel settore dell'aviazione civile in Italia;

per quali motivi non si sia ritenuto opportuno e non si sia ancora proceduto ad effettuare indagini conoscitive, ricerche, verifiche ed accertamenti su situazioni ed eventi di qualsiasi natura pregiudizievoli per la sicurezza del volo, individuando gli aspetti di potenziale pericolo connessi con

i fattori umani, tecnici, ambientali ed organizzativi e formulando raccomandazioni di sicurezza per provvedimenti atti alla loro eliminazione, nonostante le interrogazioni presentate dal sottoscritto, ma soprattutto nonostante l'iniziativa per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza del volo;

quali iniziative e proposte abbia finora formulato il Governo per il miglioramento della sicurezza del volo per quanto riguarda gli aeromobili e il loro impiego, gli aeroporti e le infrastrutture e il servizio di controllo del traffico aereo;

se il Governo non ritenga opportuno intervenire al fine di porre un freno al fenomeno e di evitare che incidenti del genere continuino ad accadere, mentre i piloti, il personale di bordo e i passeggeri rischiano quotidianamente la loro propria vita a causa della scarsa attenzione verso i problemi legati alla sicurezza dei voli civili in Italia. (4-12250)

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta scritta Gramazio n. 4-09885 del 12 maggio 1997;

interrogazione a risposta scritta Gramazio n. 4-11911 del 22 luglio 1997;

interrogazione a risposta scritta Crema n. 4-12161 del 30 luglio 1997.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione a risposta scritta Molinari n. 4-10365 del 28 maggio 1997 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-02829 (ex articolo 134, comma 2, del Regolamento).

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEMANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere:

quali contributi siano stati stanziati e concessi dalla regione Lazio negli anni 1995 e 1996, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della legge della regione Lazio del 28 giugno 1993, n. 29;

come siano stati ripartiti i fondi tra le organizzazioni di volontariato, per ciascuno degli anni suindicati e per quali attività o progetti, ai sensi del comma 2 e 3, articolo 9, della suddetta legge regionale. (4-07914)

ALEMANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

con quali organizzazioni di volontariato la regione Lazio, gli enti locali e gli altri enti pubblici subregionali, ivi comprese le unità sanitarie locali, abbiano stipulato convenzioni per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale, negli anni 1995 e 1996, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, della legge regionale Lazio del 28 giugno 1993, n. 29 e quale sia stato l'oggetto e l'importo della convenzione stipulata con ciascuna organizzazione di volontariato. (4-07915)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto rappresento quanto segue.*

La Regione Lazio con la legge 28 giugno 1993, n. 29, successivamente modificata con legge 23 maggio 1996, n. 18, ha disciplinato l'attività di volontariato in ambito regionale e la gestione dei contributi in favore delle organizzazioni di volontariato stesse.

In relazione ai contributi elargiti dalla Regione Lazio si fa presente che nel 1995

sono stati stanziati circa 500 milioni di lire, che, con deliberazione n. 11260 del 29 dicembre 1995, sono stati ripartiti fra 24 Associazioni (all. 1 — in visione presso il Servizio Stenografia).

Nel 1996 i fondi stanziati sono stati pari a 700 milioni di lire, di cui lire 499.138.600 sono stati erogati con deliberazione n. 9857 del 17 dicembre 1996 e lire 199.654.000 con deliberazione n. 10949 del 27 dicembre 1996; i contributi sono stati suddivisi fra 22 Associazioni (all. 2 — in visione presso il Servizio Stenografia).

I fondi sono stati assegnati secondo i criteri indicati dalla deliberazione della Giunta regionale 3 maggio 1995, n. 4127, in attuazione di quanto disposto dall'articolo 9 della citata legge regionale n. 29/93 (all. 3 — in visione presso il Servizio Stenografia).

Infine, in ordine al particolare quesito volto a conoscere l'elenco delle convenzioni stipulate fra le organizzazioni di volontariato e gli enti locali si precisa che la Regione Lazio (Assessorato politiche per la qualità della vita) non è in possesso dei dati richiesti in quanto la stipulazione delle relative convenzioni rientra nell'ambito di strettissima competenza ed autonomia gestionale degli enti locali stessi.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Turco.

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione scolastica statale deve fronteggiare, con adeguati provvedimenti, situazioni e problemi nascenti da carenze degli organici dei docenti, specie per alcune classi di concorso, e tali situazioni sicuramente si aggraveranno per il prevedibile esodo di personale docente, del quale il Ministro della pubblica istruzione ha pubblicamente indicato gli effetti, prevedibilmente negativi, sul funzionamento del servizio, invitando addirittura i docenti a rinviare, per senso di responsabilità sociale, il momento del pensionamento;

i concorsi per l'accesso ai ruoli non sono stati banditi dal 1990, escludendo così, di fatto, da qualsiasi possibilità di

lavoro nella scuola i laureati da oltre sette anni, i quali restano bloccati in una attesa senza ragionevoli speranze di accesso al mondo del lavoro per il quale si sono formati, con non pochi sacrifici, nelle università del nostro Paese;

il Governo non ha dato esecuzione alla statuizione di cui all'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995 (legge finanziaria), n. 549, che prevedeva l'istituzione di corsi di abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado, della durata di un anno, entro centocinquanta giorni dalla entrata in vigore della legge, ai quali corsi avrebbero potuto essere ammessi docenti non di ruolo, in servizio alla data di entrata in vigore della legge finanziaria sopra richiamata, che avessero prestato servizio, per almeno trecentosessanta giorni nel settennio 1989-1995;

l'acquisizione dell'abilitazione è condizione per essere immessi in ruolo ai sensi dell'articolo 401, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1994, n. 297;

se intenda valutare l'opportunità di promuovere l'attivazione di procedure corsuali, analoghe a quelle di cui al ricordato articolo 1, comma 27, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 per l'assunzione con nomina a tempo indeterminato di personale che, per effetto delle esperienze acquisite in tanti anni di insegnamento, sia pur precario, e della frequenza di un corso abilitante, sia in grado di garantire prestazioni di docenza di sicura qualità formativa proprio nel momento attuale, in cui la scuola ne ha maggiormente bisogno e per il previsto esodo di una cospicua quantità di docenti titolari e per l'impiego che la realizzazione dell'annunciata riforma della scuola richiede. (4-08369)

RISPOSTA. — *Si ritiene opportuno premettere che questo Ministero non ignora le aspettative dei docenti che hanno maturato attività di insegnamento ma che ancora non hanno conseguito l'abilitazione necessaria per l'accesso ai ruoli.*

La mancata attivazione dei corsi abilitanti già prevista dalla legge finanziaria n. 549 del 1995 non è stata determinata certo da disinteresse e ritardi dell'Amministrazione ma semplicemente dal fatto che le disposizioni contenute nell'articolo 3 (comma 5) del decreto-legge n. 232 del 20 giugno 1996 — convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 1996 n. 425 — (concernente misure urgenti per la finanza pubblica) ha fatto venir meno, com'è noto, la copertura finanziaria per l'istituzione dei corsi in questione nell'anno 1996.

La portata delle citate disposizioni e la ragione di contenimento della spesa pubblica che l'hanno determinata hanno indotto in effetti il Governo a non reiterare i decreti-legge n. 118 e n. 255 del 1996 con i quali erano stati definiti i criteri per l'ammissione ai suddetti corsi abilitanti.

Si conviene, tuttavia, sull'esigenza di individuare adeguate soluzioni che possano consentire al personale docente precario di poter conseguire quanto prima l'abilitazione necessaria per l'accesso nei ruoli.

A tale riguardo si ricorda che è attualmente in discussione al Senato il disegno di legge n. 932 recante disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico il quale prevede, nel testo predisposto dal relatore, modifiche alla normativa in materia d'accesso ai ruoli del personale docente e disposizioni a favore dei precari.

Tale testo, il cui contenuto può essere sostanzialmente condiviso, prevede, tra l'altro, l'indizione di una sessione riservata di esami, contemporaneamente all'indizione di concorsi ordinari per coloro che hanno prestato un determinato servizio di effettivo insegnamento negli istituti e scuole sia statali che non statali, ai fini del conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento che dà titolo all'inserimento nelle graduatorie relative ai concorsi per soli titoli del personale della scuola — che le disposizioni in parola trasformano in graduatorie permanenti — subito dopo coloro che attualmente sono compresi nelle graduatorie medesime.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

APOLLONI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il recente rapporto congiunturale redatto dal centro studi di Confindustria, presentato dallo « stato maggiore » dell'associazione degli imprenditori, è a dir poco allarmante;

l'economia rallenta il passo e il Pil quest'anno crescerà solo di un esiguo, quanto annunciato, 0,7 per cento. Annunciato perché in occasione della discussione alla Camera sul Dpef 1997-1999, l'interrogante aveva anticipato la probabile impossibilità di raggiungere addirittura l'1,2 per cento previsto dal Governo;

il fabbisogno per il 1996 supererà quota centotrenta miliardi, annullando così gli effetti della manovra di giugno 1996 e rendendo necessaria per la prossima primavera una nuova manovra aggiuntiva;

l'inflazione tendenziale, sebbene continuerà a scendere, molto difficilmente riuscirà ad attestarsi sul dato programmato dal Governo del 2,5 per cento, ma solo su un insignificante 2,8 per cento;

le stesse importazioni sono in calo: più 3,1 per cento attuale, contro il 5,4 per cento precedente;

infine, l'allarme giunge dal fronte dell'occupazione, perché anche se nel 1997 si dovrebbe registrare una ripresa, quest'ultima sarà talmente insufficiente da non riuscire ad intaccare il tasso complessivo —:

se ritenga necessario giungere ad un rapporto del centro studi di Confindustria per rendersi conto che siamo ad un passo dalla recessione, non bastando dunque i moniti in proposito dell'interrogante e del gruppo « Lega Nord per l'indipendenza della Padania » alla Camera dei Deputati;

se non sembri davvero giunto lo storico momento di prendere la decisione, coraggiosa ma necessaria, se vogliamo evitare lo sfascio completo del Paese, di ope-

rare subito tagli al settore sanità, pubblico impiego e previdenza;

se non ritenga opportuno pertanto cogliere l'attimo sin dall'inizio, ovvero operare i suddetti tagli con la stessa manovra economica per il 1997, con la quale vengono inoltre lanciate le infrastrutture, la competitività delle imprese, nonché la cosiddetta « flessibilità »;

se non ritenga già grave la situazione dell'occupazione italiana, considerando il fatto che, anche ipotizzando un ritmo di crescita media dell'economia del 2,5 per cento, la disoccupazione si ridurrebbe solo in modesta misura, passando dal 12 per cento a non più del 10,5-11 per cento.

(4-04311)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a sollecitare iniziative che impediscano il deterioramento della situazione economica e dei conti pubblici mediante l'adozione di tagli nelle spese dei settori della sanità, del pubblico impiego e della previdenza nonché a proporre interventi per il rilancio delle infrastrutture, della competitività delle imprese e della flessibilità.*

Al riguardo, premesso che alcuni degli interventi auspicati per il rilancio dell'economia sono già stati oggetto di provvedimenti e di iniziative di politica economica da parte del Governo, assunte anche con il consenso delle parti sociali, si precisa che ulteriori interventi strutturali per il contenimento del fabbisogno pubblico sono stati previsti nel Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1998-2000, approvato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 30 aprile u.s.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pennacchi.

ARMOSINO. — *Al Ministro delle risorse agricole alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante — sezione periferica di Torino — è dotato di apparecchiature in-

formatiche fornite e pagate dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali;

dette apparecchiature sono state installate per consentire un collegamento in tempo reale con la sede centrale dell'istituto, sita in Roma in via della Navicella 2;

per motivi non conosciuti, tale collegamento non è mai stato attivato, appesantendo enormemente il lavoro burocratico della sezione, che deve essere svolto mediante invio di corrispondenza postale e via fax;

i costi della gestione così strutturata sono enormemente superiori a quelli di gestione dell'apparecchiatura informatica;

ciò comporta una mancanza di efficienza della sezione, con tempi burocratici estremamente dilatati, che producono un limite al servizio istituzionale;

la direzione centrale non avrebbe risposto alle richieste di collegamento, come stabilito dal Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali;

la spesa dell'attrezzatura informatica si dimostra alla luce dei fatti uno sperpero inutile per l'ente —:

quali siano le ragioni per le quali si è giunti alla situazione sopraindicata, con un evidente spreco di denaro pubblico;

se e quali siano gli intendimenti del Ministro interrogato per ovviare a tale situazione. (4-07805)

RISPOSTA. — *Si deve preliminarmente precisare che la rete informatica di collegamento tra l'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante e la Sezione operativa periferica di Torino è stata recentemente migliorata attraverso l'installazione, presso la sede medesima, di una apparecchiatura di tipo «MODEM SMN 46», in sostituzione della precedente dotazione di tipo «MODEM SMN 15».*

La nuova apparecchiatura citata è attualmente operativa ed è in grado di migliorare l'efficienza dell'intero sistema: tuttavia questo risulta parzialmente utilizzato rispetto alle sue effettive potenzialità in

quanto la Sezione operativa periferica di Torino non dispone di personale di ruolo con preparazione specifica come terminalisti, programmatori, gestori di centri informatici.

L'Amministrazione è, al momento, impossibilitata a risolvere detto problema a causa delle note limitazioni all'assunzione di personale pubblico recate dalle normative programmatiche che hanno accompagnato le recenti leggi finanziarie.

Si assicura comunque che, non appena possibile, questo Ministero provvederà alle assunzioni di personale provvisto della necessaria professionalità per la risoluzione del problema segnalato dalla S.V. On.le.

Il Ministro per le politiche agricole: Pinto.

ATTILI, CARBONI, CHERCHI e DE-DONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i quotidiani La Nuova Sardegna e l'Unione Sarda in data 9 aprile 1997 hanno riportato notizia secondo cui le prove del concorso per centoventicinque posti per impiegato di terzo, quarto, quinto, sesto e settimo livello, bandito dalla direzione regionale delle entrate per la Sardegna si sarebbero espletate nei comuni di Milano, Genova e Napoli nei giorni 30 aprile e 2 e 3 maggio 1997;

se la notizia fosse vera i candidati al concorso, diverse centinaia di persone, quasi tutti residenti in Sardegna, si vedrebbero immotivatamente costretti ad affrontare notevoli spese e costi economici di viaggio e soggiorno per partecipare al concorso per posti assegnati agli uffici delle entrate in Sardegna e da sempre espletato nel territorio regionale —:

quali iniziative intende assumere perché il concorso venga espletato nel territorio della regione Sardegna. (4-09246)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde, le SS.LL. Onorevoli chiedono di conoscere se risponda al vero la notizia, riportata da alcuni quotidiani sardi, in merito al concorso bandito per i Centri di*

Servizio delle imposte dirette di Cagliari e Trento, le cui prove si sarebbero già espletate nei Comuni di Milano, Genova e Napoli, con grave disagio per i candidati residenti nella Regione Sardegna, costretti a sostenere spese di viaggio e di soggiorno per partecipare al concorso stesso.

Ad riguardo, si rileva che i concorrenti residenti nella Regione Sardegna hanno già espletato le prove di selezione attitudinali relative alle qualifiche funzionali 3^a e 6^a nei rispettivi capoluoghi di provincia, secondo il diario delle prove d'esame pubblicato nella Gazzetta Ufficiale — 4^a serie speciale — n. 14 del 23 maggio 1997.

Le prove concorsuali relative alle qualifiche funzionali di consollista e di collaboratore tributario saranno analogamente espletate nei capoluoghi di provincia della Regione Sardegna rispettivamente nei giorni 23 luglio (per la prova di selezione attitudinale) e 24 e 25 luglio 1997 (per le prove scritte), secondo il diario delle prove d'esame pubblicato nella Gazzetta Ufficiale — 4^a serie speciale — n. 51 del 1^o luglio 1997.

Pertanto, la notizia giornalistica, cui fanno riferimento le SS.LL. Onorevoli, deve ritenersi completamente destituita di fondamento.

Il Ministro delle finanze: Visco.

BASTIANONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

la scuola media di Sant'Angelo in Vado (Pesaro) è composta di sei classi (due corsi), mentre la lingua inglese viene insegnata in sole tre classi, (un corso);

nella scuola elementare di Sant'Angelo in Vado, la lingua inglese è attivata nelle classi quarta e quinta;

le iscrizioni alle scuole superiori privilegiano gli studenti aventi l'attestato che riporta il valore legale della lingua inglese venendosi così a determinare una grave

discriminazione per metà degli alunni delle scuole medie, costretti a seguire lo studio della lingua francese (la restante metà destinata all'apprendimento della lingua inglese viene scelta mediante sorteggio) —:

quali misure intenda adottare al fine di garantire l'estensione dell'insegnamento della lingua inglese in tutte le sei classi (bilinguismo inglese e francese) della scuola media di Sant'Angelo in Vado, in modo da assicurare la continuità didattica tra scuola elementare e scuola media ed istituti superiori. (4-05871)

RISPOSTA. — *In merito alla questione riguardante l'insegnamento della lingua inglese nella scuola media di cui alla interrogazione parlamentare indicata in rigetto si premette che questo Ministero non ignora i problemi che derivano dalla richiesta sempre più pressante da parte delle famiglie di insegnamento della lingua in parola.*

Si ritiene di dover far presente, tuttavia, che al momento non risulta possibile soddisfare tutte le richieste in tal senso avanzate sia per i vincoli di trasformazione delle cattedre di lingua straniera, imposti dalla salvaguardia del personale docente che insegna altra lingua sia in quanto, al fine di favorire nei limiti delle dotazioni organiche a tal fine disponibili il diffondersi delle attività sperimentali, evitandone la concentrazione, è stato previsto (C.M. n. 116/94) che le scuole che hanno un numero di classi pari o inferiore a dodici possono attivare la sperimentazione in un solo corso.

Ed invero la scuola media di S. Angelo in Vado è composta da n. 2 corsi con insegnamento della lingua francese; in uno di tali corsi è stato attivato in via sperimentale anche l'insegnamento della lingua inglese.

Si desidera, comunque, far presente che la questione riguardante l'insegnamento di una seconda lingua comunitaria nelle scuole medie è attualmente all'esame della Camera dei deputati ove in Commissione cultura, in sede di discussione del disegno di legge per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi, è stato introdotto nel provve-

dimento in esame un emendamento recante la previsione di finalizzare i relativi finanziamenti anche all'estensione dello studio della seconda lingua in tale ordine di scuola.

Il Ministro della pubblica istruzione: Berlinguer.

BERGAMO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la delibera Cipe 12 luglio 1996, pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 20 luglio 1996 in attuazione delle direttive della manovra finanziaria 1995, richiede di impegnare i residui finanziamenti pubblici dell'intervento straordinario per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse, pari circa a diecimila miliardi;

per fare ciò è richiesta, al comma 3 della deliberazione, la collaborazione di tutte le amministrazioni competenti (enti locali, enti territoriali, organismi pubblici e privati coinvolti nei patti territoriali) negli interventi relativi ai trasporti rapidi di massa o nei progetti integrati, così come desumibili dalla premessa della delibera stessa, che avrebbero dovuto presentare le loro motivate proposte al Cipe entro il 3 agosto 1996 ovvero dopo due settimane esatte dalla pubblicazione;

la delibera richiama inoltre la necessità di una presentazione da effettuare « attraverso apposite schede », peraltro non allegate, e la cui diffusione in ambito regionale è stata pressoché demandata alla volontà personale di qualche tecnico e/o amministratore;

la raccolta di tutte le proposte al Cipe è prevista entro il 14 settembre 1996, ovvero meno di due mesi dopo la pubblicazione del programma (per diecimila miliardi di lire, va ricordato), calcolando in questi il mese di agosto, per quasi tutta la nazione non lavorativo —:

come sia possibile stabilire procedure così nebuloze e tempi così stretti per l'attivazione di un programma di intervento

definito per legge ordinario, in cui lo specifico riferimento ai patti territoriali rimanda al giusto coinvolgimento di organismi e forze sociali che, per la natura stessa dell'organizzazione burocratica-amministrativa, richiedono tempi decisionali più razionali, il tutto quando invece, l'amministrazione centrale dello Stato ha impiegato più di sette mesi per stabilire i criteri di riparto di dette somme. (4-03018)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto si ritiene opportuno fare una breve premessa per delinearne il piano di riparto delle risorse recate dal decreto-legge n. 344 del 1996 che sono stimate intorno ai 10.000 miliardi. La delibera CIPE del 12 luglio 1996:*

1) *ha stabilito un accantonamento di circa 2.500 miliardi per il cofinanziamento nazionale dei programmi regionali previsti nel quadro comunitario di sostegno 1994-99, nonché per la copertura della quota nazionale relativa alla realizzazione degli interventi nel settore idrico previsti nel QCS stesso (punto 1 della delibera);*

2) *ha stabilito un accantonamento di 1.000 miliardi circa per il finanziamento di misure per la riqualificazione e lo sviluppo dell'occupazione (punto 2 della delibera);*

3) *ha previsto di quantificare successivamente le risorse per il punto 3 sulla base di proposte motivate che le Amministrazioni competenti avrebbero dovuto inviare entro il 3 agosto successivo insieme a schede di semplice riepilogo dei dati finanziari intesi ad illustrare il fabbisogno;*

4) *ha destinato, infine, la restante quota in misura pari al 50 per cento ad interventi di settore di interesse statale e al residuo 50 per cento agli interventi di area, di interesse locale (punto 4 della delibera).*

Nella seduta dell'8 agosto il Comitato ha quantificato la quota per gli interventi relativi al punto 3 di cui sopra in circa 3.500 mld., pari cioè a circa il 35 per cento delle risorse complessive, stabilendo le percentuali per ogni tipologia considerata; in particolare il CIPE ha riservato circa 500 mld. a sistemi di trasporto rapido di massa e

patti territoriali, importo che è stato poi ripartito tra le due voci nella seduta del 18 dicembre successivo. È da precisare comunque che anche in tal caso trattasi di una mera predeterminazione di provvista finanziaria, che prescinde — per quanto concerne i patti territoriali cui fa riferimento l'interrogante — dalla valutazione dei singoli interventi che in effetti appare molto complessa e che viene effettuata in tempi successivi alla stregua dei criteri predeterminati dal CIPE medesimo.

Altro profilo è quello che l'interrogante denomina « raccolta di tutte le proposte al CIPE » e che concerne però la quota di cui al successivo punto 4, che è pari ai residui circa 3.000 mld. e non, come ritiene l'interrogante, all'intero plafond dei 10.000 mld. di cui al provvedimento normativo. Nell'ambito di tale quota residuale il CIPE intendeva finanziare interventi infrastrutturali e programmi di mantenimento e sviluppo della base produttiva, mirando ad ancorare il riparto delle risorse all'esistenza di un'effettiva progettualità. Prevedeva dunque che le Amministrazioni centrali e regionali, per gli interventi di rispettiva competenza, individuassero obiettivi di sviluppo socio-economico concretamente realizzabili nel breve/medio periodo ed alla stregua di detti obiettivi selezionassero gli interventi rispondenti ai criteri stabiliti nella delibera suddetta e idonei a risolvere lo specifico gap del settore e dell'area considerata.

È da precisare al riguardo che, data la rilevata scarsità delle risorse disponibili, il CIPE non intendeva sollecitare l'avvio di nuovi progetti, bensì procedere ad una ricognizione della progettualità esistente e idonea ad avviare un processo di effettivo recupero delle aree deboli: in tale ottica il termine fissato dal CIPE per la formulazione delle proposte (14 settembre scorso) e del quale l'interrogante lamenta l'inadeguatezza è da ritenere congruo.

Sono peraltro pervenute proposte di finanziamento ampiamente eccedenti le disponibilità, il che, se da un lato ha confermato la congruità del termine di cui sopra, d'altro canto ha evidenziato l'esistenza di notevoli carenze infrastrutturali che non trovano adeguata copertura finanziaria nei

programmi adottati e in corso di attuazione, nonché la difficoltà di operare una gerarchia di bisogni che trovi adeguata rispondenza di una scelta selettiva degli interventi da finanziare. Il CIPE quindi, nella seduta del 18 dicembre 1996, ha proceduto a ripartire la quota di risorse programmaticamente riservata alle Amministrazioni centrali (circa 1.500 mld.) sulla base delle intese tra le medesime intervenute ed ha allocato la quota riservata alle Regioni (circa altri 1.500 mld.) tenendo non solo conto dell'entità dei progetti motivamente proposti, ma anche del peso della popolazione delle aree interessate e dell'incidenza del fenomeno della disoccupazione nella considerazione che il rilancio dell'occupazione in zone fortemente caratterizzate dal suddetto fenomeno rappresenta una delle finalità prioritarie della manovra avviata dal Governo e nel presupposto che ogni Regione aveva comunque evidenziato un parco progetti superiore alle disponibilità così assegnate.

Per completezza si precisa che il CIPE, nella ricordata seduta, ha rimesso alle Amministrazioni centrali ed alle Regioni, anche avvalendosi dell'assistenza tecnica del Nucleo di valutazione, di procedere all'individuazione dei singoli interventi da finanziare nell'ambito delle risorse assegnate, delle priorità a suo tempo rappresentate e della rispondenza ai criteri individuati dal CIPE medesimo. Ha comunque previsto un'azione di concertazione tra dette Amministrazioni centrali e regionali allo scopo di massimizzare le risorse assegnate anche tramite lo sviluppo di sinergie tra gli interventi di rispettiva competenza.

Il Comitato inoltre, per assicurare che la selezione privilegi effettivamente interventi realizzabili a breve, ha fissato termini precisi per l'assunzione degli impegni amministrativi e contabili necessari, nonché per l'effettivo avvio degli interventi, prevedendo esplicitamente la possibilità di revoche nell'ipotesi che i termini stessi non vengano rispettati. Ha inoltre imposto a carico delle Amministrazioni interessate un onere di periodica relazione sullo stato di attuazione degli interventi.

Le Amministrazioni e le Regioni che hanno assunto le iniziative di competenza

nel quadro delle procedure sopra descritte sono, allo stato, il Ministero dell'ambiente, il Ministero per i beni culturali e le Regioni Friuli-Venezia Giulia, Calabria, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Sicilia, Toscana e Veneto.

In definitiva l'interrogante, nel lamentare la nebulosità delle procedure stabilite dal CIPE, ha trattato promiscuamente punti distinti della menzionata delibera del 12 luglio 1996 e che rispondevano a finalità differenti, in quanto, come sopra esposto, il punto 3 concerneva l'astratta quantificazione del fabbisogno finanziario per predefinite tipologie da effettuare sulla scorta dei dati già a disposizione delle Amministrazioni, mentre il punto 4 prevedeva una ricognizione della progettualità esistente per l'allocatione della quota residuale.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Macciotta.

BERSELLI. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

nel lontano 1869 nasceva in Faenza (Ravenna) il comitato per gli ospizi marini. Lo costituirono e lo sovvenzionarono alcune persone allo scopo di favorire i bimbi più bisognosi e di curare quelli più gracili: miseria e malattie erano a quei tempi assai più estese di oggi;

tale comitato provvedeva solo alla cura marina e mandava tutti gli anni per un mese ad una colonia di Riccione (pagando la retta relativa) circa cinquanta maschi e cinquanta femmine;

con il primo conflitto mondiale (1915-1918) la spiaggia adriatica diventò zona di guerra ed allora il comitato decise di mandare i suoi assistiti in campagna perché godessero egualmente di un periodo di serenità. Per le bimbe provvide inviadole al collegio Emiliani di Fognano, per i maschi li accasò sotto la sua sorveglianza presso buone famiglie coloniche, un po' dovunque;

visto che la vita di campagna, specialmente in collina, giovava ai bimbi si pensò, finita la guerra, di erigere un ospizio montano e poiché Faenza stava deliberando di dedicare un monumento ai suoi Caduti, si ritenne che il miglior omaggio ad essi fosse proprio la realizzazione di un edificio per l'infanzia, da costruire a Faenza sulla collina di Castel Raniero;

ideatore e promotore di questa realizzazione fu l'allora presidente del comitato ospizi marini (divenuto in quei giorni ente per gli ospizi marini e montani), commendator Antonio Bucci. La costruzione avvenne tra il 1928 e il 1930 e fu ufficialmente consegnata dalla cooperativa costruttrice al commendator Bucci esattamente il 5 luglio 1930;

il fabbricato, di particolare pregio storico-architettonico, collocato in posizione panoramica e dominante, ha vissuto tempi durissimi: è stato ospedale di Faenza durante lo sfollamento, è stato teatro di sanguinosi scontri bellici, è rimasto in parte distrutto dai passaggi del fronte;

restaurato radicalmente, rispondeva, fino al settembre 1975, alla sua ragion d'essere: la tutela della salute fisica e morale dei suoi piccoli ospiti, come espressione di autentica fraternità;

da allora versa, però, in uno stato di completo abbandono —:

quali iniziative urgenti intenda porre in essere al fine di recuperare ed utilizzare al meglio tale grande e significativo edificio, anche per scongiurare sempre possibili speculazioni edilizie volte a snaturarne la destinazione originaria ed a disperderne la indubbia rilevanza storico-artistico-culturale. (4-10416)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, si comunica quanto segue.

Il fabbricato in questione, denominato « Colonia di Castel Raniero », ospitava fino al 1985 i Centri ricreativi estivi per ragazzi; successivamente, venne adibito a deposito di materiali del Comune di Faenza e tale è rimasta la sua destinazione.

Attualmente risulta di proprietà dell'Ente per gli ospizi marini e montani di Faenza il cui presidente è il sig. Pier Luigi Venturi.

In data 27 marzo 1997 funzionari della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ravenna hanno effettuato un sopralluogo, alla presenza del Presidente dell'Ente e di progettisti da questi incaricati per verifiche preliminari.

È stato riscontrato che la struttura dell'edificio, nonostante lo stato di abbandono, non presenta pesanti ed irrimediabili elementi di degrado.

Nel corso del sopralluogo il Presidente, nel far presente di aver respinto tutte le richieste per trasformare l'edificio in attività altamente redditizie, ha avanzato un'ipotesi di utilizzo dell'immobile quale residenza di disabili.

A tal proposito i progettisti incaricati hanno valutato la fattibilità di interventi compatibili con l'originaria struttura dell'edificio.

In ogni caso, essendo il bene tutelato ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, il progetto, una volta redatto, sarà inviato alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ravenna per l'autorizzazione di competenza prevista dall'articolo 18 della legge sopracitata.

Solo successivamente si potrà valutare la possibilità di erogare, per i lavori di restauro, contributi ai sensi della legge n. 1552 del 1961.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

VINCENZO BIANCHI, MARZANO, MANCUSO e FRATTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

i fondi strutturali che l'Unione europea mette a disposizione dell'Italia non vengono utilizzati o vengono utilizzati con molto ritardo: è questo l'ammonimento di

Bruxelles a pochi giorni dalla riunione del comitato di sorveglianza — obiettivo 1;

secondo i più recenti dati a disposizione di Bruxelles, aggiornati a metà maggio del 1996, l'Italia è riuscita a spendere solo il 7,6 per cento del totale dei fondi strutturali a disposizione delle regioni-obiettivo 1 per il periodo 1994-1999, oltre 31,5 miliardi di Ecu (più di sessanta mila miliardi di lire) tra contributi comunitari e cofinanziamenti statali;

a preoccupare maggiormente sono, comunque, le statistiche di raffronto con gli altri paesi, dalle quali si evidenzia come l'Italia sia stata veramente l'ultima della classe in materia di utilizzo dei fondi comunitari; si pensi, infatti, che la Grecia era riuscita a spendere a fine 1995 il 17 per cento dei fondi, la Spagna ed il Portogallo il 23 per cento, l'Irlanda il 27 per cento;

l'inefficienza, la burocrazia combinata alla cattiva gestione politica soprattutto a livello regionale, la creazione di sovrastrutture nella gestione dei fondi, l'ultima delle quali è la « cabina di regia », hanno costretto sino ad oggi l'Italia a farsi concedere una serie di proroghe per non perdere definitivamente i soldi messi a disposizione dall'Unione europea;

il livello di utilizzazione dei fondi 1994-1999 è peggiore di quello che caratterizzava la vecchia programmazione dei fondi strutturali —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per consentire un più efficace utilizzo dei fondi comunitari, che sono diventati uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo economico ed occupazionale del nostro Paese;

se risulti vero che per i trasferimenti pubblici verranno utilizzati i fondi comunitari;

quali misure urgenti intenda adottare il Governo per la programmazione dei fondi comunitari, tenuto conto anche delle recenti dimissioni del dottor Emidio Giovan Battista, scoraggiato dalla inefficienza dello Stato italiano in materia. (4-02064)

RISPOSTA. — *Per delega disposta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, si risponde alla interrogazione in oggetto facendo preliminarmente presente che sulla questione sollevata si è ampiamente riferito in Parlamento a partire dalla audizione resa alla Commissione V della Camera in data 11 settembre 1996.*

Si ribadisce comunque che sulla necessità di assicurare il pieno e rapido utilizzo delle risorse comunitarie, così importanti tanto in termini di sviluppo delle aree depresse quanto in termini di finanza pubblica, è concentrata l'attenzione del Governo al fine di coordinare e snellire i rapporti di cooperazione tra tutte le Amministrazioni ordinarie, le Regioni, ed i soggetti che gestiscono i programmi comunitari.

Una prima risposta organizzativa che il Governo ha dato è consistita nel prevedere l'unificazione delle funzioni direttive tra il Servizio delle politiche di coesione e la Cabina di regia nazionale al fine di creare quelle sinergie necessarie per un lavoro comune atto ad incidere sulle ragioni che maggiormente minano e rallentano l'utilizzo delle risorse comunitarie.

Ulteriori temi affrontati riguardano i nodi relativi alla complessità dei procedimenti e delle responsabilità amministrative, alle procedure di programmazione e di attuazione, allo scarso raccordo tra programmazione e requisiti di operatività dei progetti e ciò in relazione al contenuto dell'intesa intervenuta a suo tempo tra il Governo e il Commissario Wulf Mathies.

In accordo con le Regioni sono state, a tal fine, definite nuove procedure per la riprogrammazione che sono state tradotte nei commi 96 e seguenti dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

Tali norme stabiliscono dei criteri precisi che consentono di procedere alla riprogrammazione delle risorse dei fondi strutturali comunitari programmate per gli anni 1994, 1995 e 1996 al fine di evitare la perdita di finanziamenti comunitari mediante il trasferimento di risorse già attribuite a progetti che presentano delle difficoltà di realizzazione verso interventi immediatamente cantierabili, cercando, ove possibile, di rispettare la destinazione territoriale originaria.

Dal lato delle procedure, il Governo è inoltre impegnato ad esaltare il ruolo delle regioni e degli enti locali, mediante la conclusione di patti territoriali che impegnano reciprocamente amministrazioni centrali e regionali, nonché a snellire i passaggi amministrativi, di coordinamento e di controllo dei soggetti responsabili degli investimenti.

È stata individuata, cioè, una metodologia che consentirà al CIPE di riallocare risorse importanti verso progetti eseguibili, dal che deriveranno effetti certamente positivi in termini sia di spesa pubblica che di investimenti.

Si tratta di una serie di iniziative che potranno dare risultati positivi già nei prossimi mesi e che hanno trovato il pieno accordo della Commissione europea con la quale il Governo sta lavorando in piena sintonia, come accertato anche nel corso dell'incontro svoltosi a Roma il 4 luglio 1997 con il Commissario Wulf Mathies che ha messo in luce alcune situazioni critiche ma ha evidenziato i notevoli passi in avanti compiuti.

In ogni caso, le tabelle allegate, che documentano la situazione degli impegni e delle spese alla data del 15 maggio e del 31 dicembre 1996 e del 3 marzo 1997, rendono evidenti i passi avanti compiuti.

Per quanto, infine, riguarda la questione di conferire alla Cabina di regia — la cui presidenza è stata subito affidata ad altro qualificato esperto — una struttura che possa assicurare il migliore assorbimento delle funzioni di coordinamento e di propulsione sopra ricordate, si fa presente che nella legge di riforma in materia di contabilità e bilancio, testè approvata dal Parlamento (legge n. 94 del 1997, articolo 7, comma 2, lett. g) è stato disposto il conferimento di apposita delega al Governo per la sua riorganizzazione, mentre il Consiglio di Stato è già stato investito per il prescritto parere sull'iniziativa per la modifica, in sintonia con i principi e criteri direttivi, dell'attuale regolamento che disciplina, sul piano amministrativo procedurale, l'attività della Cabina.

ALLEGATO

QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO 1994-1999
ITALIA REGIONI DELL'OBIETTIVO 1
PROGRAMMI OPERATIVI
Stato di attuazione al 31/03/1997

(Importi in Mecu)

PROGRAMMA	COSTO TOTALE	IMPEGNI	PAGAMENTI	%	%
				IMPEGNI SU COSTO TOT.	PAGAMENTI SU COSTO TOT.
	1	2	3	4=2/1	5=3/1
Industria e servizi (*)	5.362,375	4.500,458	2.273,330	83,93%	42,39%
Ricerca	1.341,305	243,991	161,223	18,19%	12,02%
Risorse idriche	2.008,250	583,363	128,073	29,05%	6,38%
Telecomunicazioni	1.076,050	619,450	573,996	57,57%	53,34%
Trasporti -Ferrovie	1.756,600	1.391,173	594,971	79,20%	33,87%
Turismo	302,810	0,152	0,030	0,05%	0,01%
Servizi sviluppo in agricoltura	231,429	43,070	37,335	18,61%	16,13%
Formazione formatori e funz. P.A.	271,413	29,229	3,450	10,77%	1,27%
Emergenza occupazione Sud	524,033	133,592	2,739	25,49%	0,52%
Formazioni migranti	29,491	6,767	3,739	22,95%	12,68%
Pubblica istruzione	384,323	202,119	83,820	52,59%	21,81%
Pesca acquacoltura	465,720	149,744	30,175	32,15%	6,48%
GP Porto Gioia Tauro	120,000	117,897	116,625	98,25%	97,19%
Ass.tec. e azioni innovative	112,106	42,135	2,401	37,58%	2,14%
Risorse Agricole (appr. il 10/10/96)	120,000	0,706	-	0,59%	0,00%
Strade (approvato il 26/7/96)	498,000	-	-	0,00%	0,00%
Energia (approvato 11/12/96)	485,000	-	-	0,00%	0,00%
Abruzzo	365,672	169,617	49,019	46,39%	13,41%
Feoga Abruzzo	187,570	113,061	38,694	60,28%	20,63%
Basilicata	1.135,474	652,277	293,000	57,45%	25,80%
Calabria	1.307,974	529,969	189,234	40,52%	14,47%
Feoga Calabria	501,952	159,557	60,177	31,79%	11,99%
Campania	2.890,833	839,269	202,312	29,03%	7,00%
Molise	522,734	162,712	65,418	31,13%	12,51%
Puglia	2.406,392	366,241	138,216	15,22%	5,74%
Sardegna	2.103,424	814,968	363,243	38,74%	17,27%
Sicilia	2.603,188	507,476	234,057	19,49%	8,99%
Sovvenzione Globale Manfredonia	60,578	-	-	0,00%	0,00%
Sovvenzione Globale Crotona	90,868	-	-	0,00%	0,00%
Assistenza tecnica	0,633	0,122	0,095	19,21%	15,05%
Programmi da approvare e risorse non programmate (**)	3.172,374	-	-	0,00%	0,00%
TOTALE	32.438,571	12.379,117	5.645,372	38,16%	17,40%

(*) Nel costo totale non è compresa la quota dei privati.

(**) Nella somma è compresa la quota dei privati dell'Asse "Industria e Servizi"

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1997

QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO 1994-1999
ITALIA, REGIONI DELL'OBBIETTIVO 1
ANDAMENTO DEGLI IMPEGNI E DEI PAGAMENTI NEL PERIODO 15/5/1996 - 31/03/1997
(Importi in Mecu)

Programmi approvati	Stato di attuazione al 15 maggio 1996					Stato di attuazione al 30 settembre 1996					Stato di attuazione al 31 dicembre 1996					Stato di attuazione al 31 marzo 1997					
	Costo Totale	Impegni	Pagamenti	% Impegni su Costo Totale	% Pagamenti su Costo Totale	Impegni	Pagamenti	% Impegni su Costo Totale	% Pagamenti su Costo Totale	Impegni	Pagamenti	% Impegni su Costo Totale	% Pagamenti su Costo Totale	Impegni	Pagamenti	% Impegni su Costo Totale	% Pagamenti su Costo Totale	Impegni	Pagamenti	% Impegni su Costo Totale	% Pagamenti su Costo Totale
Multiregionali	17.334.061	4.879.356	1.886.452	28,19%	10,89%	4.848.529	2.532.157	27,97%	14,61%	8.072.718	3.567.262	46,57%	20,58%	8.063.874	4.011.935	46,52%	23,14%				
- FESR	14.985.912	4.599.907	1.755.362	30,69%	11,71%	4.388.606	2.339.145	29,28%	15,61%	7.454.871	3.356.288	49,73%	22,46%	7.332.798	3.781.662	48,93%	25,23%				
- FSE	1.291.000	258.611	110.252	16,89%	7,29%	337.340	130.931	22,09%	8,55%	478.177	147.869	31,23%	9,46%	537.565	162.763	35,11%	10,43%				
- FEOGA	351.029	16.213	16.213	4,61%	4,61%	38.001	38.001	10,81%	10,81%	43.169	38.201	12,28%	10,87%	43.776	37.335	12,46%	10,62%				
- SFOP	465.720	4.624	4.624	0,99%	0,99%	84.562	24.080	18,16%	5,17%	96.501	24.904	20,72%	5,35%	149.744	30.175	32,15%	6,48%				
Regionali	15.104.510	1.701.745	596.802	11,27%	3,95%	2.244.931	866.257	14,86%	5,74%	3.574.894	1.374.957	23,67%	9,10%	4.315.240	1.633.434	28,57%	10,81%				
- FESR	8.916.142	431.435	145.514	4,84%	1,63%	764.108	192.005	8,57%	2,13%	1.462.133	405.879	16,40%	4,58%	1.981.436	567.095	22,22%	6,36%				
- FSE	2.377.718	809.892	220.593	34,06%	9,28%	816.350	337.851	34,53%	14,21%	1.141.894	485.278	48,02%	20,41%	1.117.655	509.715	47,01%	21,44%				
- FEOGA	3.810.650	460.418	230.695	12,08%	6,05%	664.472	336.401	17,44%	8,83%	970.867	483.800	25,48%	12,70%	1.216.150	556.624	31,91%	14,61%				
Totale	32.438.571	6.581.101	2.483.254	20,29%	7,66%	7.093.460	3.396.413	21,87%	10,48%	11.647.611	4.942.220	35,91%	15,24%	12.379.114	5.645.369	38,16%	17,40%				

Fonte: Cabina di Regia Nazionale su dati S.I.R.G.S.

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Macciotta.

BIELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il figlio del dottor Ernesto Del Gizzo, direttore generale dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato dal 1993, signor Guido Del Gizzo, sarebbe stato assunto nel 1986 dalla Philip Morris di Losanna, prestandovi la propria opera fino alla seconda metà del 1989 con vari incarichi, retribuiti assai consistentemente nonostante la giovane età (25 anni all'atto dell'assunzione), e mantenendo con la stessa Philip Morris un rapporto di consulenza dal 1990 al 1992;

tali rapporti sono stati interrotti a causa di qualche forma di insoddisfazione del datore di lavoro;

l'interrogante ritiene che, ove le predette circostanze risultassero tutte o in parte veritiere e ove permanessero allo stato rapporti professionali di qualsivoglia natura, diretta o indiretta, del signor Guido Del Gizzo con Philip Morris o con società consociate o partecipate della stessa, ciò costituirebbe motivo di preoccupazione in relazione ai delicati compiti e prerogative spettanti al dottor Ernesto Del Gizzo nella gestione del rapporto tra pubblica amministrazione e Philip Morris —:

se non intenda avviare in proposito un'inchiesta amministrativa per accertare se, in concomitanza con tali avvenimenti, l'attività istituzionale del dottor Del Gizzo si sia comunque informata ai principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione. (4-08175)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde, la S.V. Onorevole, dopo aver premesso che il signor Guido Del Gizzo, figlio del dottor Ernesto Del Gizzo, già Direttore Generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, sarebbe stato assunto nel 1986 dalla Philip Morris di Losanna prestando la propria opera professionale sino al 1989 e con un rapporto di consulenza dal 1990 al 1992, ritiene che eventuali « rapporti professionali di qualsivoglia natura diretta o indiretta, del signor Guido Del*

Gizzo con la Philip Morris o con società consociate o partecipate della stessa » costituirebbero motivo di preoccupazione in relazione ai compiti spettanti nel successivo periodo, dall'agosto 1993 in poi, al dott. Ernesto Del Gizzo nei rapporti con la Philip Morris.

A tale proposito deve innanzi tutto rilevarsi che i rapporti di parentela del personale dell'Amministrazione non rientrano, di norma, fra le questioni delle quali il ministro possa essere chiamato a rispondere. È noto, del resto, che il comportamento del dottor Ernesto Del Gizzo, nella sua veste di direttore generale dei Monopoli di Stato, in relazione ai rapporti con Philip Morris, è stato oggetto di alcuni rilievi per ragioni del tutto estranee alle circostanze illustrate nella interrogazione.

Di tali circostanze, trattandosi di materia del tutto estranea alle risultanze dell'Amministrazione, al fine di esaudire le richieste della S.V. Onorevole, è stato chiesto agli uffici del Gabinetto di verificare consistenza e veridicità. Ecco, testualmente, quanto è stato riferito in proposito dal dottor Ernesto Del Gizzo:

« Tra la Philip Morris SA-EEC Region di Losanna ed il Dott. Guido Del Gizzo (per inciso, ventinovenne e non venticinquenne al momento dell'assunzione e tutt'altro che alla prima esperienza di lavoro internazionale) è intercorso un rapporto professionale tra il gennaio 1986 e l'agosto 1989 con ampia soddisfazione da parte dell'azienda, come dimostrato dalla allegata credenziale rilasciata spontaneamente dall'azienda all'atto delle dimissioni e firmata anche dall'attuale Vice Presidente dott. Paolo Degola ».

Il medesimo dott. Del Gizzo ha inoltre precisato: « Il rapporto di consulenza successivo, protrattosi fino al 1992 per la complessità delle iniziative avviate (diversificazione dei marchi nell'abbigliamento sportivo) e su richiesta dell'allora presidente Aleardo G. Buzzi, è stato interrotto volontariamente dal dott. Guido del Gizzo due mesi prima della mia nomina a direttore generale dei Monopoli di Stato sulla base di ovvie valutazioni di opportunità prospettate

all'allora Ministro Gallo prima che questi perfezionasse il suo proposito di designarmi a tale funzione dirigenziale. Credo che il Ministro Gallo, da galantuomo qual è, non avrà difficoltà a confermare quanto affermato, così come analoga testimonianza può essere fornita dal dott. F. Barbalaco responsabile marketing M.L.W. division della Philip Morris S.A. all'epoca referente del dott. Del Gizzo.

Il Prof. Franco Gallo al quale, per l'esigenza di rispondere compiutamente all'interrogazione, è stato chiesto un riscontro delle affermazioni sopra riportate, ha così testualmente risposto:

« Non mi risulta per quanto possa ricordarmi, che il dott. Ernesto Del Gizzo mi abbia mai informato né sulla circostanza che il figlio fosse consulente della Philip Morris s.a., né, tantomeno, sul fatto che questo abbia volontariamente interrotto tale rapporto due mesi prima della nomina del padre a Direttore Generale dei Monopoli di Stato ».

La Philip Morris di Losanna, interpellata da questa Amministrazione per le stesse ragioni di cui sopra, ha confermato che il signor Guido Del Gizzo è stato impiegato presso la Philip Morris Europe dal 1° giugno 1986 al 31 agosto 1989, e che successivamente è stato utilizzato come consulente da una divisione della Philip Morris S.A., affiliata della Philip Morris Europe SA., fino al 1992, quando il rapporto di consulenza non fu rinnovato.

La Philip Morris ha inoltre precisato che, per quanto concerne l'impiego del signor Del Gizzo, le disposizioni della legge elvetica sulla protezione dei dati (Bundesgesetz über den Datenschutz, SR 235.1, 19 giugno, 1992), non consentono di confermare né rivelare ulteriori informazioni afferenti le predette relazioni di lavoro e di collaborazione.

Nella stessa nota di risposta, firmata dal vice presidente della Philip Morris Andre M. Reiman, è anche scritto:

« Nel 1993, ed anche successivamente, nonostante la precedente conclusione di qualsiasi rapporto di lavoro o di consulenza

tra le collegate della Philip Morris e Guido del Gizzo, in svariate occasioni mi è stato riferito che questi aveva contattato personale dipendente delle collegate della Philip Morris per discutere con loro di questioni nelle quali appariva essere personalmente coinvolto, oppure che riguardavano le attività dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (« AAMS »). A tale riguardo, Guido del Gizzo ha sollevato questioni che io sapevo costituissero anche oggetto di trattativa tra le collegate della Philip Morris e l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato. Mi è stato riferito che tali contatti erano stati rappresentati quali sollecitati su richiesta di suo padre Ernesto del Gizzo, che all'epoca era il Direttore Generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, ovvero in aiuto alle negoziazioni allora in corso, quali, ad esempio, quelle connesse alle potenziali opportunità di diversificazione che potrebbero beneficiare dell'avviamento relativo alla linea di sigari Antico Toscano prodotta dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato ».

Per completezza si precisa che, sia per la consistenza dei fatti emersi sia per la circostanza che il dottor Del Gizzo è oramai collocato a riposo ed estraneo a qualsiasi attività di questa Amministrazione, non si ritiene necessario avviare l'inchiesta amministrativa prospettata nella interrogazione.

Il Ministro delle finanze: Visco.

CARLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

la situazione carceraria è divenuta drammatica ed al momento attuale costituisce una miscela esplosiva a causa delle preoccupanti condizioni di sovraffollamento, di promiscuità e di miseria di 50.000 detenuti ammassati in duecento istituti di pena;

tra i detenuti una quota rilevante è costituita dai tossicodipendenti (circa il trentacinque per cento), dagli ammalati di Aids (circa seimila sieropositivi), dagli am-

malati di tubercolosi (circa 252 casi negli ultimi anni), dagli ammalati di epatite virale (circa 8.500 casi) e di disturbi mentali. Un'altra quota rilevante di detenuti è costituita da extracomunitari (circa 10.000). Ogni giorno vengono inoltre arrestati centinaia di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata;

la tensione nelle carceri è salita in modo preoccupante, ne fanno fede i molti atti di autolesionismo, i tentativi di suicidio, gli scioperi della fame, le aggressioni;

in tale contesto l'amministrazione penitenziaria che, secondo le direttive emerse dalla recente conferenza sulla droga di Napoli, avrebbe dovuto produrre uno sforzo maggiore per fronteggiare la grave crisi del sistema carcerario, viceversa si sta avviando verso un'ulteriore riduzione dei servizi già ridotti all'essenziale;

infatti sono stati soppressi 34 presidi delle tossicodipendenze in carcere e sono stati licenziati in tronco medici ed infermieri, nonostante avessero firmato ufficialmente una convenzione della durata di un anno; mentre in altri 76 istituti i presidi sono stati ridimensionati del 50 per cento;

la struttura penitenziaria di Castiglione delle Stiviere nel frattempo continua ad assorbire 35 miliardi (pari al 25 per cento del bilancio totale della sanità penitenziaria), senza che si pensi di sottoporre tale struttura convenzionata a controlli relativi al rapporto costi-benefici —:

se sia al corrente della drammaticità della situazione carceraria e nello specifico delle questioni sopra esposte;

se non intenda intervenire per bloccare l'iniziativa della direzione dell'amministrazione penitenziaria volta a determinare la soppressione o il drastico ridimensionamento dei presidi delle tossicodipendenze. (4-09478)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione dell'On. Carli, il competente Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria fornisce i seguenti dati, parzialmente differenziati da quelli enunciati dall'interrogante:

detenuti tossicodipendenti n. 13.859 al 31 dicembre 1996, pari al 29,25 per cento;

detenuti affetti da HIV n. 2.104 al 31 dicembre 1996, sulla base degli accertamenti eseguiti su screening volontario (stima attendibile 4.000 positivi per HIV);

detenuti stranieri n. 9.163 al 31 dicembre 1996, di cui 2.823 dichiaratisi tossicodipendenti e 109 sieropositivi per HIV.

È in corso di rilevamento il dato sui casi di epatite virale.

Per quanto riguarda gli eventi critici rilevanti ai fini della valutazione del livello di tensione fra la popolazione detenuta si è registrato negli ultimi anni un costante decremento come si evidenzia dalla scheda allegata, che contiene i dati completamente elaborati al '96.

Si rappresenta, infine, che per quanto attiene ai servizi sanitari non sono state operate riduzioni generalizzate se non per quanto riguarda il servizio integrativo per i presidi per detenuti tossicodipendenti che ha visto più che dimezzato il relativo finanziamento (da 20 a 10 miliardi, già nel 1996). Mentre il finanziamento del servizio sanitario complessivo conta su uno stanziamento di 196 miliardi che si reputa, allo stato, adeguato alle esigenze e salvo le opportune misure di razionalizzazione e programmazione della spesa in funzione di una più appropriata distribuzione delle risorse sul territorio nazionale, sulla base della consistenza e della tipologia della popolazione detenuta che è ristretta nei vari istituti penitenziari.

La struttura ospedaliera di Castiglione delle Stiviere convenzionata con questa Amministrazione per ospitare internati infermi di mente, incide sulla spesa complessiva per meno del 15 per cento del bilancio del servizio sanitario penitenziario.

Una recente analisi del rapporto costi-benefici ha precisato che la struttura convenzionata evidenzia un costo medio giornaliero per internato nella media di quelli gravanti per gli O.P.G. gestiti direttamente dall'Amministrazione, ma con più elevata e qualificata assistenza e cura dei degenti psichiatrici.

ALLEGATO

EVENTI CRITICI
CONFRONTO DATI ANNI: 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996
INDICI DI VARIAZIONE

	VALORI ASSOLUTI NUMERO SOGGETTI				
	1992	1993	1994	1995	1996
Fatti					
Autolesionismo	4.385	5.441	4.893	4.763	4.634
Tentati suicidi	531	670	639	868	709
Suicidi	47	61	50	50	45
Decessi	89	111	86	79	78
Atti di aggressione					
Ferimenti	1.142	1.520	1.336	1.319	1.378
Omicidi	1	1	1	2	0
Sogg. che hanno provocato incendi	37	255	51	69	53
Totale atti di aggressione	1.180	1.776	1.388	1.390	1.431
Manifestazioni di protesta					
Sciopero della fame	8.385	25.502	13.151	7.439	5.389

	VALORI ASSOLUTI NUMERO SOGGETTI				
	1992	1993	1994	1995	1996
Astensione dalle attività lavorative e ricreative	1.800	5.469	2.880	669	427
Rifiuto terapie - rifiuto sopravvitto - inosserv. O.S. - Varie	4.652	10.227	10.762	9.416	10.070
Totale manifestazioni di protesta	14.837	41.198	26.793	17.524	10.070
Evasi					
dall'Istituto	52	31	23	14	19
Mancati rientri dai permessi (art. 30)	24	23	26	30	15
Mancati rientri dai permessi premio (art. 30-ter)	47	87	132	143	122
Mancati rientri dal lavoro all'esterno (art. 21)	2	1	4	3	5
Mancati rientri dalle misure alternative	32	40	40	46	53
Totale evasioni	157	182	225	236	214
Mancati rientri da licenza di internati	56	51	56	46	49
TOTALE GENERALE	21.282	49.490	34.130	24.956	17.230

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

CARMELO CARRARA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 9, comma 1-b, della legge n. 223 del 23 luglio 1991, dispone la cancellazione dalle liste di mobilità per i lavoratori che rifiutino un'offerta di lavoro professionalmente equivalente —:

se un ex lavoratore del settore privato, inserito nelle liste di mobilità a seguito delle procedure connesse a licenziamento collettivo, possa rifiutare, senza essere cancellato dalle liste (come stabilito dall'articolo citato) un'offerta di lavoro professionalmente equivalente, proveniente dalla pubblica amministrazione, allorché la durata del contratto a termine proposto sia superiore ai dodici mesi previsti dal comma 2 dell'articolo 8 della legge n. 223 del 23 luglio 1991. (4-05042)

RISPOSTA. — *In relazione alla tematica affrontata dalla S.V. Onorevole inerente alla possibilità per un lavoratore iscritto nelle liste di mobilità di rifiutare, senza essere cancellato dalla medesima lista, una offerta di lavoro, proveniente dalla Pubblica Amministrazione, nel caso in cui la durata del contratto a termine sia superiore ai dodici mesi, previsti dall'articolo 8 della legge n. 223 del 23 luglio 1991, si rappresenta che al riguardo il Ministero, in data 4 dicembre 1996, con la circolare n. 163, ha chiarito che il rifiuto di un impiego « a termine » o « a tempo parziale » non comporta come effetto la cancellazione dalle liste di mobilità a prescindere dalla professionalità offerta o dalla natura privata o pubblica del datore di lavoro.*

La suindicata circolare è stata diramata a tutti gli Uffici interessati, al fine di consentire il superamento delle questioni interpretative insorte nell'applicazione dell'articolo 9, comma 1 della legge n. 223 del 1991. Nella stessa si osserva che la posizione del lavoratore in lista di mobilità si atteggia diversamente nei confronti sia del lavoro « a termine » o di quello « a tempo parziale » rispetto a quello « a tempo pieno e indeterminato ». Infatti, citando il testo stesso della circolare, si conferma che « l'interpretazione

da dare all'articolo 9, comma 1, lettera b) è quella dell'obbligo di accettare un lavoro di mansioni equivalenti, ovvero di livello retributivo non inferiore del 10 per cento quando si tratta di lavoro a tempo pieno indeterminato ». Si conferma che in qualsiasi caso di assunzione a tempo pieno e indeterminato, non si ha più il diritto alla reinscrizione nella lista di mobilità in caso di dimissione (salvo situazioni eccezionali da valutarsi, da parte delle Commissioni regionali per l'impiego, caso per caso).

La normativa deve intendersi diversamente in caso di assunzione a tempo parziale o a tempo determinato, stante la chiara indicazione di cui al comma 6, dell'articolo 8, della legge n. 223 del 1991, circa la facoltà per il lavoratore in mobilità di svolgere attività di lavoro subordinato, mantenendo l'iscrizione nella lista.

Ciò trova giustificazione nell'esigenza di garantire al lavoratore la possibilità di accettare tempestivamente qualsiasi offerta di lavoro a tempo pieno e indeterminato che gli pervenga, fatti salvi gli obblighi dei contraenti un rapporto di lavoro a termine.

Pertanto, si afferma che per quanto attiene ai rapporti di lavoro a tempo determinato o parziale non si pone il problema degli effetti delle dimissioni del lavoratore sulla sua permanenza in lista di mobilità. Il suddetto lavoratore ove dimessosi non deve essere cancellato dalle liste medesime.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

CARMELO CARRARA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il comma 2 dell'articolo 8 della legge n. 223 del 23 luglio 1991 fissa in dodici mesi il limite massimo della durata del contratto a termine —:

se la pubblica amministrazione (Stato, regioni, enti locali), che voglia, in applicazione delle leggi sugli « interventi urgenti e misure straordinarie per l'occupazione », utilizzare, con contratti di lavoro a termine, i lavoratori provenienti dal settore

privato, collocati in mobilità e inseriti nelle relative liste, sia obbligata ad osservare, con riferimento alla durata del contratto, il detto limite massimo di « dodici mesi » previsto dal comma 2 dell'articolo 8 della legge 223 del 23 luglio 1991;

se la pubblica amministrazione, nella qualità di datore di lavoro pubblico e non privato, possa derogare dal detto limite di dodici mesi (ad esempio con contratto biennale), senza con ciò pregiudicare l'eventuale reinserimento dei lavoratori nelle liste di mobilità, allo scadere del contratto, per il residuo periodo di permanenza nelle dette liste, spettante di diritto in relazione alle situazioni individuali dei lavoratori. (4-05052)

RISPOSTA. — *In relazione alla tematica affrontata dalla S.V. Onorevole inerente alla possibilità per un lavoratore iscritto nelle liste di mobilità di rifiutare, senza essere cancellato dalla medesima lista, una offerta di lavoro, proveniente dalla Pubblica Amministrazione, nel caso in cui la durata del contratto a termine sia superiore ai dodici mesi, previsti dall'articolo 8 della legge n. 223 del 23 luglio 1991, si rappresenta che al riguardo il Ministero, in data 4 dicembre 1996, con la circolare n. 163, ha chiarito che il rifiuto di un impiego « a termine » o « a tempo parziale » non comporta come effetto la cancellazione dalle liste di mobilità a prescindere dalla professionalità offerta o dalla natura privata o pubblica del datore di lavoro.*

La suindicata circolare è stata diramata a tutti gli Uffici interessati, al fine di consentire il superamento delle questioni interpretative insorte nell'applicazione dell'articolo 9, comma 1 della legge n. 223 del 1991. Nella stessa si osserva che la posizione del lavoratore in lista di mobilità si atteggia diversamente nei confronti sia del lavoro « a termine » o di quello « a tempo parziale » rispetto a quello « a tempo pieno e indeterminato ». Infatti, citando il testo stesso della circolare, si conferma che « l'interpretazione da dare all'articolo 9, comma 1, lettera b) è quella dell'obbligo di accettare un lavoro di mansioni equivalenti, ovvero di livello re-

tributivo non inferiore del 10 per cento quando si tratta di lavoro a tempo pieno indeterminato ». Si conferma che in qualsiasi caso di assunzione a tempo pieno e indeterminato, non si ha più il diritto alla reinscrizione nella lista di mobilità in caso di dimissione (salvo situazioni eccezionali da valutarsi, da parte delle Commissioni regionali per l'impiego, caso per caso).

La normativa deve intendersi diversamente in caso di assunzione a tempo parziale o a tempo determinato, stante la chiara indicazione di cui al comma 6, dell'articolo 8, della legge n. 223 del 1991, circa la facoltà per il lavoratore in mobilità di svolgere attività di lavoro subordinato, mantenendo l'iscrizione nella lista.

Ciò trova giustificazione nell'esigenza di garantire al lavoratore la possibilità di accettare tempestivamente qualsiasi offerta di lavoro a tempo pieno e indeterminato che gli pervenga, fatti salvi gli obblighi dei contraenti un rapporto di lavoro a termine.

Pertanto, si afferma che per quanto attiene ai rapporti di lavoro a tempo determinato o parziale non si pone il problema degli effetti delle dimissioni del lavoratore sulla sua permanenza in lista di mobilità. Il suddetto lavoratore ove dimessosi non deve essere cancellato dalle liste medesime.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

CAVERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

ormai da alcuni anni si sono avviati i necessari contatti fra il Coni e una costituita Federazione dei giochi e sport tradizionali che chiede di ottenere un riconoscimento ufficiale;

per giochi e sport tradizionali si intendono numerose attività, per lo più molto antiche, che hanno un proprio radicamento in zone circoscritte, quali ad esempio gli « Sport de Notra Tera » della Valle d'Aosta, la ruzzola ed il ruzzolone nelle zone dell'Appennino, la lotta tradizionale della Sardegna e molti altri;

la *Charte internationale de l'éducation phisique et du sport de l'Unesco* del 1978 è uno degli accordi internazionali che sottolinea proprio la necessità di una tutela di tutte le tradizioni sportive e qualche anno fa si disputarono in Olanda le Olimpiadi di questi sport « minori », radicati però in tutte le regioni d'Europa —:

se non si ritenga di sollecitare il Coni affinché giunga al più presto al riconoscimento di questa nuova federazione, in considerazione delle ragioni culturali e politiche che giustificano pienamente la scelta.

(4-06734)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, sentito il CONI, si fa presente che la bozza dello statuto della Confederazione italiana giochi e sport tradizionali è stata inviata al CONI ed è stata esaminata, per le valutazioni di competenza, dall'apposito ufficio di tale Ente (divisione statuti e normative).*

Le osservazioni emerse, unitamente ad una copia dei nuovi principi informativi degli statuti federali, deliberati dal CONI, sono state trasmesse alla Confederazione, con la richiesta di un incontro con i sostenitori e i promotori della nuova disciplina sportiva per valutare la possibilità di configurare la Confederazione stessa quale disciplina associata al CONI.

Il CONI è in attesa di poter concordare l'incontro.

Il Ministro delegato per lo sport:
Veltroni.

CONTI, CARLESÌ, GRAMAZIO e MESSA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e della sanità. — Per sapere — premesso che:*

il Cipe, con una delibera attualmente al vaglio della Corte dei conti, si appresta a stabilire le quote di spettanza per grossisti e farmacie per la distribuzione dei farmaci innovativi ad alto costo sottoposti alla procedura di autorizzazione tramite l'Agenzia europea (Emea), sulla base della norma contenuta nel comma 41 dell'arti-

colo 1 della legge « collegata » alla finanziaria 1997 (n. 662 del 1996);

tali aliquote, a quanto si apprende, sarebbero ridottissime;

per quanto riguarda le farmacie, tali percentuali, già esigue, verrebbero ulteriormente ridotte dall'applicazione aggiuntiva degli sconti a favore del servizio sanitario nazionale;

in questo modo sui farmaci innovativi a più alto costo, destinati alla cura di patologie di rilevante interesse sociale, come l'Aids, che richiedono al farmacista un notevole impegno professionale ed economico, i margini riservati alle farmacie non sarebbero sufficienti neanche a coprire le spese. Infatti, la farmacia deve pagare i farmaci al fornitore al momento dell'acquisto e attendere almeno due mesi per avere il rimborso da parte del servizio sanitario nazionale. Nelle regioni meno efficienti i tempi di rimborso diventano notevolmente più lunghi;

proprio per far fronte a questo problema e consentire la presenza nelle farmacie di farmaci importanti, quali ad esempio gli inibitori della proteasi per la cura dell'Aids, Federfarma aveva garantito la disponibilità delle farmacie a dispensare tali farmaci senza alcun costo di distribuzione per il servizio sanitario nazionale a condizione che quest'ultimo pagasse direttamente il costo industriale del farmaco al fornitore;

tale proposta non ha avuto risposta concreta e i farmacisti stanno, invece, per essere mortificati professionalmente ed economicamente con margini di spettanza irrisori, stabiliti d'autorità dal Cipe, quando nel suddetto comma 41 sembra prevalere, invece, la possibilità di una contrattazione di tali margini con i soggetti interessati, in quanto prevede esplicitamente che, in caso di mancato accordo, il farmaco venga inserito in fascia C;

per di più, la legge finanziaria per il 1997 non ha previsto alcuna copertura economica per consentire l'erogazione in regime di servizio sanitario nazionale dei

farmaci innovativi ad alto costo e il tetto di spesa 1997 non appare sufficiente neanche a garantire lo stesso livello di assistenza del 1996. Questo perché non si è tenuto conto di rilevanti fattori di spesa, quali l'aumento dell'Iva sui farmaci di fascia A e B (seicentosessanta miliardi), l'aumento dei prezzi di numerosi farmaci di fascia A e B per l'adeguamento al prezzo medio europeo (trecentosessanta miliardi), l'erogazione gratuita di farmaci di fascia C agli assistiti appartenenti a nuclei familiari con reddito inferiore a diciannove milioni (cento miliardi), l'immissione in prontuario di farmaci nuovi —:

se non si ritenga che le aliquote a favore di grossisti e farmacie stabilite dal Cipe per la distribuzione dei farmaci innovativi registrati con procedura europea siano assolutamente irrealistiche, in quanto costringerebbero in particolare le farmacie ad erogare farmaci costosissimi per conto dello Stato non solo senza ottenere alcun riconoscimento per la prestazione professionale, ma subendo addirittura una perdita economica;

se non si ritenga, conseguentemente, di dover rivedere i contenuti di tale delibera e di individuare modalità di dispensazione dei suddetti farmaci tramite le farmacie che consentano di contemperare le esigenze dei pazienti con quelle di contenimento della spesa pubblica e con la necessità di garantire agli operatori del settore una remunerazione sufficiente perlomeno a coprire le spese;

se non si consideri essenziale, inoltre, individuare una copertura economica per l'erogazione dei farmaci innovativi ad alto costo. (4-07736)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione in oggetto, si fa presente che l'articolo 1, comma 41, della legge collegata alla finanziaria 1997 (n. 662 del 1996) dispone che i medicinali sottoposti alla procedura di autorizzazione tramite l'Agenzia europea dei farmaci (EMEA) siano ceduti dal titolare dell'autorizzazione ad un prezzo contrattato con il Ministero della Sanità, secondo i criteri stabiliti dal CIPE.*

Il CIPE con delibera del 30 gennaio u.s. ha dettato i criteri cui attenersi nella fase di contrattazione per la fissazione del prezzo di cessione di tali farmaci agli ospedali (prezzo ex fabrica) ed inoltre, relativamente al segmento di mercato che transita attraverso il canale della distribuzione intermedia e finale (grossisti e farmacisti), ha stabilito in modo congruo e razionale, tenuto conto dell'alto costo di tali farmaci, le aliquote di spettanza ai farmacisti e grossisti; tali aliquote sono state definite per fasce di prezzo ed in modo decrescente all'ammontare di esso secondo la tabella che si allega.

Si ritiene comunque che la determinazione delle quote di spettanza alla distribuzione da parte del CIPE non dovesse essere soggetta a contrattazione con le categorie; la norma citata infatti prevede chiaramente che la contrattazione riguarda soltanto i prezzi a ricavo industria (ex fabrica) delle varie specialità medicinali, contrattazione che deve intercorrere tra produttori e Ministero della sanità, secondo i criteri definiti dal CIPE con la delibera in questione.

Per quanto concerne, infine, l'onere derivante dall'erogazione in regime di S.S.N. dei farmaci innovativi, la legge n. 648 del 23 dicembre 1996 lo ha quantizzato in trenta miliardi di lire ricompresi nell'ambito del tetto di spesa programmata per l'assistenza farmaceutica.

Si ritiene che quanto deliberato sia congruo e razionale, e comunque finalizzato al disposto del citato articolo 1, comma 41, della legge n.662 del 1996; tuttavia, al punto 5 della suindicata delibera, è prevista, entro la fine del corrente anno, una verifica del sistema, con facoltà, da parte del CIPE, di apportare modifiche alla delibera stessa.

Dal canto suo, il Ministro della sanità, per quanto concerne l'ipotesi avanzata da FEDERFARMA di garantire la disponibilità delle farmacie a dispensare i farmaci innovativi, senza costi per il Servizio sanitario nazionale, a condizione che quest'ultimo paghi direttamente il costo del farmaco al fornitore, ha osservato come tale proposta non faccia che scaricare sui produttori dei farmaci, invece che sui farmacisti, gli oneri di un disservizio che effettivamente esiste, e

cioè il ritardo con cui le Regioni provvedono ad effettuare i rimborsi dei farmaci. Pertanto, l'eventuale cambiamento della procedura non sarebbe sufficientemente motivato. Lo stesso Dicastero ha, altresì, aggiunto che, per quanto riguarda la copertura finanziaria per consentire l'erogazione dei farmaci innovativi ad alto costo in regime di rimborsabilità da parte del SSN, ai

sensi della normativa vigente, la CUF decide se un farmaco debba essere erogato, in regime di rimborsabilità, anche in rapporto al tetto di spesa stabilito dalla legge; dipende, quindi, dallo stanziamento di bilancio previsto dalla legge finanziaria di ciascun anno, il numero di farmaci innovativi che può essere dispensato dal Servizio sanitario nazionale.

ALLEGATO

Quote di spettanza alla distribuzione per i farmaci autorizzati secondo la procedura europea centralizzata.

Canale distributivo	Prezzo al pubblico netto IVA (lire)		Aliquota
	da	a	
Grossisti	0	300.000	6,65
Farmacisti	0	300.000	26,70
Grossisti	300.001	550.000	6,65 su 300.000 lire + 1,25 su eccedenza
Farmacisti	300.001	550.000	26,70 su 300.000 lire + 15,0 su eccedenza
Grossisti	550.001	1.250.000	4,20 su 550.000 lire + 1,0 su eccedenza
Farmacisti	550.001	1.250.000	21,38 su 550.000 lire + 14,5 su eccedenza
Grossisti	1.250.001	2.500.000	2,41 su 1.250.000 lire + 0,75 su eccedenza
Farmacisti	1.250.001	2.500.000	17,53 su 1.250.000 lire + 14,0 su eccedenza
Grossisti	oltre 2.500.000		1,58 su 2.500.000 lire + 0,50 su eccedenza
Farmacisti	oltre 2.500.000		15,76 su 2.500.000 lire + 13,5 su eccedenza
Nota: i valori indicati non comprendono gli sconti dovuti al SSN secondo quanto disposto dall'art. 1, comma 40, della legge 23 dicembre 1996, n° 662.			

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Macciotta.

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di settembre 1996 si sono svolte, in sede comunitaria, alcune riunioni dei comitati consultivi di gestione per i settori dello zucchero, dei cereali e dell'ortofrutta;

detti settori produttivi rappresentano sostanzialmente comparti strategici della nostra agricoltura e necessitano di particolari attenzioni;

alle indicate riunioni non hanno partecipato i rappresentanti del ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali; %sembra che l'assenza sia dovuta alla impossibilità per il ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali di anticipare le spese di viaggio normalmente rimborsate dall'Unione europea —:

se la situazione descritta risponda al vero e quali siano i motivi che hanno determinato l'assenza dei rappresentanti del ministero delle risorse agricole alimentari e forestali;

se si ritenga di evitare per il futuro il ripetersi di simili episodi e quali misure si intendano adottare in merito. (4-05744)

RISPOSTA. — *Le circostanze riferite dalla S.V. On.le con l'atto che si riscontra si sono effettivamente verificate.*

Infatti, la mancata partecipazione dei rappresentanti di questo Dicastero alle riunioni dei Comitati consultivi di gestione è da attribuirsi alla mancata approvazione da parte del Parlamento Europeo di una integrazione di bilancio sul titolo riservato alle competenze delle spese di trasferta: ciò ha costretto il Ministero degli affari esteri a negare la autorizzazione alla emissione dei titoli di viaggio.

Nonostante il problema sia attualmente risolto, in quanto il Parlamento Europeo ha fornito il proprio benessere alle predette integrazioni, si condividono pienamente le considerazioni espresse dalla S.V. On.le sulla necessità che in futuro non si ripetano episodi siffatti; inoltre questo Ministero au-

spica il conferimento di congrui stanziamenti di fondi che consentano la massima libertà di azione in contesto comunitario assicurando perciò alle nuove leve la possibilità di essere sempre presenti alle riunioni comunitarie, affinché una partecipazione attiva ai lavori della UE porti ad una adeguata formazione professionale del personale addetto e produca così proficui ritorni per la politica nazionale agricola e per l'immagine del nostro Paese in ambito CE.

Il Ministro per le politiche agricole: Pinto.

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la giunta municipale di Sannazzaro de' Burgondi (Pavia), con delibera n. 237 del 7 maggio 1997, ha approvato il verbale di aggiudicazione dei lavori di restauro e di ripristino delle facciate di palazzo Pollone;

secondo la normativa vigente, i progetti relativi ad interventi su edifici, come palazzo Pollone, sottoposti a vincolo da parte delle belle arti, devono essere soggetti preventivamente all'approvazione della competente soprintendenza ai beni artistici ed architettonici;

la giunta municipale di Sannazzano de' Burgondi, in considerazione dell'elevato costo dell'intervento di restauro e di recupero funzionale di palazzo Pollone, ha certificato che l'edificio avrebbe ospitato solamente attività culturali per accedere al « Fondo ricostituzione infrastrutture sociali lombardia » (Frisl 1997-1998), con un contributo pari al 90 per cento della spesa complessiva, ma contemporaneamente il sindaco e altri componenti dell'amministrazione comunale hanno più volte ripetuto, con dichiarazioni riprese dagli organi di stampa, di voler destinare palazzo Pollone a sede municipale in netto contrasto con quanto affermato ai fini dell'accesso ai finanziamenti di cui al citato fondo Frisl —:

se non ritenga opportuno accertare se il progetto relativo ai lavori di rifacimento

delle facciate di palazzo Pollone, per i quali è stato assegnato l'appalto con delibera della giunta municipale di Sannazaro de' Burgondi n. 237 del 7 maggio 1997, era stato sottoposto alla data della delibera stessa, come prescritto dalla vigente normativa, alla preliminare approvazione della soprintendenza ai beni artistici ed architettonici della regione Lombardia. (4-10631)

RISPOSTA. — A seguito dell'interrogazione parlamentare presentata dalla S.V. è stata interpellata la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano che ha comunicato quanto segue.

La Soprintendenza ha approvato un progetto per la manutenzione ordinaria delle coperture dell'edificio in questione e la rimozione di strutture cementizie, in data 17 aprile 1996.

In tale progetto non veniva indicata l'eventuale destinazione futura dell'immobile, sulla quale pertanto la predetta Soprintendenza non si è ancora pronunciata.

Inoltre, in data 3 giugno 1997, è stato consegnato alla Soprintendenza, ed è tuttora all'esame della stessa, un ulteriore progetto del Comune per le opere di ripristino e restauro delle facciate.

Relativamente al progetto F.R.I.S.L., citato nell'interrogazione parlamentare, la Soprintendenza ha comunicato di non aver espresso alcun parere in attesa di poter verificare, con un sopralluogo, la compatibilità della destinazione e le soluzioni progettuali previste.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

grande scalpore e sensazione ha fatto la notizia, diramata dalla stampa internazionale, delle gravissime accuse lanciate dal Ministro della giustizia dell'Angola, signor Paulo Tchopilica, relativamente al coinvolgimento di alcuni membri della missione di verifica Onu in Angola in abusi sessuali su minori;

a fronte della comprensibile cautela manifestata dagli alti funzionari dell'Onu, il Ministro della giustizia ha seccamente ribadito che le accuse sono « fatti confermati »;

a dire del Ministro della giustizia, squadre congiunte formate da membri del ministero e della polizia giudiziaria avrebbero individuato locali notturni e appartamenti privati dove giovani di entrambi i sessi sono stati indotti ad assumere sostanze stupefacenti e quindi a farsi filmare mentre subivano violenze sessuali;

soltanto lo *status* speciale di diplomatico avrebbe salvato i rappresentanti dell'Onu dall'arresto;

è di tutta evidenza la gravità obiettiva dei fatti denunciati, anche in ragione dell'autorevolezza assoluta della fonte accusatrice;

è ancor più grave il discredito che da episodi di questo genere ricadrebbe — laddove fossero confermati — su un organismo la cui credibilità internazionale è già estremamente ridotta per la congenita incapacità di assolvere ai più importanti obiettivi per i quali è stato creato;

non è possibile non individuare una precisa colpa degli organismi preposti sotto il profilo dei criteri di scelta degli uomini che compongono le delegazioni per le missioni internazionali —:

se i rappresentanti italiani presso l'Onu abbiano o meno accertato la veridicità delle accuse lanciate dal Ministro della giustizia angolano;

in caso affermativo, quali provvedimenti il nostro Paese intenda chiedere che vengano assunti dai competenti organismi internazionali per evitare che lo *status* di diplomatico consenta agli eventuali responsabili di vedersi garantita una inammissibile impunità;

quali criteri l'Italia intenda suggerire per garantire, per quanto è possibile, che

la composizione delle delegazioni per le missioni internazionali offra sufficienti garanzie circa la serietà e l'affidabilità dei singoli prescelti;

quali provvedimenti di natura cautelare abbia assunto l'Organizzazione delle Nazioni Unite nei confronti dei personaggi sospettati di reati tanto gravi. (4-08539)

RISPOSTA — *All'organizzazione delle operazioni di pace provvede il Segretariato generale delle Nazioni Unite sulla base del mandato conferitogli dalle risoluzioni con le quali il Consiglio di sicurezza dell'ONU decide l'avvio o la proroga di ogni singola missione di pace.*

Al Segretariato generale, ed in particolare al suo inviato o rappresentante speciale, incombe quindi la responsabilità di prevenire o di reprimere eventuali illeciti perpetrati da personale civile o militare preposto alle operazioni di pace.

Anche su impulso dell'attuale Segretario generale, già responsabile del dipartimento delle forze di pace, risultano essere state impartite istruzioni molto ferme affinché il comportamento del personale addetto alle operazioni di pace sia ispirato alla più assoluta correttezza ed ogni illecito sia oggetto di indagine e di sanzioni. Inoltre, nell'addestramento del personale addetto alle operazioni di pace particolare cura viene fornita alla tematica dei diritti umani, in particolare quelli delle donne e dei bambini.

Il problema degli eventuali reati commessi da personale preposto alle operazioni di pace è regolato dagli accordi che intercorrono tra le Nazioni Unite e il Paese che accoglie l'operazione. In genere tali accordi prevedono che, qualora elementi impegnati in tali operazioni si rendano responsabili di illeciti penali essi vengano prontamente rimpatriati. Le Nazioni Unite in questo caso chiedono allo Stato di appartenenza di avviare procedimenti penali nei loro confronti.

In merito ai supposti abusi sessuali commessi da esponenti dell'operazione di pace in Angola (UNAVEM III), si segnala che a seguito di un incontro tra il Rappresentante speciale del Segretario generale

delle Nazioni Unite in Angola, Blondin Beye e il Ministro della giustizia angolano, Paulo Tijipilica, quest'ultimo ha dichiarato alla stampa che le sue parole — pronunciate in occasione di un seminario in Luanda lo scorso febbraio sullo sfruttamento sessuale dei minori e riferite in generale a presunti coinvolgimenti di cittadini stranieri in fatti di cronaca — sarebbero state travisate dai mezzi di informazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Serri.

FOTI. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere:*

cosa osti alla liquidazione dell'aggiornamento della pratica di pensione, a seguito della applicazione della circolare n. 9 del 14 novembre 1994 e della lettera Inpdab, protocollo n. 64920 del 21 dicembre 1994, di Angelo Fuochi, nato a Pontenure (Piacenza) il 7 aprile 1928, residente a Piacenza in via Laudi, 13, cessato dall'impiego per collocamento a riposo d'ufficio per raggiunto limite massimo di servizio a decorrere dal 1° marzo 1992 (numero posizione 2.637.988). (4-06796)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la riliquidazione della pensione, iscriz. n. 60503781, del Sig. Angelo FUOCHI, collocato a riposo dal 1° marzo 1992 per raggiunti limiti di servizio.*

Al riguardo, si premette che le Direzioni provinciali del Tesoro, in quanto ordinatori secondari della spesa, dispongono la liquidazione dei trattamenti pensionistici sulla scorta dei provvedimenti formali emessi dalle amministrazioni di appartenenza.

Con riferimento al Sig. Angelo Fuochi, si fa presente che agli atti della competente Direzione provinciale del Tesoro di Piacenza non risulta giacente alcun provvedimento di rideterminazione della pensione in questione.

Si precisa, comunque, che l'I.N.P.D.A.P. in data 24 giugno 1996, con decreto n. 544291, ha liquidato al Sig. FUOCHI un trattamento di pensione definitiva di im-

porto pari a quello in godimento a titolo di pensione provvisoria.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pennacchi.

FRAGALÀ e COLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso dei servizi sulla nuova pista relativa alle indagini sul delitto Rostagno, nella sera del 24 luglio 1996 alcune reti televisive hanno trasmesso una intervista rilasciata tre anni or sono da Renato Curcio al settimanale *Frigidaire*, rimasta a tutt'oggi inedita;

nella succitata intervista, Curcio ha dichiarato:

a) di avere appreso da un boss che il delitto Rostagno non era un delitto di mafia, ma di ambito politico;

b) che, né i terroristi né i poteri dello Stato potranno dire la verità su quel delitto — e su tanti altri rimasti impuniti — a causa della complicità che si stabilì a suo tempo proprio fra questi due soggetti;

è sconcertante che l'intervista rilasciata da Renato Curcio sia rimasta inedita per tre anni, nonostante la gravità delle sue affermazioni e che nessun organo di stampa abbia riportato in particolare questo passaggio dell'intervista;

il presidente della Commissione stragi ha rilasciato una intervista ad un quotidiano, commentando il fatto più o meno in questi termini: «...se Curcio ha qualcosa da dire, si decida» —;

se intendano avviare una opportuna indagine conoscitiva per acclarare se l'autorità giudiziaria abbia richiesto l'acquisizione dell'intervista integrale, nonché l'audizione di Renato Curcio per svolgere le necessarie indagini sul suo contenuto, con riguardo alle asserite responsabilità sul delitto Rostagno e su altri delitti attribuiti da Curcio alla complicità tra i terroristi ed i poteri dello Stato;

quali iniziative abbia assunto il ministro Guardasigilli per tutelare la serenità del lavoro dei magistrati della procura di Trapani, oggetto di vergognosi attacchi da parte di attuali e di ex esponenti politici, chiaramente interessati ad impedire l'approfondimento delle indagini stesse. (4-02830)

RISPOSTA. — *L'intervista richiamata nell'interrogazione parlamentare venne pubblicata con il titolo «La lussuosa vita e l'oscura morte di Mauro Ros» sul mensile «Frigidaire» edizione ottobre-novembre 1995 e non tre anni prima dell'atto ispettivo che è del 2 agosto 1996. Risulta da informazioni richieste all'Autorità giudiziaria che il mensile anzidetto venne acquisito agli atti del procedimento penale sull'omicidio di Mauro Rostagno così come la cassetta video contenente l'intervista rilasciata da Renato Curcio, debitamente trascritta.*

Sul contenuto delle interviste e per la parte in cui si fa riferimento all'omicidio del Rostagno la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trapani provvide ad assumere a verbale il Curcio il 31 luglio 1996. Di tale atto non è stato comunicato il contenuto, coperto da segreto investigativo.

Quanto al secondo quesito il Ministro della Giustizia non ha titolo per effettuare valutazioni sulle esternazioni di esponenti politici nei confronti dei magistrati della Procura di Trapani in quanto non risulta che esse abbiano comunque limitato l'autonomia e lo svolgimento del delicato e complesso lavoro della magistratura nelle indagini. La mancanza di indicazioni più specifiche da parte dell'interrogante non consente a questo Ministero di dare risposta più precisa.

Va ricordato che il Ministro ha risposto alle interrogazioni parlamentari riguardanti il tema delle indagini sull'omicidio di Mauro Rostagno in data 21 ottobre 1996 (rispondendo verbalmente a interrogazione orale del sen. Manconi n. 3-00353) al Senato; il 4 dicembre 1996 all'on. Boato alla Camera (interpellanza n. 2-00140) e il 13 febbraio 1997 ancora al Senato (completando la risposta alla interrogazione del sen. Manconi), per cui si rinvia a tali risposte.

In base a detti atti ispettivi e alla replica dei Parlamentari il Ministro si era ritenuto ulteriori determinazioni riservandosi d'acquisire ogni più opportuna documentazione.

Successivamente è stata acquisita la registrazione della conferenza stampa fatta dal Procuratore della Repubblica di Trapani all'indomani della esecuzione di alcune misure cautelari. Sul contenuto di essa, non sulla conduzione delle indagini, si erano rivolte le critiche dei Parlamentari e sulla valutazione di esso è stato chiesto l'esame e la valutazione delle competenti articolazioni ministeriali.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

GRAMAZIO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo. — Per sapere:*

davanti all'impossibilità ormai conclamata, di eleggere il 6 agosto 1996 il presidente della Federcalcio, a fronte della ormai conclusa «era Matarrese», se si intenda autorizzare immediatamente il Coni a commissariare la Federcalcio, come previsto dallo statuto, con il commissariamento straordinario fino al 31 marzo 1997;

se ritenga necessario quindi che il presidente del Coni, dottor Mario Pescante, dopo consultazione con il Ministro competente, possa assumere l'incarico di commissario straordinario della Federcalcio per preparare le assemblee di Lega che possano portare finalmente alla elezione di un nuovo presidente della Federcalcio, che ha bisogno di tranquillità, di impegno, di onestà e di competenza per poter tornare ad essere la federazione sportiva di un calcio che ha bisogno di ritornare ai livelli europei e mondiali.

(4-02823)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che la nomina del Segretario generale del C.O.N.I., Dr. Raffaele Pagnozzi, a Commissario straordinario della F.I.G.C., ha determinato*

i presupposti per la soluzione della crisi seguita alla fine della « Presidenza Matarrese ».

Il lavoro e l'impegno del Commissario hanno infatti creato le condizioni necessarie per le elezioni del nuovo Presidente della Federazione italiana gioco calcio, che è stato eletto, come è noto, il 14 dicembre 1996 nella persona del Dr. Luciano Nizzola.

Il Ministro delegato per lo sport:
Veltroni.

LOSURDO. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

tra l'Irccs, policlinico San Matteo di Pavia e la fondazione statunitense Right fu stipulato in data 22 novembre 1994 un accordo di collaborazione scientifica per la ricerca sull'Aids;

tale accordo di collaborazione fra il policlinico San Matteo e la predetta fondazione appositamente costituita nel paradiso fiscale del *Maryland* negli Stati Uniti ha fatto sorgere negli ambienti ospedalieri e universitari di Pavia un'autentica ondata di dubbi, sospetti, illazioni apertamente manifestati con pubbliche prese di posizione ed interventi giornalistici attirando l'attenzione di tutta la stampa locale che, da alcune settimane, sul settimanale « Il Punto » sta conducendo una campagna critica nei confronti della collaborazione fra l'Irccs e la Fondazione Right creata *ad hoc* per l'attività di ricerca scientifica sull'Aids in una nazione quale gli USA sede dei più importanti istituti di ricerca in materia;

l'ospedale policlinico San Matteo è deputato alla ricerca scientifica ed a tal fine è finanziato per tre linee di ricerca: Aids, trapianti e biotecnologia, e, di conseguenza, si comprendono, a prima vista, le ragioni di chi sostiene che la ricerca sull'Aids va fatta dal policlinico che è dotato di tutte le risorse umane e strutturali per raggiungere gli obiettivi di cui all'accordo di collaborazione scientifica con la Right;

risulta a tutt'oggi fatto accertato che la fondazione Right non ha versato un dollaro dei 9 milioni di dollari promessi per la creazione del laboratorio anti Aids nonostante i ripetuti impegni da parte della fondazione a far fronte agli impegni assunti;

la fondazione Right si sarebbe limitata ad acquistare dei macchinari per il laboratorio di ricerca ma ad oggi si è rifiutata di presentare agli uffici del San Matteo le fatture di acquisto relative facendo, di conseguenza, sorgere fondati dubbi sul suo operato;

da queste premesse risulta evidente che il policlinico di Pavia avrebbe dovuto quanto meno tentare di stipulare accordi di collaborazione con i più prestigiosi istituti di ricerca americani e non con una fondazione *ad hoc* costituita in America e diretta, per la parte scientifica, da una « emanazione » del policlinico stesso quale può essere considerato il professor Lori;

tutta la vicenda policlinico-Right che si inserisce, altresì, nel lungo commissariamento per l'istituto di ricerca pavese che di per sé costituisce una indubbia anomalia nonostante la capacità professionale del commissario Morini, espone la prestigiosa immagine del San Matteo a dubbi a critiche ed a faide interne ed esterne che nulla hanno a che vedere con la sua retta ed efficace funzione al servizio della ricerca e della utenza di provenienza nazionale;

quali interventi il Ministro interrogato intenda adottare per chiarire alcuni misteriosi aspetti della attività di gestione del policlinico San Matteo e se non ritenga opportuna la istituzione di una commissione di indagine sulle iniziative policlinico San Matteo in ordine agli accordi con la fondazione Right del Maryland. (4-06677)

RISPOSTA. — *Sull'atto parlamentare in esame, nella sua estrema complessità, non può che risponderci sulla base degli elementi di valutazione in materia acquisiti da parte del competente Servizio per la vigilanza sugli enti di questo Ministero. In base a quanto si è appreso è opportuno*

premettere, per dovere di chiarezza e « trasparenza », che in realtà l'« accordo di collaborazione scientifica » stipulato tra l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico S. Matteo di Pavia e la fondazione statunitense « Right » il 22 novembre 1994 costituisce lo sviluppo conclusivo di intese assai complesse iniziate nel dicembre 1993.

Infatti, proprio allora il « progetto Right » era stato presentato per la prima volta ai responsabili dell'Istituto S. Matteo dal Prof. Umberto Bertazzoni, noto genetista e virologo di Pavia, con ampia esperienza di ricerca a livello internazionale e con importanti responsabilità a livello di strutture ed organizzazioni di ricerca dell'unione Europea.

Tale « progetto » fu, così, esaminato e discusso con qualificati infettivologi del S. Matteo, prendendo le mosse da una serie di lavori pubblicati dal Dott. Lori e dalla Dr.ssa Lisziewicz su riviste scientifiche prestigiose, quali « Science », « Nature », « Proceedings of the National Academy of Science », « Journal of Virology », etc., quale frutto di oltre cinque anni di studi da essi condotti in collaborazione con il Dott. Robert Gallo all'NHI di Bethesda, nel Maryland.

Il « Comitato tecnico-scientifico del S. Matteo discusse il « Progetto » nella propria seduta del 27 aprile 1994, giungendo ad approvarlo all'unanimità, dopo ampia discussione, anche alla luce del parere positivo su di esso in precedenza espresso dalla Commissione scientifica dello stesso organo.

D'altra parte, informazioni ufficiali assunte da questo Ministero fin dal mese di settembre dello stesso anno presso gli ambienti di ricerca statunitensi attraverso l'Ambasciata del nostro Paese a Washington ed il relativo Addetto scientifico avevano avuto esito assai positivo anche riguardo alla serietà ed alla qualità delle ricerche svolte dal Dott. Lori.

Al « Seminario » tenuto da questi e dalla Dr.ssa Lisziewicz lo stesso giorno della firma dell'accordo nell'Aula Magna « Camillo Golgi » del « S. Matteo » hanno partecipato molti ricercatori interni ed esterni al-

l'Istituto, ivi compresi numerosi biologi molecolari, genetisti e virologi delle Facoltà di Medicina e Scienze delle università di Pavia e di Milano, come pure dal Laboratorio di Genetica Biochimica ed Evoluzionistica del C.N.R. di Pavia e dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico « San Raffaele » di Milano.

Anche dopo la loro uscita dall'Istituto di Bethesda, l'attività di ricerca espletata dal Dott. Lori e dalla Dr.ssa Lisziewicz presso il nuovo Laboratorio « Right » di Guthersburg, attivato nel 1995, e la collaborazione con gruppi di ricerca di Pavia, di Baltimora, Boston, Montreal e Berlino hanno consentito loro di proseguire con successo le ricerche sulle basi molecolari della terapia genica, completando lavori iniziati a Bethesda e realizzandone di nuovi.

A quanto si è appreso, le relative pubblicazioni, se non sono già apparse, sono in corso di stampa o sono già state accettate per la pubblicazione da riviste quali « Journal of Biological Chemistry », « Journal of Clinical Pharmacology », « Antiviral Therapy », « Antiviral Research », « Human Gene Therapy », « AIDS Research and Human Retroviruses », mentre ulteriori lavori sono ora in corso di valutazione da parte di diverse riviste scientifiche.

Riguardo al secondo punto dell'interrogazione, esula evidentemente dalle attribuzioni di questo Ministero qualsiasi possibilità di valutazione su asseriti « paradisi fiscali » statunitensi, che nella circostanza, se riferiti al Laboratorio di Gaithersburg, sarebbero ubicati nello Stato del Delaware e non nel Maryland, sebbene nessuno degli Stati appartenenti all'Unione americana risulti noto come « paradiso fiscale ».

Tuttavia, per quanto si è appreso, le uniche critiche e contestazioni di rilievo apertamente espresse sull'Accordo tra « S. Matteo » e Fondazione Right sono quelle apparse in una serie di articoli del giornalista Carlo Bravo, pubblicati nei numeri 46-49/1996 ed 1/1997 del settimanale « Il Punto ».

Constatata il carattere palesemente diffamatorio, l'Amministrazione dell'Istituto « S. Matteo », in forza di una Deliberazione del 17 gennaio 1997, è giunta alla determi-

nazione di adire le vie legali dinanzi al Tribunale di Pavia contro la Società Editrice, il Direttore responsabile ed il giornalista Carlo Bravo del settimanale, in ciò confortata da una lettera del 14 gennaio 1997 con cui il Rettore dell'Università di Pavia ha espresso al Commissario straordinario pieno sostegno per l'iniziativa giudiziaria intrapresa, reputandola l'unico mezzo esperibile per ristabilire la verità e per restituire, quindi, il dovuto prestigio sia al « progetto » sia alle persone in esso impegnate.

Non può che condividersi l'assunto sullo spiccato e polivalente impegno del Policlinico S. Matteo nella ricerca scientifica, tanto è vero che i relativi laboratori messi a disposizione del « progetto Right » risultano soltanto una componente di un « progetto » ben più ampio, comprensivo di diverse e numerose « linee di ricerca » impegnate con progressivo incremento qualitativo e quantitativo verso obiettivi di interesse strategico per le attività d'istituto dello stesso Policlinico, coinvolgenti vari reparti clinici ed in collaborazione con altre istituzioni scientifiche nazionali ed internazionali.

Considerato il crescente sviluppo della medicina molecolare — che, prendendo le mosse dai progressi tecnologici e dalle fondamentali acquisizioni della biologia molecolare, è giunta ad identificare i geni coinvolti nello sviluppo di molte malattie ereditarie ovvero nella predisposizione individuale a patologie comuni di grande interesse sociale, quali il diabete, l'arteriosclerosi, etc. — l'Amministrazione del « S. Matteo » ha ravvisato l'esigenza di allestire laboratori adeguatamente attrezzati per le nuove tecnologie di biologia molecolare e, in tale ambito di un Laboratorio di diagnostica molecolare, senz'altro fra le componenti qualificanti dei nuovi laboratori in tal senso avviati nel Padiglione Forlanini, secondo un indirizzo comune ad altri istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, quali l'Istituto Tumori di Genova e quello di Milano, l'Istituto Europeo Oncologico, il « Gaslini » di Genova, il « San Raffaele », l'Istituto Neurologico « Besta » di Milano, l'Ospedale Pediatrico del « Bambin Gesù » di Roma, etc.

Saranno proprio i nuovi laboratori ad ospitare anche il « Progetto Right » per la terapia genica, che costituisce una linea di ricerca assai innovativa e di elevato profilo scientifico, sulla quale stanno lavorando molti tra i più qualificati laboratori di ricerca americani, europei e giapponesi.

Nell'ambito degli stessi laboratori è ora in corso di attivazione un'altra linea di ricerca, che studia le proteine patologiche con tecniche biochimiche raffinate « mirate » alla caratterizzazione strutturale delle proteine stesse ed alla precisa identificazione delle loro alterazioni patologiche e delle correlazioni tra lesione molecolare e quadro chimico.

In parallelo, rispetto ad essa, sarà avviata « un'unità di espressione genica », per lo studio funzionale dei geni, con specifico riferimento alle proteine funzionali da essi espresse e ad un laboratorio « animali transgenici ».

Non vanno dimenticati, poi, gli importanti compiti dei laboratori di biotecnologie quale « supporto » alla ricerca ed alla stessa attività clinica nel campo dei trapianti, oggi assai qualificante per il « S. Matteo », con particolare riguardo a studi di immunologia molecolare.

Risulta che la Commissione Biomedica istituita presso questo Ministero e preposta alla valutazione dell'attività degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico abbia apprezzato queste scelte strategiche nella conduzione della ricerca da parte dell'Istituto « S. Matteo », e lo comproverebbero l'assegnazione di un finanziamento di lire ottocentomilioni al progetto « Diagnostica molecolare delle malattie genetiche » (preventivamente approvato e adottato dalla Regione Lombardia, che lo ha presentato e sostenuto a questo Ministero) ed il progressivo e costante incremento dei finanziamenti per la ricerca assegnati al « S. Matteo »: passando dagli 8,9 miliardi del 1993, ai 12,4 miliardi del 1994 ai 14,6 del 1995, per giungere ai 17 miliardi del 1997, un'ampia parte dei quali risulta legata a progetti di biotecnologie, poi suffragati da numerosi lavori pubblicati da prestigiose riviste internazionali.

Appare oggi difficile porre in dubbio, in definitiva, che l'attivazione dei laboratori di biotecnologie risponda ormai a svariate esigenze della ricerca e della diagnostica specialistica avanzata del « S. Matteo », di continuo espresse da diversi reparti clinici, oltre che correlate all'indiscutibile, necessaria disponibilità — da parte dell'Istituto — di laboratori attrezzati per porsi in grado di competere nella ricerca in ambito nazionale, non esclusa l'attuazione del « progetto Right ».

Riguardo, poi, all'asserito venir meno della Fondazione Right ai precisi impegni finanziari assunti — per un'ammontare di 9 milioni di dollari — per la creazione del Laboratorio sull'A.I.D.S., è doveroso osservare che tale rilievo appare fondato su un equivoco.

In verità, infatti, sebbene l'onere finanziario previsto dal contratto di ricerca tra « S. Matteo » e Fondazione Right sia indubbiamente pari a 9 milioni di dollari, va ricordato che si tratta, in realtà, di un impegno reciproco, in base al quale entrambe le Parti contraenti sono tenute ad investire tale somma nell'arco di 5 anni, a decorrere dal 22 novembre 1994.

Del resto la Fondazione Right ha già speso 1 miliardo e 500 milioni per l'allestimento, l'attrezzatura ed il mobilio del Laboratorio di Gaithersburg, attivato provvisoriamente proprio in attesa dell'avvio del nuovo specifico laboratorio di cui è programmata la collocazione al p. v. del Padiglione « Forlanini » del Policlinico pavese, per garantire la continuità del « progetto ».

Analogamente la stessa Fondazione ha acquistato, per una spesa di circa 1 miliardo, la strumentazione del nascente Laboratorio di Pavia, mentre l'Amministrazione del « S. Matteo » aveva provveduto a proprie spese a ristrutturare e ad allestire a laboratorio i relativi locali, di proprietà del Policlinico.

In virtù dell'Accordo di collaborazione tra Policlinico e Fondazione, la conduzione e lo svolgimento del progetto avverranno prevalentemente, ma non esclusivamente, a Pavia.

Tutto ciò significa che le intese raggiunte, lungi dal prevedere un mero finanziamento

unilaterale da parte della Fondazione Right per la realizzazione del laboratorio in esame del « S. Matteo », in realtà comportano per entrambe le parti l'impegno a contribuire in ugual misura al « progetto » comune, la cui realizzazione quindi — come è logico — avverrà parte negli Stati Uniti e parte nel nostro Paese.

Alla stessa stregua, le attrezzature ed i materiali di cui ciascuna parte abbia acquisito la proprietà o il diritto d'uso resteranno nell'esclusiva titolarità di tale parte, pur venendo utilizzati a titolo di « comodato gratuito » anche da collaboratori della controparte agli esclusivi fini della gestione e realizzazione del « progetto ».

È ben noto come tale tipo di negozio giuridico, per sua natura, escluda qualsiasi passaggio di titolarità da una parte all'altra, comportando, invece, la semplice consegna dalla parte comodante alla parte comodataria di una cosa mobile o immobile, perché essa possa servirsene per un tempo od un uso determinato, con l'obbligo di restituire la stessa cosa ricevuta.

Tali precisazioni valgono a chiarire come — ad esempio ed al contrario di quanto comporterebbe la tesi adombrata nell'interrogazione — gli investimenti approvati dal Policlinico « S. Matteo » per il « Right » siano ad esclusivo beneficio del « Progetto Right » e non dell'omonima Fondazione, cosicché, di conseguenza, tutto ciò che è stato e verrà speso per l'allestimento del relativo laboratorio a Pavia resterà proprietà esclusiva del « S. Matteo », unico titolare, oggi ed in futuro, dei locali da adibire a laboratorio messi a disposizione del « Progetto ».

Per quanto risulta a questo Ministero, il Policlinico « S. Matteo » non soltanto « ha tentato » di stipulare accordi di collaborazione con prestigiosi istituti di ricerca statunitensi, ma v'è anche riuscito, sol che si pensi — a mero titolo esemplificativo — all'Accordo in essere tra la Clinica Pediatrica di Pavia ed il « Children Hospital » dell'University of Cincinnati, nello Stato dell'Ohio; all'Accordo fra la Clinica di Anatomia Patologica ed il « Children Hospital » dell'University of Philadelphia, nello Stato della Pennsylvania, ed a quello in corso di

perfezionamento con la Stanford University, nello Stato della California.

Fatta tale doverosa precisazione, va detto come appaia almeno singolare il riferimento al Dott. Lori, contenuto nell'interrogazione, come ad una « emanazione del Policlinico », se soltanto si considera che il Dott. Franco Lori è risultato vincitore di un concorso pubblico per titoli ed esami per il posto di Aiuto corresponsabile presso il Laboratorio di Biotecnologie dei Laboratori sperimentali di ricerca dell'Area « Tecnologie biomediche » e « Biotecnologie », istituito nell'agosto 1992 all'atto dell'approvazione della pianta organica dei laboratori di ricerca.

Risulta che — esaminato da una Commissione, presieduta dal prof. Solcia — Direttore Scientifico dell'Istituto, da un docente universitario della materia e da un Primario ospedaliero estratti a sorte, nonché da un funzionario di questo Ministero — il Dott. Lori abbia conseguito in entrambe le prove di concorso, scritta e pratica, il massimo dei voti.

Da quanto può desumersi dal giudizio della stessa Commissione, esito altrettanto lusinghiero ha avuto allora la valutazione delle pubblicazioni del Dott. Lori, avendo questi presentato 17 lavori a stampa, tutti « in extenso », 16 dei quali apparsi nelle maggiori riviste internazionali, con una risonanza favorevole delle più elevate e nel corso di un'attività di ricerca giudicata « continuativa » ed espressamente indirizzata alla biologia molecolare applicata alla virologia ed all'oncologia, « con risultati altamente originali ».

L'esame del « curriculum vitae » del candidato ne aveva posto in luce, tra l'altro, la frequenza per 5 anni e 9 mesi, in qualità di « Guest Researcher » e « Visiting Associate » presso il « Laboratory of Tumor Cell Biology » del National Cancer Institute di Bethesda — U.S.A. e la titolarità dell'insegnamento, quale professore a contratto presso l'Università di Verona, nel corso integrativo di Biologia Molecolare.

Infine, quanto all'anomalo protrarsi della gestione « Commissariale », appare superfluo far rilevare in questa sede come questo costituisca un problema di carattere generale, che prescinde quindi, dal caso

specifico del Policlinico « S. Matteo » di Pavia qui considerato, e coinvolge — invece — tutti gli Istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico per effetto delle note vicende amministrative e giuridico-normative successive alla scadenza con il 30 giugno 1994, della proroga massima disposta « ope legis » dall'articolo 7 comma 2 del decreto legislativo n. 269 del 1993.

Dopo che il Ministro della sanità del tempo, con nota del 21 giugno 1994, aveva disposto la sospensione della pubblicazione nella G.U. del Regolamento sugli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico, frattanto adottato dal precedente Ministro della sanità ai sensi dell'articolo 2 — comma 3 dello stesso decreto legislativo n. 269 del 1993, il conseguente decreto-legge 30 giugno 1994, n. 419, poi più volte reiterato, ha portato ad un commissariamento della generalità di tali istituti, con la sola eccezione dell'Istituto « G. Gaslini » di Genova.

È intervenuto, da ultimo, il decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, convertito nella legge 17 gennaio 1997, n. 4 che — facendo salvi tutti gli effetti frattanto prodotti dalla pregressa decretazione d'urgenza — ha prorogato tali gestioni commissariali fino all'insediamento del Direttore generale e del nuovo Consiglio di Amm.ne degli Istituti e, comunque, non oltre il 30 giugno 1997.

Alla luce di tali premesse, non a caso il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della sanità, ha approvato il 3 giugno scorso uno schema di disegno di legge sul riordinamento degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico. (*)

Non v'è dubbio, perciò, che — a questo punto — i tempi per il ritorno ad un auspicabile amministrazione ordinaria di tutti gli I.R.C.C.S. oggi ancora soggetti alla gestione di commissari straordinari dipenderanno soltanto dalla volontà e dalla capacità del Parlamento di giungere rapidamente all'approvazione di una nuova disciplina del settore.

In definitiva l'approfondita disamina, fin qui diffusamente esposta, di tutte le considerazioni critiche oggetto dell'atto parlamentare ha consentito al competente Ser-

vizio vigilanza enti di questo Ministero di trarne valutazioni e conclusioni positive, ciò che induce a ritenere che non sussistano le condizioni per la costituzione di un'apposita commissione d'indagine.

(*) Successivamente, e in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento di tale disegno di legge, il Governo ha approvato ed emanato il decreto-legge 19 giugno 1997, n. 171 (pubblicato nella G.U. 20 giugno 1997, n. 142 ed allegato in copia), in base al quale, sino all'avvenuto riordinamento degli I.R.C.C.S., il Ministro della sanità è autorizzato a nominare con propri decreti, in sostituzione degli organi ordinari di amministrazione, i Commissari straordinari degli I.R.C.C.S. di diritto pubblico, con effetto dal 1° luglio 1997; tali commissari sono, peraltro, revocabili dal Ministro in qualsiasi momento e sono destinati a cessare all'atto dell'insediamento degli organi ordinari, da nominarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge e dei relativi regolamenti di riordinamento degli stessi istituti.

Con conseguente, successivo decreto 30 giugno 1997 il Ministro della Sanità ha nominato, con decorrenza 1° luglio, i Commissari straordinari per gli I.R.C.C.S. di diritto pubblico, a titolo provvisorio e salva ogni definitiva determinazione. Nell'occasione il Dott. Danilo Morini è stato confermato Commissario straordinario del Policlinico « S. Matteo » di Pavia.

Il Ministro della sanità: Bindi.

LUCCHESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere:

come intendano attuare la nuova e necessaria manovra correttiva dei conti pubblici, che oramai appare necessaria e non può in alcun modo essere celata. Ancora una volta si annunciano — come scrive *L'Informatore* — per i contribuenti super-tartassati le solite voci di aumenti generalizzati di benzina, bolli e tabacchi. L'aumento della pressione fiscale — come

giustamente rileva il notiziario *L'Informatore* — ha provocato un aumento della sfiducia dei consumatori che, in vista dei più alti prelievi, hanno indotto sensibilmente i consumi personali, facendo così diminuire altre fonti di entrata come l'Iva su cui contava il Governo. La veloce discesa dell'inflazione negli ultimi mesi testimonia proprio un forte e preoccupante calo dei consumi e della produzione industriale, e non è proprio motivo di rallegramento. Il timore principale è — come sostiene *L'Informatore* — che quando si metterà mano agli inevitabili tagli alla spesa sarà troppo tardi. (4-06248)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa sollecitare iniziative che impediscano il deterioramento della situazione economica e dei conti pubblici mediante l'adozione di tagli nelle spese dei settori della sanità, del pubblico impiego e della previdenza nonché a proporre interventi per il rilancio delle infrastrutture, della competitività delle imprese e della flessibilità.

Al riguardo, premesso che alcuni degli interventi auspicati per rilancio dell'economia sono già stati oggetto di provvedimenti e di iniziative di politica economica da parte del Governo assunte anche con il consenso delle parti sociali, si precisa che ulteriori interventi strutturali per il contenimento del fabbisogno pubblico sono stati previsti nel Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1998-2000.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pennacchi.

LUCCHESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

in un articolo pubblicato dal notiziario *L'Informatore* il 9 gennaio 1997, dal titolo « Allarme conti pubblici », si sostiene che: « Sembra sempre più probabile, anzi improcrastinabile, la necessità di una nuova manovra aggiuntiva nei primi mesi del 1997. E non poteva essere altrimenti.

In fondo già i tecnici delle commissioni parlamentari avevano previsto una sovrastima delle entrate ed una minore efficacia dei tagli nella finanziaria appena approvata. Ci troviamo quindi anche per il 1997 con un aggiustamento dei conti di circa ventimila miliardi. Quello che non è chiaro è perché solo in Italia i ministeri competenti riescano a sbagliare di migliaia di miliardi le previsioni della finanza pubblica. Neanche il "super ministro dell'economia" Ciampi sembra essere riuscito a sfatare questa tradizione sfavorevole per i contribuenti italiani, che dovranno sopportare anche questa volta gli errori dei tecnici-contabili, nonché la scarsa propensione dell'attuale Governo ad effettuare tagli incisivi sulla spesa pubblica a causa delle eterogenee aree politiche che lo sorreggono. Prepariamoci dunque fin d'ora ad un'altra raffica di piccoli aumenti di bolli e benzina e di variazioni nelle diverse aliquote fiscali, a meno che il Presidente del Consiglio non mantenga fede questa volta alle dichiarazioni rilasciate su una manovra aggiuntiva fatta di soli tagli senza alcuna tassa qualora se ne fosse presentata la necessità » —:

se possa dare una risposta certa ai quesiti avanzati dal notiziario *L'Informatore* e soprattutto chiarire come intenda fare fronte alle nuove necessità di bilancio. (4-06451)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere le linee di intervento previste in materia di conti pubblici.

Con specifico riferimento alle stime effettuate per il 1996, va precisato che lo scostamento di circa 15.500 miliardi rispetto alle previsioni formulate con la Nota di Aggiornamento al DPEF è imputabile a vari fattori, quali un diverso utilizzo delle disponibilità di Tesoreria rispetto a quello previsto, la diversa congiuntura, che ha determinato minori entrate tributarie ed extra-tributarie, nonché ad avvenimenti non prevedibili, quali l'intervento per il Banco di Napoli, e maggiori prelievi di Tesoreria da parte degli enti decentrati e della Comunità europea.

Al fine di ridurre l'inconveniente descritto, è stato istituito un gruppo di monitoraggio presso questo Ministero, con il compito di verificare l'andamento mensile dei conti pubblici e gli effetti di fine anno, per quanto concerne i trasferimenti agli enti ed i prelevamenti dalla Tesoreria, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito nella legge 28 febbraio 1997 n. 30.

Per quanto concerne la manovra aggiuntiva, si precisa che il sistema economico ha registrato un'evoluzione inferiore alle previsioni e gli effetti di trascinarsi della parte strutturale del deficit del 1996 hanno concorso a determinare una stima dell'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione sul Pil, per il 1997, superiore di circa 0,8 punti percentuali rispetto al livello programmato (3,8 per cento anziché 3,0 per cento).

Tale scostamento ha richiesto una manovra correttiva, intesa a recuperare integralmente il gap con strumenti di natura finanziaria e fiscale, articolati in una serie di interventi mirati sia sul lato della spesa che su quello dell'entrata.

In particolare, le disposizioni del decreto-legge 28 marzo 1997 n. 79, convertito nella legge 28 maggio 1997, n. 140 recante misure per il riequilibrio della finanza pubblica, prevedono, dal lato delle entrate, le misure di accelerazione e/o anticipo di imposta, l'estensione del periodo di riferimento del condono fiscale ed un programma straordinario di dismissioni di beni immobiliari degli enti previdenziali pubblici.

Con riferimento alle spese è, invece, prevista l'eliminazione della possibilità di anticipazioni del prezzo in materia di contratti di appalto di lavori, forniture e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché la riduzione di alcune autorizzazioni di cassa previste dalla legge di bilancio.

Il citato provvedimento, nelle linee generali, tende ad un incremento degli introiti, attraverso un diverso arco temporale di riscossione, mantenendo tuttavia inalterata la pressione fiscale, ad una contrazione delle spese, attuata anche attraverso la riduzione di talune autorizzazioni di spesa già approvate nella legge di bilancio.

Nel quadro complessivo degli interventi, vanno segnalati quelli a favore delle imprese industriali mediante la concessione di un credito di imposta pari ad una misura percentuale sull'importo delle spese sostenute per l'innovazione.

La ratio del provvedimento appare, pertanto, coerente con la necessità di intervenire mediante strumenti che permettano il perseguimento degli obiettivi concordati a livello europeo, senza, tuttavia, reprimere le potenzialità di ripresa di un contesto economico caratterizzato da segnali contrastanti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pennacchi.

MORSELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

lo stadio « Nobile », a Casalecchio di Reno (Bologna), ospita le squadre di calcio dal 1960. Difatti, nel 1958 venne acquistato dall'associazione Gioventù italiana il terreno e il campo fu costruito a spese dell'associazione. Nel 1984 il comune ne è venuto in possesso per effetto dello scioglimento dell'associazione stessa, non apportandovi nessuna modifica e miglioria;

da qualche tempo il sindaco di Casalecchio di Reno ha avanzato l'ipotesi di abbandonare lo stadio « Nobile » e di « traslocare » le manifestazioni sportive e gli allenamenti presso il centro sportivo di via Allende, nella medesima zona, al posto dello stadio adibito al baseball;

il suddetto campo da baseball venne costruito nel 1988 finanziato con mutuo dell'Istituto di credito sportivo, con decreto 30 marzo 1988 del ministero del turismo e dello spettacolo (*Gazzetta Ufficiale* n. 96 del 26 aprile 1988);

i lavori vennero terminati il 25 febbraio 1992 e si certificò che il progetto venne rispettato in tutte le sue voci, mentre, in realtà non vennero portati a compimento gli spogliatoi;

sempre all'interno del centro sportivo, esiste uno stadio di calcio, « Veronesi », costruito nel 1987/1990 con opere di volontariato e due mutui tuttora in corso di ammortamento, garantiti dallo Stato;

i lavori che il comune di Casalecchio intende fare per realizzare la variante del centro « Allende » verranno finanziati da un mutuo contratto dall'Istituto di credito sportivo (1.930.056.000 circa) in origine richiesto e assegnato al completamento dello stadio « Nobile » (tribuna, pista di atletica leggera, spogliatoi, eccetera) e successivamente trasferito sul centro « Allende »;

la situazione creata dal sindaco, dottor Luigi Castagna, si concretizza di fatto nell'abbandono del vecchio progetto relativo allo stadio « Nobile », nello smantellamento dello stadio « Veronesi » (1.000.000.000 circa), e in una spesa di 1.930.056.000, per l'esecuzione dei lavori inerenti ad un nuovo progetto;

allo stato attuale il bilancio, sia economico sia patrimoniale, risulta essere fallimentare e non giustificabile —:

se sia al corrente di quanto esposto in premessa e quale sia la sua opinione in merito;

quali accertamenti verranno effettuati per verificare come mai si sia certificata l'avvenuta costruzione ed ultimazione degli spogliatoi nel campo baseball, quando in realtà gli stessi non sono stati terminati e per di più i lavori iniziali sono stati subito sospesi;

quali provvedimenti intenda assumere affinché non venga sperperato il denaro pubblico per la realizzazione di un nuovo impianto e contemporaneamente si continui a pagare il mutuo acceso a suo tempo per la costruzione di due stadi previsti dal piano regolatore generale che ora si vorrebbero demolire, non tenendo in considerazione il significato anche simbolico che lo stadio « Nobile » riveste per la città di Casalecchio di Reno. (4-06823)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sentito il C.O.N.I., si fa presente quanto segue.*

Con delibera del 22 febbraio 1996 il Comune di Casalecchio di Reno ha deciso l'eliminazione del campo di baseball « Veronesi », inserito nel Centro sportivo « S. Allende », per la riqualificazione ed il potenziamento del suddetto centro.

L'iniziativa non è stata accolta favorevolmente dalla Federazione italiana Baseball Softball, in considerazione degli ottimi risultati conseguiti dalla locale Società sportiva, che hanno avuto ampio risalto nella cronaca sportiva nazionale.

Nel tentativo di raggiungere una soluzione meno penalizzante per il baseball di Casalecchio, la Federazione ha proposto all'Amministrazione comunale, con una nota inviata il 29 aprile 1996, di considerare l'opportunità di modificare il piano di riqualificazione del « Centro S. Allende », consentendo il mantenimento dello storico « Campo Veronesi ».

Qualora la possibilità di lasciare in vita il « Campo Veronesi » si dimostrasse inattuabile, la Federazione, in alternativa, ha prospettato la realizzazione di un nuovo impianto in un'altra area da attrezzare secondo gli standards previsti dal D. 14. 18 marzo 1996 concernente norme di sicurezza per la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi.

Peraltro, va tenuto presente che il campo di baseball in questione ha fruito di un finanziamento a tasso agevolato con fondi dello Stato (legge 465 del 1988) da parte dell'Istituto per il credito sportivo e tale circostanza condiziona le eventuali scelte del Comune.

Il Ministro delegato per lo sport:
Veltroni.

NAPOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

l'interrogante ha già evidenziato, in precedenti atti ispettivi la carenza di organici che circonda le aree giudiziarie della

Calabria ed, in particolare, quelle della procura di Palmi (RC);

la stessa interrogante ha, altresì, evidenziato il crescente aumento della recrudescenza mafiosa e della piccola criminalità nella Piana di Gioia Tauro;

negli ultimi giorni è divenuta maggiormente critica la situazione presso la citata procura di Palmi, con il trasferimento ad altra sede di ben sei magistrati che si occupavano di giustizia civile;

i sei magistrati trasferiti sono stati sostituiti con due uditori giudiziari, che non potranno comunque ricoprire il ruolo di giudice a latere in Assise, per il quale è necessario l'espletamento di un anno di esperienza come uditore;

il citato trasferimento dei sei magistrati comporterà, inoltre, la presenza di un solo GIP, il quale non potrà certamente esaurire il compito affidatogli —:

quali urgenti iniziative intendano assumere per coprire gli organici della procura di Palmi con un adeguato numero di magistrati che possa garantire l'efficienza della giustizia in un territorio in cui la carenza di attenzione da parte dello Stato è causa di forte allarmismo tra le istituzioni ed i cittadini tutti. (4-04412)

RISPOSTA. — *L'interrogante, rilevata la situazione di estremo disagio in cui versa il Tribunale di Palmi in seguito al trasferimento ad altri uffici di numerosi magistrati, ha chiesto di conoscere quali urgenti iniziative il Signor Ministro intenda assumere al fine di assicurare la copertura di tutti i posti in organico, in particolare della Procura della Repubblica, in considerazione della delicata realtà socioeconomica in cui l'ufficio si trova ad operare, che richiede una particolare efficacia nel funzionamento dei servizi della giustizia.*

1. La dotazione organica del personale di magistratura del Tribunale e della Procura della Repubblica di Palmi prevede:

1 Presidente di Tribunale: presente; 3 Presidenti di sezione: 2 presenti, uno in uscita; 17 Giudici: 9 presenti, due in uscita

(10 vacanze); 1 Procuratore: presente; 11 Sostituti: 8 presenti.

la percentuale di scopertura dell'ufficio di Procura è pari al 25 per cento a fronte di una scopertura nazionale del 12 per cento.

Nessuna domanda è stata presentata per i posti di Giudice pubblicati con telex del 16 maggio 1996 e del 14 novembre 1996.

È stata prorogata di un anno, con decorrenza dal 4 aprile 1997, l'applicazione del dott. Marcello D'Amico, giudice del Tribunale di Messina.

Non è stato concesso l'anticipato possesso del dott. Michele Sirgiovanni destinato al Tribunale di Vibo Valentia.

In data 29 gennaio 1997 è stata richiesta al C.S.M. la copertura urgente, a prescindere dalla pubblicazione sul bollettino ufficiale del Ministero, dei tre posti vacanti di sostituto.

Le reiterate pubblicazioni di posti spesso non hanno dato esito e la questione non può certo poi essere risolta con assegnazioni forzose di magistrati, specie se si considera che nell'ultimo decennio i trasferimenti di ufficio sono stati annullati dal giudice amministrativo per cui l'unica possibilità resta quella di inviare giovani uditori di prima nomina.

In considerazione dell'emergenza derivante dalla mancanza di domande per i posti pubblicati dal C.S.M. è stata chiesta la applicazione extradistrettuale di 2 magistrati al C.S.M. ai sensi dell'articolo 103 co. 3 dell'ordinamento giudiziario per il Tribunale di Palmi essendo fondato il timore che 15 posti pubblicati a novembre dal C.S.M. restassero privi di aspiranti. Ma lo stesso C.S.M. di recente, con delibera del 18 aprile 1997, ha però osservato che le richieste di applicazioni extradistrettuali, siccome comportano la sottrazione di magistrati ad altri uffici a loro volta in difficoltà e comparazioni difficili e controverse tra contrapposte necessità, possono essere adottate solo come strumento eccezionale. Le scoperture dei posti devono trovare copertura con il ricorso alle applicazioni endodistrettuali mentre le applicazioni extradistrettuali non possono essere utilizzate in luogo di una

generale revisione dell'assetto e della distribuzione degli uffici e delle relative piante organiche.

La delibera ha confermato questo Ministero nel convincimento che sia quanto mai urgente la approvazione del disegno globale di riforme che il Governo ha presentato all'esame del Parlamento, a cominciare dalla istituzione del giudice unico che consentirà un utilizzo più razionale delle risorse e che, di per sè, rappresenta una prima soluzione strutturale ad una situazione insostenibile.

Il 15 maggio 1997 il C.S.M. ha comunicato l'elenco delle sedi per gli uditori nominati con decreto ministeriale 30 maggio 1996.

Da esso risulta che vi sarà preso di possesso e quindi copertura entro breve perché a Palmi sono stati assegnati 1 posto di P.M. e 1 di giudicante in Pretura e 7 posti di giudice in Tribunale. I posti complessivi assegnati per il distretto di Reggio Calabria sono 29.

Per il trasferimento di magistrati già in servizio sono state pubblicate sempre il 15 maggio 1997 le vacanze di 6 posti nel distretto di Reggio Calabria (di cui 1 posto di presidente di sezione rispettivamente a Palmi). Per questi posti occorrerà attendere il termine di scadenza del bando per verificare la concreta possibilità di copertura con magistrati già in servizio aspiranti e legittimati.

2. Si tratta di misure, che tamponano una situazione di grave difficoltà e che non risolvono i problemi.

La realtà di Palmi dimostra l'urgente necessità che sia approvato quel disegno globale che il Governo ha presentato all'esame del Parlamento, a cominciare dalla istituzione del giudice unico di primo grado, già citato, nonché del disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento che prevede forme di incentivo in termini di punteggio, agevolazioni economiche e di trasferta, per risolvere il problema delle difficoltà di copertura dei posti vacanti di magistrato e l'accentuata mobilità in taluni uffici giudiziari. Nello stesso disegno di legge è prevista la introduzione di una tabella infradistrettuale di magistrati appartenenti ai differenti uffici circondariali, in modo da

consentire l'utilizzazione di magistrati supplenti di altri Tribunali e Procure.

Il Ministero dell'interno ha comunicato di non avere elementi specifici di risposta all'interrogazione, rinviando al contenuto più generale della risposta fornita il 20 febbraio u.s. da parte del Sottosegretario Sinisi ad atto ispettivo n. 2-00192 dell'On. Valensise.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

NERI, COLUCCI, PRESTIGIACOMO,
GARRA, BONO, CARMELO CARRARA,
FRAGAL

AgA, SIMEONE, NEGRI, ARMOSINO
e URSO. — Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti e navigazione. — Per sapere — premesso che:

dal 3 agosto 1996 la motonave *Princess* (matr. 168 Taranto) è bloccata nel porto di Tunisi con a bordo il suo equipaggio, che da parecchi mesi non percepisce alcuna remunerazione e che ha fino ad ora tirato avanti grazie agli esborsi personali del comandante Giosuè Savonardo;

l'armatore della nave Alimar spa dei fratelli Spatolisano non solo non fa fronte ai suoi obblighi, ma ha addirittura contrastato le misure cautelative poste in essere dal comandante per il tramite dell'ambasciata italiana a Tunisi;

dopo un primo intervento dell'ambasciata italiana, si profila ora anche la possibilità che il Governo tunisino possa porre autonomamente in essere misure cautelari a garanzia dei crediti derivanti dai servizi portuali forniti;

in questo contesto, non solo rischiano di essere pregiudicati i diritti dell'equipaggio nei confronti dell'armatore, ma rischia di essere messa in pregiudizio la sorte stessa di questi cittadini italiani che si trovano in terra straniera senza mezzi ed in precarie condizioni, atteso che la nave non è più fornita di energia e si sono esauriti anche i viveri;

solo un intervento a garanzia da parte del Governo italiano può consentire alla nave di ripartire e di fare rientro in Italia —:

quali iniziative abbiano posto in essere e intendano porre in essere per garantire la sorte ed i diritti dei cittadini italiani componenti l'equipaggio della motonave *Princess*, tenuto conto che la precarietà della situazione non consente di attendere tempi lunghi. (4-04118)

RISPOSTA. — *L'Autorità consolare italiana in Tunisi ha proceduto, nel mese di agosto 1996, al sequestro cautelativo della motonave Princess a seguito della richiesta avanzata in tal senso da parte del comandante ed al fine di garantire i crediti vantati dall'intero equipaggio nei confronti dell'armatore.*

Fin dall'insorgere della vicenda, la nostra Ambasciata a Tunisi ha provveduto ad assistere l'equipaggio, anche anticipando gli importi necessari all'acquisto di vettovaglie e gasolio, alla somministrazione a bordo dell'energia elettrica ed alle riparazioni necessarie a mantenere in condizioni di ordinaria efficienza la nave, nonché le spese di viaggio di quei marittimi (dieci dei venticinque membri dell'equipaggio) che hanno accettato di rimpatriare. Tali anticipi hanno superato a tutt'oggi l'importo di 80 milioni di lire. Il comandante ed i marittimi rimasti a bordo hanno confermato all'Ambasciatore d'Italia in Tunisi l'intenzione di proseguire nell'azione avviata contro l'armatore, appellandosi all'articolo 350 del codice della navigazione che prevede il diritto degli stessi a restare a bordo fino alla completa soddisfazione delle proprie pretese creditizie.

La particolare forma di autotutela adottata dall'equipaggio e prevista dall'articolo 350 cod. nav. deve ritenersi legittima anche perché, nella fattispecie, non sussistono i presupposti per l'autorizzazione allo sbarco su richiesta del comandante prevista dal 3° comma del medesimo articolo. Anche se legittima, la forma di autotutela adottata dai marittimi risulta superflua, poiché essi hanno già ottenuto il provvedimento cautelare a tutela dei propri crediti di lavoro ed essendo titolari di privilegio di secondo

grado sulla nave ai sensi dell'articolo 552, comma 1°, n. 2 del codice della navigazione.

La vicenda della Princess è venuta a complicarsi ulteriormente negli ultimi mesi, a causa dei debiti maturati dalla nave nei confronti di un'agenzia marittima tunisina e per il mancato pagamento delle stesse spese portuali.

La nave è stata pertanto posta sotto sequestro conservativo su richiesta dei creditori, ai fini di sua vendita in Tunisia, anche alla luce del rifiuto opposto dal Mediocredito Toscano — principale creditore italiano dell'armatore — di finanziare un'operazione di rientro in Italia dell'imbarcazione, in assenza di precise garanzie da parte della Società Alimar.

Quanto alla sicurezza del natante e del suo equipaggio, si è potuto constatare — dopo una visita effettuata a bordo da un funzionario dell'Ambasciata d'Italia in Tunisi — che le Autorità portuali tunisine hanno provveduto ad adottare opportune misure di vigilanza.

Il 13 gennaio scorso si è svolta presso la Presidenza del Consiglio una riunione di coordinamento dedicata ad un esame delle diverse problematiche relativa al caso della motonave Princess.

Nel corso dell'incontro sono stati considerati gli aspetti giuridici della vicenda e, in particolare, si è presa visione dei decreti emessi dall'Autorità consolare di Tunisi che, su istanza di membri dell'equipaggio, ha a suo tempo disposto il sequestro conservativo della Motonave. È stata successivamente richiamata la pertinente normativa (decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 80) in materia di tutela dei lavoratori subordinati in caso di insolvenza del datore di lavoro, la quale prevede il pagamento dei crediti di lavoro non corrisposti mediante il ricorso ad uno specifico Fondo di garanzia.

In proposito, i rappresentanti delle diverse Amministrazioni intervenuti hanno convenuto sulla natura privatistica del contenzioso che oppone i membri dell'equipaggio alla Società armatrice, nonché la stessa ai soggetti tunisini che vantano crediti nei suoi confronti. Per tale ragione, ferma restando l'esigenza dell'assistenza consolare eventualmente necessaria ai marittimi im-

barcati sulla Princess che a tutt'oggi hanno scelto di non rimpatriare, si è ritenuto che una composizione della vicenda possa essere utilmente individuata nell'ambito di una procedura civilistica per la quale le parti potranno richiedere il patrocinio presso il Foro di Tunisi, essendo di applicazione nel caso di specie la normativa tunisina.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Fassino.

NESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il fondo monetario internazionale è stato istituito nel 1945 e che l'Italia vi ha aderito nel 1947, con legge 23 marzo 1947, n. 132;

compito fondamentale del fondo è sovrintendere al funzionamento e all'evoluzione del sistema monetario internazionale, promovendo l'adozione di politiche nazionali coerenti con l'aggiustamento della bilancia dei pagamenti e la stabilità finanziaria, al mantenimento di un sistema di cambi e di pagamenti libero da restrizioni e la stabilità dei tassi di cambio;

l'Italia è socia del fondo con una quota pari al 3,36 per cento del capitale del medesimo;

tale quota significa per il nostro Paese, un impegno di 4.590,7 milioni di diritti speciali di prelievo (circa 8.000 miliardi di lire);

a fronte di tale impegno, il nostro Paese è ricorso ai finanziamenti del fondo in rarissime occasioni, l'ultima delle quali risale al 1970 (26 anni orsono) —:

per quali ragioni siano giunti la settimana scorsa nella capitale del nostro Paese due ispettori del fondo monetario internazionale;

in forza di quali poteri i suddetti ispettori abbiano svolto pressioni sul Governo italiano affinché modifichi la sua politica economica, in palese contrasto con quanto prevede l'articolo IV, sezione 1, dell'accordo istitutivo del fondo monetario

internazionale, che precisa gli obblighi generali dei Paesi membri;

se ritenga in particolare che fosse compito e diritto dei suddetti ispettori influenzare il Governo italiano sulla quantità e sulla qualità di una eventuale seconda manovra finanziaria da sottoporre al Parlamento nei prossimi mesi;

se risulti che analoghe pressioni siano state svolte dai suddetti ispettori nei confronti dei governi della Francia, della Germania e dell'Inghilterra, che contribuiscono all'esistenza del fondo monetario internazionale con mezzi finanziari di entità analoga a quella del nostro Paese;

se non ritenga opportuno che i rappresentanti italiani negli organismi di gestione e di controllo del fondo rappresentino nelle sedi opportune il disappunto del nostro Governo per un atteggiamento che contrasta con l'esigenza di simmetria e di equità nell'esercizio della sorveglianza, stabilita dallo statuto del fondo stesso.

(4-06330)

RISPOSTA. — *Nel rispondere all'interrogazione indicata in oggetto, concernente gli adempimenti derivanti dalla partecipazione al Fondo monetario internazionale, si fa presente che l'articolo IV dello Statuto del Fondo stabilisce gli obblighi generali che devono essere osservati da parte dei paesi membri, fra i quali rientra la comunicazione delle informazioni necessarie alle finalità del Fondo stesso.*

A seguito della missione del F.M.I., svoltasi dal 4 al 16 dicembre 1996, sono state emesse valutazioni preliminari che il Ministero del tesoro ha reso pubbliche e che, comunque, non possono essere interpretate come pressioni sul Governo intese a modificare la politica economica del Paese. Non esiste, infatti, un meccanismo sanzionatorio in base al quale un paese membro è obbligato a seguire i suggerimenti emessi dal F.M.I. ai sensi dell'articolo IV dello Statuto; tuttavia si è dell'avviso che la composizione internazionale dei rappresentanti in seno alla missione costituisca una garanzia di obiettività e neutralità dell'operato della delegazione.

Le consultazioni, che seguono da decenni una procedura trasparente, hanno il loro epilogo nella discussione in seno al Consiglio di amministrazione del F.M.I., nell'ambito del quale i rappresentanti dei singoli Paesi possono intervenire esprimendo il proprio avviso in ordine alla situazione economica del Paese membro sottoposto all'esame.

Si realizzano in tal modo le simmetrie e le equità nell'esercizio della sorveglianza di cui è cenno nell'interrogazione.

Tali procedure hanno identica valenza per tutti i paesi, compresi la Francia, la Germania e l'Inghilterra.

Si ritiene, comunque, che la cooperazione con il Fondo monetario internazionale rappresenti un elemento importante per gli obiettivi di stabilità economica che il Governo italiano sta perseguendo in vista dell'adesione all'Unione economica e monetaria.

Il Ministro del tesoro: Ciampi.

NOVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

la servizi iinterbancari, società che gestisce la carta di credito « Cartasi », senza alcuna autorizzazione preventiva, inserisce pubblicità varia, all'interno degli estratti conto che recapita mensilmente ai suoi quattro milioni di utenti;

lo stesso estratto conto è recapitato con un addebito, pari a duemila lire, a totale carico dell'utente, contro un costo di spedizione per una normale lettera, pari a settecentocinquanta lire;

l'utente stesso è quindi costretto a subire le varie pubblicità, dalle quali Servizi interbancari ricava consistenti introiti, pagando anche i costi e le spese di spedizione;

Adusbef, una delle associazioni di consumatori, ha calcolato che la Servizi interbancari ricavi ogni anno dall'addebito spese di spedizione, oltre sessanta miliardi, mentre non ha quantificato i ricavi da

pubblicità e/o sponsorizzazioni di vari prodotti e/o servizi;

non risulta che altri Paesi dell'Unione europea adottino tale prassi di appesantire gli estratti conto con pubblicità varie —:

se la prassi adottata da Servizi interbancari, di imporre pubblicità a carico dei propri utenti, sia considerata lecita;

se i ricavi provenienti dalla maggiorazione della tariffa postale di affrancatura di una normale lettera, 750 lire contro 2.000, insieme agli introiti pubblicitari, non siano da restituire agli utenti;

se la mentalità profittatoria che danneggia i consumatori, perpetrata dalla Servizi interbancari, non ci allontani dall'Europa. (4-06206)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'inserimento di depliant pubblicitari all'interno degli estratti conto relativi alla carta di credito « CartaSi » da parte della Servizi Interbancari S.p.A.*

Al riguardo, si fa preliminarmente presente che la normativa sulla trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari, prevista dalla legge n. 154 del 1992, confluita nel Titolo VI del decreto legislativo n. 385 del 1993, pone a carico degli intermediari obblighi di pubblicità sulle condizioni praticate nei confronti della clientela; la determinazione di tali condizioni è peraltro rimessa alle valutazioni delle aziende in relazione ai prodotti e ai servizi finanziari offerti al pubblico.

Con riferimento alla questione sollevata nell'interrogazione, si precisa che la società Servizi Interbancari S.p.A., interessata dalla Banca d'Italia in seguito ad un esposto dell'Adusbef, ha comunicato che nei contratto di richiesta della CartaSi sottoscritto dal titolare è espressamente previsto l'addebito di lire 2.000 a titolo di spese di spedizione dell'estratto conto e tale prassi sarebbe adottata dalla totalità dei soggetti operanti nel settore. Le spese di spedizione non comprendono solo la tariffa postale, ma anche altri ed ingenti costi aziendali che consentono l'attività finale di spedizione.

L'estratto conto, pur avendo frequenza mensile, viene inviato al titolare esclusivamente nel caso in cui venga registrato almeno un movimento con la carta di credito nel mese di riferimento fornendo notizie dettagliate su ciascuna operazione.

L'indicazione del costo è ampiamente pubblicizzata, oltre che nel contratto di richiesta della CartaSi sottoscritto dal titolare, ove è espressamente citato l'importo sopra indicato, anche nell'estratto conto medesimo, nei fogli informativi analitici e negli avvisi sintetici — disponibili presso le banche aderenti al sistema CartaSi e nelle sedi della società Servizi interbancari — previsti dalla vigente normativa in materia di trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari.

Si precisa, inoltre, che l'house organ « Appunti Si » allegato all'estratto conto inviato ai titolari contiene, oltre a reclame pubblicitarie, importanti comunicazioni di servizio utili ai titolari come numeri verdi degli uffici di assistenza alla clientela, modalità di blocco delle carte, modalità di utilizzo della carta e del codice segreto, descrizione delle condizioni assicurative offerte, regolamenti e modalità di utilizzazione di operazioni a premi ed offerte speciali promosse dalla Servizi Interbancari.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pinza.

PAISSAN, DALLA CHIESA, CENTO, GALLETTI, GARDIOL, LECCESE e SCALIA. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

il distretto militare principale di Brescia, con lettera datata il 6 agosto scorso a firma del comandante colonnello Ermete Venturi, ha inviato a numerosi, se non tutti, uffici leva delle province di Bergamo, Brescia, Mantova, Cremona una comunicazione avente per oggetto « istanza di riconoscimento dell'obiezione di coscienza »;

in tale comunicazione si invia « per opportuna conoscenza... *fac simile* della nuova modulistica, richiesta dalla direzione generale della leva per la presenta-

zione della domanda in oggetto. La nuova normativa è in vigore dal 1° agosto 1996 »;

la modulistica sopra citata contiene palesi inesattezze ed irregolarità. Infatti:

a) il *fac simile* di domanda non indica a chi deve essere intestata l'istanza per il riconoscimento come obiettore, mentre l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1139 del 1977 stabilisce che essa deve essere « indirizzata al Ministro della difesa »;

b) nel *fac simile* di domanda si chiede all'obiettore di indicare precedenti e procedimenti penali in corso, di non avere in corso denunce di vario tipo (da quello di detenzione e porto abusivo d'armi a quello di uso di violenza contro la pubblica moralità), né di non avere domande di partecipazione a corsi Auc o di arruolamento volontario in corpi armati, né tantomeno di essere stati interdetti dall'ingresso negli stadi. A tale proposito, l'articolo 2 del sopracitato decreto del Presidente della Repubblica n. 1139 del 1977 stabilisce che l'aspirante obiettore nella sua domanda deve dichiarare, oltre ai dati anagrafici e i motivi per cui si dichiara obiettore, solamente di non risultare titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate negli articoli 28 e 30 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e di non essere stati condannati per detenzione o porto abusivo d'armi. Sempre l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1139 del 1977 esplicita che « la domanda può essere corredata di tutti i documenti che l'interessato ritenga utile a sostegno dei motivi addotti », dove l'utilizzo del verbo « potere » esclude chiaramente qualsiasi obbligo in merito ad ulteriori dichiarazioni;

c) viene poi allegato un altro *fac simile* di dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, che l'obiettore dovrebbe obbligatoriamente allegare alla istanza di obiezione di coscienza, anche in questo modo contravvenendo a quanto indicato nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1139 del 1977;

risulta agli interroganti che gli uffici del distretto militare di Brescia preposti al ricevimento delle istanze di obiezione di coscienza rifiutino di ricevere domande di obiezione che non siano state stilate sulla base dei *fac simile*, sopra descritti, mettendo in atto in tale modo comportamenti che potrebbero rientrare nei reati di omissione di atti di ufficio e di abuso di potere —:

se risponda al vero quanto affermato nella comunicazione del distretto militare di Brescia, che cioè i *fac simile* descritti in premessa siano stati inviati dalla direzione generale della leva e se, in tal caso, tale documentazione sia stata inviata a tutti i distretti militari e le capitanerie di porto;

quali provvedimenti intenda prendere per procedere al ritiro immediato dei *fac simile* descritti in premessa, viste non solo le palesi inesattezze e mancanze in essi contenute, ma anche la richiesta che appare indebita e in contrasto con le leggi della Repubblica, di dichiarazioni che il cittadino che si dichiara obiettore non è minimamente tenuto a rendere;

quali provvedimenti intenda intraprendere per comunicare agli uffici leva dei comuni, che hanno ricevuto i *fac simile*, che tale documentazione è da ritenersi nulla;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del distretto militare di Brescia affinché riprenda immediatamente ad accogliere le istanze di obiezione compilate ai sensi delle leggi vigenti. (4-03228)

RISPOSTA. — *In esito a quanto richiesto nella interrogazione indicata in oggetto si precisa quanto segue:*

nel modulo predisposto per la presentazione della domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza, disponibile dal mese di settembre 1996 presso tutti i Distretti militari e Capitanerie di porto, non solo è chiaramente indicato l'ufficio cui deve essere inoltrata l'istanza ma vengono anche precisati quali siano i termini di presentazione della stessa;

competente a decidere su detta istanza non è più il Ministro della difesa ma, in base alla vigente normativa la competenza è del Direttore generale della leva (articolo 3 decreto legislativo 3 febbraio 1993, n.29);

la presentazione della domanda sul predisposto modulo e, quindi, le varie dichiarazioni ivi contenute sono assolutamente facoltative, come bene è stato evidenziato dalla Direzione Generale della leva nella relativa circolare agli organi periferici (in visione presso il Servizio Stenografia), laddove è stato precisato, al penultimo comma, che la mancata presentazione della dichiarazione sostitutiva non preclude l'obbligo ad accettare ed istruire la domanda di obiezione di coscienza come praticato fino ad oggi. Lo stesso interrogante riconosce che, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 1139 del 1977, la domanda può essere corredata di tutti i documenti che l'interessato ritenga utile a sostegno dei motivi addotti; la facoltà esclude qualsiasi obbligo ma non nega la possibilità che il giovane possa allegare o rilasciare dichiarazioni sostitutive circa ulteriori dichiarazioni. Il modulo predisposto rende più spedito l'iter della domanda, sempre che l'interessato ritenga utile avvalersi di tale tipo di agevolazione;

a tali disposizioni si sono pienamente attenuti tutti i Distretti militari, ivi compreso quello di Brescia, il quale risulta non solo non aver affatto rifiutato alcuna domanda ma, aver regolarmente acquisito agli atti ed avviata l'istruttoria di ben 90 istanze, presentata nel mese di settembre 1996 prive della dichiarazione sostitutiva;

la possibilità della presentazione di tale dichiarazione sostitutiva contemporaneamente alla domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza è stata prevista nel precipuo interesse dell'obiettore e al solo scopo di accelerare l'iter istruttorio della stessa e consentire un tempestivo avvio al servizio civile dei giovani riconosciuti obiettori.

Si ritiene, pertanto, che l'iniziativa di cui trattasi — muovendosi nella direzione di

una semplificazione procedurale nell'ambito della legittimità delle relative disposizioni — debba essere sicuramente mantenuta e sostenuta.

Il Ministro della difesa: Andreatta.

PAISSAN, DALLA CHIESA, DE BENNETTI, BOATO, LENTO, GALLETTI, GARDIOL, LECCESE, PECORARO SCANIO, PROCACCI, SCALIA, TURRONI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:*

la legge n. 537 del 2 dicembre 1993 ha abolito la cosiddetta tassa di laurea, che consiste in un versamento di 150.000 per ogni studente che si trovi ad affrontare l'ultima tappa della carriera universitaria;

nonostante ciò negli atenei italiani si è continuato a richiedere il pagamento di questa tassa;

il 6 aprile 1997, però, il ministero delle finanze ha emanato una circolare (n. 111) in cui si fa riferimento all'abolizione del contributo corrisposto dai laureandi al ministero e alla possibilità di ottenere il rimborso per quanti abbiano effettuato il versamento in data successiva a quella dell'entrata in vigore della legge n. 537 del 1993;

questa vicenda coinvolge diverse centinaia di migliaia di persone, se si pensa che solo nel 1994 i laureati in Italia sono stati 104.936 —;

se non ritengano opportuno avviare una campagna di informazione per tutti i laureati e laureandi che hanno pagato ingiustamente il tributo affinché vengano messi a conoscenza della possibilità di ottenere la restituzione del pagamento effettuato;

se il ministro dell'università e della ricerca scientifica abbia intenzione di verificare presso tutti gli atenei italiani che non venga più indebitamente richiesto dalle segreterie il versamento della cosiddetta tassa di laurea. (4-09695)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde le SS.LL. Onorevoli hanno chiesto alcuni chiarimenti in ordine alla debenza delle tasse erariali di diploma e di laurea alla luce dell'intervenuta legge 24 dicembre 1993, n. 537, che prevede all'articolo 5, comma 13, che « a partire dall'anno accademico 1994-1995 sono abolite le tasse, le sovrattasse ed altre contribuzioni studentesche vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge ».*

Al riguardo, occorre premettere che susistendo diversità di opinioni con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica circa la natura della tasse di laurea e diploma da devolversi all'erario e le altre tasse, sovrattasse e contributi da versare all'università, l'Amministrazione finanziaria ha richiesto il parere facoltativo del Consiglio di Stato sulla questione.

Il Consiglio di Stato, terza sezione, in data 21 gennaio 1997, si è espresso nel senso di ritenere la dizione del comma 13 « tasse sovrattasse e contributi », per la sua genericità, comprensiva di tutte quelle prestazioni patrimoniali che erano in precedenza dovute dagli studenti universitari in virtù della loro specifica veste.

Per cui, essendo la tassa di laurea e di diploma ricomprese nella categoria generale dei tributi a carico degli studenti universitari, sono anch'esse da ritenersi abolite.

Ciò posto, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha comunicato di aver provveduto ad informare i Rettori di tutte le università della definitiva abolizione della tassa di laurea e di diploma nonché di aver invitato le singole università, nell'ambito della propria autonomia, ad assumere iniziative volte a fornire agli studenti una ampia informazione circa la possibilità di ottenere il rimborso delle citate tasse.

Si fa presente, infine, che il Ministero delle finanze, con apposita circolare (prot. n. 10/390/97 del 16 aprile 1997) diretta pure al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ha dato disposizione ai propri uffici periferici di provvedere al rimborso medesimo.

Il Ministro delle finanze: Visco.

PARRELLI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella cosiddetta manovrina, la tassa di registro di base è stata portata a lire 250.000;

nelle cause di valore superiore a lire 2 milioni, e quindi anche per quelle davanti al giudice di pace, la spesa minima, appunto e perfino relativamente ai giudizi di lire 2 milioni + lire una, diventa la seguente:

lire 60.000 citazione bolli e mandato; lire 20.000 notifica; lire 121.000 iscrizione; lire 255.000 tassa registro e repertorio; lire 44.000 prime copie semplici; lire 20.000 notifica; lire 44.000 copie esecutive; lire 60.000 precetto e bolli; lire 20.000 notifica, per un totale quindi di lire 644.000 solo di spese vive —:

quali correttivi si intendano adottare per evitare tali abnormi e inique conseguenze e se non ritengano di dover abolire ogni onere fiscale (carte bollate, tasse di registro e quant'altro) per i giudizi civili, almeno fino al valore di causa, come determinata dalla domanda, fino a lire 10 milioni. (4-02508)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole, dopo aver premesso che con la cosiddetta « manovrina » del 1996 l'imposta di registro è stata aumentata a 250.000 lire e che le spese vive nelle cause civili di valore superiore a lire 2.000.000 ammontano a lire 644.000, chiede di sapere quali correttivi si intendano adottare per evitare « tali abnormi ed inique conseguenze ».*

Come è noto, l'articolo 10, comma 6, del decreto-legge n. 323 del 20 giugno 1996, convertito nella legge 8 agosto 1996, n. 425 ha previsto l'aumento della misura fissa dell'imposta di registro da lire 150.000 a lire 250.000; tale aumento, come già specificato nella relazione parlamentare al menzionato decreto-legge n. 323 del 1996, è da considerare la diretta conseguenza dell'aumento delle aliquote proporzionali delle imposte ipotecarie e catastali previste dalla legge

finanziaria per l'anno 1996 (articolo 3, commi 132 e 133, legge 28 dicembre 1995, n. 549) e risponde, pertanto, alla volontà di non creare eccessive sperequazioni all'interno delle norme che regolano uno stesso tributo, nonché all'esigenza di armonizzare il trattamento fiscale previsto da imposte diverse, ma applicate in base agli stessi presupposti e con modalità analoghe.

L'eventuale esclusione dall'aumento a lire 250.000 della imposta fissa di registro avrebbe comportato un contrasto con l'intento del legislatore di uniformare l'ammontare del prelievo indipendentemente dalla tipologia di atto sulla quale viene applicata e dal soggetto obbligato.

Per quanto riguarda la revisione delle imposte gravanti sugli atti giudiziari in materia civile, si fa presente che il Governo, in sede di presentazione del disegno di legge recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica (cosiddetto collegato alla finanziaria per il 1997), aveva previsto nell'articolo 56 la concessione di una delega al Governo per la semplificazione di talune disposizioni in materia di imposta di registro.

Tale disposizione, unitamente ad altre previsioni normative, è stata stralciata con deliberazione della Camera dei deputati in data 13 e 14 novembre 1996, ed inserita in un autonomo disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento (A.C. n. 2372-oc-ties).

In particolare, per quanto concerne l'imposta di registro, tra i principi e i criteri direttivi è stata espressamente prevista la revisione e il riordino della disciplina che regola l'intera materia degli atti giudiziari.

Anche per l'imposta di bollo sono previste modifiche al trattamento degli atti dei procedimenti giurisdizionali nell'ottica di una radicale semplificazione delle procedure vigenti.

Infatti, l'imposta sugli atti d'ufficio e quella sugli atti compiuti dalle parti o dai loro difensori verrebbero accorpate in una unica imposta a carattere forfettario sull'intero procedimento; imposta che viene assolta da ogni parte costituita mediante applicazione di marca da bollo o versamento postale.

In tal modo verrà eliminato qualsiasi altro adempimento, con notevole risparmio di tempo e di obblighi a carico del contribuente e degli uffici, come auspicato dalla S.V. Onorevole.

Il Ministro delle finanze: Visco.

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi anni la giurisprudenza ha dovuto affrontare il compito di dare risposte plausibili nei casi divenuti purtroppo pressoché regola, di occupazioni di proprietà private da parte delle pubbliche amministrazioni per la realizzazione di opere pubbliche, non seguite da formale provvedimento di espropriazione o seguite da tale atto ablativo oltre il termine di efficacia per cui le occupazioni sono disposte;

una prima compiuta sistemazione della fattispecie veniva effettuata dalla Cassazione, con sentenza delle sezioni unite n. 1464 del 26 febbraio 1983, con cui veniva delineata in, maniera compiuta, accanto alla occupazione classico-formale, il nuovo istituto della cosiddetta occupazione appropriativa;

secondo tale configurazione, rimasta sostanzialmente immutata, pur nella complessità delle implicazioni tecnico-giuridiche e nelle oscillazioni su taluni corollari allorquando non segua esproprio nei termini di legge dalla occupazione d'urgenza, si verifica l'effetto traslativo della proprietà in favore dell'ente pubblico, per effetto della irreversibile trasformazione subita dall'immobile con la realizzazione dell'opera pubblica, ed al privato residua il diritto al risarcimento del danno, costituito dal valore di mercato dell'immobile, oltre al diritto ad una indennità per il periodo di mancato utilizzo fino alla perdita della proprietà, oltre alla rivalutazione monetaria secondo gli indici Istat fino al momento del pagamento e gli interessi legali calcolati sulla somma base rivalutata annualmente;

sulla materia, originata dal sistematico utilizzo delle pubbliche amministrazioni della occupazione d'urgenza non seguita dal compimento degli atti di legge inerenti il regolare procedimento di espropriazione, si è aperto un vasto dibattito in dottrina e giurisprudenza per le implicazioni derivantive, e le soluzioni sono state sempre ispirate alla corretta applicazione dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico;

il legislatore ha tentato negli anni in vario modo di tamponare la falla apertasi a seguito della deprecabile condotta delle pubbliche amministrazioni, tentando, attraverso leggi di proroga delle occupazioni d'urgenza (legge 29 luglio 1980, n. 385, legge 1° marzo 1985, n. 42, legge 28 febbraio 1988, n. 47, legge 20 maggio 1991, n. 158), di consentire il perfezionamento dell'*iter* espropriativo di legge, sì da coprire i ritardi e le insufficienze della pubblica amministrazione e di evitarle le più gravose conseguenze economiche delle occupazioni appropriative derivanti dalla pacifica configurazione giurisprudenziale della materia;

tale tentativo è stato sventato dalla più accorta giurisprudenza, che ha escluso la automatica e generalizzata operatività *ex lege* delle proroghe, ritenendo necessario un formale provvedimento, da adottarsi caso per caso, da parte della pubblica amministrazione, previa valutazione della effettiva necessità della dilazione, ritenendo anche che tale provvedimento comunque non abbia rilevanza ove già nel frattempo si sia verificata l'appropriazione a seguito di occupazione (è vastissima la giurisprudenza anche della Corte di Cassazione: per tutte, la sentenza delle sezioni unite 2 ottobre 1993, n. 9826);

peraltro, le pubbliche amministrazioni assai di rado si sono avvalse delle leggi di proroga, continuando ad omettere il compimento degli atti di legge per il perfezionamento dell'*iter* espropriativo;

il legislatore era costretto, di fronte al delinarsi in maniera sempre più netta del garantista orientamento giurisprudenziale

e dottrinario, a prendere atto del fenomeno e, astenendosi dal reiterare le proghe, con l'articolo 3 della legge n. 458 del 1988, sia pure con espresso riferimento alla sola ipotesi di terreni utilizzati per finalità di edilizia residenziale pubblica, agevolata e convenzionale, riconosceva per il caso di occupazione appropriativa il diritto al risarcimento del danno, oltre svalutazione, ed ulteriori somme ex articolo 1224, secondo comma del codice civile. La presa d'atto era confermata dalle disposizioni del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, convertito con legge 20 dicembre 1995, n. 539, coi cui si prevedeva il finanziamento dei Comuni attraverso mutui destinati anche al pagamento del risarcimento del danno da accessione invertita o per occupazione senza titolo (articolo 10, comma 3-bis);

lo stesso legislatore, però, con la norma di cui all'articolo 1, comma 65, della legge n. 549 del 1995 provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1996 quanto all'importo spettante al privato sanciva l'equiparazione fra occupazione illegittima (mancato perfezionamento dell'iter espropriativo) e regolare compimento del procedimento espropriativo di legge, stabilendo che anche nel primo caso l'importo da corrispondere ammonta alla media fra valore venale e reddito dominicale rivalutata ai sensi delle disposizioni sulle imposte dei redditi, ridotta del 40 per cento;

di fronte al rinnovato tentativo di coprire così l'illegittimo operato delle pubbliche amministrazioni, venivano sollevate dagli interessati eccezioni di illegittimità costituzionale sotto vari profili: violazione dell'articolo 42 della Costituzione per la introduzione di un vero e proprio procedimento ablativo alternativo, fondato sul presupposto, così di fatto legalizzato, dell'illegittimo operato della pubblica amministrazione; violazione dell'articolo 113 della Costituzione per la soppressione della tutelabilità di interessi legittimi di fronte alla così legalizzata azione illegittima della pubblica amministrazione; violazione dell'articolo 3 della Costituzione per l'equi-

parazione di fattispecie dissimili (regolare procedimento espropriativo ed occupazione illegittima acquisitiva) ed il contemporaneo differente trattamento per casi simili (occupazione illegittima da parte della pubblica amministrazione ed occupazione da parte di soggetto privato); violazione dell'articolo 97 della Costituzione per la così legalizzata azione illegittima della pubblica amministrazione; violazione dell'articolo 28 della Costituzione per la completa deresponsabilizzazione del funzionario così di fatto sancita;

dopo le prime ordinanze, fra cui segnatamente quella del tribunale di Cassino nella causa civile n. 1915 del 1987 R.G., su eccezione sollevata a pochi giorni dall'entrata in vigore della norma, si sono susseguite sempre più numerose ordinanze di rimessione alla Corte costituzionale di varie corti d'Italia e numerosi e qualificati interventi censori degli studiosi della materia;

la Corte costituzionale con la recentissima sentenza n. 369, che ha avuto anche fasto eco sulla stampa (*Il Tempo* ed *Il Messaggero* del 3 novembre 1996) ha accolto i rilievi mossi da più parti avverso la norma collegata alla legge finanziaria per il 1996, dichiarandola costituzionalmente illegittima ed enunciando fondamentali principi in ordine alle insopprimibili garanzie per il cittadino, all'ingiustificato privilegio a favore della amministrazione pubblica non rispettosa delle leggi, al principio di legalità dell'azione amministrativa ed a quello della responsabilità dei pubblici dipendenti per danni arrecati al privato;

così neutralizzato ormai definitivamente ogni tentativo del legislatore di coprire l'inefficienza e l'inadeguatezza della pubblica amministrazione, si riapre definitivamente la voragine per i relevantissimi maggiori oneri per le casse pubbliche determinati dal fenomeno del mancato perfezionamento dei procedimenti espropriativi di legge, con scarico sulla collettività delle conseguenze economiche di tale sistematica mancata osservanza di leggi da parte delle pubbliche amministrazioni;

è contenuto nella stessa giurisprudenza l'auspicio che al maggior debito risarcitorio a carico della pubblica amministrazione segue l'addebito della lievitazione dei costi ai responsabili (Cassazione, sezioni unite, 10 giugno 1988, n. 3940; Cassazione, sezioni unite, 30 marzo 1990, n. 2609 secondo cui la responsabilità è quella generica amministrativa, la cui cognizione è riservata al giudice ordinario; Cassazione 9 giugno 1992, n. 7078, sulla trasmissibilità invece alla Corte dei conti, da parte del giudice ordinario, della decisione che liquidi danno da occupazione appropriativa);

gli interventi legislativi di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241 (Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto all'accesso ai documenti amministrativi), ed alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (Ordinamento delle autonomie locali), hanno normativamente consacrato tale responsabilità;

il fenomeno è di vastissima portata, attesa la pendenza di numerosissime controversie innanzi alle corti di tutta la nazione, soltanto innanzi al tribunale di Cassino, fra i primi ad accogliere l'eccezione di incostituzionalità, pendono ancora cinquantadue giudizi, per un totale di presumibile onere di cinquanta miliardi di lire, per dichiarazione fatta dagli stessi amministratori alla stampa (*Il Messaggero* del 7 novembre 1996) —:

se sia disponibile un rilevamento su base nazionale del numero dei giudizi pendenti e degli importi dei risarcimenti stimati dai periti nominati dai giudici o dalle sentenze già emesse, e, in caso negativo, se non ritenga di doverlo effettuare;

quali azioni si intendano effettuare per l'accertamento delle responsabilità che hanno determinato lo scaricarsi sulla collettività di oneri che si presume siano rilevanti;

se non sia doveroso accertare le responsabilità dei singoli amministratori e chiamarli in persona a rispondere dei danni causati, dimostrando scarso senso

del dovere, poca diligenza, incapacità amministrativa e disprezzo per il bene pubblico;

come si intenda affrontare organicamente e definitivamente il problema, provvedendo con urgenza a risarcire tutti quei cittadini che da anni si vedono calpestati i diritti e negati i risarcimenti. (4-05356)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione proposta dall'On. Pecoraro Scanio, la Direzione Generale del coordinamento territoriale del Ministero dei lavori pubblici ha fornito i seguenti elementi di risposta di propria competenza.*

Come è noto, il giudice delle leggi (Corte costituzionale, sentenza 2 novembre 1996 n. 369) ha affermato che dall'irreversibile destinazione del suolo occupato per l'opera pubblica (da cui deriva l'effetto estintivo della proprietà e quello acquisitivo dell'immobile alla pubblica amministrazione) discende l'obbligo del risarcimento del danno, commisurato al valore del fondo, ma ha lasciato intendere altresì che tale problematica prelude ad un necessario intervento del legislatore.

È ben vero che l'istituto dell'occupazione appropriativa (o accessione invertita) ha ormai superato il vaglio di costituzionalità e, consolidato da tempo nella giurisprudenza, è definibile come illecito derivante da responsabilità extracontrattuale.

Peraltro, è altresì vero che la regola dell'integralità nella riparazione del danno e dell'equivalenza del risarcimento al pregiudizio cagionato non ha, dal punto di vista pecuniario, sufficiente copertura costituzionale.

Orbene, nell'occupazione appropriativa va sottolineata la « peculiare connotazione dell'illecito, per il suo dispiegarsi tra i due estremi (iniziale) della dichiarazione di pubblica utilità di un'opera e (finale) di concreta realizzazione dell'opera stessa. In realtà, ciò che ha determinato la situazione di fatto portando alla commissione dell'illecito trova la sua spiegazione (anche se non proprio giustificazione) in circostanze del tutto particolari collegate alla lunghezza ed alla farraginosità delle procedure previste in

materia che impediscono la tempestiva conclusione del procedimento espropriativo.

Per quanto concerne il quantum del risarcimento, anche la Corte costituzionale ha affermato che la problematica andrà risolta nell'ottica di un equilibrato compimento degli opposti interessi in gioco:

quello del privato ad ottenere con certezza e rapidità la riparazione per l'illecito subito;

quello della pubblica amministrazione di conservazione dell'opera di pubblica utilità.

La questione potrà essere risolta nell'ambito di una più complessiva riforma del regime dei suoli diretta ad individuare modelli procedurali meno farraginosi e semplificati per le espropriazioni ed incentivi a soluzioni non più autorizzative, ma consensuali e bonarie delle relative vertenze.

Per quanto concerne il numero dei giudizi pendenti e l'importo dei risarcimenti stimati, si informa che è di difficile quantificazione. Difatti il Ministero dei lavori pubblici potrebbe avere una limitata conoscenza solo in relazione alle opere di competenza statale, presso le prefetture competenti, poiché per le rimanenti opere la materia è stata trasferita, come è noto, alle Regioni e agli enti locali.

Analoga risposta è pervenuta da parte della Direzione Generale degli affari civili e delle libere professioni del Ministero di grazia e giustizia, che rappresenta che, allo stato, non sussiste un rilevamento statistico del numero dei giudizi instaurati da privati contro la pubblica amministrazione per il risarcimento del danno derivante da occupazione appropriativa, né conseguentemente è possibile quantificare gli importi dei risarcimenti stimati dai periti nominati dai giudici o determinati dalle sentenze.

D'altra parte l'acquisizione dei dati anzidetti richiederebbe, da parte delle cancellerie, la consultazione di ogni singolo fascicolo nei diversi gradi di giudizio. Discende che, non appare possibile effettuare il rilevamento di cui trattasi.

Per quanto riguarda poi la ultima parte dell'interrogazione (« come si intenda af-

frontare organicamente e definitivamente il problema, provvedendo a risarcire tutti quei cittadini che da anni si vedono calpestati i diritti e negati i risarcimenti ») la risposta, a parere dell'Ufficio legislativo di questo Ministero, investe principalmente profili organizzativi della pubblica amministrazione e della Avvocatura dello Stato. La legislazione vigente consente infatti alle amministrazioni di acquisire con le procedure ordinarie i terreni destinati all'esproprio e impone a carico degli amministratori responsabilità anche di natura personale per il caso della inosservanza.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

negli scorsi anni sono stati condotti scavi archeologici nell'area antistante la porta Consina, nel comune di Buccino (Salerno) che hanno messo in luce i resti di una pavimentazione in opus spicatum databile di età tardo-antica o alto medievale e, sottostante ad essa, una tomba a fossa, databile alla metà del quarto secolo avanti Cristo;

tale rinvenimento indica con certezza l'estensione dell'area della necropoli precedentemente individuata nella particella 253 del foglio n. 22 del catasto del comune di Buccino alle spalle della citata porta Consina, già sottoposta a vincolo con decreto ministeriale 3 novembre 1989;

i resti in questione rivestono particolare interesse ai sensi della legge n. 1089 del 1939;

è stato inauditamente costruito un manufatto proprio accanto alla porta Consina, nonostante il vincolo di cui sopra —:

se sia a conoscenza della vicenda;

come sia stato possibile concedere il nullaosta per un manufatto che presenta ad avviso dell'interrogante, tutte le caratteristiche di un abuso edilizio;

se risulti si tratti di un abuso edilizio o, in caso contrario, chi abbia concesso le autorizzazioni necessarie a tale costruzione. (4-10486)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto si comunica quanto segue.*

La Soprintendenza archeologica di Salerno ha condotto, in tre diverse campagne finalizzate, scavi archeologici nell'area di Porta Consina al fine di chiarire la compatibilità della ricostruzione di edifici preesistenti, distrutti dal sisma del 1980, con la realtà archeologica dell'area.

Il primo scavo, che ha riguardato la particella 253 del Fg. 22 del Comune di Buccino, sito alle spalle della Porta, ha individuato un'area di necropoli della quale si erano conservate solo due sepolture databili alla seconda metà del IV sec. a.C.

Le tombe erano scavate in un banco argilloso che riempiva i calanchi naturali della roccia nel settore ovest della particella citata. La restante superficie esplorata ha individuato solo fosse di scarico pertinenti ad opifici (probabilmente fornaci) di età medievale ed il piano roccioso sistemato per la costruzione, verosimilmente in età rinascimentale, dell'edificio distrutto dal sisma del 1980.

Attualmente, i corredi delle tombe recuperati sono esposti nella mostra « Volcei: i luoghi della memoria » e costituiranno parte integrante della esposizione museale nel Museo nazionale di Volcei.

Considerato che con lo scavo delle tombe, secondo quanto previsto dalla tecnica di scavo, si è proceduto al recupero, restauro e conservazione della deposizione funeraria, rimanevano esclusivamente le fosse scavate nel terreno e, pertanto, l'area non rivestiva più importante interesse archeologico; per tale motivo la Soprintendenza archeologica, con nota n. 18026/13D del 24 ottobre 1990, ha autorizzato la ricostruzione dell'edificio.

La seconda campagna di scavo, riguardante via Roma nel tratto antistante Porta Consina, ha riportato in luce un breve tratto di pavimentazione in opus spicatum di mattoncini (alto medievale tardo antico) che copriva una tomba databile al IV sec. a.C.

Al fine di appurare l'effettiva presenza della necropoli e la pertinenza di Porta Consina all'impianto romano della città, la Soprintendenza archeologica ha condotto l'ultima campagna di scavo che ha permesso di acquisire ulteriori informazioni per la ricostruzione della città antica di Volcei.

Lo scavo condotto ha rimesso in luce un complesso di tre cisterne medievali, addossate alla roccia, nell'area antistante la Porta.

La Soprintendenza archeologica, con nota n. 13008/13D del 24 luglio 1992, ha chiesto una variante di progetto che ne permettesse la conservazione a vista. A seguito della progettazione di variante condeva, con nota n. 9974/13D del del 31 maggio 1993, il proprio nulla osta alla riedificazione dell'area.

Lo scavo ha permesso, inoltre, di appurare che la costruzione di Porta Consina e dell'edificio antistante la porta, avvenuto in età medievale, aveva comportato l'asportazione delle stratigrafie antiche nell'area, precedentemente recuperata per metà nel saggio sotto la sede stradale antistante la Porta.

Si rende noto, inoltre, che l'attività edilizia nel centro storico di Buccino non prevede costruzioni ex novo, ma solo ricostruzioni di edifici già esistenti e distrutti dall'evento sismico del 1980 o interventi di manutenzione straordinaria e restauro conservativo del patrimonio edilizio esistente.

Si segnala, infine, che la costante opera di tutela condotta dalla Soprintendenza archeologica ha permesso di elaborare un progetto di Parco archeologico urbano dell'antica Volcei, nel quale saranno inserite anche le cisterne di Porta Consina, che permetterà, con una soluzione unica in Italia, la visita degli edifici antichi contestualizzati in un percorso, anche sotterraneo, che ricrea l'unità urbanistica della città antica al di sotto di quella attuale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

PECORARO SCANIO e SINISCALCHI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

a Napoli, in località via Tasso 475, a carico di una famiglia di agricoltori è stato

adottato un provvedimento di sfratto esecutivo riguardante un appezzamento di terreno di circa 7000 metri quadrati, con annessa casa colonica, attualmente perfettamente coltivato;

tale area, in data 17 maggio 1990, fu ceduta dal Pime (Pontificio istituto missioni estere) ai rappresentanti della Santo Stefano srl, acquirente dell'area, società il cui oggetto sociale è rappresentato principalmente dall'esercizio dell'industria edilizia;

da un'indagine al catasto di Napoli risulterebbe che, con decreto ministeriale del 15 maggio 1955, venivano vincolate le aree comprese tra la zona a monte di via Aniello Falcone e parte di via Tasso, identificate con le particelle 108 e 115;

un successivo decreto ministeriale del 3 luglio 1962 vincolava altre aree limitrofe, escludendo l'appezzamento in oggetto, ed in particolare le particelle catastali nn. 121-123-125;

l'area interessata risulta totalmente inedificabile ai sensi delle vigenti normative urbanistiche —:

quali iniziative intenda adottare per accertare i motivi di esclusione del fondo di via Tasso, identificato con le particelle catastali nn. 121-123-125, dai vincoli esistenti sulle aree limitrofe;

se non intenda apporre anche su quest'area il vincolo paesaggistico. (4-10655)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione parlamentare di cui all'oggetto si rende noto che la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli, interpellata al riguardo, ha comunicato che ha già avviato le procedure necessarie per estendere il vincolo della legge 29 giugno 1939, n. 1497 anche alle zone intercluse fra gli immobili di Via Tasso e, pertanto, risulterà vincolato anche il terreno agricolo in questione.*

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nell'agro nolano ogni giugno si svolge la manifestazione culturale dedicata ai monumenti « Apriti Sesamo », divenuta quest'anno la più importante manifestazione di tal genere in Italia per il numero di comuni coinvolti (trentatré), di scuole ed associazioni impegnate (centotrentasei) e di monumenti aperti per l'occasione (centocinquantatré); tale manifestazione è promossa dalle province di Napoli e di Avellino e si prefigge di valorizzare i beni culturali di un'area ricca di storia e tradizioni come l'agro nolano e che per tale motivo l'organizzazione della manifestazione ed il comune di Nola hanno chiesto l'autorizzazione alla soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli, diretta dal dottor Antonio Spinosa, di poter esporre per i giorni 14 e 15 giugno 1997 a Nola il dipinto di Battistello Caracciolo dal titolo « Madonna tra le anime purganti tra i Santi Francesco e Chiara », scelto come simbolo della manifestazione, provenendo dalla chiesa di Santa Chiara di Nola e conservato nel deposito della soprintendenza presso il museo di Capodimonte;

la risposta negativa del soprintendente Spinosa alla richiesta del comune di Nola è stata, nonostante la disponibilità a fornire tutte le garanzie richieste dalla legge, motivata da un presunto « trauma » che il dipinto (già restaurato) avrebbe subito per l'esposizione, nonostante i numerosi « viaggi » già sostenuti dal dipinto in Italia ed all'estero —:

per quale motivo il soprintendente non abbia favorito tale esposizione, non dando così la possibilità ai cittadini di Nola di « riappropriarsi », anche se per solo pochi giorni, di un capolavoro realizzato da un grande maestro del seicento soprattutto del fatto che le soprintendenze hanno sì svolto il dovere di tutelare il patrimonio culturale italiano, ma anche quello di favorire lo sviluppo della cultura e della conoscenza dello stesso patrimonio artistico-monumentale italiano. (4-10882)

RISPOSTA. — *In riferimento alla interrogazione parlamentare in oggetto si comunica quanto segue.*

Il dipinto di Battistello Caracciolo raffigurante « Madonna con le anime purganti » della Chiesa di S. Chiara di Nola è stato ritirato dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli per essere restaurato; successivamente, dato che la Chiesa di S. Chiara non aveva i requisiti necessari per garantire la sicurezza dell'opera, è stato trattenuto, per motivi conservativi, nel Museo di Capodimonte.

Per quanto riguarda la richiesta avanzata dal Comune di Nola di poter esporre il dipinto in occasione della manifestazione « Apriti Sesamo » (14 e 15 giugno), la Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli non ha autorizzato il trasferimento dell'opera a Nola per motivi conservativi e di sicurezza.

L'Amministrazione comunale, informata per le vie brevi dei problemi conservativi e di sicurezza dell'opera, nonché dell'elevato costo dell'operazione (spese di trasporto e di assicurazione) che avrebbe dovuto sostenere, ha concordato con la Soprintendenza di non effettuare lo spostamento.

La Soprintendenza ha comunicato, quindi, per iscritto al Comune di Nola il parere negativo al trasferimento.

Si segnala, infine, che nella vicenda la Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli ha avuto contatti esclusivamente con il Comune di Nola e non con il Comitato « Apriti Sesamo ».

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

PISCITELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il personale di custodia assegnato alla casa di reclusione di Augusta (Siracusa) è in numero gravemente carente rispetto alle esigenze della casa di reclusione ed al grave sovraffollamento che vi si registra (gli agenti di polizia penitenziaria sono 280 contro i 330 previsti in organico, molti degli « anziani » sono stati di recente trasferiti presso altri istituti ed in particolare

verso quello di Cavadonna; i detenuti superano le 500 unità contro le circa 300 previste);

la carenza di personale è stata ulteriormente aggravata dal recente trasferimento al corpo di polizia penitenziaria della competenza per le traduzioni dei detenuti;

particolarmente grave appare la situazione dell'ufficio matricola, nodo nevralgico dell'istituto di pena e passaggio obbligato delle più varie richieste dei detenuti;

la mancata attivazione dei laboratori non consente ai detenuti di accedere alle attività lavorative, mancano i macchinari e il loro acquisto è bloccato dal provveditorato regionale delle opere pubbliche, che non rilascia il richiesto parere in ordine alla congruità dei prezzi ormai da diversi anni;

sopra ogni altro problema, spicca la totale assenza degli educatori (cinque i posti in organico, solo tre quelli assunti, tutti assenti per varie cause);

in assenza degli educatori non è possibile istruire le richieste di ammissione a benefici di legge quali la liberazione anticipata, la semidetenzione, eccetera;

tutto ciò costituisce un forte motivo di tensione all'interno dell'istituto, che ospita soggetti sottoposti a condanne definitive, soprattutto tra coloro che devono scontare pene brevi e subiscono in tal modo una grave violazione dei propri diritti —:

se non intenda adottare urgenti provvedimenti per potenziare l'organico degli agenti di polizia penitenziaria presso la casa di reclusione di Augusta;

quali provvedimenti intenda adottare per avviare le attività lavorative, atteso che le stesse rivestono un ruolo di fondamentale importanza per il trattamento di soggetti condannati a pene definitive, spesso di lunga durata;

se non ritenga di particolare gravità la carenza assoluta di educatori e quali

provvedimenti urgenti intenda adottare al proposito. (4-10010)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Le condizioni della Casa di reclusione di Augusta non sembrano sfavorevoli anche in relazione alla recente assunzione del servizio delle traduzioni. Infatti, a tale scopo, sono state assegnate all'istituto 56 unità di personale di Polizia penitenziaria.

Per quanto concerne il personale anziano trasferito ad altre sedi, si assicura che si è provveduto alla sua sostituzione.

Per quanto attiene al personale amministrativo, per sopperire alla carenza di educatori si è provveduto a distaccare un educatore dalla Casa circondariale di Firenze Sollicciano che, attualmente, è assente per maternità e successivamente un altro educatore dalla Casa circondariale di Cuneo.

Si è peraltro provveduto a diramare un interpello per la copertura di due posti, la cui graduatoria è stata predisposta dalla competente Commissione istituita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Gli interessati sono stati informati della posizione raggiunta al fine di consentire eventuali osservazioni in merito.

Tuttavia, i primi due aspiranti al trasferimento ad Augusta sono entrambi in servizio presso la Casa circondariale di Biella ove rimarrebbe in servizio un solo educatore a fronte di una popolazione detenuta che si aggira sulle 190 unità.

Comunque le esigenze dell'istituto di Augusta potranno essere soddisfatte appieno con il primo concorso per educatori di VI livello che sarà bandito a breve.

Per quanto riguarda le attività lavorative per i detenuti si comunica che è stato programmato l'allestimento di una falegnameria di tipo industriale.

Tale scelta è stata a suo tempo determinata dall'esigenza di creare un impianto costruttivo capace di offrire numerose e qualificate opportunità lavorative per tutti i detenuti ristretti negli istituti siciliani.

Tuttavia non è stato ancora possibile definire la relativa procedura per ragioni

tecniche che si confida possano essere rapidamente superate.

Per quanto concerne altri tipi di lavorazioni, si rappresenta che presso l'istituto di Augusta vi è una officina fabbri idonea a dare occupazione a quattro persone, attualmente non attiva per mancanza di manodopera detenuta.

Per completezza d'informazione si comunica che, a fronte di una capienza di 527 posti (individuata in sede di determinazione dei nuovi circuiti penitenziari) risultano presenti, alla data del 20 maggio 1997, 538 detenuti di cui 521 definitivi (compresi tra questi ultimi 27 semiliberi).

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

PISTONE e DE MURTAS. — *Ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

l'articolo 5, comma 13, legge 537/1993 determina la tassa ed il contributo universitario, abolendo tutte le altre tasse, sovrattasse e contribuzioni studentesche vigenti alla data di entrata in vigore della legge stessa;

il ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (MURST), con circolare del 5 dicembre 1995 indirizzata a tutte le università, dichiara, sulla base di quanto contenuto nella legge 537/1993, di ritenere abrogato, a partire dall'anno accademico 1994/1995, il versamento della tassa erariale di laurea prevista dall'articolo 7 della legge 1551/1951;

il ministero delle finanze, in data 10 febbraio 1996, invia una nota al ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica con la quale esprime il parere secondo cui il contenuto della legge 537/1993 non abolisce il versamento all'erario delle tasse di laurea e di diploma e invita il ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica a riesaminare le direttive impartite con la circolare del 5 dicembre 1995;

il ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica esaminata la nota del ministero delle finanze, in data 27 febbraio 1996, conclude, senza alcun dubbio interpretativo, che anche le tasse di laurea e di diploma, sebbene devolute all'erario, siano da ritenersi abrogate ai sensi della legge 537/1993;

risulta che in diverse università dal giugno 1995 fino ad oggi si è richiesto il versamento della tassa erariale abolita, mentre in altre non è stato richiesto più alcun pagamento in merito —:

come si intendano risarcire i soggetti che hanno ad oggi pagato una tassa non più dovuta;

se non si ritenga necessaria l'emana-
zione di una circolare che, una volta per tutte, informi correttamente le università circa l'interpretazione che il ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha univocamente fornito sin dal 5 dicembre 1995 e poi confermato in data 27 febbraio 1996. (4-00567)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde le SS.LL. Onorevoli hanno chiesto alcuni chiarimenti in ordine alla debenza delle tasse erariali di diploma e di laurea alla luce dell'intervenuta legge 24 dicembre 1993 n. 537, che prevede all'articolo 5, comma 13, che « a partire dall'anno accademico 1994-1995 sono abolite le tasse, le sovrattasse ed altre contribuzioni studentesche vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge ».*

Al riguardo, occorre premettere che sussistendo diversità di opinioni con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica circa la natura della tasse di laurea e diploma da devolversi all'erario e le altre tasse, soprattasse e contributi da versare all'università, l'Amministrazione finanziaria ha richiesto il parere facoltativo del Consiglio di Stato sulla questione.

Il Consiglio di Stato, terza sezione, in data 21 gennaio 1997, si è espresso nel senso di ritenere la dizione del comma 13 « tasse sovrattasse e contributi », per la sua genericità, comprensiva di tutte quelle presta-

zioni patrimoniali che erano in precedenza dovute dagli studenti universitari in virtù della loro specifica veste.

Per cui, essendo la tassa di laurea e di diploma ricomprese nella categoria generale dei tributi a carico degli studenti universitari, sono anch'esse da ritenersi abolite.

Ciò posto, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha comunicato di aver provveduto ad informare i Rettori di tutte le università della definitiva abolizione della tassa di laurea e di diploma nonché di aver invitato le singole Università, nell'ambito della propria autonomia, ad assumere iniziative volte a fornire agli studenti una ampia informazione circa la possibilità di ottenere il rimborso delle citate tasse.

Si fa presente, infine, che il Ministero delle finanze, con apposita circolare (prot. n. 10/390/97 del 16 aprile 1997) diretta pure al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ha dato disposizione ai propri uffici periferici di provvedere al rimborso medesimo.

Il Ministro delle finanze: Visco.

RASI e AMORUSO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

l'Ice è attualmente in regime commissariale, retto da un amministratore straordinario il cui mandato è scaduto il 28 febbraio 1997;

è già stata decisa e, in un caso addirittura effettuata, la chiusura di uffici Ice in Europa, tra cui alcuni ubicati in paesi di fondamentale importanza per l'export italiano, quali Grecia, Portogallo, Svizzera e Germania;

circolano voci sempre più insistenti ed attendibili circa un piano di ulteriori chiusure tale da comportare il sostanziale annullamento della rete Ice in Europa occidentale, area che a tutt'oggi assorbe circa il settanta per cento dell'export italiano, e ciò mentre i nostri concorrenti potenziano le rispettive reti anche all'interno dell'Unione europea, come l'Austria che, nei

mesi scorsi, ha aperto il suo terzo ufficio di promozione commerciale in Italia —:

se sia a conoscenza delle suddette voci sulla strategia portata avanti dall'Amministratore straordinario professor Fabrizio Onida, e dal direttore esecutivo per la rete degli uffici esteri dell'Ice, ingegner Roberto Camoirano;

se intenda intervenire per smentire tali voci, ed anzi ribadire, come esponente del Governo, la necessità di un potenziamento dell'Ice stesso;

se non ritenga assolutamente inopportuno che un ufficio commissariale, a pochi giorni dalla scadenza del mandato, abbia effettuato scelte strategiche di presenza all'estero, compromettendo l'autonomia della futura amministrazione ordinaria;

se non ritenga infine sospetto un simile attivismo dell'ultima ora da parte delle suddette persone che, per un anno e mezzo, hanno gestito l'Ice senza assumere iniziative di un qualche rilievo. (4-08227)

RISPOSTA. — *In relazione alla interrogazione indicata in oggetto, si ritiene opportuno precisare, innanzi tutto, che le chiusure degli Uffici ICE all'estero alle quali si accenna costituiscono una concreta prima applicazione del piano generale di revisione della rete estera dell'Istituto, la cui approvazione definitiva è stata assunta il 31 ottobre 1996 da questa Amministrazione ed il 12 novembre successivo ha ottenuto l'assenso del Ministero degli affari esteri (previsto obbligatoriamente dalla normativa in materia).*

La ristrutturazione della rete estera, il cui esame è comunque slittato a causa del prolungarsi del commissariamento dell'Istituto, appariva in ogni caso necessaria anche in funzione di una più valida strategia promozionale dell'Italia a seguito delle mutate condizioni politico-economiche verificatesi, come è noto, nei mercati esteri: in particolare, era chiaramente sovradimensionata la presenza ICE nell'area UE (con ben quattro uffici, Londra, Dusseldorf, Parigi e Bruxelles, che comportavano, dopo

quelli di Tokyo e di New York, gli oneri più elevati), mentre in altre aree — come nei Paesi PECO, nella CSI, in Medio Oriente e nel Sud-Est asiatico — la presenza dell'Istituto avrebbe dovuto essere potenziata, eventualmente anche con il ricorso a soluzioni meno costose (con l'utilizzo di professionalità locali, « antenne », punti di corrispondenza).

Ciò premesso, si espone qui di seguito l'iter procedurale riguardante la questione in esame, dal quale risulta chiara l'inesistenza di un « sostanziale annullamento della rete ICE in Europa ».

Verso la metà del 1995 ed a seguito di avviso favorevole del Ministro pro tempore Clò, si è provveduto a contattare in un primo tempo il Ministero degli affari esteri e, successivamente, lo stesso ICE, al fine di addivenire ad un riassetto, sulla base delle seguenti linee guida:

a) *opportunità di una programmazione a breve e medio termine;*

b) *conseguimento di una più razionale distribuzione degli uffici sui vari territori tenendo conto, sia della vicinanza geografica che della presenza o meno di uffici commerciali delle Ambasciate e di Camere di commercio italiane all'estero. In quest'ottica si è pertanto ritenuto che andasse ridotta la rete ICE nell'UE (ove peraltro operano, in maniera efficiente, 15 Camere di Commercio), mentre andava potenziata la rete asiatica, mediorientale, USA e dei Paesi della CSI;*

c) *opportunità di conseguire una maggiore presenza all'estero, possibilmente a costo zero o, quanto meno, a costo contenuto.*

A seguito dei suddetti contatti ed incontri si è infine ipotizzata una nuova rete estera la quale, dopo circa 2 anni dall'approvazione del piano, avrebbe dovuto articolarsi su 106 presenze, rispetto alle 77 esistenti, così composte:

a) *« Uffici » in senso stretto (con struttura fissa e diretti da funzionario di ruolo);*

b) *« Antenne » (con struttura fissa, ma dirette, eventualmente, anche da personale*

locale, e con un minor numero di dipendenti;

c) « Puntini di corrispondenza » (ossia personale locale, a conoscenza della lingua italiana e dipendente amministrativamente da un « Ufficio » o da un'« Antenna »).

Tale piano prevedeva, in particolare, una riduzione nelle sedi nell'Unione Europea (da 18 a 15), e un aumento delle stesse negli altri Paesi dell'Europa (da 14 a 24), nei Paesi NAFTA (da 7 a 9), in America Latina (da 7 a 10), in Oceania (da 2 a 4), in Medio Oriente (da 6 a 7) e soprattutto in Asia ed Estremo Oriente (da 16 a 31); si sarebbero invece ridotte le presenze in Africa (da 7 a 6).

In relazione a quanto sopra esposto, questo Ministero ha ritenuto di potersi pronunciare favorevolmente sulla ristrutturazione della rete estera dell'ICE; il Ministero degli affari esteri, a sua volta, ha dato il proprio assenso, ponendo la sola condizione che la competenza relativa al Portogallo non venisse attribuita ad Uffici ICE esistenti in Spagna.

In occasione dell'approvazione del piano di cui trattasi, è stato comunque stabilito che — ove in futuro dovessero verificarsi situazioni tali da suggerire eventuali modifiche — queste avrebbero dovuto essere portate a conoscenza delle Amministrazioni interessate, da parte dell'Istituto, per le conseguenti valutazioni di competenza. Naturalmente tali eventuali nuove situazioni potranno formare oggetto di particolare attenzione da parte dei futuri vertici dell'Istituto, ai fini anche di nuove e diverse proposte ritenute necessarie (fermo restando, ovviamente, le successive approvazioni prescritte dalla normativa).

Da quanto sopra esposto, risulta evidente che la riduzione prevista per l'UE (peraltro limitata a solo 3 presenze: 15 anziché 18) è comunque stata ampiamente compensata dagli aumenti negli altri Paesi (in particolare quelli nel resto dell'Europa salgono da 14 a 24). Si aggiunge inoltre, con l'occasione, che, proprio durante la ristrutturazione sopra descritta, si è avuto modo di rilevare che anche gli ambienti economici consideravano eccessivo il numero degli Uffici ICE in Europa, auspicando nel con-

tempo una loro estensione verso i mercati più lontani e difficili.

A queste considerazioni di carattere generale che hanno riguardato il ridimensionamento ICE nell'area dell'Europa occidentale, occorre aggiungere alcune riflessioni in relazione alla chiusura degli uffici ICE in Svizzera, Germania, Portogallo e Grecia.

Per quanto riguarda la proposta di chiusura dell'ufficio di Zurigo, essa trova fondamento nell'estrema facilità di accesso del mercato svizzero, che è di piccole dimensioni e facilmente raggiungibile dall'Italia, contraddistinto da efficienti telecomunicazioni, dove il prodotto italiano è ampiamente conosciuto in quanto la presenza italiana si è ormai radicata da tempo. Tra l'altro è venuta anche a cadere la necessità di svolgere un'attività promozionale in quel Paese, in quanto quest'ultima viene già assicurata dalla presenza ogni anno di numerosi operatori elvetici nelle prestigiose fiere italiane (Milano, Verona, Padova, Parma). Così pure l'esigenza di un'attività informativa sul mercato elvetico viene meno grazie alla presenza di efficienti enti statistici che assicurano un aggiornamento continuo dei dati sul nostro Paese.

Alcuni tagli di spesa hanno riguardato anche la presenza ICE in Germania in quanto il recente piano di ristrutturazione della rete estera ha previsto la chiusura dell'ufficio di Monaco. Si tratta di una città molto importante dal lato economico, dove transitano buona parte delle merci italiane dirette nel mercato tedesco, ma va sottolineato che in Germania, anche se rappresenta il primo mercato di destinazione dell'export e di provenienza delle importazioni, l'ICE è, comunque, rappresentato con tre uffici: Berlino, Düsseldorf e Lipsia (mentre in Francia che pure si colloca al 2° posto nella stessa graduatoria dei mercati c'è solo l'ufficio di Parigi). In Germania è stata operata una suddivisione delle unità ICE accentrando su Düsseldorf l'attività di assistenza operativa e promozionale e affidando all'ufficio di Berlino alcune importanti competenze settoriali.

Per quanto riguarda la chiusura di Lisbona si osserva che il Portogallo, in quanto costituisce un mercato di dimensioni limi-

tate oltre che poco dinamico con scarse possibilità di sviluppare ulteriormente l'attività economica, ha presentato una bassa redditività della spesa per l'Istituto, in considerazione degli elevati costi necessari per il mantenimento di una struttura operativa.

La chiusura di Atene è riconducibile alla presenza di un interscambio con la Grecia che, anche se quantitativamente consistente, risulta ormai stabilizzato, grazie a canali commerciali molto consolidati da non richiedere un'assistenza in loco da parte dell'Istituto.

Le economie derivanti dalla chiusura di alcuni uffici ed il depotenziamento di altri potranno essere utilizzate in direzione di aree più dinamiche in quanto il recente piano di ristrutturazione della rete ICE ha previsto un potenziamento nell'Europa orientale, sia nei paesi dell'ex URSS che nelle economie in transizione, attraverso la creazione di nuove strutture organizzative (antenne e punti di corrispondenza) in considerazione dei positivi tassi di crescita, delle interessanti opportunità di investimento e di un'ampia disponibilità di materie prime.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero: Cabras.

RIVELLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

gli stenotipisti del tribunale di Napoli, da un periodo di sette mesi, non ricevono alcun emolumento e, dal mese di settembre 1996, prestano il loro servizio senza alcun contratto;

gli stenotipisti predetti presenti ai processi per verbalizzare in tempo reale le fasi del dibattito, hanno annunciato la proclamazione di uno sciopero ad oltranza se, entro una settimana dalla data del 10 ottobre 1996, non riceveranno dalla Presidenza della Corte d'Appello competente almeno il rinnovo del contratto;

l'astensione dal lavoro degli stenotipisti paralizzerebbe di fatto l'attività del Tribunale di Napoli;

quali provvedimenti urgenti intenda prendere al fine di risolvere tale grave ed incresciosa situazione. (4-04415)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione dell'On. Rivelli, si premette che organo competente alla stipula dei contratti aventi ad oggetto il servizio di stenotipia è l'Ufficio giudiziario di volta in volta interessato ai sensi dell'articolo 51 disp. att. c.p.p. (Circolare n. 4/8629/191(92) del 29 dicembre 1992) e che quindi gli stenotipisti che prestano attività lavorativa negli uffici giudiziari di Napoli non sono dipendenti di questa Amministrazione.

Gli artt. 50 e 51 Att. Cpp, regolamentando la fattispecie, autorizzano espressamente il capo dell'ufficio giudiziario — cui l'autorità giudiziaria fa richiesta di provvedere alla scelta del personale idoneo — a « stipulare uno o più contratti trimestrali, prorogabili per un periodo non superiore ad un anno, con imprese di servizi specialistici aventi sede, di regola, nella circoscrizione dell'ufficio giudiziario medesimo ».

Questi contratti sono soggetti alle disposizioni dell'articolo 7, comma 1, della legge 3 ottobre n. 401. Il parere sulla congruità della spesa è espresso dall'ufficio tecnico erariale territorialmente competente.

Al pagamento delle fatture emesse a fronte dei suddetti contratti si provvede mediante accreditamento dei fondi ai Presidenti di Corte d'appello nella loro qualità di funzionari delegati.

Tutto ciò premesso, si precisa che alla Corte d'appello di Napoli per i contratti in questione è stata accreditata dal Ministero di grazia e giustizia nel corso dell'anno 1996, al fine di soddisfare le esigenze dalla stessa rappresentate, giusta nota n. 456 del 7 maggio 1996, la complessiva somma di lire 2.900.000.000 in virtù dei seguenti ordini:

Prot. AC/4/1346(96) del 15 gennaio 1996 per lire 1.200.000.000 sul Cap. 1587;

Prot. AC/4/19662(96) del 18 luglio 1996 per L. 500.000.000 sul Cap. 1587;

Prot. AC/4/23360(96) del 16 ottobre 1996 per L. 1.200.000.000 sul Cap. 1598;

a fronte di una richiesta preventiva, come da nota precedentemente citata, di lire 3.000.000.000.

Si precisa, comunque che nel mese di luglio p.v. prenderanno possesso 297 vincitori del concorso per stenodattilografi, indetto con PDG 18 novembre 1993, 18 dei quali (29 se si considera l'intero circondario) saranno destinati agli uffici giudiziari di Napoli.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

RODEGHIERO, DOZZO, PITTINO e BARRAL. — *Al Ministro delle risorse agricole alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 8, comma 4, della legge n. 580 del 1993 (e successivo regolamento di attuazione), relativa all'istituzione del registro delle imprese, anche le attività agricole sono soggette all'obbligo di iscrizione in tale registro, con termine di iscrizione inizialmente fissato per il 19 agosto 1996, prorogato ora al 31 ottobre 1996;

si è preferito azzerare la situazione e far compilare ai cittadini interessati un modulo complicatissimo: si sono in tal modo scartati i dati dello Scau e dell'Inps perchè giudicati inattendibili (non si comprende come hanno fatto gli agricoltori a pagare fino ad oggi i contributi previdenziali), si sono ignorati i dati dell'Aima perchè palesemente errati (ma come avranno fatto gli agricoltori ad incassare integrazioni al reddito?), e sono stati messi da parte i dati dell'Iva, in quanto tale imposta è spesso considerata opinabile;

la qualifica di imprenditore agricolo spetta a chiunque esercita la coltivazione del fondo anche « nei ritagli di tempo », purché in modo continuativo, stabile e sistematico, al fine della produzione di beni per il mercato, tanto che si deduce che gran parte dei proprietari di terreni agricoli, anche di piccole dimensioni, anche nel caso del ricavo di poche centinaia di migliaia di lire annue, saranno obbligati alla detta iscrizione;

è obbligato ad iscriversi come imprenditore agricolo o coltivatore diretto anche chi sia iscritto o annotato al registro delle ditte o al registro delle imprese come imprenditore commerciale o artigiano e svolga attività agricola in via secondari;

ai sensi dell'articolo 2194 del codice civile, l'omessa richiesta di iscrizione nel registro delle imprese nei modi e nel termine stabiliti dalla legge comporta l'applicazione della sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire venti mila a lire un milione;

l'iscrizione suddetta comporta un pagamento annuale a favore della Cciaa, che, se inizialmente potrà essere ridotto rispetto alla somma dovuta dagli imprenditori non agricoli (circa lire quarantacinque mila), per gli anni a venire salirà (circa lire centocinquanta mila), fino a rappresentare un pesante onere nel bilancio delle piccole realtà produttive agricole;

l'onere dell'iscrizione interessa moltissimi soggetti, in particolare venti mila « aziende » nella sola provincia di Padova, le quali, soprattutto per quanto riguarda l'alta Padovana, sono tipicamente « metalmezzadri », piccoli proprietari od affittuari da decenni, che svolgono altra attività principale, i quali sono costretti ad avere la partita Iva per due o tre operazioni di vendita di raccolto all'anno;

già da qualche anno questi « imprenditori » sono obbligati al pagamento di una tassa annua di lire cento mila, in quanto soggetti Iva (per la vendita dei loro prodotti); la stessa normativa Iva li esenta dagli obblighi derivanti da regime ordinario (articolo 34, terzo comma, decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972), facendoli rientrare in una categoria individuata da un volume d'affari non superiore a lire dieci milioni annui;

se questo peso è stato finora tollerato, conviene chiedersi quali danni di ordine economico potrà comportare il pagamento del diritto d'iscrizione nel registro delle imprese: si può pensare a forme di disincentivazione della produzione agricola o,

in alternativa, alla vendita « in nero » dei frutti della terra (con rinuncia al numero di partita Iva) da parte di parecchi proprietari, i cui danni sarebbero notevoli soprattutto per le piccole realtà produttive —:

quali iniziative intenda adottare per sospendere il termine di iscrizione, o prorogarlo, nelle more di una modifica della legge in oggetto (articolo 8, comma 4) che porti all'esenzione dell'iscrizione nel registro di tutte quelle imprese agricole che, usando il parametro dato dalla legge Iva, non raggiungano un volume d'affari superiore ai dieci milioni di lire o, in subordine, non le obblighi al pagamento dei diritti annuali d'iscrizione. (4-04804)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla interrogazione di cui in oggetto, si fa presente che l'articolo 2, comma 3, della legge n. 77 del 1997 ha reso non obbligatoria l'iscrizione al registro delle imprese per i produttori agricoli che hanno realizzato un volume di affari non superiore a 20 milioni di lire.*

Il Ministro per le politiche agricole: Pinto.

ROTUNDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano le ragioni del ritardo nell'esame del ricorso presentato alla direzione generale per le pensioni di guerra del ministero del tesoro dalla signora Marra Addolorata, nata a Galatina il 1° agosto 1910, ed ivi residente in via Roma n. 25, avverso la decisione della commissione sanitaria di prima istanza della UsI di Galatina della seduta del 30 marzo 1993. (4-07578)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il ricorso n. 247915/R, in materia di invalidità civile, prodotto dalla Sig.ra Addolorata MARRA, nata a Galatina il 1° agosto 1910.*

Al riguardo, si fa presente che il citato ricorso, inviato dall'interessata in data 19 novembre 1993, non era corredato del verbale di visita emesso dalla U.S.L. competente in data 30 giugno 1993, della copia

della relata di notifica del verbale di visita stesso, nonché degli atti sanitari disponibili, relativi al predetto verbale di visita, necessari per l'esame del caso in questione.

Va, inoltre, precisato che l'interessata non ha richiesto una « trattazione anticipata » della pratica, la quale, peraltro, è consentita solo nei casi di imminente pericolo di vita o di riconoscimento dello stato di invalidità al fine di accedere a posti di lavoro riservati alle categorie protette.

Si soggiunge che in data 26 novembre 1996, e successivamente in data 14 febbraio 1997, è stata interessata la competente U.S.L. LE/1 per acquisire agli atti la citata documentazione. Non appena quest'ultima perverrà, il ricorso sarà inviato alla Commissione medica superiore e d'Invalidità civile, per il prescritto parere.

Il Sottosegretario di Stato per il Tesoro: Pennacchi.

RUSSO. — *Al ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Napoli e precisamente a Cimitile esiste un complesso basilicale paleocristiano di straordinaria bellezza incredibilmente conservato;

le basiliche sono oggetto di una opera di restauro che dura ormai da oltre un decennio con continui *stop and go*;

attualmente le basiliche non sono aperte al pubblico e tuttora sono cantierate per una querelle circa un credito vantato dall'impresa aggiudicataria dei lavori;

il ritardo nel recupero e ripristino « funzionale » del complesso paleocristiano che risale al quarto secolo a.c. rappresenta un danno evidente e diretto e non più tollerabile per le popolazioni dell'intera area;

numerosi sono stati gli appelli degli enti locali, delle associazioni del volontariato, delle associazioni imprenditoriali, dei sindacati, della chiesa e di insigni uomini di cultura tesi tutti a rendere rapi-

damente e completamente fruibile un patrimonio d'arte e di culto di così unico valore;

la riapertura al pubblico ed ai turisti che talvolta giungono erroneamente indirizzati da ogni parte del mondo, rappresenta l'unica vera grande opportunità per il rilancio culturale, turistico ed economico ed il riscatto di una vasta area troppe volte mortificata nella sua speranza di rivincita morale e sociale —:

quali siano le misure adottate per rendere il complesso basilicale rapidamente fruibile ai cittadini dell'hinterland nolano;

quali siano le misure urgenti già assunte e quali in via di adozione per giungere all'appuntamento con l'evento Giubileo già pronti ad accogliere in Cimitile centinaia di migliaia di pellegrini e per far sì che godano in condizione di comfort di un bene di fede e di arte di inestimabile valore localizzato peraltro in un'area che ogni giorno di più restituisce alla vita numerosi reperti di grande valore. (4-04414)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione parlamentare di cui all'oggetto si comunica quanto segue.*

I grandi interventi di restauro alle basiliche paleocristiane sono stati eseguiti dal Comune di Cimitile, gestore del complesso, e risultano terminati nel 1990.

La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli ha iniziato, a metà del 1995, un intervento di manutenzione ordinaria, ora giunto quasi alla conclusione, ad una delle cinque basiliche.

La Soprintendenza archeologica di Napoli collabora con la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli per i lavori di restauro dell'aula sorta intorno alla Tomba di S. Felice, sotto la direzione dell'Istituto centrale per il restauro ed, in particolare, per gli interventi sui marmi antichi.

La Soprintendenza archeologica, inoltre, ha effettuato saggi di scavo nell'area a ridosso della chiesa di S. Giovanni, che hanno riportato in luce alcune strutture della

« Basilica Nova », fatta erigere da S. Paolino, e alcuni ambienti di epoca successiva con affreschi databili al IX secolo d.C.

Ulteriori saggi di scavo sono stati condotti, nel 1996, nell'ambito del territorio del Comune e hanno permesso di recuperare le strutture di un santuario di epoca sannitica e, al di sotto del centro storico, dietro l'area delle basiliche, sono stati ritrovati i resti di una villa di epoca romana.

Le basiliche non sono cantierate e il contenzioso in atto riguarda il Comune e la ditta da questi incaricata di eseguire i lavori prima del 1990.

Tale contenzioso determinò la chiusura del complesso. Successivamente, a seguito dell'interessamento della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli e di alcune associazioni, si è giunti all'apertura del complesso medesimo, organizzata da associazioni di volontariato.

Da due anni le basiliche sono aperte al pubblico nei mesi primaverili, estivi ed autunnali, mentre nel periodo invernale, essendo la domanda di visita scarsa, sono chiuse; la maggior parte dei turisti proviene dall'hinterland nolano e dal napoletano.

Si rende noto, infine, che la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli ha in fase di progettazione l'allestimento di un antiquarium delle basiliche, per la cui realizzazione chiederà il cofinanziamento alla Comunità Europea.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

SAVARESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere:*

in base a quali elementi la direzione generale servizio per le politiche di coesione del ministero del bilancio e della programmazione economica ha di fatto bloccato l'inoltro alla Commissione Unione europea delle proposte di « sovvenzione globale », già in possesso di parere favorevole espresso dal ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato formulate

nel rispetto delle direttive della delibera Cipe dell'8 agosto 1995;

se le procedure ed i criteri di valutazione utilizzati da tale direzione per bloccare l'uso dello strumento sovvenzione globale siano compatibili con le disposizioni comunitarie e nazionali in materia;

se tale determinazione non sia contraddittoria con la posizione ripetutamente espressa dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica di aumentare la velocità di utilizzo delle risorse comunitarie, finora largamente sottoutilizzate dal nostro Paese, ai fini dello sviluppo delle aree svantaggiate o in crisi;

se in materia sia stato acquisito il parere della Commissione europea, quale soggetto che deciderà il finanziamento delle proposte di sovvenzione globale, e se sia vero che il parere espresso dalla suddetta Commissione sia fortemente critico verso i criteri di valutazione adottati;

se la situazione organizzativa del servizio per le politiche di coesione non sia notevolmente peggiorata negli ultimi mesi anche a causa di errori di direzione e di una confusione di ruoli con la cabina di regia nazionale, creando una situazione di tensione interna non ulteriormente sostenibile, e se ciò consenta al ministero del bilancio e della programmazione economica di assolvere i suoi compiti in materia di coordinamento dei fondi strutturali europei;

a quali criteri sarà ispirata la scelta del nuovo direttore generale delle politiche di coesione, in sostituzione della dottoressa Gabriella Palocci, il cui incarico scade il 28 febbraio 1997. (4-07740)

SERVODIO e CERULLI IRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la direzione generale servizio per le politiche di coesione del Ministero del bilancio e della programmazione economica,

ha di fatto bloccato l'inoltro alla Commissione dell'Unione europea delle proposte di « sovvenzione globale », già in possesso di parere favorevole espresso dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, formulate nel rispetto delle direttive della delibera Cipe 8 agosto 1995 —:

se le procedure ed i criteri di valutazione utilizzati da tale direzione per bloccare l'uso dello strumento sovvenzione globale siano compatibili con le disposizioni comunitarie e nazionali in materia;

se tale determinazione non sia contraddittoria con la posizione, ripetutamente espressa dal Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, di aumentare la velocità di utilizzo delle risorse comunitarie, finora largamente sottoutilizzate dal nostro Paese, ai fini dello sviluppo delle aree svantaggiate o in crisi;

se in materia sia stato acquisito il parere della Commissione europea, quale soggetto che deciderà il finanziamento delle proposte di sovvenzione globale, e se sia vero che il parere espresso dalla suddetta commissione sia fortemente critico nei riguardi dei criteri di valutazione adottati;

se la situazione organizzativa del servizio per le politiche di coesione sia notevolmente peggiorata negli ultimi mesi anche a causa di errori di direzione e di una confusione di ruoli con la cabina di regia nazionale, creando una situazione di tensione interna non ulteriormente sostenibile, e se ciò consenta al Ministero del bilancio e della programmazione economica di assolvere i suoi compiti in materia di coordinamento dei fondi strutturali europei. (4-07730)

RISPOSTA. — *La Direzione generale del Servizio per le politiche di coesione, fin dal luglio 1996 ha adottato specifici provvedimenti per dare corso all'iter istruttorio delle proposte di sovvenzione globale pervenute tra i mesi di gennaio e febbraio dello stesso anno e che risultavano ancora inevase.*

In tal senso, si è proceduto alla ricognizione di ammissibilità e di merito di ciascuna proposta, che ha richiesto tre mesi di lavoro da parte degli uffici preposti, anche aiutati dall'apporto di esperti appositamente assegnati da altri settori del Ministero del bilancio, nonché a trasmettere le istanze con annessa documentazione tecnica ed amministrativa alle diverse amministrazioni di settore e alle Regioni, come previsto dalla regolamentazione dettata dal CIPE tra il 1994 ed il 1995.

Per quanto concerne le proposte « multiregionali », non risulta che il Ministero dell'industria abbia espresso un proprio « favorevole parere », come indicato dagli interroganti, bensì ha ipotizzato una possibile gerarchizzazione riferita solo ad alcune delle misure costituenti nella loro globalità, ciascuna proposta di intervento. In tal modo, l'apporto dell'amministrazione di settore non ha contribuito in modo determinante alla istruttoria in essere bensì ha posto a questa amministrazione un ulteriore onere interpretativo. In ogni caso l'interpretazione del Ministero dell'industria riguardante le istanze per l'anno 1995, è pervenuta il 9 gennaio 1997, mentre, per quelle relative all'anno 1996, è pervenuta il 25 gennaio 1997. Non ha espresso il proprio parere il Dipartimento turismo della Presidenza del Consiglio dei ministri, per quanto attiene alle proposte di tale settore, mentre il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha comunicato, solo nel gennaio del corrente anno, di non voler utilizzare lo strumento della sovvenzione globale per gli interventi di propria competenza.

Per quanto attiene alle iniziative regionali, solo il 15 febbraio scorso la Regione siciliana ha manifestato un proprio parere, mentre si è in attesa di quello della Regione Campania, uniche due regioni per le quali sono programmate risorse da utilizzarsi mediante sovvenzioni globali.

Allo stato, il Servizio per le politiche di coesione, dopo l'accelerazione impressa dall'attuale Direzione generale, nonostante le difficoltà per l'iter istruttorio derivanti anche dalla diffusa carenza progettuale che contrassegna le proposte pervenute, è pros-

simo a definire i provvedimenti conclusivi, sempre che pervengano i residui pareri di cui sopra, avendo assolto in soli cinque mesi a tutti gli adempimenti, non poco complessi, previsti dalla deliberazione CIPE dell'8 agosto 1995.

In merito a presunti pareri critici della Commissione europea, gli unici elementi noti riguardano alcune osservazioni avanzate da strutture consulenziali della Commissione che risultano impegnate, peraltro, al tempo stesso in molte delle stesse proposte in istruttoria. Tali osservazioni di cui si è avuta notizia in via informale, riguardano essenzialmente l'eccessivo trascorrere del tempo e le « attese » che si sono determinate da parte dei « richiedenti », pur concordando sostanzialmente su criteri di valutazione adottati.

Considerato che alla necessità di impiego delle risorse europee, in particolare nelle aree del Mezzogiorno, non appare possibile dare riscontro con una spesa « qualunque sia, purché sia », né, tantomeno, con provvedimenti volti a dare la sensazione di celerità amministrativa ma che finiscano per dare corso ad iniziative non attuabili o generatrici di una mera dispersione delle risorse stesse, il Servizio per le politiche di coesione è impegnato a portare a termine il procedimento in corso entro un brevissimo lasso di tempo, anche promuovendo, alla luce dell'esperienza trascorsa, un adeguamento della regolamentazione amministrativa per l'impiego delle sovvenzioni globali esplicitamente improntato a criteri di trasparenza e di netta finalizzazione ed efficacia degli interventi come disposto dalla regolamentazione comunitaria.

Relativamente poi alla parte delle interrogazioni diretta ad evidenziare una inefficiente situazione organizzativa del servizio di politiche di coesione dovuta ad errori di direzione e confusioni dei ruoli con la cabina di regia nazionale si fa presente quanto segue:

a) l'unificazione delle funzioni direttive del servizio delle politiche di coesione con la cabina di regia nella persona del direttore esecutivo della stessa nel rispondere alle esigenze di garantire l'unitarietà di indirizzo e coordinamento in materia ha ottenuto,

contrariamente a quanto asserito nell'interrogazione in oggetto, un buon livello di risultati concreti nell'utilizzazione delle risorse comunitarie;

b) l'allegata tabella relativa all'analisi dell'andamento nel tempo degli impegni e pagamenti nelle aree obiettivo 1 permette di rilevare come notevoli e profusi sforzi delle strutture in argomento abbiano permesso di elevare nell'arco di riferimento marzo-dicembre ma soprattutto nell'ultimo trimestre, sia le percentuali di impegni che quelle di spesa.

Va da sé quindi che l'interinato affidato al direttore in questione dovuto, peraltro, ad una scelta non episodica ma legato alla funzionalità del complessivo servizio, nell'ottica sopra delineata, non potrà che proseguire anche in attesa dell'esercizio della delega di cui all'articolo 7 comma 2 lett. g della legge 3 aprile 1997, n. 94.

Al malessere del personale appartenente al servizio delle politiche di coesione si procederà nell'interesse del servizio e del personale in applicazione dei contratti nazionali di lavoro.

ALLEGATO

QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO 1994-1999
ITALIA REGIONI DELL'OBIETTIVO 1
ANDAMENTO DEGLI IMPEGNI E DEI PAGAMENTI NEL PERIODO 15/5/1996 - 31/03/1997
(Importi in Mecu)

Programmi approvati	Stato di attuazione al 15 maggio 1996				Stato di attuazione al 30 settembre 1996				Stato di attuazione al 31 dicembre 1996				Stato di attuazione al 31 marzo 1997			
	Costo Totale	Impegni	Pagamenti	% Impegni su Costo Totale	Impegni	Pagamenti	% Impegni su Costo Totale	% Pagamenti su Costo Totale	Impegni	Pagamenti	% Impegni su Costo Totale	% Pagamenti su Costo Totale	Impegni	Pagamenti	% Impegni su Costo Totale	% Pagamenti su Costo Totale
1	2	3	4=2/1	5=3/1	6	7	8=6/1	9=7/1	10	11	12=10/1	13=11/1	14	15	16=14/1	17=15/1
Multiregionali	17.334.061	4.879.356	1.866.452	28,19%	4.848.529	2.532.157	27,97%	14,61%	8.072.718	3.567.262	46,57%	20,58%	8.063.874	4.011.935	46,52%	23,14%
- FESR	14.985.912	4.599.907	1.755.362	30,69%	4.388.606	2.339.145	29,28%	15,61%	7.454.671	3.356.288	49,73%	22,46%	7.332.798	3.781.662	48,93%	25,23%
- FSE	1.531.000	258.611	110.252	16,89%	337.340	130.931	22,03%	8,59%	478.177	147.869	31,23%	9,66%	537.555	162.763	35,11%	10,63%
- FEOGA	351.429	16.213	16.213	4,61%	36.001	36.001	10,81%	10,81%	43.169	38.201	12,28%	10,87%	43.776	37.333	12,46%	10,62%
- SFOP	465.720	4.624	4.624	0,99%	84.582	24.080	18,16%	5,17%	96.501	24.934	20,72%	5,35%	149.744	30.175	32,15%	6,48%
Regionali	15.104.510	1.701.745	596.802	11,27%	2.244.931	866.257	14,86%	5,74%	3.574.894	1.374.957	23,67%	9,10%	4.315.240	1.633.434	28,57%	10,81%
- FESR	8.916.142	431.435	145.514	4,84%	764.108	192.005	8,57%	2,15%	1.462.133	405.879	16,40%	4,55%	1.981.436	567.095	22,22%	6,36%
- FSE	2.377.718	809.892	220.593	34,06%	816.350	337.851	34,33%	14,21%	1.141.894	485.278	48,02%	20,81%	1.117.655	509.715	47,01%	21,44%
- FEOGA	3.810.650	460.418	230.695	12,08%	664.472	336.401	17,44%	8,83%	970.867	483.800	25,48%	12,76%	1.216.150	556.624	31,91%	14,61%
Totale	32.438.571	6.581.101	2.483.254	20,29%	7.093.460	3.398.413	21,87%	10,48%	11.647.611	4.942.220	35,91%	15,24%	12.379.114	5.645.369	38,16%	17,40%

Fonte: Cabina di Regia Nazionale su dati S.I.R.G.S.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Macciotta

SINISCALCHI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che gli istituti bancari iniziano talvolta le procedure di recupero crediti con i clienti che hanno superato il tetto relativo al fido concesso, senza dare preventivamente comunicazione agli stessi della propria situazione debitoria —:

se non ritenga opportuno disciplinare la materia prevedendo la obbligatorietà del preventivo avviso al cliente. (4-03849)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente le procedure di recupero dei crediti da parte delle banche nei confronti di clienti che hanno superato il tetto relativo al fido concesso.*

Al riguardo, si fa preliminarmente presente che la questione attiene a materia rimessa all'autonoma determinazione dei competenti organi delle banche, nel rispetto della normativa vigente e degli accordi contrattuali stipulati con la clientela.

Si precisa, comunque, che, nell'ambito delle iniziative volte a migliorare i rapporti con la clientela, l'Associazione bancaria italiana ha recentemente promosso il « Codice di comportamento del settore bancario e finanziario », il quale impegna le banche aderenti all'osservanza di principi di correttezza e di diligenza nelle relazioni con i clienti. In particolare, è previsto che la banca aderente s'impegni a fornire un'assistenza adeguata per la comprensione degli aspetti contrattuali connessi all'erogazione e all'utilizzo del credito, indicandone, altresì, le modalità di rimborso e di revoca.

Il Sottosegretario di Stato per il
Tesoro: Pinza

SOLAROLI. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

all'interrogante risulta che il ministero per la pubblica istruzione concederebbe l'aspettativa non retribuita solamente in base alla legge n. 816 del 1985 e

non invece anche in base alla legge n. 300 del 20 maggio 1976;

questo comportamento non trova — a parere dell'interrogante — alcuna motivazione legislativa: infatti l'articolo 54 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, mentre demanda alla contrattazione collettiva la determinazione dei limiti delle aspettative e dei permessi sindacali, non contiene norme per le altre fattispecie, limitandosi ad affermare, nel comma 6 del medesimo articolo 54, l'obbligo delle pubbliche amministrazioni di fornire alla Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento della funzione pubblica — gli elenchi nominativi, suddivisi per qualifica, del personale dipendente collocato in aspettativa, in quanto chiamato a ricoprire una funzione pubblica. D'altra parte all'interrogante sfugge come potrebbero essere stabiliti tramite contrattazione collettiva vincoli al ricorso all'aspettativa per l'esercizio di funzioni pubbliche;

inoltre non è motivabile un trattamento differenziato nel caso di aspettative per funzioni pubbliche, fra il personale della pubblica amministrazione a seconda dei settori o comparti di appartenenza;

infine il comma 2 dell'articolo 55 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sancisce l'applicazione comunque della legge n. 300 del 20 maggio 1970, alle pubbliche amministrazioni —:

se sia corrispondente al vero che vengono negate nel comparto della pubblica istruzione le richieste di aspettativa per l'esercizio di funzioni pubbliche che si richiamano alla legge n. 300 del 20 maggio 1970, riconoscendosi solo l'applicabilità della legge n. 816 del 1985;

in caso positivo, quale sia il fondamento di questo comportamento in contrasto con il principio di parità per i lavoratori pubblici. E in questi casi la disparità è sostanziale non essendo riconosciuta la contribuzione previdenziale figurativa. (4-10219)

RISPOSTA. — *L'on.le interrogante pone in evidenza la sperequazione che esisterebbe tra*

le aspettative senza assegno previste dalla legge n. 816 del 1985 in favore dei dipendenti chiamati a svolgere cariche elettive pubbliche negli enti locali e quelle di cui all'articolo 31 della legge 20 maggio 1970, n. 300, previste in favore degli eletti a membri del Parlamento nazionale ed europeo e a membri dei consigli regionali, nonché in favore degli investiti di cariche sindacali.

Secondo l'interrogante la legge 816 creerebbe una situazione di privilegio in favore degli amministratori locali per il fatto che, secondo quanto dispone l'articolo 2, comma 2, il periodo trascorso in aspettativa viene considerato a tutti gli effetti come servizio effettivamente prestato, riconoscimento questo che non sarebbe stato invece riconosciuto dal citato articolo 31 della legge 300.

Si precisa in proposito che a togliere ogni dubbio sulla problematica in questione soccorre la normativa prevista dall'articolo 71 del decreto legislativo 29/1993, secondo la quale il periodo trascorso in aspettativa dai dipendenti pubblici eletti al Parlamento nazionale e quello europeo e nei consigli regionali « è utile ai fini dell'anzianità di servizio e del trattamento di quiescenza e di previdenza ».

Non sono mancate in ogni caso nel passato norme che hanno previsto anche per altre categorie di persone trattamenti analoghi a quelli riconosciuti dalla legge n. 816.

Un esempio è dato dall'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, come successivamente modificato ed integrato, il quale prevede che il periodo trascorso in aspettativa senza assegni per mandato parlamentare è considerato a tutti gli effetti periodo di attività di servizio.

Ad estendere poi detto trattamento giuridico anche alle restanti fattispecie previste dall'articolo 31 della legge 300/1970 ha provveduto l'articolo 9, comma ottavo, della legge 23 aprile 1981, n. 155, in base al quale le retribuzioni da riconoscere ai lavoratori collocati in aspettativa ai sensi dello stesso articolo 31 sopra citato devono essere commisurate, ai fini del calcolo della pensione, « alla retribuzione della categoria o qualifica professionale posseduta dall'interessato al

momento del collocamento in aspettativa e di volta in volta adeguate in relazione alla dinamica salariale e di carriera della stessa categoria e qualifica ».

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:
Bassanini.

STEFANI. — Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

l'Automobile Club d'Italia è l'unico organo autorizzato alla riscossione delle tasse automobilistiche;

la delega all'AcI contempla la gestione di tutto l'iter burocratico legato alla predetta riscossione, compreso l'inoltro dei bollettini premarcati per il pagamento della tassa;

sembra che si siano verificate numerose disfunzioni e ritardi nell'inoltro dei bollettini premarcati, soprattutto ai nuovi utenti, che hanno creato notevoli disagi, sia in termini di tempo che per maggiori oneri dovuti a morosità —:

se quanto esposto corrisponda al vero e, se ciò fosse, quali siano i motivi e le responsabilità, e, soprattutto, quali iniziative si intendano intraprendere;

se l'utente incappato in disservizi del gestore possa richiedere il rimborso dei maggiori oneri sostenuti e, se ciò non fosse previsto, se si ritenga opportuno predisporre la dovuta procedura. (4-05016)

RISPOSTA. — In riferimento a quanto lamentato nell'atto ispettivo indicato in oggetto, si fa presente quanto segue.

Preliminarmente si evidenzia che l'interrogazione è stata indirizzata al Ministro dei trasporti e della navigazione, laddove la materia della vigilanza sull'ACI rientra nell'ambito delle attribuzioni del Dipartimento del turismo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Circa i fatti lamentati sono stati richiesti elementi all'ACI pervenuti allo scrivente solo in data 7 maggio 1997.

In particolare si evidenzia che la materia oggetto dell'interrogazione investe essenzialmente alcuni profili dell'attività dell'ACI che attengono ai servizi delegati — quali la riscossione delle tasse automobilistiche — che l'ente svolge per conto del Ministero delle finanze. Tale attività è disciplinata dalla convenzione con il predetto Ministero approvata con decreto ministeriale 26 novembre 1986 (cfr. al riguardo l'articolo 139 della legge 23 dicembre 1996 n. 662, « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica », concernente la proroga di detta convenzione al 31 dicembre 1997), in base alla quale l'ACI è tenuto a rilasciare il libretto fiscale ai nuovi utenti contestualmente alle operazioni effettuate presso gli uffici esattori dell'ACI per quanto riguarda i veicoli di nuova immatricolazione o comunque sprovvisti di libretto.

Deve inoltre provvedere all'inoltro per posta ai contribuenti del libretto fiscale in prossimità di scadenza di quello già rilasciato avente durata quadriennale.

In ottemperanza agli adempimenti previsti dal decreto ministeriale 22 dicembre 1986 « modalità di pagamento delle tasse automobilistiche », l'ACI ha provveduto a rilasciare a vista presso i propri Uffici esattori il libretto fiscale ai veicoli di prima immatricolazione ed anche ad altri veicoli che ne fossero sprovvisti per vari motivi. Ha inoltre provveduto a trasmettere agli utenti il cui libretto fiscale fosse in prossimità di scadenza, il nuovo documento.

In particolare, secondo quanto riferito dall'ente, dei 7.561.776 libretti fiscali emessi dall'ente durante il 1995, n. 3.101.610 sono stati trasmessi per posta, mentre i rimanenti n. 4.460.166 sono stati rilasciati a vista.

Per coloro che dispongono del libretto fiscale le tasse automobilistiche debbono essere invece corrisposte esclusivamente presso gli Uffici postali.

Tanto premesso ad avviso dello scrivente Dipartimento non sembra che il comportamento dell'ACI possa essere censurabile, perché come sopra meglio specificato non è tenuto ad inviare i libretti fiscali in sede di prima immatricolazione, in quanto i pagamenti debbono essere effettuati direttamente presso gli uffici ACI, mentre per quel che

concerne l'indisponibilità del nuovo libretto in luogo di quello in prossimità di scadenza alcuni problemi debbono peraltro ascrivarsi ad alcuni problemi relativi alla mancata piena corrispondenza tra le risultanze del Pubblico registro automobilistico e le situazioni reali del veicolo quali i passaggi di proprietà non trascritti, cambio di residenza o domicilio non tempestivamente annotati dagli interessati.

Quanto infine ai libretti fiscali inoltrati via posta si evidenzia che per l'anno 1995 circa 200.000 risultano non recapitati ai destinatari: al riguardo l'Ente tende a sottolineare che il recapito postale viene sempre effettuato attraverso posta ordinaria per ovvi motivi di contenimento dei costi.

Si confida, che gli elementi sopra forniti siano esaustivi e si resta a disposizione per eventuali approfondimenti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con delega per il turismo: Bersani.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, per la funzione pubblica e gli affari regionali e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

al fine di conferire maggiore speditezza all'attività procedimentale della pubblica amministrazione e nel contempo rendere più penetrante ed incisiva l'attività di controllo della Corte dei conti, la legge 14 gennaio 1994, n. 20, ha eliminato, tranne che per i casi tassativamente elencati, il controllo preventivo da parte della Corte stessa, trasformandolo in successivo, senza peraltro modificare alcunché in ordine al controllo preventivo, di natura essenzialmente amministrativo-contabile, della Ragioneria centrale;

quest'ultima, pur in assenza di una nuova specifica normativa che ne legittimi l'operato, ha ritenuto invece di dover naturalmente subentrare *in toto* nell'esercizio del potere di controllo preventivo di legittimità, già esercitato dalla Corte dei conti;

ciò costituisce un inutile e dannoso appesantimento del procedimento ammi-

nistrativo, in quanto tale sedicente controllo va ad affiancarsi al controllo successivo della Corte dei conti, istituito con la legge suddetta, nonché a quello attuato dal servizio di controllo interno, introdotto dal decreto legislativo n. 29 del 1993;

in tale ottica, la ragioneria centrale presso il Ministero della difesa, con perseveranza indubbiamente degna di miglior causa e con argomentazioni attinenti esclusivamente alla pura legittimità, non ammette al visto alcuni provvedimenti relativi ai concorsi per l'ammissione ai corsi-concorsi di formazione per dirigenti amministrativi, debordando quindi dai poteri che le sono assegnati dalla normativa vigente;

i temi del contendere ben potranno formare oggetto dell'attività di controllo della Corte dei conti in sede di controllo successivo, per cui l'iperattivismo della ragioneria centrale in questa fase si rileva, oltre che illegittimo, del tutto inutile e vessatorio nei confronti degli organismi di amministrazione attiva;

sono al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti, che non risultano abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

quali iniziative e provvedimenti si intendano adottare per ricondurre l'attività di controllo della ragioneria centrale nei limiti alla stessa assegnati dalla normativa vigente. (4-06609)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'attività di controllo svolta dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Al riguardo, si fa presente che le vigenti disposizioni in materia di contabilità prevedono un doppio controllo: uno interno svolto dal Ministero del tesoro-Ragioneria Generale dello Stato tramite le Ragionerie

Centrali — e l'altro esterno, attribuito alla Corte dei conti.

Il controllo delle Ragionerie Centrali è un controllo di legittimità finanziario ai sensi del regio decreto 25 marzo 1923, n. 599, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 (cfr. in particolare articolo 27) del regio decreto-legge 26 giugno 1924 n. 1036 e del decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 367, che riguarda in via primaria gli atti del procedimento causativo della spesa.

Va, altresì, precisato che le attribuzioni e gli adempimenti amministrativo-contabili, previsti per le Ragionerie Centrali dalle vigenti disposizioni in materia di contabilità pubblica, non sono state modificate né dal decreto legislativo n. 29 del 1993, che non ha introdotto innovazioni in merito all'attività di controllo esercitata dalle Ragionerie Centrali, né dalla legge 14 gennaio 1994, n. 20, che ha operato una riduzione dell'area di controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti.

Pertanto, in relazione a tali disposizioni che hanno limitato il controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti, ne consegue che l'attività di controllo delle Ragionerie Centrali, che conferisce esecutività agli atti che determinano direttamente, o in via mediata per gli atti presupposti, oneri a carico del bilancio dello Stato, resta, nella materia in questione, l'unica attività di controllo preventivo.

Con riferimento al servizio di controllo interno, previsto dall'articolo 20, comma 2, del decreto legislativo n. 29 del 1993, modificato dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 470 del 1993, si precisa che a tale organismo è affidato l'accertamento della rispondenza dei risultati dell'attività amministrativa alle prescrizioni e agli obiettivi stabiliti dalle direttive del Ministro, nonché la verifica della corretta ed economica gestione delle risorse pubbliche, dell'imparzialità e del buon andamento dell'attività amministrativa.

Le Ragionerie centrali e gli Uffici centrali della Ragioneria, invece, esercitano il controllo di legittimità e finanziario sugli atti, sui contratti e sui provvedimenti dell'amministrazione mediante il visto del direttore

di ragioneria, ai sensi della legge e del regolamento di contabilità generale dello Stato (articoli 27 e 50 della legge di contabilità generale dello Stato e articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 367 del 1994), nonché il controllo di merito, sotto il profilo della convenienza ed economicità finanziaria della gestione (regio decreto-legge n. 1036 del 1924 e decreto ministeriale del Tesoro 12 agosto 1924).

Pertanto, si ritiene che il controllo svolto dalla Ragioneria ed effettuato mediante l'esame di atti che determinano spese a carico del bilancio dello Stato rappresenti attualmente l'unica forma di garanzia dell'interesse pubblico.

Con specifico riferimento al provvedimento citato nell'interrogazione, si precisa che esso presentava irregolarità formali e sostanziali in relazione alle vigenti norme consorsuali.

In tale contesto si imponeva la modifica ovvero la completa riformulazione dell'atto assoggettato a rilievo. Il caso assumeva particolare rilevanza per i provvedimenti riguardanti i rapporti individuali di lavoro del personale; la loro generalizzata connotazione di atti immediatamente eseguibili e l'assenza del controllo della Corte dei conti rendevano necessario, ai sensi delle vigenti disposizioni, il riscontro e l'obbligo del rilievo della Ragioneria in sede di controllo.

Infine, per quanto concerne l'iter del procedimento, si richiamano le disposizioni recate dall'articolo 7, comma 8-quinquies della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e dall'articolo 11, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 367, fissano i termini ristrettissimi per il controllo di Ragioneria.

Il Ministro del tesoro: Ciampi.

TARADASH. — Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

dal 3 agosto 1996 la motonave *Princess* (matricola 168, Taranto) è bloccata nel porto di Tunisi dalle autorità tunisine con a bordo il proprio equipaggio, che da sette mesi non percepisce stipendi;

fino ad ora il Governo italiano non è intervenuto adeguatamente perché vi fosse una positiva soluzione del problema;

in tutti questi mesi l'equipaggio ed i familiari hanno vissuto in condizioni materiali e psicologiche drammatiche. Il comandante della nave ha in questo periodo subito ripetute aggressioni da parte di ignoti;

per fare luce sulla vicenda la Rai si è recata a Tunisi per realizzare un servizio giornalistico, ma le autorità non hanno concesso le necessarie autorizzazioni e il personale Rai è dovuto rientrare in Italia senza poter realizzare il servizio;

in questo contesto non solo rischiano di essere pregiudicati i diritti dell'equipaggio nei confronti dell'armatore, che ha per altro di fatto abbandonato la nave e l'equipaggio al proprio destino, ma rischia di essere messa in pregiudizio la sorte stessa di questi cittadini italiani in terra straniera —:

come intenda il Governo garantire il rientro in Italia della motonave *Princess* unitamente al proprio equipaggio, assicurando così il diritto a non abbandonare il « bene nave », unica garanzia dei propri crediti di lavoratori di mare e di cittadini italiani;

quali spiegazioni il Governo intenda dare per il trattamento subito dall'emittente concessionaria del servizio pubblico dalle autorità tunisine e quali provvedimenti intenda assumere in relazione all'episodio. (4-05921)

RISPOSTA. — L'Autorità consolare italiana in Tunisi ha proceduto, nel mese di agosto 1996, al sequestro cautelativo della motonave *Princess* a seguito della richiesta avanzata in tal senso da parte del comandante ed al fine di garantire i crediti vantati dall'intero equipaggio nei confronti dell'armatore.

Fin dall'insorgere della vicenda, la nostra Ambasciata a Tunisi ha provveduto ad assistere l'equipaggio, anche anticipando gli importi necessari all'acquisto di vettovaglie e gasolio, alla somministrazione a bordo

dell'energia elettrica ed alle riparazioni necessarie a mantenere in condizioni di ordinaria efficienza la nave, nonché le spese di viaggio di quei marittimi (dieci dei venticinque membri dell'equipaggio) che hanno accettato di rimpatriare. Tali anticipi hanno superato a tutt'oggi l'importo di 80 milioni di lire. Il comandante ed i marittimi rimasti a bordo hanno confermato all'Ambasciatore d'Italia in Tunisi l'intenzione di proseguire nell'azione avviata contro l'armatore, appellandosi all'articolo 350 del codice della navigazione che prevede il diritto degli stessi a restare a bordo fino alla completa soddisfazione delle proprie pretese creditizie.

La particolare forma di autotutela adottata dall'equipaggio e prevista dall'articolo 350 del codice navale deve ritenersi legittima anche perché, nella fattispecie, non sussistono i presupposti per l'autorizzazione allo sbarco su richiesta del comandante prevista dal 3° comma del medesimo articolo. Anche se legittima, la forma di autotutela adottata dai marittimi risulta superflua, poiché essi hanno già ottenuto il provvedimento cautelare a tutela dei propri crediti di lavoro ed essendo titolari di privilegio di secondo grado sulla nave ai sensi dell'articolo 552, comma 1, n. 2 del codice navale.

La vicenda della Princess è venuta a complicarsi ulteriormente negli ultimi mesi, a causa dei debiti maturati dalla nave nei confronti di un'agenzia marittima tunisina e per il mancato pagamento delle stesse spese portuali.

La nave è stata pertanto posta sotto sequestro conservativo su richiesta dei creditori, ai fini di sua vendita in Tunisia, anche alla luce del rifiuto opposto dal Mediocredito Toscano — principale creditore italiano dell'armatore — di finanziare un'operazione di rientro in Italia dell'imbarcazione, in assenza di precise garanzie da parte della Società Alimar.

Quanto alla sicurezza del natante e del suo equipaggio, si è potuto constatare — dopo una visita effettuata a bordo da un funzionario dell'Ambasciata d'Italia in Tunisi — che le Autorità portuali tunisine hanno provveduto ad adottare opportune misure di vigilanza.

Il 13 gennaio scorso si è svolta presso la Presidenza del Consiglio una riunione di coordinamento dedicata ad un esame delle diverse problematiche relative al caso della motonave Princess.

Nel corso dell'incontro sono stati considerati gli aspetti giuridici della vicenda e, in particolare, si è presa visione dei decreti emessi dall'Autorità consolare di Tunisi che, su istanza di membri dell'equipaggio, ha a suo tempo disposto il sequestro conservativo della motonave. È stata successivamente richiamata la pertinente normativa (decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 80) in materia di tutela dei lavoratori subordinati in caso di insolvenza del datore di lavoro, la quale prevede il pagamento dei crediti di lavoro non corrisposti mediante il ricorso ad uno specifico Fondo di garanzia.

In proposito, i rappresentanti delle diverse amministrazioni intervenuti hanno convenuto sulla natura privatistica del contenzioso che oppone i membri dell'equipaggio alla Società armatrice, nonché la stessa ai soggetti tunisini che vantano crediti nei suoi confronti. Per tale ragione, ferma restando l'esigenza dell'assistenza consolare eventualmente necessaria ai marittimi imbarcati sulla Princess che a tutt'oggi hanno scelto di non rimpatriare, si è ritenuto che una composizione della vicenda possa essere utilmente individuata nell'ambito di una procedura civilistica per la quale le parti potranno richiedere il patrocinio presso il Foro di Tunisi, essendo di applicazione nel caso di specie la normativa tunisina.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Fassino.

TARADASH. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che il giudice Giuseppe Chicco, della Corte di Appello di Bologna, incaricato di redigere la motivazione della sentenza della strage di dodici studenti dell'Istituto Salvemini di Casalecchio di Reno, uccisi nel dicembre 1990 da un aereo militare precipitato sulla scuola, si è allontanato dall'ufficio per 15 giorni senza giustificazione, e di conseguenza sarebbe stato licenziato;

a seguito del licenziamento il giudice Giuseppe Chicco, di anni 50, ha potuto andare in pensione con trent'anni di anzianità, riscatto della laurea compreso;

la vicenda è venuta alla luce a seguito delle proteste degli avvocati di parte civile e delle famiglie delle vittime per il ritardo nella pubblicazione della motivazione e grazie all'intervento della senatrice Daria Bonfietti;

a seguito della scoperta di tale « imbroglio », il giudice Giuseppe Chicco ha dichiarato al quotidiano « *La Repubblica* » quanto segue: « vado in pensione seguendo un sistema che tanti giudici hanno adottato in questo periodo, niente di strano —:

quanti magistrati abbiano adottato tale procedura di « licenziamento-prepensionamento », che a giudizio del giudice Giuseppe Chicco, sarebbe pratica comune fra i magistrati;

se sia noto il nome ai questi magistrati;

se non ritenga tale comportamento indegno e meritevole non di premio ma di sanzione. (4-10376)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che, dal gennaio 1996 ad oggi, sono incorsi nella decadenza dall'impiego — ai sensi dell'articolo 127 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1953, n. 7 — 23 magistrati, 13 dei quali sono stati collocati a riposo per anzianità di servizio con trattamento di quiescenza. Presso il Consiglio superiore della magistratura sono pendenti altre due procedure.

A causa della decadenza dall'impiego, nei confronti dei magistrati in questione non possono essere utilmente adottate iniziative disciplinari.

Si allega un elenco nominativo dei 23 magistrati in questione.

ALLEGATO

	NOME E COGNOME	DATA DI NASCITA
1	ANGELINO Gianmario	26.11.1957
2	BELVEDERE Luigi	25.09.1932
3	CICCHESE Roberta	25.07.1967
4	COLAVINCENZO Alessandro	01.09.1964
5	CONTI Alfonso Sebastiano	07.06.1959
6	CUOMO Carlo	05.02.1932
7	DE LUCA Vincenzo	07.07.1960
8	DE LUCIA Raffaele	13.04.1934
9	DI MAIO Cristiano	12.06.1968
10	GADDI Carlo	08.02.1961
11	GASPARRO Francesca	04.11.1961
12	GIAMPIETRO Pasquale	24.11.1942
13	IZZO Annunziata	17.10.1939
14	IZZO Carlo Guglielmo	29.07.1939
15	LAMBERTI Domenico	21.10.1962
16	LANZAVECCHIA Marco	03.03.1967
17	LICATA Mario Antonio	27.02.1941
18	MAISTO Afro	05.10.1949
19	MINERVINI Gaetano	17.05.1937
20	MONDELLO Fabio	26.12.1943
21	PREITE Francesco Antonio	22.10.1940
22	SAVIO Riccardo Giuseppe	07.04.1947
23	SPANU Salvatore	04.07.1934

Il Ministro di grazia e giustizia:
Flick.

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quando l'intendenza di finanza di Pescara rimborserà la somma di lire 1.308.408 al signor Agostino Di Matteo, nato il 18 febbraio 1956 a Roccamorice (Pescara) a titolo di maggior IRPEF versata per il periodo di imposta 1989, atteso che la stessa intendenza con lettera prot. n. 3182 Rep. 6° del 12 marzo 1993, riconosceva all'interessato il suo diritto.

(4-01509)

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere premesso che:

per l'anno di imposta 1989 al contribuente signor Agostino Di Matteo veniva erroneamente fatto pagare un tributo Irpef, pari a lire 1.308.408. In data 27 luglio 1990 il contribuente presentava istanza di rimborso all'intendenza di finanza di Pescara;

con comunicazione del 20 gennaio 1993, protocollo n. 3/52432, il primo dirigente titolare, dottor Orlando De Mutiis, e il capo reparto riscossione contenzioso, Dottor G. Chiacchiarretta, del centro servizio delle imposte dirette di Pescara, informavano il signor Agostino Di Matteo che lo stesso centro servizi aveva provveduto a trasmettere il relativo parere, con numero di protocollo 1258;

con lettera raccomandata datata 12 marzo 1993, protocollo n. 3182, Rep. 6°, a firma dell'intendente dottor Antonio Russo, avente per oggetto: « Di Matteo Agostino - istanza rimborso Irpef, anno 1989 », si comunicata che: « esaminati gli atti e sentito il parere del centro servizio delle II.DD., l'istanza prodotta in data 27 luglio 1990 intesa ad ottenere il rimborso a titolo di maggiore Irpef versata per il periodo d'imposta 1989, può trovare accoglimento pari a lire 1.308.408, ciò in quanto risulta verificatasi l'inesistenza della relativa obbligazione tributaria. Alla esecuzione del relativo rimborso si procederà, unitamente alla liquidazione dei relativi interessi, appena possibile, compatibilmente con la di-

sponibilità dei fondi e con l'elevato numero di precedenti rimborsi del genere » —:

quando finalmente l'intendenza di finanza di Pescara rimborserà la somma di lire 1.308.408, unitamente ai relativi interessi, al signor Agostino Di Matteo, nato il 18 febbraio 1956 a Roccamorice (Pescara), a titolo di maggiore Irpef versata per il periodo di imposta 1989, atteso che la stessa intendenza, con lettera protocollo n. 3182, Rep. 6°, del 12 marzo 1993, comunicava all'interessato il suo diritto.

(4-08671)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde la S.V. onorevole chiede di sapere se l'Intendenza di finanza di Pescara ha provveduto a rimborsare la somma di lire 1.308.408 a titolo di maggiore imposta Irpef versata dal signor Agostino Di Matteo per il periodo d'imposta 1989.*

Risulta al riguardo che la Direzione regionale delle entrate per l'Abruzzo - Sezione staccata di Pescara - ha riconosciuto l'esistenza del diritto al credito vantato dal contribuente ed in data 13 maggio 1997 ha emesso il decreto di rimborso (n. 11728) con cui ha disposto l'emissione degli ordinativi di pagamento.

Pertanto, in data 16 giugno 1997 sono stati emessi a favore del signor Agostino Di Matteo ordinativi di pagamento dell'importo di lire 1.305.500, a titolo di rimborso Irpef per l'anno di imposta 1989 e di lire 618.500 a titolo di interessi, ai sensi dell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973.

Il Ministro delle finanze: Visco.

VENDOLA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'ex stabilimento Sici (società italiana calce idrata), ubicato nel centro storico di Sovereto di Terlizzi (Bari), dismesso dagli stessi azionisti, attualmente dovrebbe essere demolito a vantaggio di alcuni impre-

sari edili, i quali intenderebbero costruire sul sito dell'ex stabilimento una serie di villette a schiera, il cui progetto risulta all'interrogante che abbia conseguito la relativa concessione edilizia;

alcuni studiosi locali che si occupano del recupero dei patrimoni archeologici della Puglia, sostengono che nella parte sottostante il sito dell'ex stabilimento vi sia un ex ospedale risalente all'epoca dei crociati e relative strutture annesse e connesse (frantoio, deposito, eccetera);

la sovrintendenza ai beni culturali di Bari è stata interessata dagli studiosi e non ha ancora fatto conoscere le proprie determinazioni —:

quali interventi intenda porre in essere affinché la sovrintendenza ai beni culturali e artistici di Bari svolga tutte le ricerche necessarie per fare luce sulla veridicità delle tesi degli studiosi locali, i quali, peraltro, al momento non sono autorizzati ad accedere al luogo su indicato, tenuto conto che le nuove costruzioni verrebbero edificate a confine con un sito di

notevole interesse storico e architettonico che comprende l'ospedale dei crociati, il monastero di clausura, il monastero dei gerosolimitani, la chiesa di San Marco (X secolo), la chiesa di Santa Maria di Sovereto (importante testimonianza di architettura romanico-pugliese con annessa torre di difesa risalente all'XI secolo e unica testimonianza culturale e architettonica della guerra iconoclastica) e tenuto conto che non è chiaro a chi spetti la competenza per rilasciare l'autorizzazione. (4-11069)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, si rende noto che la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia, interpellata al riguardo, ha comunicato che, per la salvaguardia paesistico-architettonica dell'area dell'ex stabilimento Sici, è in corso la procedura di vincolo ai sensi delle leggi 29 giugno 1939, n. 1497 e 1° giugno 1939, n. 1089.*

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.